



anno 80 n. 154 | venerdì 6 giugno 2003

euro 0,90 l'Unità + libro "Il soldato con la pistola ad acqua" € 4,00;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Domanda: lei è di quelli che dicono "a torto o a ragione io sto con il mio Paese?" Risposta: no.



lo voglio amare il mio Paese nella giustizia. So che è pericoloso dirlo ma noi non

siamo fatti per vivere in un rifugio sicuro». Robert Kennedy, ultima intervista, 2 giugno 1968

Due ex presidenti a Ciampi: è incostituzionale

Dopo la precipitosa approvazione al Senato del «lodo Berlusconi» sull'impunità Scalfaro e Cossiga spiegano a l'Unità perché è necessario respingere quella legge

DICE SCALFARO

Pasquale Cascella

L'indignazione a tratti fa vibrare le corde della voce, ma quel che più colpisce è il modo affabile con cui Oscar Luigi Scalfaro saluta i colleghi, il passo deciso con cui lascia palazzo Madama per il suo studio di senatore a vita. Lo sguardo sereno di chi è riuscito, tra le contestazioni e gli insulti della maggioranza di governo, a trovare il tono giusto per replicare all'«infamia» consumata nei suoi confronti dal capogruppo dei senatori forzisti. «Sa, io quasi soffoco se non posso dar voce al pensiero, e ho ringraziato il presidente del Senato per avermelo consentito, anche se è un mio diritto».

SEGUE A PAGINA 2

DICE COSSIGA

Francesco Cossiga

Caro direttore, profitto ancora una volta della tua amichevole cortesia per ottenere la pubblicazione su l'Unità di qualche puntualizzazione sul tema del grave *vulnus* che - come ha detto giustamente Oscar Luigi Scalfaro -, con la sua quasi pacifica approvazione da parte del Senato, è stato inferto alla Costituzione della Repubblica con l'approvazione del così detto «lodo Ciampi-Berlusconi». Chi scrive è decisamente e apertamente favorevole alla reintroduzione nel nostro ordinamento costituzionale di un sistema di immunità per i membri del Parlamento.

SEGUE A PAGINA 31



ATTENTATO ALLA COSTITUZIONE LA VERA STORIA

Nando Dalla Chiesa

Questa volta l'avete fatta troppo grossa. Il messaggio l'altra sera, la sera di mercoledì 4 giugno, era questo. E arrivava per via diretta o indiretta un po' da tutti gli stati maggiori dell'Ulivo. Siete degli irresponsabili. Oppure, per la serie del *politiche on the road*, avete fatto una cazzata. Proprio sera non era, in realtà. Era pomeriggio. Già, perché la grande battaglia degli emendamenti sulla legge Boato, cavallo di Troia del lodo Schifani, la grande battaglia dicevo, era già finita alle cinque del pomeriggio. Era durata assai meno del tempo, già risi-

catissimo (mercoledì e basta; a oltranza, fino a notte) «concesso» per questo provvedimento dal presidente Pera. La disfidata campale si era rivelata, in fin dei conti, una distesa e pacifica discussione. Sicché il clima sereno della giornata contrastava con l'aria pesante che si era formata in un paio d'ore intorno ai sedici senatori che avevano firmato il documento del peccato: una pubblica denuncia contro il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi per attentato alla Costituzione.

SEGUE A PAGINA 31

Giornalisti

DI SPIE E DI STRAGI

Antonio Tabucchi

Caro direttore, brutti tempi per il mestiere che fai. Nel dopoguerra, nei nostri paesi democratici, la professione del giornalista è stata per noi un pregio e un onore. E una garanzia. Era nella stampa libera e indipendente, a differenza dei paesi a regimi totalitari nei quali la stampa era al servizio di satrapi o di regimi, che le nostre democrazie trovavano una garanzia, spesso una difesa. Ciò che ci inorgoglia, quando ci ricaviamo in paesi di altri continenti come l'Africa, l'Asia o l'America Latina, è che noi disponevamo della libertà di parola; i nostri giornali erano onesti e veritieri. Gli esempi di inchieste coraggiose, di articoli che hanno difeso le istituzioni repubblicane denunciando attività antidemocratiche, in Italia sono innumerevoli. Ma cosa è diventata oggi la stampa italiana? Che essa sia in grandissima parte nelle mani di una sola persona e che questa persona sia il capo di un governo è più che scandaloso; è allarmante. È più che allarmante: è pauroso. Nel senso che mette paura.

SEGUE A PAGINA 30

Mutuo casa, uno sconto arriva dall'Europa

La Banca centrale europea taglia di mezzo punto il costo del denaro. È il più basso dal 1948

La Banca centrale europea decide un taglio dei tassi di mezzo punto e riporta il costo del denaro al 1948. Una boccata di ossigeno per l'economia, ma la Cgil avverte Berlusconi: «I problemi strutturali restano». Il presidente della Bce, Wim Duisenberg: «Ma adesso i governi facciano la loro parte con i tagli alla spesa pubblica». Rimangono inalterati i problemi di competitività delle aziende italiane che investono troppo poco.

FACCINETTO e MATTEUCCI
A PAGINA 7

Medio Oriente

Arafat ritorna in scena: «Quelle di Sharon sono solo parole»

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 13

LA MONETA E LA POLITICA

Laura Pennacchi

La apprezzabile decisione della Banca Centrale Europea di ridurre i tassi di 0,50 punti percentuali, venendo dopo mesi di assai prudente condotta della Banca stessa, conferma le preoccupazioni sullo stato dell'economia europea, dilatandole a preoccupazioni sullo stato dell'economia mondiale. Infatti, la decisione viene presa anche a fronte di movimenti sui cambi, in particolare tra dollaro ed Euro, di natura tale da indurre qualche giorno fa Romano Prodi a parlare di un rischio - scongiurato con le dichiarazioni di Bush al recente G8 - di «guerra monetaria».

SEGUE A PAGINA 31

Iraq, armi proibite introvabili e un morto al giorno



Militari americani impegnati in un rastrellamento a Baghdad

Foto di Saurabh Das/AP

MAROLO e BERTINETTO A PAG 12

Giornali

SUL CORRIERE VORREI SPIEGARE

Sandro Curzi *

Caro direttore, sulla vicenda del Corriere della Sera abbiamo discusso apertamente a Liberazione e la discussione ha contribuito a rendere possibile un giudizio più equilibrato da parte di tutti. Io ho sempre evitato nelle mie argomentazioni di usare su Folli espressioni che potessero suonare «sprezzanti», considerandolo come tutti un buon notista politico che ha fatto dell'equilibrio la cifra connotativa delle sue apprezzate analisi. È lo stesso segretario Bertinotti ha detto che l'accantonamento di De Bortoli non era un normale avvicendamento, ma il risultato di un attacco di Berlusconi al fine di conquistare quel giornale. Possiamo, poi, entrambi convenire che quell'attacco è riuscito solo a metà. Sono però emerse, al di là di questo, due questioni politiche serie.

* direttore di Liberazione

SEGUE A PAGINA 30

I disastri della Bossi-Fini



Caserta, frati missionari s'incatenano davanti alla Prefettura: «Fermate le retate poliziesche contro gli immigrati» Il vescovo sostiene la loro protesta

SARDO e IERVASI A PAGINA 9

New York Times

ULTIMO SCOOP, IL DIRETTORE SI DIMETTE

Roberto Rezzo

fronte del video Maria Novella Oppo

L'Impunito

NEW YORK Il direttore del New York Times, Howell Raines, si è dimesso insieme al caporedattore, Gerald Boyd. Il prestigioso quotidiano americano quattro settimane fa era stato costretto ad ammettere che gli articoli di un suo giornalista, Jayson Blair, talvolta erano scopiazzati da altri giornali o inventati di sana pianta.

Uno scandalo che aveva messo in crisi la reputazione del giornale, ma soprattutto aveva fatto esplodere il malumore dei giornalisti nei confronti di Raines, considerato un direttore autoritario e incline ai favoritismi.

SEGUE A PAGINA 14

Itg (non tutti però) ci informano da giorni sui guai che sta passando Tony Blair a causa del fatto che le armi di distruzione di massa irachene non sono state trovate. Alcuni deputati britannici (dello stesso partito del premier) accusano il governo di aver fatto carte false per autorizzare la guerra preventiva: un pessimo fine non giustificato dai mezzi. Eppure fa quasi piacere scoprire che ci sono paesi nei quali la verità conta ancora qualcosa e la menzogna fa addirittura scandalo. Da noi invece la menzogna non solo è tollerata, ma è diventata metodo di governo. Prima di tutto per l'Impunito pubblico numero 1, che le spara sempre più grosse, e poi per i suoi sottoposti, che devono smentire che lui abbia mentito. Prendete per esempio Schifani, che inizia ogni sua dichiarazione con le stesse precise parole: «La verità è che...» e poi dice tutto il contrario. Incorporato nei tg, Schifani usa sempre la stessa tecnica, che porta inevitabilmente all'accusa più terribile rivolta alla sinistra: quella di contrastare il miglior presidente, il miglior padrone, il miglior Berlusconi possibile. Finito il notiziario, lo smentitore incaricato viene arroto con la scenografia ed è già pronto per l'edizione successiva.



IL GIRO DI BOA DI MONTALBANO

ne discutono
Andrea Camilleri
Sergio Cofferati
Claudio Giardullo
modera
Enrico Fierro

Roma - venerdì 6 giugno 2003 ore 20,00
Teatro Piccolo Eliseo, Via Nazionale 183

Segue dalla prima

Ha dovuto attendere, l'ex presidente della Repubblica Scalfaro, la fine della seduta per avere la «parola a titolo personale». Ma non si è nemmeno accorto di rispondere a telecamere spente alle offese che Renato Schifani gli aveva scaraventato in diretta tv: «Non mi preoccupa l'immagine, mi sta a cuore la verità. Mi sono appellato alla verità per l'onore delle istituzioni». E sembra muovere lo sguardo verso l'alto: «Ringrazio Dominèddio per avermi creato libero un giorno che era libero anche lui...».

Non libero perché, come ha insinuato Schifani, con quel «non ci sto» scandito a reti tv unificate il 3 novembre 1993, da presidente della Repubblica, riuscì a congelare l'esercizio dell'azione penale nei suoi confronti per il cosiddetto scandalo Sidae?

«Una infamia, anche questa. Ecco perché ho reagito. Non mi sono mai sognato di dire "Non ci sto" alla magistratura: non c'è stato mai un solo magistrato che mi abbia contestato alcunché. Mai. Dissi - leggo testualmente - "non ci sto, non per difendere la mia persona, che può uscire di scena in ogni momento, ma per tutelare con tutti gli organi dello Stato l'istituto costituzionale della presidenza della Repubblica". Dissi "non ci sto" alle accuse che mi erano mosse da due personaggi trovati, come si suol dire, con le mani nel sacco dei servizi, non una ma due volte. Avevano tirato in ballo i ministri dell'Interno, me compreso, e io non lo ero più da anni, per manipolare la realtà. Che è quella dell'assenza di ogni elemento nei miei confronti, come scrisse la Procura della Repubblica in un comunicato. Il senatore Schifani ha provato a ribaltare questa semplice verità, offendendo in primo luogo il ruolo istituzionale che ricopro».

In malafede?

«Ripeto a lei quel che ho detto in aula: "Se fra noi anche la verità più documentata viene presa a bersaglio perché uno dev'essere colpevole sempre, colpevole per forza, ingiuriato in qualche modo, si può fare, certo, ma nessuno dica che questa è civiltà"».

Lei non è mai stato iscritto nel registro degli indagati?

«No, mai. Ed è per questo che non si poteva sospendere un processo che non c'era».

Nessun precedente del lodo Maccanico, come pure si è sostenuto?

«Niente di nuovo sotto il cielo. Qualche tempo fa era stato il capogruppo di An, Domenico Nania, a richiamare quella vicenda per sostenere che allora furono tutti d'accordo per la sospensione. Anche l'amico Francesco Cossiga ha scritto qualcosa del genere su quell'accusa rivolta - parole sue - a un innocente, e proprio perché lo considero amico, anche se abbiamo posizioni divergenti, mi sono permesso di correggerlo con una lettera personale. Ma ho 85 anni e, per quanto grato della generosità postuma, l'altro giorno ho voluto ricordare ai colleghi della maggioranza in buona fede che un ex ministro della Giustizia mi ha denunciato alla Procura della Repubblica. Se ci fosse stato un procedimento sospeso, sarebbe stato riaperto».

Di questo Schifani gli ha dato atto. Con una postilla al cianuro, però. Questa: «Perché l'azione penale fu congelata sul nascere e, dopo quel messaggio, tutto finì nel dimenticatoio».

«Niente affatto. Ci fu una denuncia firmata dall'ex Guardasigilli del governo Dini. Mi accusò di tutto, si rivolse alla Corte costituzionale e poi alla Procura di Roma, ritenendomi responsabile del suo dimissionamento da ministro della Giustizia, come se il Consiglio dei ministri e il Parlamento fosse fatto solo di Scalfaro. Sul piano umano, per me, una vicenda amara».

Ma sul piano strettamente giuridico si può ben ricostruire. Come si svolsero i fatti?

«Il mio successore al Quirinale era stato eletto il 13 maggio del 1999. Il mandato scadeva quindici giorni dopo, ma per un atto di garbo verso Carlo Azeglio Ciampi mi dimisi il giorno 15. Appena misi piede fuori dal Quirinale, scattò la denuncia alla Procura della Repubblica. Badi, però, che tutti i ministri dell'Interno hanno avuto denunce per i fondi del Sidae, che è il servizio interno per la sicurezza dei cittadini: è una croce che uno si mette sulle spalle».

Agli altri ministri come è andata?

«In un caso la denuncia è stata archiviata direttamente dalla Procura, negli altri gli atti sono passati al Tribunale dei ministri che ne ha disposto l'archiviazione».

E per Scalfaro?

«Sottoposto a indagine per abuso d'ufficio. Ricevetti la comunicazione dal Tribunale dei ministri nel giugno di

“ L'ex presidente della Repubblica ricostruisce la vicenda del Sidae richiamata da Schifani: «Non sono mai stato iscritto nel registro degli indagati



«La loro legge lacera la Carta costituzionale. Se si rispetta il diritto di ogni persona, siamo in democrazia, se lo si mortifica si rischia l'autoritarismo»

«Non rispettano né la Costituzione né Ciampi»

Scalfaro all'Unità: ecco perché Berlusconi mi attacca. Nel '95 voleva votare, io misi la mano sulla Costituzione, lui sull'agenda



L'ex Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro durante il suo intervento in aula ieri a Palazzo Madama

Sambucetti/Ap

quell'anno e immediatamente scrissi al suo presidente: "Mi metto a disposizione". Fui convocato nel febbraio del 2001. Anzi, il Tribunale cortesemente si dichiarò disponibile ad ascoltarmi nel mio ufficio. Fui io a voler andare da loro: non riesco nemmeno a concepire qualsivoglia privilegio. Il presidente mi accolse ricordandomi di non essere tenuto a rispondere. "Grazie, lo so, ma l'ho chiesto io", risposi. E lui: "Ma io ho il dovere di confermare che lei non è

tenuto". A quel punto mi venne una battuta: "Sto aspettando questo momento dal secolo scorso". Non l'avevo chiesto nel 1999 ed eravamo nel 2001».

Come è finita?

«L'indagine è proseguita fino al luglio 2001, quando è stata archiviata per mancanza di ogni elemento. È durata due anni».

Lo sottolinea perché non cada nel «dimenticatoio» di Schifani?

«Ma sa, sulla stampa uscì solo mez-

za riga, nemmeno una intera...».

Sospetta di certa informazione?

«Io posso solo rivolgermi a chi ha purezza d'intenzioni. Altri hanno e sanno usare gli strumenti della comunicazione per scatenarsi acidamente contro la verità. Pensi a come è stata formata l'opinione sul cosiddetto "ribaltone" del primo governo dell'attuale premier. Quale ribaltone, dov'è? Tutta polvere, per coprire e seppellire la realtà dei fatti nudi e crudi».

Qual è la verità?

«Ricorda come il presidente del Consiglio aveva formato la maggioranza? Dopo una campagna elettorale dove era, da una parte, amico ed alleato di AN, dall'altra amico ed alleato della Lega, che però tra di loro si ingiuriavano. Ma da capo dello Stato non ero tenuto a chiedere: "Scusi, che maggioranza è". C'erano i numeri e affidai l'incarico, nel rispetto della Costituzione. Così come quando la Lega ritirò la fiducia e il presi-

dente del Consiglio salì al Quirinale per rimettere il mandato. Avevo la Costituzione sul tavolo quando mi chiese di sciogliere il Parlamento, di indire le elezioni e di andare al voto con il suo governo. Gli dissi tre no: "Perché per dire sì, io che ho giurato su questa Costituzione, dovrei compiere un atto a favore solo di una parte del Parlamento a danno dell'altro, e meriterei giustamente di essere processato per aver messo la firma sullo sfascio dello Stato". Non

Quando B. riesumò l'attentato all'organo costituzionale

I berluscones s'indignano per la denuncia contro il premier. Eppure Borrelli, nel '94, ne fece le spese per un'intervista

Marco Travaglio

La denuncia per attentato alla Costituzione presentata da alcuni esponenti dell'opposizione contro Silvio Berlusconi ha suscitato, tra i berluscones e i loro camerieri della Lega e di An, un'ondata di sdegno che è pari soltanto alla loro smemoratezza e alla loro ignoranza. Ignoranza perché l'attentato alla Costituzione (articolo 283 del codice penale) descrive esattamente ciò che Berlusconi sta facendo: «Chiunque commette un fatto diretto a mutare la Costituzione dello Stato o la forma di governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato». Ad esempio, adottando comportamenti o facendo approvare leggi ordinarie che smentiscono platealmente alcuni articoli della Costituzione (come il numero 3, che stabilisce l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge senza distinzioni di «condizione personale o sociale»).

Smemoratezza perché fu proprio il primo governo Berlusconi, nel 1994, a riesumare un reato «gemello»: l'attentato a organo costituzionale (articolo 289 del codice penale). Lo fece con un esposto-denuncia contro Francesco Saverio Bor-

relli, allora procuratore capo di Milano: l'attentato era un'intervista, l'organo costituzionale Berlusconi medesimo, con tutti i suoi ministri. L'idea della denuncia fu di Giuliano Ferrara, ministro dei Rapporti con il Parlamento. Il procuratore aveva risposto alle pesanti provocazioni lanciate dal ministro Guardasigilli Alfredo Biondi, che si accingeva a sguinzagliare i suoi ispettori contro la Procura di Milano su richiesta, fra l'altro, del premier, di Confalonieri e di Publitalia. E che aveva insultato i magistrati, Di Pietro innanzitutto, con l'infelice frase: «Mio padre me lo diceva sempre: studia, figliolo, se non diventi pubblico ministero...». Borrelli replicò duramente con un'intervista al Corriere della Sera (5 ottobre 1994), alludendo al tasso etilico di Biondi: «Il ministro, ad un'ora pericolosamente tarda del pomeriggio, ha dichiarato: "Poi, per spiegare il nervosismo del governo, il magistrato fece notare quello che tutti, dopo gli ultimi sviluppi delle indagini sul reale possesso di Telepiù, ben sapevano: «Inutile nascondersi dietro un dito. Quello che è apparso sui giornali sul problema Telepiù mostra abbastanza chiaramente che si rischia di arrivare a livelli finanziari e politici molto elevati».

«Messaggi da capomandamento mafioso», replicò con la consueta delicatezza istituzionale il ministro Ferrara. Il quale subito annunciò un esposto al presidente della Repubblica e del Csm Oscar Luigi Scalfaro, per chiedergli di procedere contro Borrelli per attentato a organo costituzionale. Una sorta di colpo di Stato a mezzo intervista. La cosa era talmente enorme che Bossi e Fini ignari di tutto e apertamente schierati con il Pool, presero subito le distanze dalla stravagante iniziativa del ministro. Biondi si dimise per due ore, poi tornò al suo posto. Borrelli scherzò: «Attentato a organo costituzionale? Sto preparando il pigiama e lo spazzolino, se vogliono arrestarmi sono qui». Il 6 ottobre il Consiglio dei ministri, con qualche distinguo di Lega e An, inoltrò la denuncia al Quirinale perché attivasse la magistratura ordinaria contro Borrelli, reo di avere «impedito il legittimo svolgimento con una grave e prolungata turbativa politica del corretto funzionamento degli organi costituzionali». Pena prevista dall'articolo 289: fino a 15 anni di carcere. La denuncia, naturalmente, finì nel nulla. Ma il 19 dicembre 1996 Berlusconi ci riprovò, presentandosi nell'ac-

cogliente Procura di Brescia scortato dagli onorevoli avvocati Biondi e Contestabile, suoi legali e contemporaneamente vicepresidenti dei due rami del Parlamento, per denunciare l'intero pool di Milano, (Borrelli, Di Pietro, Colombo, Davigo e gli altri) per attentato a organo costituzionale, questa volta si riferiva alla caduta del suo primo governo. Sostenne di avere appreso da fantomatici super-testimoni «notizie agghiaccianti» sull'invito a comparire per corruzione della Guardia di Finanza che lo aveva raggiunto il 21 novembre 1994 durante il vertice anti-crimine di Napoli e che, sempre a suo dire, aveva provocato la fine anticipata del suo ministero. Berlusconi dunque, con una mossa che oggi i suoi uomini definirebbero «giustizialista» e «golpista», la condanna dei magistrati di Mani Pulite a oltre dieci anni di reclusione per colpo di Stato. Uno dei suoi giornali, Panorama, diretto da Giuliano Ferrara, allegò per la gioia dei suoi lettori un libello, firmato da un certo Giancarlo Lehner, intitolato proprio così: «Articolo 289: attentato al governo Berlusconi». Un opuscolo pieno di falsità, calunnie e invenzioni, poi condannato dal Tribunale di Trento ad un megarisarcimento nei confronti dei

pubblici ministri diffamati. I due «super testimoni» del Cavaliere, due ex marescialli dei carabinieri legati all'entourage berlusconiano, furono subito dopo arrestati a Brescia per calunnia aggravata e patteggiarono la pena, si erano inventati tutto, diventando improvvisamente ricchi sfondati. La denuncia per il 289 venne poi archiviata, su richiesta della Procura stessa, nel maggio 2001, dal gup Carlo Bianchetti: le accuse erano tutte false, il reato non esisteva. Come non esisteva alcun legame fra l'invito a comparire e la caduta del governo Berlusconi: «Alla causazione del cosiddetto ribaltone - si legge nelle motivazioni, depositate il 15 maggio 2001 - è stata sostanzialmente estranea la vicenda dell'invito a presentarsi, dal momento che, secondo la testimonianza dell'allora ministro Maroni, la decisione della Lega Nord di «sfiduciare» il governo Berlusconi era stata formalizzata il 6 novembre 1994, e perciò due settimane prima; trovava comunque le sue radici in un insanabile contrasto tra la Lega Nord e gli altri partiti del Polo risalente a fine agosto 1994, allorché l'onorevole Bossi era venuto a sapere dell'intenzione del capo del governo di andare alle elezioni anticipate in autunno».

l'ho fatto. Evidentemente non mi è stato perdonato».

L'aver messo mano sulla Costituzione o di aver rimosso l'agenda su cui sarebbe stata individuata la prima data utile per le elezioni?

«Anche questa storia del calendario... Io diedi al presidente del Consiglio una possibilità che non aveva precedenti nella storia d'Italia: "Fammi un nome, lo prendo e gli dò l'incarico, senza pregiudizi". Fece il nome di Dini. Era uomo suo, per così dire: avrebbe fatto un governo tecnico, staccato dai partiti, quando avesse voluto avrebbe potuto chiamarlo e fargli rimettere l'incarico, e io non avrei avuto alcuna obiezione da muovere. Invece, ricevuto l'incarico, Dini venne da me quasi con le lacrime agli occhi: "Sono stato chiamato dai miei e mi hanno dato del traditore". Si

pretendeva da lui che inserisse nel governo cinque ministri in rappresentanza dei cinque partiti del centrodestra. E io che ho lottato una vita contro le crisi fatte dai partiti, gli dissi di andare in Parlamento. E il Parlamento gli ha dato la maggioranza per andare avanti. A ragione. Lo dico con grande serenità, incurante dei mestatori. Chi è così sicuro, perché attacca in piazza, davanti alle televisioni, dove io non posso rispondere? Venga qui, da me, mi guardi negli occhi, mi metta con le spalle al muro. Non lo fa perché gli serve per la propaganda, che non ha bisogno del supporto della verità».

Adesso sotto tiro sembra essere Ciampi...

«Mi rincresce che si coinvolga il capo dello Stato. L'ho detto già al tempo della legge Cirami, a maggior ragione lo dico per quest'altra legge che ferisce la Costituzione: il governo non può compromettere il capo dello Stato nella formulazione degli emendamenti. Vero che un presidente della Repubblica dà consigli, ma come ha scritto Leopoldo Elia proprio su "l'Unità", taluni non sembrano avere alcun rispetto per la delicatezza delle scelte che un presidente della Repubblica deve compiere, dicono di voler fare qualcosa che non può essere fatta, la circondano di grossolane manipolazioni, poi tolgono questo, tolgono quello, come ad accettare consigli, puntando invece a conservare quello che davvero interessa».

Chiedi al capo dello Stato di non controfirmare la legge?

«Non mi sogno nemmeno di dire al presidente della Repubblica: "Non puoi firmare". Il capo dello Stato è custode della Costituzione, e sa come esercitare le sue prerogative. Io posso solo confermare quanto detto mercoledì al Senato: che la sospensione dei processi per le alte cariche dello Stato stabilita con legge ordinaria lacera la Costituzione e apre una voragine nel principio in base al quale tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge. Se si rispetta il diritto di ogni persona siamo in regime democratico, se lo si mortifica si rischia il regime autoritario e illiberal».

Nonostante valenti costituzionalisti dicono che è legittimo intervenire per legge ordinaria sulla procedura di un giudizio nei confronti di un'autorità dello Stato, come con il privilegio di testimoniare nel suo ufficio?

«Mi permetto di non essere d'accordo con certi contorsionismi giuridici. C'è la sospensione del processo nella Costituzione? No. La si vuole introdurre? Non sono d'accordo, ma almeno lo si faccia con legge costituzionale».

Davvero crede si sarebbe potuto procedere in modo diverso?

«A stretto logica, arrivo a dare ragione al presidente del Consiglio quando parla di un ripristino dell'istituto dell'immunità. È un istituto antico, su cui il Parlamento è intervenuto in modo passionale, non perché fosse iniquo il principio, ma perché iniqua era diventata la sua applicazione: non si dava possibilità di procedere a nessuno e per nessun motivo, persino per una multa non pagata per divieto di sosta, ed è tutto dire. Lo si vuole ripristinare? Lo si faccia, ma affermando il principio che si procede sempre, salvo che non vi siano sospetti seri, motivati del cosiddetto fumus persecutionis. E, ovviamente, con una votazione a maggioranza qualificata, perché una maggioranza semplice farebbe quel che vuole».

Più o meno come al Parlamento europeo?

«Appunto, in modo pulito, se si vuole ortodosso, in nome di un principio costituzionale, non per una posizione privilegiata. Insisto: il privilegio non esiste nella Costituzione».

Condivide l'esposto contro Berlusconi per attentato alla Costituzione?

«No, anche se certi giornali hanno insinuato che quell'iniziativa faccia capo a me. È l'ennesima manipolazione della verità. No, io mi batto nelle istituzioni e per le istituzioni».

Pasquale Cascella

Luana Benini

ROMA Un ex presidente della Repubblica insultato e dileggiato, un presidente del Senato che dà i voti all'opposizione scegliendo le posizioni «politically correct» e si fa carico di dare la linea politica, una maggioranza piegata alla regia berlusconiana che vara quello che da illustri costituzionalisti è stato definito un «mostro giuridico» al fine di bloccare i processi del capo. C'è questo ed altro nella giornata di ieri a Palazzo Madama.

La legge Boato, utilizzata dal centro-destra come contenitore della norma pro-Berlusconi è passata con 152 sì e 107 no. Martedì prossimo sarà in commissione alla Camera, e in aula a partire dal 16 giugno, per l'approvazione definitiva. Ma il relatore Marco Boato ha già dato le dimissioni per motivi «di coscienza». Il capogruppo ds Violante ha preso spunto da altri episodi recenti per chiedere al presidente Casini «il ripristino delle normali condizioni del confronto parlamentare». Verdi, Pdc e Di Pietro hanno già annunciato il referendum. Mentre Fi al Senato ha già depositato il ddl costituzionale per sospendere i processi ai parlamentari e lo ha iscritto all'ordine del giorno della commissione. Confidando in un sostegno dialogante di Sdi e Udeur.

Ieri i due partiti dell'Ulivo non hanno partecipato al voto, sono usciti dall'aula perché non ci fossero equivoci visto che al Senato l'astensione vale come voto contrario. Il capogruppo Sdi, Ottaviano Del Turco, voleva che restasse agli atti la sua distinzione. Di più, ha bacchettato il resto del centrosinistra, reo, secondo lui, di aver detto e fatto cose «inammissibili» nella battaglia condotta al Senato. Ha sostenuto fino all'ultimo la necessità dell'accordo con la maggioranza. E per questo è stato molto apprezzato dal presidente Casini. A gridare è stato Schifani. Pera lo ha citato nelle sue conclusioni a fine seduta indicandolo fra i pochi «consapevoli». Schifani nel suo discorso infarcito di attacchi (magistratura politicizzata, camere di consiglio telematiche dove i magistrati stabiliscono le sentenze, Csm politicizzato, il presidente dell'Associazione magistrati pure, magistrati che decidono come vanno

“ La legge Boato passa al Senato con 152 sì e 107 no Dal 16 giugno approderà alla Camera per l'approvazione definitiva ”



Sdi e Udeur non partecipano al voto. Del Turco fino all'ultimo tenta l'accordo con la maggioranza. Verdi, Pdc e Di Pietro: andiamo al referendum

È il giorno del dolo, insulti a un senatore a vita

Schifani offende Scalfaro, Pera nega la replica. Violante a Casini: si ripristinino condizioni normali di confronto



Domenico Nania capogruppo di An a Palazzo Madama, e il Presidente del Senato Marcello Pera ieri durante il voto sull'immunità. Giglia/Ansa

notizie sulla svolta

Le cose stanno cambiando rapidamente. Guardate come corre il lodo Maccanico e quanta serenità è concessa a Marcello Pera, non più oltraggiato e sputazzato in un Senato cinto d'assedio. Niente barricate, stavolta arrivano i famosi «più miti consigli».

Che succede? È la politica, bellezza, e non puoi farci niente. Il governo si è formato nel giugno del 2001, e subito l'opposizione divisa e sconfitta ha cercato di unificarsi e dare segni di vita evocando il fascismo, il regime, l'Italia comprata dal Cavaliere, lo scandalo internazionale, l'invocazione delle garanzie e dei garanti; ne è seguito l'assedio a Carlo Azeglio Ciampi, poi la campagna di Francia e del Belgio contro l'usurpatore, il soffiato a raffica sulla stampa estera, il girotondo giustizialista, l'assalto al Parlamento, il tentativo di dividere la maggioranza e stimolare le ambizioni dei poteri di garanzia, l'attacco a Giulio Tremonti, la farsa del caso Ruggiero, la demonizzazione della Lega come «nazista», la denuncia di leggi spietate contro l'immigrazione, la mobilitazione contro l'attacco ai diritti del lavoro e alla sua stessa dignità, infine un'affannata rincorsa del pacifismo, e il tentativo di torcerlo contro la politica estera del governo nel segno del vassallaggio a quel progressista di Jacques Chirac.

È finita. (...) Si sono convinti che per non perdere le Europee, dopo le sfolgoranti vittorie a Sgurgola Marsicana, e prepararsi almeno alle Politiche del 2006, conviene cambiare i toni. Hanno rimesso la grisaglia riformista, dopo qualche mese di elmetto girotondino.

IL FOGLIO, Editoriale, 5 giugno, pag. 3

prettamente, a stringere la mano al presidente ds Angius, anche lui bersagliato e offeso durante il suo intervento.

Mentre Scalfaro spiega, la voce emozionata, che lui non si è mai sognato di dire «non ci sto di fronte alla magistratura», che non riesce a comprendere «perché si ribaltino le cose a disonore dell'aula e della politica», e si appella alla verità, le truppe del Polo assiegate di fronte allo schermo in sala Caribaldi si abbandonano a insulti irripetibili: «Non si può rispondere alla persona più infame della Repubblica», «Faccia di m...» e via dicendo. Il tutto registrato dai cronisti. Più tardi, il centrista D'Onofrio spiegherà perché è uscito dall'aula: «Perché Scalfaro non mosse un dito per difendere la Dc. Anzi ne favorì la scomparsa. Lui non può impancarsi a difesa della verità...». Astio, faccia congestionata, Pera, in appendice alle sue dichiarazioni ecumeniche sul dialogo, si limita a dire che «gli attacchi personali sono sempre spiacevoli» e che «il tema della giustizia è legato a questioni personali e di lotta politica». Ma l'opposizione lo contesta per il suo comportamento «sbagliato e intollerabile». Una sola parola in sintesi per quanto accaduto in aula? «Animals, come il film americano», risponde Willyer Bordon che si dichiara indisponibile «alla foglia di fico, adesso, di una legge costituzionale»: «In questo modo Schifani potrà dire: li abbiamo fregati». Anche Angius, che in aula ha snocciolato tutti i punti di incostituzionalità della legge ribaltando sulla destra l'accusa di giustizialismo (le commissioni di inchiesta per intimidire l'opposizione), esprime solidarietà a Scalfaro e definisce «un sogno» la possibilità di un dialogo.

Quanto a Nania, apre all'immunità per tutti ma non troppo. Si appella alla «Costituzione del 48, antifascista e repubblicana». Giustifica l'impunità garantita dal lodo Berlusconi per tutti i tipi di reati dicendo che «le cinque alte cariche non possono investire i passanti perché hanno l'autista e in ogni caso c'è l'assicurazione». Al contempo spiega che sull'immunità «indietro non si torna», che l'autorizzazione a procedere non può impedire «le indagini perché sarebbe impunita». Deboli tentativi di sfuggire alla morsa di Berlusconi che ha già messo la giustizia fra i temi della verifica nella Cd?

Il presidente del Senato lascia scatenare il Polo. Poi a cose fatte dice: sempre spiacevoli gli attacchi personali

Forza Italia ritira fuori i fondi Sisde per colpire l'ex capo di Stato: noi facciamo le cose alla luce del sole

fatti i programmi Rai...insomma tutto l'armamentario già scaricato dal premier sui palcoscenici mediatici) non ha trascurato di omaggiare «il riformista» e di tendere la mano al capogruppo dello Sdi «per confrontarci su una copertura costituzionale» dell'immunità. Portata a casa la norma ordinaria salva-Berlusconi si tratta ora di fare il colpo più grosso, l'immunità per tutti i parlamentari con

norma costituzionale. Se parti dell'opposizione ci stanno viene sminata la possibilità di un ricorso alla Consulta e si disarmano i fautori del referendum.

Per la verità l'opposizione nella due giorni a palazzo Madama non ha rispolverato i fasti della Cirami. A gridare è stato soprattutto il Polo. Una prova di ostentata «prepotenza e forzatura sul piano del metodo e della costituzionali-

tà» come ha commentato D'Alema. Consumata in diretta tv e fuori dalla portata delle telecamere. Alcuni flash. Schifani, applauditissimo nella sua performance dai vicini di banco e dai leghisti (quasi per niente da An), sferra un colpo basso a Scalfaro: «Non abbiamo bisogno, come avvenne un fatidico giorno, il 3 novembre 1993 di chiedere al servizio pubblico televisivo a reti unifica-

te un messaggio per dire "non ci sto" per «congelare l'esercizio dell'azione penale», noi facciamo le cose alla luce del sole, votiamo il lodo. Si riferisce alla vicenda dei fondi riservati del Sisde. Scalfaro si alza dal suo scranno e chiede la parola e risponde subito alla calunnia. È il finimondo. Fi, Lega, Udc scattano in piedi. Un vero e proprio linciaggio verbale. Pera non si affanna a sedare

«Solo per chiarire...a titolo personale...» tenta ancora Scalfaro. Pera: «Le darò la parola a fine seduta». Quando, dopo il voto, sospesa la diretta tv, Scalfaro ha infine la parola, il Polo abbandona l'aula rumorosamente. Solo Nania, Servello e pochi altri di An restano in piedi a sentirlo nell'emiciclo. Alla fine Nania gli stringe anche la mano. Prima, mentre parlava Schifani, Nania era andato, sor-

l'intervista

Alessandro Pizzorusso
giurista

Aldo Varano

ROMA Alessandro Pizzorusso, uno dei più accreditati giuristi del nostro paese con cattedra di diritto pubblico alla facoltà di giurisprudenza di Pisa, alterna rigore e ironia nel giudicare la legge Schifani sull'immunità approvata dal Senato. Ricorda il professore che sul piano formale si tratta di un emendamento a una legge di attuazione a una revisione costituzionale, e argomenta: «È evidente che non si può cambiare una costituzione con una legge ordinaria. C'è voluta una legge costituzionale per modificare l'articolo 68, ci vorrà una legge costituzionale anche per ripristinare o introdurre norme che istituiscono l'immunità. C'è un punto fermo: la materia dell'immunità è costituzionalizzata».

Sta sostenendo che il Senato sotto spinta di Schifani ha approvato una legge incostituzionale?

Certamente incostituzionale. Mi pare evidente. Poche sono le cose tanto sicure come l'incostituzionalità di quella legge. Come si possa pensare di fare un'immunità di questo genere con legge ordinaria è cosa che continuo a chiedermi. Non sta né in cielo né in terra, direi.

Se le cose stanno come lei dice, che possibili scenari si apriranno nel momento in cui la legge venisse invocata?

Se fosse invocata da qualcuno può essere che qualche giudice la invii alla Corte costituzionale. Ma fin quando tutto riguarderà il processo Berlusconi non ci saranno problemi.

«Non si può stravolgere la Carta con una legge ordinaria. Non sta né in cielo né in terra cambiare l'immunità in questo modo»

«La legge approvata è incostituzionale»

Perché?
Può darsi che quel processo si trascini all'infinito tra impedimenti e tutto il resto. Quindi questo scenario potrebbe anche non presentarsi.

E allora perché l'hanno voluta per giunta con tanta fretta?
Francamente non l'ho capito. Vede, se viene condannato non solo Pirelli, ma anche, per esempio, soltanto Squillante che è uno dei magistrati accusati di essere stati corrotti, suppongo che i giudici non potranno mica mettere dei puntini sospensivi dove va indicato chi l'ha corrotto.

Quindi, il premier verrebbe comunque coinvolto?

Se qualcuno non vuole chiudere gli occhi... Se qualche parlamentare, qualche moralista o scrittore... Quando emergerà, se dovesse esserci una qualche condanna, che il presidente corrompe un magistrato che diranno? Lo dico a prescindere dal fatto che sia condannato o no Berlusconi. È indifferente. Tanto, condannato o no, la sentenza non passerebbe mai in giudicato prima di una decina d'anni e si arriverebbe alla prescrizione prima.

Capisco male o distingue tra

conseguenze tecnico-formali e politiche?

Mi pare chiaro... Altrimenti conviene essere sotto processo in permanenza.

In che senso, professore?

Se uno che è sotto processo non può essere valutato moralmente o politicamente conviene il processo. Una volta sotto processo sarebbe come avere uno scudo intorno, con immunità o senza immunità, tanto i processi durano tutta la vita, e intanto ci si sottrae a ogni giudizio. Insomma mentre ai poveri comuni mortali come lei e me possono dire che sia-

mo ladri, a uno che è sotto processo non si può dire nulla. L'ha spiegato anche il professore Conso qualche giorno fa: la presunzione d'innocenza, o come si vuol chiamarla, impedisce qualsiasi giudizio.

Non ha paura che l'accusino di essere contro la presunzione d'innocenza?

No. La presunzione d'innocenza è un istituto sacrosanto del processo penale. Ma se impedisse di giudicare, perfino sul piano politico, chiunque è sotto processo è salvo. Dell'imputato non si potrà mai dir nulla, mai censurabile.

Ma allora perché hanno insistito per approvare questa norma?

Mi pare sia una prova di forza. Mandano a dire: noi facciamo quello che ci pare e non ci potete giudicare. Mica è una cosa da poco. Io non sottovaluterei.

Ha visto l'iniziativa dei 15 parlamentari di centro sinistra che hanno denunciato Berlusconi perché attentato alla Costituzione?

Ho sentito qualcosa in qualche notiziario ma non ho visto nessun testo. Comunque, l'attentato alla co-

Milano

L'ispettore si fa torchiare dagli avvocati di Previti

MILANO Arcibaldo Miller, l'ispettore che avrebbe dovuto portarsi a Roma il fascicolo 9520/95, quello relativo alle indagini sulla corruzione giudiziaria, ieri mattina aveva già salutato procuratore e aggiunti, al quarto piano del palazzo di giustizia di Milano e se ne stava andando. Ma lo hanno intercettato i legali di Previti: lui ha fatto dietro front e ha dedicato a loro quasi l'intero pomeriggio. Alessandro Sammarco e Giorgio Perroni hanno presentato un documento di quattro pagine col quale rinnovano la richiesta ai pm di potere

accedere al fascicolo «segreto». Ma poi devono aver pensato che un incontro, un faccia a faccia diretto sarebbe stato più efficace. Perroni è arrivato a Palazzo, si è insediato con Miller nell'ex ufficio di Gerardo D'Ambrosio e lo ha torchiato per due ore abbondanti. Chissà se il legale di un piccolo spacciato i legali di Previti: lui ha fatto dietro front e ha dedicato a loro quasi l'intero pomeriggio. Alessandro Sammarco e Giorgio Perroni hanno presentato un documento di quattro pagine col quale rinnovano la richiesta ai pm di potere

Al termine dell'incontro, Perroni ha detto che tutto si è svolto in un clima molto cordiale e ha annunciato che questa mattina in udienza (dove è

prevista l'arringa degli avvocati di parte civile Giuliano Pisapia e Domenico Salvemini) sarà presentata un'istanza di sollecito ai Pm Ilda Boccassini e Gerardo Colombo affinché rispondano alla richiesta presentata a maggio per accedere al fascicolo. È chiaro che ormai continua anche su questa faccenda il dialogo tra sordi. Lì dentro, stando a quanto sostiene l'avvocato, ci sarebbero le prove dell'innocenza del suo assistito. Ilda Boccassini ha invece più volte dichiarato che le carte che cercano non le ha lei, che sono state trasmesse a Perugia. Ma ovviamente questa questione verrà utilizzata come appiglio per proseguire le ostilità.

Perroni ha poi abbondantemente esternato ripetendo affermazioni del suo consueto repertorio. La frase più ad effetto: «Sta per realizzarsi il tragico paradosso dell'imputato giudicato sen-

za avere avuto la possibilità di esercitare il proprio diritto di difesa nella pieve riconosciuta e garantita dalla legge processuale» (dopo tre anni di dibattimento e l'escussione di circa 200 testi, ndr).

Il fascicolo è stato negato perché coperto da segreto investigativo, ma per Perroni si tratta di un'invocazione infondata. L'avvocato accusa i pm di non rispettare la norma: «il principio di legalità, per definizione, non può valere a senso unico, solo cioè contro l'imputato». Sottolinea che il fascicolo in questione è pendente da otto anni e che le indagini non possono protrarsi «oltre i termini massimi previsti per legge». Ma i pm replicano che si tratta di indagini contro ignoti. La questione probabilmente finirà davanti alla Corte Costituzionale: questo almeno è ciò che annuncia il guardasigilli.

ALESSANDRO CORBI / PIETRO CRISCUOLI
BERLUSCONATE
Prefazione di Paolo Rossi

www.nutriment.it.net



Il libro che sta facendo ridere (e disperare) l'Italia

NUTRIMENT

Ninni Andriolo

ROMA «La Casa delle Libertà ha imposto la forza dei numeri, non certo quella delle argomentazioni». Lo «scontro» sul *dolo Schifani* si è concluso da poco. Il Polo ha vinto la *disfida* del Senato. L'ex disegno di legge Boato passerà adesso al vaglio della Camera correato dalla norma salva Berlusconi approvata in fretta e furia per stoppare i giudici di Milano. «Hanno forzato i tempi per impedire un confronto vero - commenta Gavino Angius - Hanno imposto un provvedimento che costituisce un altro strappo ai principi costituzionali. Questa legge non solo è sbagliata, ma è anti-costituzionale».

Il senatore Calvi sostiene che non servirà nemmeno a tutelare il premier...

È lo stesso argomento che ha utilizzato in Aula il senatore Ajala. Un penalista e un magistrato sostengono esattamente la stessa cosa e giungono alla stessa conclusione. Si è operata una forzatura che, probabilmente, potrebbe perfino danneggiare il Premier.

Anche lei concede a Schifani il beneficio dell'ingenuità?

Dell'ingenuità no, ma dell'imperizia sì. Basta guardare alla Cirami e alle rogatorie. Previti, ricordiamolo, è stato condannato malgrado quelle leggi. Le ragioni del lodo per le alte cariche dello Stato erano tutte legate al processo Sme in corso a Milano. In quel dibattimento, come si sa, Berlusconi è imputato non per divieto di sosta ma per corruzione di magistrati...

Ma il centrosinistra condivide l'esigenza di tutelare la presidenza italiana Ue...

Un capo del governo imputato in un processo è un problema per l'Italia. Noi, infatti, avremmo preferito un altro presidente del Consiglio. Il tema della tutela delle alte cariche dello Stato esiste, non ci siamo chiusi gli occhi di fronte ad esso. Per noi, però, la questione si poteva risolvere in maniera seria e non pasticciata. Il vice presidente del Senato, Domenico Fisichella, uomo di An, non ha partecipato al voto e ha spiegato che la legge era mossa da un interesse particolaristico. Un modo fine ed elegante per dire le cose che diciamo noi, nella sostanza.

A quali condizioni avreste contribuito a garantire le alte cariche dello Stato?

Norme di questa portata e rilevanza devono essere inserite nella Costituzione, perché introducono una deroga al principio di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e al principio dell'obbligatorietà dell'azione penale. La faccenda non è di opportunità ma di legittimità. Se non c'è la costituzionalità la norma diventa illegittima. Sarebbe stato, poi, necessario che l'immunità non incidesse sullo svolgimento delle indagini preliminari, che l'immunità coprisse solamente la durata della carica e non fosse reiterata alla stessa persona finché il processo non fosse giunto a conclusione. Nel *dolo Schifani* queste cose non vengono previste. Anche per questo abbiamo detto no.

Pera, malgrado tutto, spera nel dialogo tra maggioranza e opposizione. Lei individua qual-

Domenico Fisichella uomo di An, non ha partecipato al voto. E ha detto cose vicine a quelle che diciamo noi»

“ Il capogruppo Ds al Senato «La Casa delle Libertà ha imposto la forza dei numeri non certo quella delle argomentazioni» ”



«Hanno forzato i tempi per impedire un confronto vero. Hanno imposto un provvedimento che costituisce un altro strappo alla Costituzione» ”

Angius: la legge non è più uguale per tutti

«Con il «dolo Schifani» la Destra ha imposto un testo che deroga al principio di eguaglianza»



Il presidente dei senatori Ds, Gavino Angius ieri in Senato. Giglia / Ansa

hanno parlato male di Berlusconi. Unanime condanna

È radicata in settori dell'opposizione l'idea che la democrazia italiana sia stata ferita a morte dall'avvento di Berlusconi al potere. Che di democrazia in termini liberali non si possa nemmeno più parlare. Che si tratti di una dittatura della maggioranza e che dunque solo i giudici, tutori dello stato di diritto, possano svolgere efficacemente quel controllo di legittimità che il sistema non garantisce più. A parte il fatto che questa tesi sottovaluta gravemente la capacità dell'opposizione di fare il suo mestiere nelle aule parlamentari; ma essa è anche il più potente alleato del giustizialismo di governo, di chi afferma al contrario che i giudici svolgono un controllo politico e partigiano sul governo scelto dagli elettori.

IL RIFORMISTA, 5 giugno, pag. 2

Mentre si concludeva a Palazzo Madama l'esame sul cosiddetto "lodo" Maccanico (oggi le dichiarazioni di voto e il voto finale), un gruppo di senatori dell'Ulivo e di Rifondazione comunista si è reso protagonista di una grave provocazione, di uno smodato attacco alla presidenza del Consiglio. Il gruppetto ha inoltrato un esposto alla Procura di Roma, al capo dello Stato, ai presidenti del Parlamento e al presidente della Corte Costituzionale, contro il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, ritenuto responsabile con i suoi comportamenti di «attentato alla Costituzione», «attentato contro organi costituzionali» e «vilipendio della Repubblica». Tre reati gravissimi previsti dal nostro codice penale. (...) Unanime la condanna del Centrodestra di questo inqualificabile insulto non solo a Silvio Berlusconi ma alla stessa istituzione della Presidenza del Consiglio.

IL SECOLO D'ITALIA, 5 giugno, pag. 1

Chi lo ha detto che l'Italia è uno stato di diritto che, sulla base del modello di tutte le grandi democrazie liberali, realizza una rigida separazione fra i poteri? Chi lo ha detto che la sovranità popolare, fatta da noi cittadini, dunque dal Parlamento, è l'espressione più

alta dello Stato? Sono concetti che dovrebbero costituire l'humus condiviso dell'identità nazionale, lo spirito della Repubblica. Quella base che dovrebbe unire, e prescindere dalle appartenenze politiche.

Non lo sono evidentemente per quella, ridotta ma rappresentativa, pattuglia di senatori del centrosinistra che, ieri, ha denunciato alla Procura della Repubblica il presidente del Consiglio così come si fa per i ladri e i borseggiatori. Un gesto con cui l'Ulivo ha inteso salire di tono nell'escalation da tempo innescata contro il premier Berlusconi. Un gesto gravissimo, molto più di mille girotondi, carico di risvolti capaci di far venire i brividi. E non perché c'è di mezzo Berlusconi, di cui può anche non importare, ma perché colpisce le istituzioni.

Genaro Sangiuliano, LIBERO, 5 giugno, pag. 1 e 7

Un drappello di senatori, sfuggito alle ferree maglie dell'opportunità politica, indossava cartelli sandwiches contro il premier Berlusconi. Tutto scontato, se non fosse che i gustatori celavano un frutto acerbo: un esposto-denuncia contro Silvio Berlusconi a norma dell'articolo 283 del codice penale («Attentato alla Costituzione»); nonché per i connessi «Attentato contro gli organi costituzionali» (art. 289) e «Vilipendio della Repubblica» (o vilipendio dell'ordine giudiziario, art. 290). Una denuncia indirizzata al capo dello Stato, ai presidenti delle due Camere e della Consulta, al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma. A portare solidarietà al drappello sono Willer Bordon, capo dei senatori della Margherita.

Nella corolla del fiore centrista si è annidata l'idea della clamorosa denuncia. Si dice che lo stesso ex presidente Scalfaro abbia avuto l'intuizione folgorante e certo il suo discorso in aula contro il lodo e i suoi continui richiami alla «Costituzione ferita» e alla «lacerazione spaventosa» hanno dato sostegno al blitz di parte dell'opposizione.

Roberto Scalfari, IL GIORNALE, 5 giugno, pag. 3

Berlusconi: ora impunità anche per i parlamentari

Il premier in tour elettorale a Brescia parla di giustizia. «Bisogna fare in Italia come si fa in Europa»

Carlo Brambilla

BRESCIA Jean Pierre Raffarin («Ottimi accordi bilaterali con la Francia»), Bush («Il Presidente Usa mi ha detto di rifare il suo tour in Medio Oriente»), Putin («Mio cordoglio al presidente Russia») e...Viviana Beccalossi. Non c'è che dire l'agenda di Silvio Berlusconi non trascura il minimo dettaglio, spaziando dalle sorti del mondo al sostegno elettorale della candidata sindaco di Brescia. E anche se Berlusconi non ha mai smesso di considerare e dire in giro che questa tornata amministrativa «conta molto poco in termini politici», ieri è piombato a Brescia direttamente da Parigi. Un premier vistosamente soddisfatto per la «mission» internazionale appena compiuta e anche per il «lodo im-

munitario» che lo riguarda approvato al Senato. E a questo punto di politica italiana Berlusconi ha dedicato subito tutta la sua attenzione: «È maturo il tempo - ha detto in conferenza stampa - per intervenire per una rivisitazione dei codici e una riflessione sul riassetto dell'ordinamento giudiziario. Su questa questione del lodo Maccanico mi sono astenuto, ho preferito non commentare. Ma credo che sarà, quella della giustizia, uno dei temi della verifica politica». Il premier si è dilungato nell'illustrazione del suo teorema: «Nessuno in buona fede può dichiarare - ha proseguito - che si può continuare nell'attuale situazione. Anche il voto del Parlamento europeo ha confermato che ci vuole la possibilità, per lo stesso Parlamento, di intervenire quando per un suo membro persiste il "fumus persecutionis". È

una norma che anche la sinistra europea ha adottato e sarà quindi doveroso adottarla anche in Italia. Quindi, non vedo alcuno scandalo. In altri paesi il corpo giudiziario dipende dal ministero di Grazia e Giustizia». Conclusione: «Credo che questa sia la direzione di marcia giusta per garantire anche i parlamentari dell'opposizione che possono essere sottoposti a provvedimenti giudiziari». Affermazione che ha suscitato la ferma replica del leader dei ds, Fassino: «Adesso basta, non è possibile che la politica italiana sia sequestrata dai guai giudiziari del presidente del Consiglio».

Ma che significa verifica politica? Il premier ha smentito rimasti nel governo: «Non c'è in previsione nessuna modifica di ministri. Ho sempre detto che i ministri hanno operato bene, sarebbe assurdo gettare

via questa esperienza. Ci sarà invece una riflessione sullo stato di attuazione del programma presentato agli italiani, per continuare la realizzazione del programma di riforme con uno slancio più forte del passato». Sistemata la questione Giustizia, tranquillizzati gli ansiosi ministri, smentite le recenti affermazioni sulla riforma delle pensioni («Un polverone inventato»), Berlusconi si è quindi lanciato nelle incombenze più nostrane, ovvero nella campagna di sostegno della candidata sindaco Viviana Beccalossi.

Atteso a Brescia nel tardo pomeriggio per l'incontro coi giornalisti organizzato all'hotel Vittoria (scaramanzia, per via del nome?), il Premier si è presentato in leggero ritardo. C'è da capirlo. Sedutosi a fianco della Beccalossi che sfoggiava un abito blu a pallini bianchi in assoluta sintonia con

l'ormai famosa cravatta d'ordinanza stile Fininvest, il premier ha sciorinato le cento ragioni per cui i bresciani devono preferire il centrodestra: «Tornare alla sana Brescia bianca»; «Farla finita con decenni di cattocomunismo ancora rappresentati dal sindaco uscente Paolo Corsini»; «Dare una scossa alla città, votando la Beccalossi». Applausi anche dal sindaco di Milano, Gabriele Albertini. La serata elettorale del premier si è conclusa in tandem col fedelissimo alleato Umberto Bossi. I due si sono incontrati all'auditorium Calini situato in periferia. Alla base tripudiante hanno spiegato come e perché sia importante «buttare giù il sindaco comunista Paolo Corsini».

Per la verità la partita del ballottaggio si presenta piuttosto problematica per il centrodestra.

che spiraglio?

Un sogno quello di Pera. Comprendo l'appello e sarei pronto ad accoglierlo. Ma parliamoci chiaro, cosa ci si chiede? Di subire l'offensiva neo giustizialista di governo, condotta dal presidente del Consiglio e animata dalle sortite del ministro della Giustizia? Dovremmo tacere sull'uso spregiudicato contro l'opposizione delle commissioni d'inchiesta? La Casa delle libertà cerca di mettere sotto i tacchi in ogni modo la magistratura italiana e poi parla di dialogo e di accordi bipartisan. Non siamo noi che respingiamo l'appello al dialogo, è la

Casa delle libertà che lo respinge. Non accetto che il centrosinistra e l'Ulivo debbano meritare un'indiretta accusa di rissosità. Questa accusa va rivolta al governo e alla sua maggioranza.

Ma è vero o no che il clima che si respirava durante il dibattito sul lodo Schifani era meno infuocato di quello della Cirami?

Il confronto è stato molto aspro. Ma il tutto è durato pochissimo perché il centrodestra ha imposto tempi ristrettissimi. Chi ha assistito all'andamento della discussione in Aula si è reso conto dello scontro, che ha raggiunto livelli elevati soprattutto in alcuni momenti...

Si riferisce alle accuse rivolte al presidente Scalfaro?

La maggioranza ha cercato di impedire ad un ex Capo dello Stato di prendere la parola con una gazzarra non degna di un Parlamento democratico. Ho espresso solidarietà al presidente Scalfaro. La vicenda che lo ha riguardato dimostra che lo scontro è stato molto duro e molto aspro...

Ma l'Ulivo non è stato compatto. Udeur e Sdi non hanno partecipato al voto...

L'opposizione ha fatto il suo dovere. Certamente l'hanno fatto i Ds. C'è stata nel centrosinistra un'articolazione di posizioni che non va drammatizzata. Io non comprendo e non condivido le tesi di Sdi e Udeur, ma le rispetto. Va detto, però, che facciamo i conti con forme di radicalità non giuste e in alcuni casi sbagliate. Ma va detto anche che, in alcuni casi, mi sembrano non giuste e sbagliate anche posizioni di segno radicalmente opposto che sottovalutano il disegno politico della Casa delle libertà. Dietro la volontà di dialogo, che possono anche apprezzare, rischia di svelarsi una forma di ingenuità politica...

Allude a Mastella e a Boselli?

Mi riferisco alle posizioni dello Sdi e dell'Udeur. Loro dicono che si poteva attivare un confronto con il centrodestra. Ma chi ha rifiutato il confronto non siamo stati noi. La Casa delle libertà ha imposto in commissione e in aula il proprio punto di vista rifiutando ogni discussione.

C'è chi parla di referendum anti lodo Schifani. Lei è d'accordo?

Penso che l'iniziativa referendaria non possa essere esclusa. Naturalmente adesso bisognerà vedere cosa succederà alla Camera. Io, comunque, la collocherei dentro un contesto più complessivo. In Senato hanno anche presentato la legge che prevede l'immunità per tutti i parlamentari. Non escludo la via referendaria, ma penso che una iniziativa di questa portata vada valutata da tutte le forze del centrosinistra.

Norme di questa portata e rilevanza devono essere inserite nella Costituzione



La caserma delle libertà

La Rai ha perso la terza causa su tre per l'epurazione di Michele Santoro e della sua squadra. Lucia Annunziata - che non sembra, ma della Rai è presidente - si è detta molto «soddisfatta». Gli altri quattro consiglieri, quelli che comandano, l'hanno presa male e hanno fatto sapere, grosso modo, che della sentenza se ne infischiano. «Non spetta al giudice fare il palinsesto». Infatti spetta al presidente del Consiglio quando va in Bulgaria. Per non confondersi, i quattro soldatini si erano riuniti separatamente per scrivere un ordine del giorno di stretta obbedienza, da presentare poi in quella burletta che si chiama «Consiglio di amministrazione di garanzia». Nel senso che garantisce Berlusconi.

Anche dai commenti della stampa berlusconiana (il Riformista in testa) si scopre che «il giudice impone Santoro alla Rai», «il tribunale vuole decidere i palinse-

sti». «La Rai deve riprendersi Sciuscià» e balle varie. «Se decide il giudice, noi che ci stiamo a fare?», domanda il professor Giorgio Rumi, l'intellettuale del gruppo. Uno fa tanta fatica a cacciare i dissidenti, non fa neppure in tempo a fucilarli, e già arriva una toga rossa a reintegrarli.

Il meglio di se lo dà, comunque, il filosofo-coiffeur Marcello Veneziani, quello che proprio in uno degli ultimi Sciuscià (24 maggio 2002) giurò in diretta: «Si accettano scommesse che non accadrà, ma se dovesse esserci una censura politica contro Santoro e Biagi, anch'io scendo in piazza a manifestare per loro». Dopo di che, in attesa di pagare la scommessa perduta e di scendere in piazza a manifestare, Bocconi d'oro si è accomodato su un cadreghino Rai, e di lì si batte come un leone contro il ritorno di Biagi e Santoro. L'altro ieri strillava tutto spettinato contro la «limitazione della libertà d'impresa sancita dalla Co-

stituzione» e sventolava «il provvedimento dell'Autorità delle Comunicazioni» sugli ultimi Sciuscià. Pensando di far cosa gradita al confuso filosofo e ai suoi degni compagni, riepiloghiamo brevemente le puntate precedenti.

Il 14 aprile 1999 Santoro firma con la Rai un contratto da «direttore giornalistico» che prevede la sua «stabile utilizzazione come realizzatore e conduttore di programmi di approfondimento dell'informazione di attualità e di reportage rispettiva-

mente in prima e seconda serata, con cadenza settimanale, da settembre a maggio, su Raiuno». Un anno fa, Berlusconi ordinò di cacciarlo dal video e la Rai obbedì. Dodici mesi di quarantena, in palese violazione del contratto. Nel settembre scorso il giudice del lavoro ordina alla Rai di rispettarlo. La Rai se ne infischia e sporge reclamo. Il tribunale lo respinge. Santoro chiede l'esecuzione della sentenza. Il giudice chiede alla Rai se intenda eseguirlo. La Rai risponde sì, poi fa l'esatto contra-

rio. E presenta un nuovo ricorso: respinto anche quello. Allora l'azienda propone a Santoro un programma in quinta serata (ore 1,20, dopo Marzullo). Per nove mesi, da settembre a maggio, la Rai ha avuto tutto il tempo di inserire Santoro nel palinsesto come meglio credeva, senza che il giudice le desse alcuna altra indicazione se non quella di rispettare il contratto. La Rai non lo ha fatto. Così, l'altro giorno, il giudice ha dovuto dettagliare come e quando Sciuscià dovrà tornare in onda. Minacciando, in caso di inottemperanza, di mandare tutto alla Procura per il processo penale.

Il cosiddetto servizio pubblico, dunque, da settembre calpesta le sentenze della magistratura. Tre sentenze emesse da quattro diversi giudici. In compenso, si ingiunghia di fronte ai diktat del premier e alle pronunce della Autorità per le Comunicazioni contro Sciuscià, già definite

«irrilevanti» dallo stesso giudice civile. Senza contare che l'Authority è un organo amministrativo che conta molto meno della magistratura (le sue sentenze sono ricorribili al Tar), non commina sanzioni, non si rivolge mai ai singoli giornalisti ma alle aziende editoriali (mai a Santoro, sempre a Raidue) e soprattutto è di nomina politica. Il presidente Cheli stava nell'assemblea socialista di Craxi, altri due consiglieri sono vicini a Forza Italia, un altro era il portavoce di De Mita, un altro l'ha indicato Bertinotti. Paradosso dei paradossi: l'Authority ha censurato anche il Tg4 di Fede ed Excalibur di Soggi. Ma Mediaset, cioè Berlusconi, se n'è infischiatissima, lasciando Emilio alla direzione. Idem la Rai per il barbutto conduttore berlusconiano. Quando l'Authority censura gli amici del Cavaliere, è una medaglia al valore. Se censura i nemici, è una condanna al confino. Benvenuti nella Casa delle Libertà.

ROMA «La Rai sta affondando sugli ascolti», a rilanciare l'allarme è l'Usigrai, «ha vissuto un tracollo in questa stagione, lasciando al concorrente privato il primato Auditel e l'immagine di una tv innovativa e accattivante», afferma il segretario Roberto Natale. Una malattia senza cura, a giudicare dalle scelte poco concorrenziali che la Rai sta facendo: dalla rinuncia ai diritti della Champions League, serviti con lo sconto a Mediaset, al rinvio al 2005 di una nuova serie della fortunata fiction «Montalbano» al rischio di farsi «soffiare» Chiambretti e Fiorello da Piersilvio Berlusconi.

Ma l'emorragia di ascolti ha colpito anche la radio: i giornalisti del Giornale Radio Rai riuniti ieri in assemblea denunciano: «Viva preoccupazione per il calo di ascolti di RaiUno e del Gr2». Un calo iniziato anni fa e peggiorato «nel primo trimestre 2003». Per il Gr2 i giornalisti «prendono atto» dell'impegno assunto dal direttore, Bruno Socillo, per intervenire sul prodotto, ma già da tempo nella redazione si vedeva con ansia la scelta di cedere alla rete, RadioDue, spazi informativi dimagrendo il Gr. L'assemblea chiede un «incontro urgente con i vertici aziendali». Lo chiedono anche i precari. Raccoglie la protesta Fabrizio Morri, responsabile informazione Ds, che sollecita una «risposta» dal Cda e dal direttore generale e denuncia: «I gr sono peggiorati e spesso rivalleggiano con Mimun in quanto a faziosità politica». Gli risponde Socillo: «I dati Auditel del trimestre non sono significativi, lo sono quelli sul semestre», le accuse di «faziosità e peggioramento» sono una «offesa gratuita».

Il generale il clima in Rai è agitato, l'assemblea dei giornalisti di Milano ha dato mandato al Cdr per tre giorni di sciopero contro «il comportamento di Angela Buttiglione», direttore delle testa-

“ L'Ulivo punta il dito contro il Tg2: per Berlusconi a Brescia in onda uno spot senza contraddittorio Ieri puntata riparatrice di Excalibur, tutto senza dibattito ”



Petruccioli scrive al Cda e al direttore generale: risolvete il caso Santoro in modo accettabile. Se non lo volete, assumetevne la responsabilità ”

Rai a picco, anche i Gr perdono ascolti

Denuncia dei giornalisti di RadioRai. E la sede di Milano minaccia tre giorni di sciopero



Il presidente della Rai, Lucia Annunziata

Massimo De Vita

te regionali, per «aver abbandonato la redazione a se stessa» non avendo ancora sostituito il caporedattore Enrico Castelli. Nessun abbandono, «ci sono tem-

pi tecnici per le scelte», replica la direzione del TgR. Il direttore del Tg1, Clemente Mimun, messo sotto accusa da Fassino, deve fare i conti anche con il malu-

more dei giornalisti di punta. Lilli Gruber smentisce le voci di un suo passaggio alla Sky News di Murdoch: «Sono lusingata ma sto bene al Tg1, non ci so-

no trattative», afferma, ma sembra che il direttore del nuovo canale, Emilio Carrelli, abbia cercato di conquistarla. L'Ulivo punta il dito anche sul Tg2 di ieri sera alle 20: «È andato in onda uno spot di Berlusconi senza contraddittorio», in un comizio elettorale a Brescia.

Ieri sera in seconda serata è andata in onda la trasmissione «riparatrice» del monologo del premier ad «Excalibur» sul processo Sme, in ritardo rispetto all'invito dell'Authority per le Comunicazioni e in una forma virtuale: non c'è studio, non c'è dibattito e non c'è Socci (compare solo nell'intervista a Berlusconi); registrati gli ospiti: Enrico Micheli e

Giuliano Pisapia in nome di Prodi e De Benedetti, che hanno declinato l'invito; Paolo Cirino Pomicino e Maurizio Belpietro come controparte. I parlamentari del centrosinistra fanno notare come nella Rai si siano usati due pesi e due misure:

per «Excalibur» il Garante «non impartisce ordini né intima diffide, non deriva a carico della Rai alcun obbligo, la cui inottemperanza possa dar luogo a sanzioni» (il testo è nel sito www.articolo21liberidi.it). Lo stesso per Santoro, che invece ha ricevuto un terzo richiamo, anticamera del licenziamento, e Rubens Esposito, capo dell'ufficio legale Rai, ha pronti due ricorsi contro la sentenza di reintegro del Tribunale del Lavoro (anche se ha perso per tre volte). Sul caso Santoro il presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, ha scritto al Cda e al Dg della Rai: «Vi chiedo di chiudere la partita» con una proposta decisa insieme al conduttore per una «trasmissione corrispondente alle sue capacità e caratteristiche», quindi non «il mattino, il pomeriggio o la notte». E se la scelta va in senso opposto, escluderla, «prendetevne la responsabilità».

n.l.

L'ANGOLO DI PIONATI

Il Senato ha approvato in prima lettura il lodo salva Berlusconi. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale «Panorama», di proprietà del presidente del Consiglio, l'ha vista così: «Voto finale senza sorprese: Sdi e Udeur, favorevoli al provvedimento ma contrari al comportamento della maggioranza, non hanno partecipato al vo-

Tranquilli, non è successo niente

to. Il provvedimento passa ora alla Camera. Facile immaginare nuovi tentativi di accordo fra i Poli, altrettanto facile prevedere che non avranno successo, anche se Pera auspica un'intesa a tutto campo sull'immunità. Una nuova polemica fra Schifani e Scalfaro arroventa il clima».

p.oj.

Nei desiderata del presidente: più Storia, più scambi dialettici

Il futuro della Rai Ferrara, Santoro e Mieli

Natalia Lombardo

ROMA Lucia Annunziata, presidente Rai «di garanzia» è soprattutto una giornalista, e come tale storce il naso di fronte al panorama della programmazione della tv pubblica. Vorrebbe forse una Rai «normale». Nella quale torna Santoro perché è giusto che ci sia, ma dove parlino anche Pigi Battista e Diakonale, dove sia presentata «l'Unità» nelle rassegne stampa (punto che ha fatto mettere a verbale nel Cda). Le piacerebbe, spiegano, che Paolo Mieli entrasse nel video Rai con un posto d'onore, raccontando trent'anni di storia politica italiana, ascesa e declino di Craxi, la mal riuscita metamorfosi fra Repubblica e così via... Con quel tanto di autorevole revisionismo storico che neppure la destra potrebbe contestare.

Una cosa ha capito, Lucia Annunziata, racconta chi le è vicino: nella Rai dell'era berlusconiana «non si deve pensare, gli intellettuali non entrano». Eppure le piacerebbe che in tv si creasse un evento ogni giorno, vedere litigi scoppianti che fanno pensare chi ascolta anziché subire i battibecchi sulla bellezza da Vespa, quando ci risparmia la «faccia» che lo stesso Previti sa non essere un bel vedere. Perché non far salire sullo stesso ring Michele Santoro e Giuliano Ferrara? Ferrara si è autocollaudato con Luca Sofri (con Barbara Palombelli l'Elefantino ce la farà a non rompere i cristalli politicamente corretti?). Che match esplosivo sarebbe, Michele v/s Giuliano, due «bestie» della giungla tele politica. Tutt'altra cosa dall'accoppiata con le litanie padane di Gigi Moncalvo, chiodo fisso di Veneziani per «commissariare» Santoro... Potrebbe essere la soluzione del caso infinito, magari anche contrapposta a «Striscia»... Una soluzione va trovata, comunque, a meno che Santoro non finisca sul satellite.

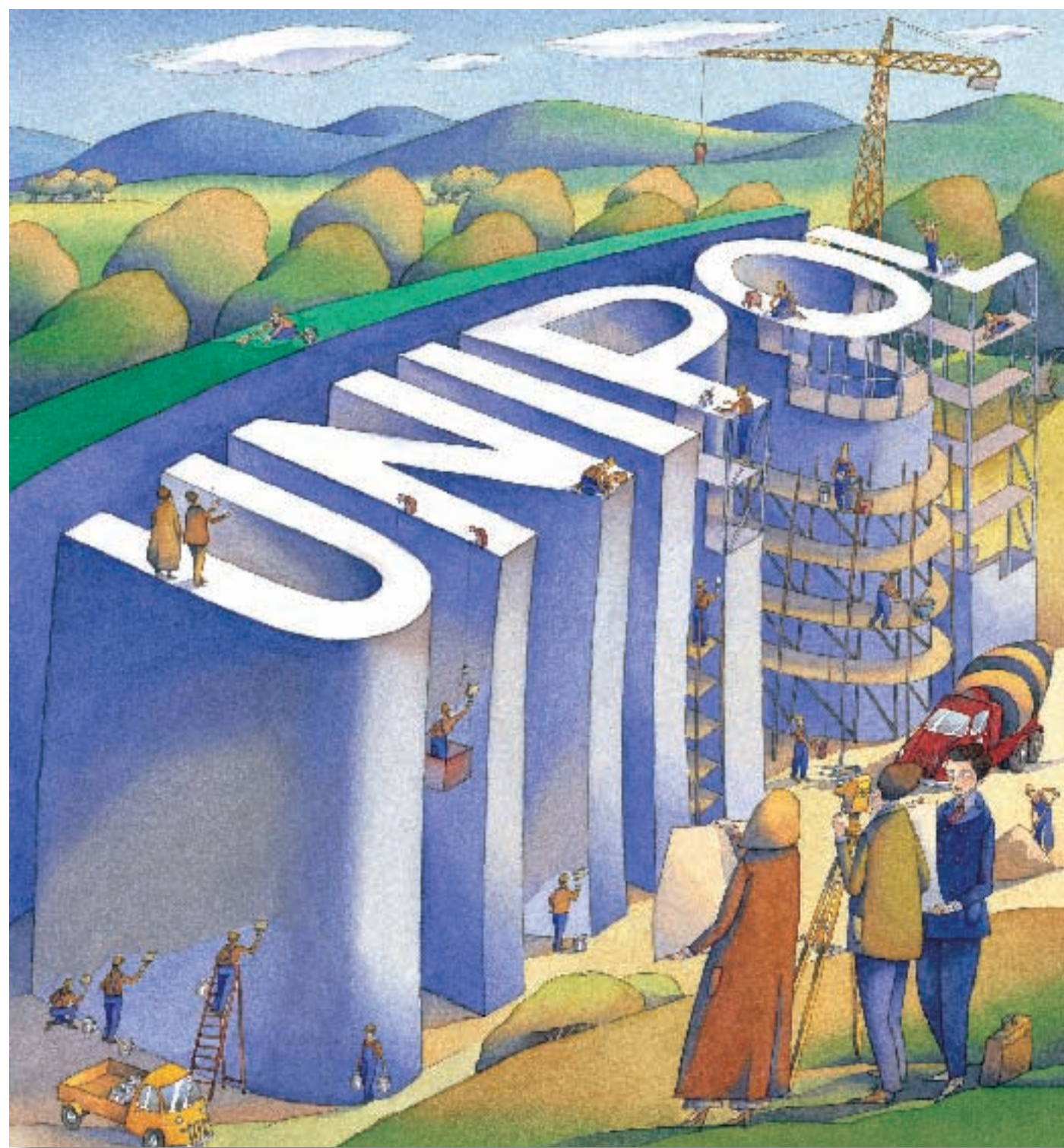
Non piacciono nemmeno i palinsesti d'autunno, alla presidente, al punto che non andrà a Cannes a presentarsi ai pubblicitari. Li ha votati in Cda, spiega, solo «per spirito di servizio». Ma se li è ritrovati confezionati dal direttore generale, Flavio Cattaneo che per l'occasione avrebbe creato una sorta di sottocomitato (a parte quello editoriale che ha rimesso in auge): in gran segreto il Dg ha messo su una ristretta «stanza dei bottoni» del palinsesto, con il fidato Alessio Gorla onnipotente (traslocato da Mediaset) e un asse di area Udc e Margherita coinvolgendo Giancarlo Leone (Rai Cinema) e Antonio Cereda, direttore della divisione Due che Cattaneo aveva escluso dal comitato ufficiale.

«Garanzia», parola magica. È il ruolo che i presidenti delle Camere avevano cucito su misura per Paolo Mieli, e Lucia Annunziata li indossa sentendoli un po' «seconda mano», ma i vertici dello Stato sono ancora un ombrello protettivo. Il suo mandato, del resto, è a tempo: dopo l'approvazione della legge Gasparri, magari fino al marzo 2004, alle elezioni europee.

Ma funziona o no il modello Garante? Lei sembra convinta di sì, che anche un voto contrario ha un peso politico significativo. Nell'ultima seduta del Cda la presidente si è ritrovata il diktat bulgaro di Berlusconi tradotto nel foglietto-ordine del giorno col «Santoro condannato dall'Authority, giudici prevaricatori, resistere, resistere...» che il consigliere Petroni ha messo sul tavolo (del resto è lui il Bondi della Rai, l'uomo di FI nel Cda, insieme a Francesco Alberoni, più che altro innamorato non corrisposto della poltrona di presidente Rai). Cotto e mangiato, d'accordo tutti i consiglieri diretti da Cattaneo. La presidente non ha potuto dire nulla, ha sospeso la seduta, «si è vista mezz'ora di cartoni in Tv, che altro poteva fare?» raccontano. Poi è rientrata e ha votato contro. Bello schiaffo per Lucia Annunziata, che aveva tentato un periodo di tregua. Ha funzionato per un po': ha fatto chiudere a Cattaneo la brutta pagina delle ispezioni (suggerite al Dg dal duo Comanducci-Bergamini, amico di Previti di provenienza Fininvest l'uno, segretaria di Berlusconi l'altra); è stata limitata la tabula rasa dei corrispondenti esteri, spiegano con una punta d'orgoglio nello staff presidenziale, nella partita giocata dal Dg e da Clemente Mimun, direttore del Tg1 che avrebbe fatto tornare in Italia senza ruolo Marc Innauro da Gerusalemme, spedito Corradino Mineo a Pechino anziché a New York, tagliato fuori Piero Badaloni da Bruxelles.

Appena entrata Lucia Annunziata si è trovata subito spalle al muro nell'ufficio del ministro Tremonti che le imponeva Flavio Cattaneo come direttore generale: «Tu non conti niente, conta il direttore generale», le disse allora il ministro, «studia la legge», aggiunse nel bigliettino che le inviò al momento del conflitto sui poteri. Era la prima fase della battaglia, poi Lucia Annunziata ha provato a scegliere la strada della non belligeranza con il Dg. Il rampante Cattaneo l'ha pure invitata a cena. Lui ha scelto la linea del «non parlo lavoro». I qualche modo lo preserva da critiche. Ma il problema è quello che fa, senza farlo sapere. E lei, per ora, studia la prossima mossa.

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL

DALL'INVIATO Simone Collini

PESCARA Sul lungomare sono comparse nelle ultime settimane decine di aiuole piene di piantine e fiori colorati. Che stanno però già morendo. Alcuni ragazzi innaffiano con un tubo. Ma si vede che sono loro i primi a credere che non servirà a molto. Dove ancora devono passare la terra è marrone chiaro e tutta spaccata. Dove sono già passati è tutta fanghiglia. «Le hanno piantate nel periodo sbagliato», spiegano. Punti di vista. Forse per il Comune, guidato dal sindaco uscente del Polo Carlo Pace, che nell'ultimo paio di mesi ha speso una bella cifra per creare queste aiuole, il periodo era quello giusto.

Sono nove anni che il centrodestra governa la città di Pescara. Dal novembre '94, quando Pace prima prese il posto del sindaco di centrosinistra Mario Collevicchio, e poi vinse al primo turno nel '98 contro il diessino Gianni Melilla. Questa volta è andata diversamente. Il primo turno si è chiuso con il candidato del Polo, Carlo Masci (Forza Italia), avanti di soli 770 voti rispetto a Luciano D'Alfonso (Margherita, ex Ppi), appoggiato da Ulivo, Rifondazione comunista e Italia dei valori. La partita si chiuderà soltanto quando i 107 mila elettori pescaresi torneranno alle urne per il ballottaggio di domenica e lunedì. E secondo quanti stanno lavorando in questi giorni al fianco di D'Alfonso, in primis il segretario dei Ds Abruzzo Enrico Paolini, che nei mesi scorsi ha dovuto lavorare non poco all'interno del suo partito per far accettare a tutti questa candidatura, la partita si può chiudere solo in un modo: vincerà lui. Come fanno a dirlo? Spiegano: primo, i numeri; secondo, i continui autogol che il Polo si sta facendo durante questa campagna elettorale. I numeri: il primo turno si è chiuso con Masci al 48,1 e D'Alfonso al 47,1 per cento. Ci sono però altri dati che determineranno l'esito del ballottaggio. Intanto il centrosinistra ha incassato negli ultimi giorni l'apparentamento con Gianni Teodoro (il fuoriuscito di Forza Italia, presentatosi con una lista autonoma che ha ottenuto il 3 per cento, e che in caso di vittoria del centrosinistra è in pole position per la poltrona di vicesindaco) e con Giorgio D'Amico (Nuovo Psi, che ha avuto l'1,1 per cento). Ma non solo. Se è vero che quello del ballottaggio è più un voto dato alla persona che non alla coalizione, D'Alfonso può stare tranquillo. Nelle urne scrutinate il 26 maggio, i voti dati a Masci erano meno di quelli ottenuti complessivamente dalle liste che lo appoggiano. Al contrario, le croci sul nome di D'Alfonso erano più di quelle messe sui simboli delle singole liste.

E poi c'è il modo in cui il centrodestra si sta muovendo in questa campagna elettorale, caratterizzata da preservativi «No AiDs», da ruspe mandate a scavare davanti al comitato elettorale del centrosinistra (per alcuni giorni è stata anche inspiegabilmente tolta la luce alla piazz...

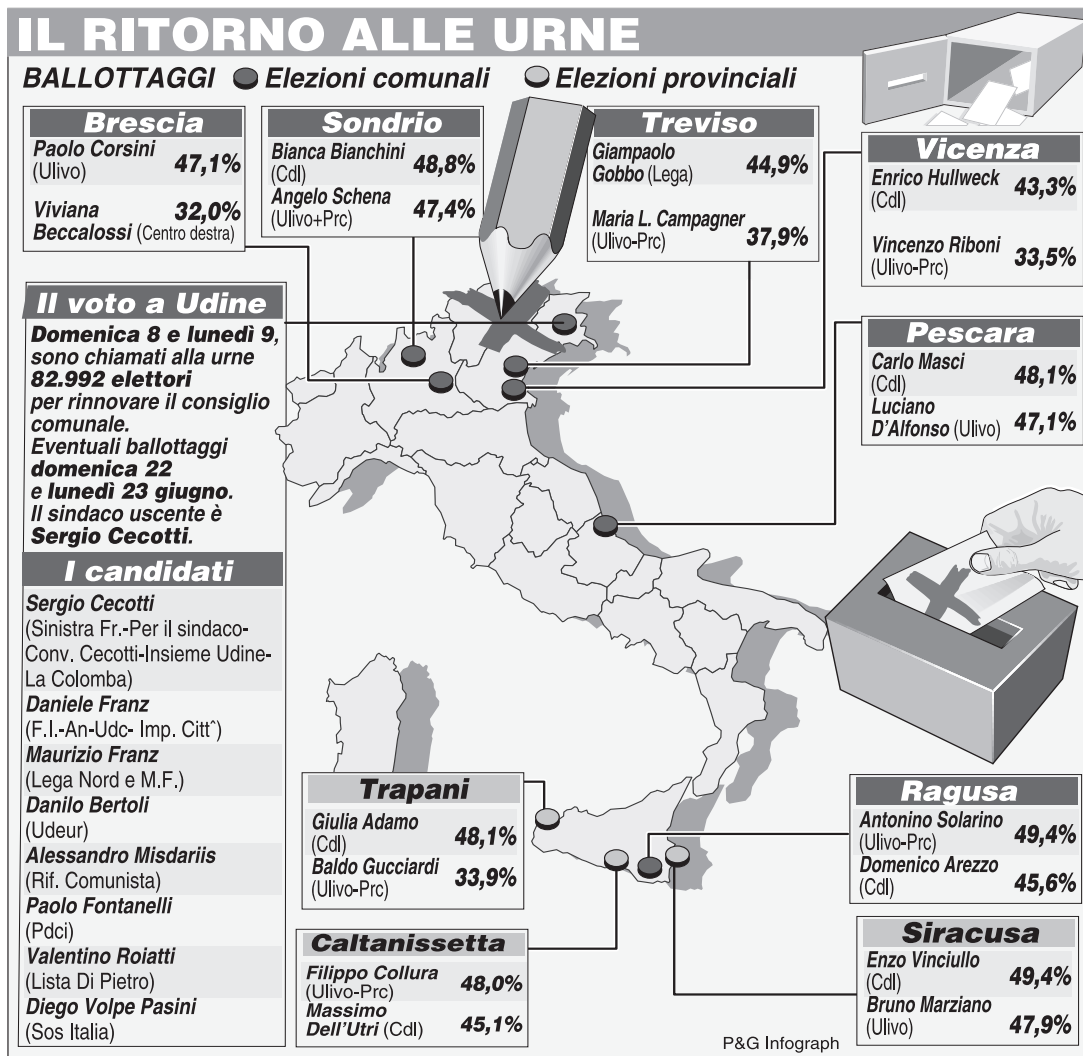
“ Al candidato dell'Ulivo, Rc e Idv hanno dato i loro voti, un 3%, un fuoriuscito di Fi: «Ai cittadini non hanno dato nulla, eppure chiedono poco» ”



Fortissimo lo scontro interno alla Cdl. Forza Italia contro An, che voleva un suo uomo candidato. Scajola e Berlusconi hanno imposto un diktat ”

Pescara, il centrosinistra crede nella svolta

La Destra, da nove anni al potere, può perdere. D'Alfonso ha i voti per il successo



Tg1
Festiva berlusconiano nel Tg1 di ieri sera. Berlusconi uno e trino, il vero uomo della Provvidenza, altro che il papa, qui siamo su livelli molto ma molto più alti. La banca centrale europea abbassa i tassi di mezzo punto? Ecco Berlusconi (il "primo ministro", il "premier" e meno male si fermano qui le qualifiche del Tg1, altrimenti rischiamo di brutto) allegrissimo economista: investiamo, spendiamo, riformiamo. Che la banca centrale ricordi la rigidità dei parametri di Maastricht, non gli entra in testa e, se gli entra, gli esce immediatamente. Il secondo Berlusconi è con feluca e spadino gemmato, da affermato diplomatico: adesso andrò in Medio Oriente a rifare lo stesso giro di Bush che mi ha chiesto di "riferirgli". Terzo Berlusconi, in tocco e toga, il sottile giurista: è doveroso estendere l'immunità ai parlamentari. Ma noi sappiamo che gliene interessa solo uno: Cesare Previti. Ieri il Senato gli ha regalato un'immunità ad personam: ora si sta per sferrare il secondo colpo verso l'impunità generale. La legge è uguale per pochi: gli altri si arrangiano.

Tg2
Si rivede Berlusconi accanto al primo ministro francese Raffarin. Naturalmente, anche l'incolpevole Raffarin si deve beccare qualche pacca sulle spalle, un vezzo tutto berlusconiano, che non gli riesce con i capi di stato e di governo molto alti. Poi, il Tg2 commette una grave scorrettezza. Con la scusa che parlava di "giustizia", fa vedere Berlusconi accanto a Viviana Beccalossi, la candidata del Friuli (almeno questa volta non ha detto "Viviana, fagliela vedere"). Non un secondo per Riccardo Ily e questa è materia per la commissione parlamentare di vigilanza. A proposito di immunità per i parlamentari, Berlusconi è ammirevole: "Serve soprattutto ai parlamentari dell'opposizione". A Previti no, non interessa.

Tg3
E così il primo atto dell'immunità su misura per Berlusconi è stato consumato. Ma la votazione in Senato è stata molto tesa - come ha riferito il Tg3 - e la colpa è stata tutta del solito senatore Schifani. Non ha resistito e ha chiamato in causa Scalfaro, ricordando l'indagine sui fantomatici fondi neri che il Sismi gli avrebbe girato quando era al Quirinale. Scalfaro s'è arrabbiato e ha rintuzzato quelle vecchie accuse che, in mancanza di qualunque indizio, furono rapidamente archiviate. All'epoca - pochi lo ricordano - Scalfaro non era imputabile in virtù della Costituzione, a nessuno venne in mente di fabbricare per lui una leggina su misura. Quando il suo settennato ebbe termine, l'indagine si chiuse senza che il suo nome fosse mai stato iscritto in un registro per gli indagati. Ma di queste sottigliezze Schifani non s'è curato: a lui interessava solo colpire un uomo che - in ogni occasione, lontana e recente - ha difeso la Costituzione che oggi viene lacerata nei suoi principi fondamentali, senza apprezzabili reazioni, senza forti difese.

Cofferati già in vantaggio su Guazzaloca

BOLOGNA Sergio Cofferati e Giorgio Guazzaloca pressoché alla pari (con il primo un pelo avanti e il secondo in calo rispetto al '99), e la sorpresa Vittorio Prodi che in una corsa allargata è davanti al "cinese" (con l'attuale sindaco davanti a tutti). E quanto risulta da un sondaggio realizzato dalla swg di Trieste per il settimanale l'Espresso, che lo pubblica nel numero in edicola oggi. L'ex leader della Cgil ottiene il 40% di «sì» alla domanda: «Vorrebbe Cofferati come sindaco di Bologna?»; il sindaco in carica, invece, porta a casa il 39% di risposte affermative al quesito:



za che lo ospita), da una tendopoli costruita sulla spiaggia (suolo pubblico) di fronte alla Nave di Cascel-la, spacciata per struttura turistica, ma adibita a comitato elettorale di Masci, da manifesti comparsi all'indomani del primo turno in cui si dice che se vencesse il candidato del centrosinistra la città sarebbe ingovernabile, perché la maggioranza in consiglio comunale sarebbe comunque di centrodestra (tesi smentita da diverse sentenze del Consiglio di Stato). D'Alfonso e il suo entourage hanno deciso di non farsi tirare dentro la polemica continua, di non mettersi al loro livello. Come l'altra sera. Raccontano le cronache locali che durante un faccia a faccia televisivo, Masci ha approfittato di un fuori onda per minacciare così D'Alfonso, reo di averlo corretto sull'uso di un verbo: «La prossima volta ti tiro un cazzotto».

Il centrosinistra ha mirato a depotenziare il più possibile il fronte. Una tendenza che si è vista anche nella scelta dei "big" chiamati a Pescara durante la campagna elettorale: pochi leader di partito (per i Ds è venuto D'Alfonso), e largo spazio invece a sindaci, presidenti di Provincia e Regione dell'Ulivo chiamati a parlare di quanto fatto in questi anni. Martedì per ascoltare Veltroni e Gasbarra sono scesi in piazza quasi cinquemila pescaresi. Così, anche se è innegabile che la vittoria del centrosinistra avrà ripercussioni sulla politica regionale e non solo (attualmente la Provincia è governata dal centrosinistra, la Regione dal centrodestra, che sta però attraversando un periodo difficile, con l'Udc che ha chiesto per il 10 giugno una verifica), a chi glielo fa notare D'Alfonso si limita a dire: «Sarà un voto dato prevalentemen-

La Cassazione conferma la pena a sei mesi di carcere al neoeletto Buzzanca (An). Nel '95, quando era presidente della Provincia, andò in luna di miele con l'auto blu

Condannato il sindaco, a Messina si torna alle urne?

ROMA Maledetta luna di miele! Che forse costerà il posto al sindaco di Messina. Peppino Buzzanca, medico dietologo, uomo di Alleanza nazionale in strettissimi rapporti con Domenico Nania, è stato eletto due settimane fa nella città dello Stretto col 53 per cento dei voti e oggi rischia di non prendere possesso della poltrona. Perché ieri la Cassazione ha confermato la sua condanna a sei mesi per peculato d'uso e abuso d'ufficio. Il fatto. È il 1995, agosto, il dot-

tor Buzzanca, all'epoca presidente della Provincia, convola a giustissime nozze. Tanti bei nomi al ricevimento, abbracci, baci, figli maschi e finalmente la luna di miele. In crociera in giro per il Mediterraneo su una splendida nave che però parte da Brindisi. Che fare? Il Presidente non viene affatto sfiorato dal dubbio: chiama l'autista della Provincia e si fa accompagnare. All'andata. E il ritorno? Idem: l'autista attraversa lo Stretto e nel giorno concordato è sul molo brindisino per riportare a casa Buzzanca e signora. La storia, ovviamente, finisce sulle pagine dei giornali e sul tavolo di un magistrato, anche perché le spese sostenute

e l'indennità di missione dell'autista vengono poste a carico dell'amministrazione. Polemiche, un processo e una prima condanna. E il ricorso in Cassazione: l'ultimo giudizio. La condanna a 6 mesi di reclusione con sospensione della pena dura per peculato d'uso. E adesso? La questione è nelle mani del prefetto di Messina, Giosué Marino - nominato prefetto di Palermo, ma ancora in carica nella città dello Stretto - che dovrà risolvere il problema di interpretazione della legge ed in particolare della 55/90 che prevede in caso di condanna definitiva l'ineleggibilità o la decadenza. Insomma, il comune di Messina rischia il com-

missariamento e nuove elezioni in autunno. A meno che il ministro dell'Interno, Beppe Pisanu, non interpreti diversamente la legge. «Sono degli irresponsabili, sapevano che il rischio di una condanna definitiva di Buzzanca era reale e l'hanno candidato lo stesso», dice furioso Filippo Panarello, deputato regionale dei Ds. «Questo è l'ennesimo regalo del Polo ai siciliani, specie ai messinesi - incalza Antonello Cracolici, segretario regionale della Quercia - che adesso dovranno subire un lungo periodo di gestione commissariale». E la Casa delle Libertà? Ovviamente grida al lupo al lupo. «È scon-

certante pensare di poter stravolgere il risultato elettorale, che non ha lasciato margini di dubbio sulla reale volontà dei messinesi di scegliere liberamente Giuseppe Buzzanca quale loro sindaco, con attacchi, menzogne e strumentalizzazioni che servono solo a seminare il panico in una città che invece ha bisogno di certezze e di una amministrazione che possa operare in serenità e nel pieno dei suoi poteri». Il verdetto della Cassazione è una «menzogna», la legge un optional. Il Polo ha le sue certezze: «Anche domani e per i prossimi cinque anni il sindaco Buzzanca sarà al lavoro al servizio di Messina».

Pochi i leader del centrosinistra chiamati. Si è puntato sugli amministratori. Tra i pochi è andato D'Alfonso ”

più Unità meno falsità

Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere 1...10...100 copie

Per prenotare le copie chiama il numero 06.69646468 (fax 0669646469 - diffusione@unita.it) entro il venerdì mattina

Laura Matteucci

MILANO Un ribasso di 0,50 punti, con la possibilità di ritoccare ancora il tasso di sconto ora al 2%, non si vedeva dal 1948, dai tempi del piano Marshall. Ma, del resto, con l'inflazione un po' rientrata, quel tanto che basta, e con stime di crescita sempre più basse per tutta la zona euro, persino la prudenza di Wim Duisenberg ha subito un duro colpo. E il presidente della Banca centrale europea, dopo che per mesi aveva tenuto fermi i tassi ostinandosi a definirli «appropriati», si è arreso.

I governi «facciano la loro parte» con i tagli alla spesa pubblica, le riforme strutturali, il contenimento dei conti pubblici e il rispetto del Patto di stabilità, ma intanto il messaggio lanciato dalla Bce con la decisione di abbassare il costo del denaro è chiaro: l'inflazione, a maggio all'1,9%, è sotto controllo, ma l'economia ancora non va e con un euro che corre troppo veloce (si è apprezzato del 38% sul dollaro negli ultimi cinque mesi), si rischia di zavorrare qualsiasi pretesa di ripresa. Anche perché le stime di crescita per eurolandia nel 2003 e 2004 sono state ridotte «in modo significativo», come sostiene lo stesso Duisenberg. Per quest'anno è prevista «una crescita fiacca» seguita da «una ripresa moderata nel 2004». «Significativamente migliorate», invece, le prospettive per i prezzi. I governi, praticamente tutti e tanto più quelli dei Paesi più a rischio, non aspettavano altro. Ma, Berlusconi a parte, tutti sanno anche che la sfiorciata non basterà: «La direzione è giusta, ma era scontata e già anticipata dai mercati. Non dovrebbe avere particolari riflessi sull'economia», dice l'ex ministro alle materie economiche Vincenzo Visco. «La politica monetaria da il suo contributo - aggiunge - ma non può rilanciare l'economia, tanto più quella italiana. La proposta di Berlusconi di un semplice allentamento del patto di stabilità potrebbe rivelarsi molto pericolosa per un Paese ad alto debito come il nostro».

Il presidente della Commissione europea Romano Prodi parla di «giusta decisione». E per Berlusconi e il suo disastro economico il taglio rappresenta più che una boccata d'ossigeno. «È già un buon passo», commenta il premier. L'economia europea va sostenuta, dice, «anche perché in un mercato globale deve confrontarsi con quella degli Stati Uniti». Ma la Cgil avverte: «Berlusconi pensa siano così risolti i problemi strutturali della nostra economia - dice il segretario confederale Marigà Maulucci - Ma ora al gover-

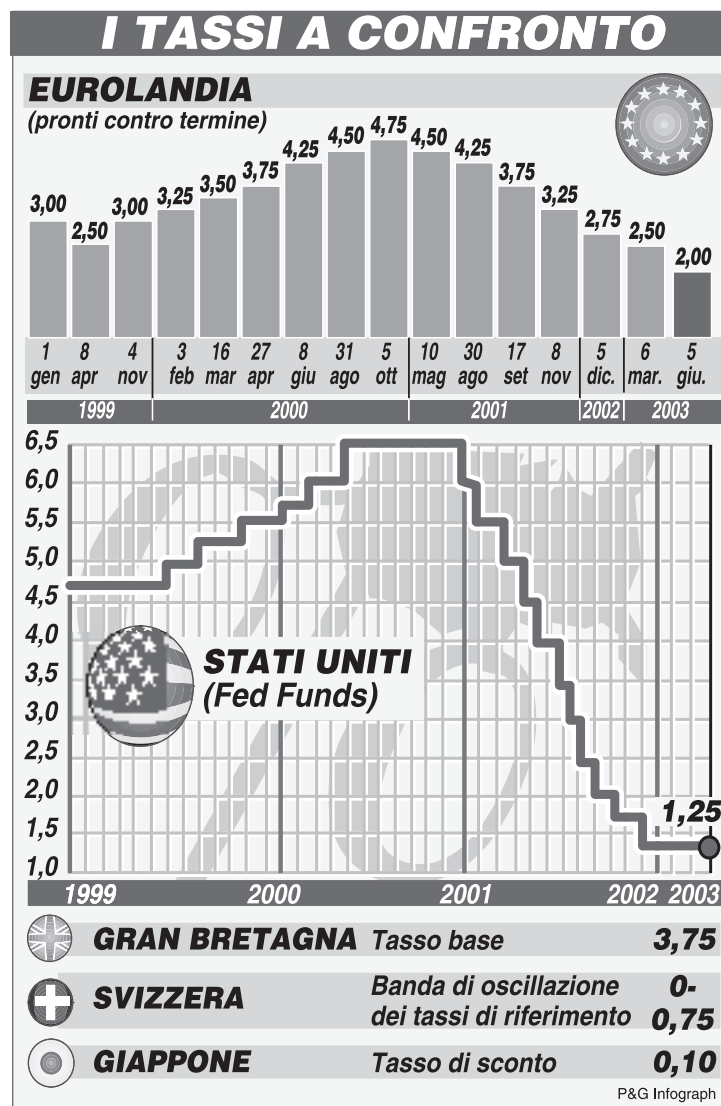
“ Le stime negative sulle prospettive di crescita spingono Duisenberg al gran passo. «Ma adesso i governi facciano la loro parte con i tagli alla spesa pubblica» ”



Prodi: «Giusta decisione»
La Cgil avverte Berlusconi: «I problemi strutturali restano»
Confindustria: «ora Palazzo Chigi non ha più alibi»

Il costo del denaro torna al 1948

La Bce taglia i tassi di mezzo punto al 2% per aiutare la ripresa dell'economia

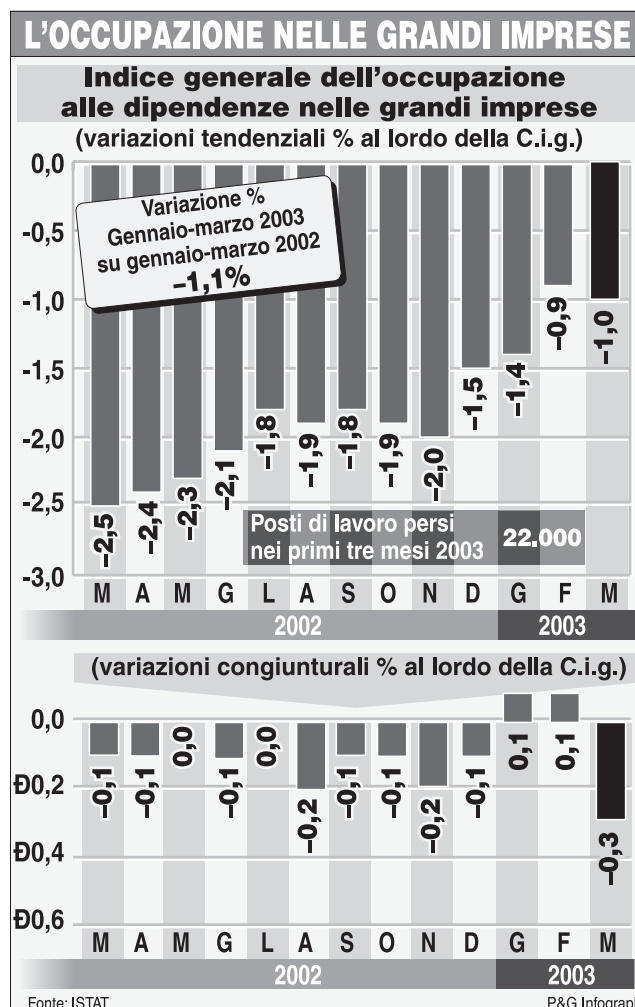


industria

Gli occupati continuano a diminuire

MILANO Cala ancora, a marzo, l'occupazione nelle grandi imprese, quelle con oltre 500 addetti. Secondo l'Istat, rispetto allo stesso mese dello scorso anno, i posti di lavoro sono diminuiti dell'1 per cento. E non è andata meglio nemmeno nell'ultimo periodo. Anzi. Rispetto a febbraio il calo è stato dello 0,3 per cento, mentre nei primi tre mesi dell'anno la diminuzione, rispetto allo stesso periodo del 2002, è stata dell'1,1 per cento, con una riduzione di 22mila posti. Ancora peggiore il dato al netto della cassa integrazione: l'occupazione, a marzo, è diminuita dell'1,2 per cento.

Il calo è stato registrato soprattutto nell'industria mentre i servizi hanno segnato un lieve aumento. A marzo il calo è stato del 2,8 per cento, mentre nei servizi si è registrato un incremento dello 0,1. Nei primi tre mesi dell'anno, il calo per l'industria è stato del 2,9 per cento al lordo della cassa e del 3,5 al netto, con una perdita di 23mila posti di lavoro. Nelle grandi imprese del settore servizi, invece, si è registrato un aumento di mille posti di lavoro.



Angelo Faccinotto

MILANO Ci si aspettava un calo, anche consistente, dell'euro, dopo la decisione della Bce di tagliare il costo del denaro. Così non è stato. Dopo la decisione di Francoforte, ieri la moneta unica ha preso il volo ed ha toccato il massimo della seduta raggiungendo quota 1,1872 dollari. Nettamente sopra i minimi (1,1633 sul dollaro) registrati prima del taglio. Un «controsenso» - in realtà per molti aspetti solo apparente - destinato a produrre conseguenze di rilievo sugli effetti della scelta. Operata, val la pena ricordarlo, in nome del rilancio dell'economia sull'orlo della recessione del Vecchio continente.

La riduzione dei tassi, rendendo meno interessanti per gli investitori le attività in euro rispetto a quelle in dollari, avrebbe dovuto indebolire la valuta europea. Se così non è stato lo si deve alle persistenti difficoltà della congiuntura economica americana, ancora interessata - sono dati di ieri - da una riduzione degli ordinativi dell'industria e da un aumento della disoccupazione. Il che significa che Greenspan, probabilmente, alla riunione della Federal Reserve di fine mese procederà ad una nuova riduzione dei tassi, ristabilendo così le distanze sull'euro. E vanificando, o comunque indebolendo, la manovra di Duisenberg.

Il costo del denaro più basso, accompagnato da un euro più debole, almeno potenzialmente, fa bene al sistema economico. Dovrebbe dare un aiuto non marginale al rilancio dell'economia - europea ed italiana - restituendo competitività ad aziende penalizzate soprattutto sul fronte dell'export da una moneta diventata, a detta degli operatori, «troppo forte». Visto come stanno andando le cose però, entità a parte, la sfiorciata sembra non essere sufficiente.

Certo, per le imprese, almeno in teoria, dovrebbe diventare meno oneroso l'accesso ai finanziamenti e, quindi, il rilancio degli investimenti verrebbe ad essere favorito. Ma il problema restano gli sbocchi

Mutui meno cari, un brodino per l'export

Che cosa cambia per le famiglie e per le imprese. Ma ora spetta agli istituti di credito adeguarsi

di mercato. Quelli esteri e quelli domestici. In pratica, insomma, avere oggi un costo del denaro a livello degli anni della ricostruzione post-bellica, in termini di stimolo alla crescita, potrebbe non significare niente.

Se per le imprese il taglio dei tassi, ancorché non risolutivo, è comunque importante, cosa dovrebbe cambiare, nel concreto, per i privati cittadini?

Anzitutto dovrebbe diventare più conveniente stipulare contratti di mutuo e, più in generale, accedere a prestiti (stimolando così la domanda interna). Come si ridurranno gli interessi dei mutui a tasso variabile - riferiti all'Euribor - già in essere. Gli effetti, per le famiglie, non saranno però immediati. E molto dipenderà dal tipo di mutuo che si è sottoscritto.

Sempre sul fronte bancario, con

la diminuzione del costo del denaro, dovrebbero scendere gli interessi. Con opposte conseguenze. Conti correnti, libretti di risparmio e titoli di Stato renderanno ancora meno i rendimenti, già, sono prossimi allo zero - e questa per i risparmiatori non è una buona notizia (lo è invece per le banche). Ma dovrebbero scendere anche gli interessi passivi, a cominciare da quelli sui prestiti, anticipazioni e scoperti.

Anche acquistare a rate un'automobile o una moto costerà meno. Le banche e le società di credito al consumo basano i propri tassi su indici dipendenti dal tasso principale fissato in sede Ue. E di conseguenza i finanziamenti costeranno un po' meno.

Gli altri benefici dovrebbero scendere poi a cascata. Come conseguenza di un'economia che riprende la corsa. In un quadro in cui

l'inflazione - e quindi anche l'acquisto di materie prime, petrolio in testa - stando a quanto dichiarato dallo stesso Duisenberg, non desta più timore.

Il condizionale, però, in questo caso è d'obbligo. Negli ultimi due anni la Banca centrale europea ha tagliato i tassi di due punti e mezzo, portandoli dal 4,50 per cento del 2001 al 2 per cento di oggi. Il Prime Rate dell'Abi - cioè il tasso di massi-

mo favore applicato dalle banche ai loro migliori clienti - è rimasto però pressoché invariato. In questi due anni - denuncia l'Adusbef - ha subito una limitatura dello 0,50 per cento. Ed è tuttora inchiodato al 7,375 per cento, 4,875 punti in più rispetto al tasso Bce. Anzi. «Mentre la Banca centrale europea apporlava riduzioni al costo del denaro - denuncia l'Adusbef - il Prime Rate dell'Abi, il 30 giugno 2001, subiva addirittura un aumento». Un tasso superiore addirittura a quello medio applicato dalla Banca d'Italia. Che è del 6,54 per cento. Dopo il taglio di ieri, insomma, ci si aspetta che anche le banche italiane si adeguino. Adottando, dal 15 giugno, un taglio analogo a quello operato da Francoforte. Che peraltro sembra prepararsi a tagli ulteriori.



L'euro ha mantenuto la sua forza contro il dollaro, gli investitori si attendevano la mossa della Banca europea

La sinistra, rivista.

In edicola fino a venerdì 6 giugno, con il manifesto* a 3,40 euro.

la rivista per Luigi Pintor

Lucio Magri *La guerra economica: l'industria del primo colto*

Aldo Tortorella *Il movimento di crisi: il reddito*

Mario Doyliani *L'immigrazione come risorsa: dalla disoccupazione*

Dino Greco *Il reddito: dal*

Giampiero Golisano *Il lavoro nella crisi*

Michele Giorgio *Stato: l'assetto istituzionale*

All Rashid *Il movimento Abu Hamza*

Paolo Di Motoli *Il movimento culturale*

Heinz Bierbaum *Il movimento di Schiller*

Hilary Wainwright *Il movimento di*

Reinaldo Gonçalves *Il movimento di*

Marcela Valente *Il movimento di*

Rossana Rossanda *Il movimento di*

Gianni Fabbris *Il movimento di*

la rivista del manifesto

Rimbocchiamoci le idee.

MicroMega

il cittadino protagonista

garanzia per il diritto alla tutela della salute

ne discutono

Prof. FELICE PERSANTI
ANCI Federsanita

CARLO PODDA
Segretario nazionale Funzione Pubblica Cgil

on. ROSY BINDI
Parlamentare Presidente di "Forum 32"

RAFFAELLA MILANO
Assessore alle Politiche Sociali e alla Promozione della Salute Comune di Roma

PAOLO FLORES D'ARCAIS
Direttore di MicroMega

SERGIO COFFERATI
Presidente della Fondazione Di Vittorio

coordina SANDRO MORELLI
Direttore di Quale Stato

ROMA 7 giugno 2003 • Ore 10.00
Residenza di Ripetta, Via di Ripetta, 231



Rimangono inalterati i problemi di competitività delle aziende italiane che investono troppo poco

Gianni Cipriani

ROMA Difficile. Anzi, difficilissimo. Chissà se dopo dieci anni sarà mai possibile capire - prove alla mano - chi ci fosse dietro non solo alle autobombe del 1993, che seguirono le stragi di Capaci e di via D'Amelio del 1992 e che così pesanti riflessi ebbero sulla vita istituzionale. Ma anche chi fu dietro ad altri eventi "collaterali", che contribuirono in maniera decisiva a creare quel clima di tensione, veleni e sospetti mai esplorato fino in fondo, mai compreso del tutto.

Eppure il primo ad essere interessato a quella verità storica e politica è qualcuno che oggi rappresenta la massima carica del paese: Carlo Azeglio Ciampi. Che in quei "misteri" del 1993 si trovò totalmente immerso mentre era inquilino di palazzo Chigi, come presidente del Consiglio. Un'esperienza che, all'epoca, turbò molto Ciampi e forse ne spiega la grande sensibilità mostrata a Firenze in occasione dell'anniversario dell'attentato a via dei Georgofili.

Cosa, in particolare? Accadde che subito dopo l'esplosione delle bombe di San Giovanni e San Giorgio al Velabro a Roma e a quella di via Palestro a Milano, la presidenza del Consiglio rimase isolata telefonicamente per due ore e mezzo: dalle 0,22 fino alle 3,02. Silenzio totale. Centralina in tilt; telefoni diretti e passanti isolati. Ciampi e i suoi collaboratori, rientrati precipitosamente nella notte per affrontare quell'emergenza si trovarono costretti a comunicare con l'esterno solo attraverso i cellulari privati. E - se qualcuno ricorda - all'epoca il funzionamento dei cellulari era da un lato di mediocre qualità; dall'altro le conversazioni via telefono erano praticamente intercettabili da chiunque.

Un guasto? Una malaugurata coincidenza? All'epoca a palazzo Chigi nessuno credeva a queste spiegazioni. Anzi, quella notte - anche a seguito di una concomitante esercitazione militare (quella sì una casualità) - qualcuno evocò per qualche istante lo spettro di un tentativo di golpe in atto. Non era così, fortunatamente. Ma il mistero di quella notte non è mai stato chiarito. Né i tecnici hanno mai dato una plausibile spiegazione di quel black out su una centralina la quale - filtrando conversazioni su linee protette - in teoria avrebbe dovuto avere una manutenzione ed un controllo speciale.

Difficile accontentarsi di un generico richiamo alla casualità. Tanto più adesso, che si sa che quegli episodi accaddero nel bel mezzo di una strategia politico-criminale. Certo, il filo è sottile. E forse (speriamo di no) non sarà la magistratura a percorrerlo fino in fondo. Con grande soddisfazione di coloro i quali, in mancanza di una sentenza di condanna, fosse anche per prescrizione, si sentono autorizzati a negare qualsiasi responsa-

“ Il ruolo di mafia ed eversione per destabilizzare il Paese La richiesta mai accolta di una commissione d'inchiesta avanzata dall'Ulivo ”



Subito dopo le esplosioni a Roma e a Milano i telefoni della presidenza del Consiglio, retta allora da Ciampi, rimasero isolati per oltre 2 ore ”

I misteri della notte delle autobombe

Dieci anni dopo le stragi del '93 ancora molte le zone d'ombra, a partire dallo strano black out a Palazzo Chigi

bilità politica. È stato così per le stragi. Così per la mafia. E forse sarà così anche per le autobombe del 1993, effetti "collaterali" compresi, nella cui ideazione e realizzazione si sono mossi contemporaneamente l'ambiente mafioso e quello eversivo.

Del resto, solo la scorsa legislatura alcuni esponenti dell'Ulivo avevano chiesto una Commissione di inchiesta sul biennio stragista 1992-1993, che così grande influenza ebbe nella strutturazione del quadro politico dopo la crisi dei partiti tradi-

zionali scaturita con Tangentopoli. Sarebbe stata una grande occasione per una ricostruzione storico-politica. Ma le commissioni di inchiesta, in questa legislatura a maggioranza politica, hanno seguito ben altri binari.

E così, a dieci anni dalle autobombe e a undici dalla morte di Falcone e Borsellino ancora ci si domanda il perché. Chi volle destabilizzare l'Italia? Perché? In questi anni, accanto alle inchieste e ai processi che hanno riguardato solo gli esecutori materiali, non sono mancate ricostruzioni

fantasiose, talvolta dietrologiche. Però c'è un elemento ineludibile sul quale, forse, ruota tutta la vicenda: all'epoca i commentatori dissero che si trattava di bombe "contro il cambiamento". Intendendo con ciò che le stragi altro non erano che il tentativo di fermare un processo di profondo rinnovamento della classe politica e maganeria, in profonda crisi (o meglio: delegittimato) sia dopo il crollo del Muro di Berlino che con il dilagare delle inchieste sulla corruzione. Probabilmente ciò non era vero. Il

dato su cui si basavano le indagini era assai diverso: le bombe, cioè, dovevano servire a dare le ultime picconate verso un mondo in disfacimento, per disfarsene al più presto. Abbatte la vecchia casa, per costruire sopra le macerie una casa nuova, magari più comoda. Operazione forse gattopardesca, nel senso che si sarebbe voluto cambiare tutto per non cambiare niente. Ma le bombe dovevano servire per far arrivare il sistema al collasso.

Il problema della "trattativa" Sta-

to-Cosa Nostra - stando a questa ipotesi - è assai più complesso. C'è qualcosa di diverso di talpe e intermediari. E la mafia non portò quell'attacco contro lo Stato e ben lontano dai suoi feudi solo ed esclusivamente per ottenere la revoca del 41 bis e dei provvedimenti con i quali lo Stato reagì alle uccisioni di Falcone e Borsellino. Per il semplice motivo che Capaci e via D'Amelio furono operazioni politico-mafiose, poco spiegabili solo con la sete di vendetta dei "corleonesi". Così, quando nel 1993 si trattò di

passare alla seconda fase dell'operazione di destabilizzazione, Cosa Nostra alzò il prezzo e cercò - come ha sempre fatto - di ottenere i massimi benefici e di stabilire un "patto strategico" con le nuove forze della politica che sulle macerie del vecchio sistema costruivano la nuova casa, anche se per tutelare i vecchi interessi di sempre.

Questo è il filo dell'indagine. Chissà se solo tra qualche anno, magari quando archivi stranieri saranno aperti, si potrà capire qualcosa di più di quel biennio e se ci furono volontà politiche interne e internazionali per provare ciò che è accaduto. Certo è che il compito è troppo complesso per lasciarlo solo ad una magistratura troppo isolata (e sotto assedio) come pure il giudice Chelazzi aveva amaramente dovuto constatare fino a pochi giorni prima della sua morte improvvisa.

Insomma, a dieci anni di distanza l'unica certezza è che quelle bombe furono il frutto di un patto. E che dovevano servire a far crollare gli ultimi mattoni di una casa che ancora resistevano.

Il resto è storia nota: sotto osservazione sono finiti ambienti collegati a Forza Italia e gli stessi Berlusconi e Dell'Utri sono stati indagati quali mandanti delle stragi di Capaci e via D'Amelio. La loro posizione è stata archiviata. Con una motivazione che recita così: «Gli atti al fascicolo hanno ampiamente dimostrato la sussistenza di varie possibilità di contatto tra uomini appartenenti a Cosa nostra ed esponenti e gruppi societari controllati in vario modo dagli odierni indagati. Ciò di per sé legittima l'ipotesi che, in considerazione del prestigio di Berlusconi e Dell'Utri, essi possano essere stati individuati dagli uomini dell'organizzazione quali eventuali nuovi interlocutori. Dalle dichiarazioni di Cartotto e da altre risultanze è emerso che già nel 1992 Dell'Utri aveva avviato delle iniziative finalizzate ad incidere sugli scenari politici in progressiva trasformazione in modo da raccogliere consensi attorno a formazioni non avverse alla Fininvest».

Come dire: forse l'inchiesta portava tenacemente avanti da Chelazzi finirà con una archiviazione. Ma la storia politica di quel biennio un giorno dovrà ugualmente essere scritta.



I danni provocati dall'attentato in Via Palestro a Milano nel luglio 1993

«Inchiesta sui mandanti, c'è ancora tanto lavoro»

FIRENZE Sono scaduti ieri i termini per le indagini preliminari relativi al procedimento sui presunti mandanti occulti delle stragi mafiose del 1993 che vede indagato a Firenze l'ex senatore democristiano Vincenzo Inzerillo, ma la Procura fiorentina non ha ancora deciso quale conclusione trarre. Se cioè chiedere al gip l'archiviazione del procedimento, oppure se sollecitare il rinvio a giudizio dell'ex parlamentare siciliano che, a quanto sembra, sarebbe l'unico indagato (l'ipotesi di reato è quella di strage) nell'ambito di questa terza inchiesta fiorentina.

«Abbiamo molto lavoro da fa-

re», ha spiegato stamani il procuratore Ubaldo Nannucci, aggiungendo che la procedura non prescrive dei tempi massimi entro cui presentare al gip le valutazioni dell'ufficio.

Già condannato a otto anni di reclusione per mafia, Inzerillo, secondo due collaboratori di giustizia, Vincenzo Sinacori e Tullio Cannella, avrebbe fatto da «canale tra ambienti istituzionali e gli esecutori degli attentati», ma, pur essendo in contatto con i boss, sarebbe stato un acceso oppositore della strategia stragista, al punto da intervenire per convincerli ad abbandonare la «guerra allo Stato».

l'intervista

Giovanni Pellegrino

ex presidente Commissione stragi

Tante domande senza risposta: «Ciampi istituisca un Comitato di saggi»

«Indagini l'Antimafia»

ROMA «Anch'io ritengo che il Parlamento farebbe bene ad occuparsi di nuovo di tutta la questione relativa alle stragi ed al terrorismo. Però distinguerei i due aspetti, anche in considerazione dell'attuale clima politico. Da un lato bisognerebbe dotarsi immediatamente di strumenti che consentano alle Camere di monitorare un fenomeno ancora largamente inesplorato. Diverso è il discorso sul passato dove, paradossalmente, le divisioni sono più profonde e a mio avviso insuperabili stante l'attuale clima politico».

Il senatore Giovanni Pellegrino è stato a lungo presidente della Commissione Stragi. Una commissione "pensionata" nell'attuale legislatura, nonostante i suoi lavori potessero dirsi tutt'altro che conclusi; nonostante gli spunti investigativi e il fatto che molti processi fossero ancora in corso. Però, è noto, l'orientamento di Berlusconi e soci è stato quello di gettare tutto nel dimenticatoio ed impegnare risorse ed energie in un lavoro di delegittimazione postuma della Commissione presieduta da Pellegrino e di riscrivere la storia del paese scegliendo una linea a metà tra il negazionismo ed il revisionismo.

Pellegrino, che è sempre stato un realista, lo sa bene. Ed infatti distingue i due piani. «Dopo l'omicidio di D'Antona, la commissione riuscì in poco tempo a preparare una relazione che fu poi approvata all'unanimità.

Oggi, però, non c'è uno strumento per seguire questo nuovo fenomeno. Ci sono proposte di legge che giacciono. Forse basterebbe solo aumentare le competenze della commissione Antimafia, allargandole al nuovo terrorismo. Volendo si potrebbe fare facilmente. Del resto, io stesso all'epoca proposi di estendere la competenza della Direzione nazionale antimafia alle vicende relative all'eversione. Oggi vedo che la mia posizione è ripresa da molti altri.»

Su una riedizione della commissione Stragi, invece?

«In questo caso il discorso è diverso: io credo che sia stato fatto un buon lavoro, anche in collegamento con la magistratura ordinaria su vicende come il caso Moro, ad esempio. Oggi questa collaborazione è totalmente interrotta. Però sulle vicende del passato le divisioni pesano moltissimo. Sull'omicidio D'Antona approvammo una relazione all'unanimità in poco tempo. Sulle stragi e il vecchio terrorismo è stato impossibile. Bisognerebbe tornare al clima non della scorsa, ma ancora della legislatura precedente. Allora sarebbe stato possibile giungere a conclusioni unitarie. Oggi dobbiamo prendere atto che quel clima non c'è».

E allora? Cosa si potrebbe fare?

«Io un'idea ce l'ho. Penso che il Quirinale potrebbe istituire un comitato di saggi, i quali potrebbero riprendere quel lavoro interrotto e

giungere ad alcune conclusioni. Ero e rimango convinto che una parola definitiva di verità potrebbe già essere detta sulla base dell'imponente documentazione che abbiamo raccolto in commissione. Ma questo compito non può essere affidato ad una commissione perché, ripeto, in questo momento non c'è alcuna condizione».

E sulle bombe del 1993? Non sarebbe necessario che il Parlamento indagasse per scoprire tutti i retroscena?

«Certamente. Ma credo che questo compito potrebbe già adesso essere svolto dalla commissione Antimafia. Io stesso, quando c'era la Stragi ancora attiva, avevo detto che le bombe del 1993 avrebbero dovuto essere materia dell'antimafia. C'è sicuramente un livello politico. Ma la base su cui si innescò quella strategia era mafiosa».

Ultimamente c'è in atto una sorta di controffensiva contro la commissione Stragi. Soprattutto sul caso Moro, tema che le è stato sempre particolarmente a cuore. Solo dietrologico, è stato detto. Lei come giudica questa campagna?

«In maniera negativa, ovviamente. Tra l'altro stanno ottenendo anche risultati opposti, perché più se ne discute, più emerge che le spiegazioni tranquillizzanti non stanno in piedi. Anche ammettendo che Moro sia sta-

to rapito solo ed esclusivamente dalle Brigate Rosse, cosa del tutto verosimile, è chiaro che non è stata fatta luce su tutto ciò che ruotò intorno alle Br ed intorno al sequestro. Né è stata fatta luce sulla trattativa, che certamente ci fu e che si interruppe».

Eppure alcuni dicono che non ci sono zone d'ombra e tutto è già chiaro, basta leggere gli atti giudiziari.

«Intanto le ricostruzioni che si basano sulle testimonianze degli ex brigatisti sono piene di buchi e di aperture. Stando solo alle carte giudiziarie, sappiamo che non ci fu alcuna trattativa e che prevalse la linea della fermezza. Ma ci sono moltissimi elementi che ci fanno pensare che la trattativa ci fu e che qualcuno la fece saltare o che fu fatta saltare per qualche motivo. C'era l'impegno di Moro: una volta libero, a ritirarsi dalla politica attiva e a non fare dichiarazioni che potessero risultare destabilizzanti. E c'era l'impegno di Fanfani a rompere la linea della fermezza. La vicenda del riscatto che poteva essere pagato dal Vaticano si integra in questa ricostruzione. Poi qualcosa si bloccò o andò storto. Non lo sappiamo. Tutto questo non emerge dai processi. Certo, quando si lavora sulla base di ipotesi, è possibile che qualche ipotesi non trovi riscontro. Ma da a qui a prendere per buone ricostruzioni a dir poco lacunose ce ne corre».

g.cip.

Da domani sarete liberi di viaggiare.

Con Sandokan



www.sandokan.net

Sandokan Liberi di viaggiare con l'Unità a euro 2,20 in più

Raffaele Sardo

CASERTA Un ombrellone, un tavolino, una catena lunga almeno tre metri e alcuni cartelli contro la Bossi-Fini. È l'armamentario che due padri Comboniani, Giorgio Poletti (62 anni, originario di Ferrara) e Francesco Nascimbene (50 anni, originario di Varese) hanno portato da Castel Volturno fino a Caserta, in Piazza Vanvitelli, davanti al palazzo dove hanno sede la Prefettura e la Questura. E da mercoledì mattina vivono in tre metri per tre, sul marciapiedi della Questura, incatenati ad una finestra del palazzo. Protestano così clamorosamente per richiamare l'attenzione delle autorità e dell'opinione pubblica contro l'operazione "Alto impatto" che in questi giorni le forze dell'ordine stanno attuando.

«Praticamente sono retate poliziesche indiscriminate ai danni degli immigrati sul litorale Domizio e in particolare nel comune di Castelvolturno». Spiega padre Giorgio, che tra l'altro, è parroco di Santa Maria dell'Aiuto a Castelvolturno e da sette anni è impegnato con altri tre confratelli e tre suore nigeriane nella pastorale a favore di immigrati africani, polacchi e ucraini. I due padri comboniani puntano il dito contro il sindaco di Castel Volturno, Antonio Scalzone (FI), a capo di una giunta di centro destra (il comune fu sciolto per condizionali di camorra) perché sta spingendo molto per l'attuazione di misure repressive nei confronti degli immigrati, soprattutto africani.

«Il sindaco di Castelvolturno - dice padre Giorgio - ha promesso di liberarsi degli immigrati entro due anni ed a qualunque costo. Poco più di una settimana fa in Consiglio comunale un esponente di Alleanza nazionale dichiarò addirittura che gli immigrati vanno bruciati vivi». Tra i primi ad accorrere sul posto il vescovo di Caserta, monsignor Raffaele Nogara, che ha subito detto: «L'azione dei due missionari a difesa della vita umana ha qualcosa di evangelico. I due religiosi mi avevano informato della loro idea e avevano concordato con me quanto avrebbero fatto. Mi dicevano che non c'era altra soluzione per richiamare l'attenzione sulla situa-

Il sindaco forzista di Castelvolturno ha promesso: «Ci libereremo degli stranieri in due anni»

”

“ I missionari hanno agito in accordo con monsignor Nogara: rastrellamenti polizieschi contro brave persone lavoratori sfruttati



L'immigrazione è una ricchezza che porta anche problemi ma la risposta non può essere solo repressiva e indiscriminata

”

«Basta retate contro gli immigrati»

Caserta, due frati si incatenano davanti alla Prefettura. Il vescovo: protesta giusta



Padri Comboniani incatenati davanti la Prefettura di Caserta. Presente anche il Vescovo di Caserta Nogara

Foto di Frattari

tragedia della disperazione

Carabiniere minacciato spara e uccide immigrato

ARZANO (NAPOLI) Un carabiniere ha sparato ed ucciso un immigrato della Nuova Guinea che aveva tentato di colpirlo con un coltello da cucina. È accaduto ad Arzano, in provincia di Napoli.

Il giovane - Mohamed Cisse Khina, di 33 anni - soffriva da tempo di crisi depressive, per le quali era stato più volte in cura presso specialisti. Da poco meno di un mese era stato colpito da una forma di anoressia che lo spingeva a rifiutare il cibo, restava tutto il giorno a letto e aveva nascosto sotto il cuscino un coltello da cucina con chi minacciava chi si avvicinava. Munito di regolare permesso di soggiorno, l'uomo era ospitato ad Arzano dalla sorella, che lavora come collaboratrice domestica.

Proprio la ragazza, preoccupata dal comportamento dell'uomo, aveva chiesto aiuto ai carabinieri, ma quando un militare è entrato nella stanza dove si trovava l'extracomuni-

tario, chiedendogli di alzarsi e di lasciare il coltellaccio, l'uomo si è scagliato contro di lui cercando di colpirlo.

Il militare tra le urla delle donne ha cominciato ad indietreggiare finendo poi spalle al muro.

A quel punto ha estratto la sua pistola d'ordinanza e ha sparato due colpi in rapida successione che hanno raggiunto l'immigrato all'addome. Subito sono stati chiamati i soccorsi ma per il giovane non c'è stato nulla da fare: è spirato sul pavimento della sua stanza.

Dopo l'episodio alcuni extracomunitari si sono recati nei pressi dell'appartamento che si trova sopra un deposito in un edificio a due piani, in una strada isolata a due passi dal cimitero e dall'uscita dell'Asse mediano; gli immigrati, in maniera composta, hanno aspettato che gli investigatori svolgessero i sopralluoghi chiedendo notizie dell'accaduto.

zione in cui versa questa gente, la più povera tra i poveri. Le forze dell'ordine - ha spiegato Nogara - hanno fatto irruzione in alcuni palazzi ed hanno compiuto rastrellamenti indiscriminati. C'è un gran bisogno di azioni dimostrative come questa, che possano richiamare le autorità ad una politica che sia realmente incentrata sull'integrazione e non semplicemente sulla repressione. È evidente che non si può lasciare libertà di intervento alle sole forze dell'ordine che svolgono un'azione meramente repressiva. L'immigrazione è una grande risorsa per il futuro del nostro paese, ma le

autorità sembra che non vogliono rendersene conto». Nella notte di mercoledì, è sceso a parlare con la piccola folla radunata intorno ai due comboniani anche il questore di Caserta, Vincenzo Roca. C'erano molti giovani del

volontariato cattolico, insieme alle suore di Casa Ruth, alcuni consiglieri comunali dell'Ulivo e giovani dei centri sociali di Caserta a cantare e a bere vino. Il questore non ha ottenuto l'effetto di fermare la protesta. Anzi. I due religiosi ieri mattina alle 7.30 hanno celebrato la santa messa normalmente, nel loro piccolo spazio davanti alla Questura. Lo hanno fatto sempre incatenati, assistiti da altri religiosi, con un altare improvvisato con il loro tavolino di plastica. «C'erano le suore di Maria Riparatrice - racconta padre Nascimbene - le Orsoline di Caserta e i Padri sacramentini che hanno pregato con noi e molto probabilmente si uniranno alla nostra protesta, così che si possa organizzare dei turni e darci il cambio per stare qui incatenati. Così potremo resistere molto più a lungo». Nella mattinata di ieri ancora una volta il Questore ha voluto parlare con i due religiosi dopo che era arrivato anche il vescovo Nogara. «Abbiamo chiesto al questore - ci spiega padre Giorgio - di fermare l'arresto indiscriminato degli immigrati - ma non abbiamo avuto assicurazioni in proposito. Il questore si è trincerato dietro la legge Bossi - Fini ed ha eluso le nostre richieste. Perciò da qui non ce ne andremo».

Sempre nella mattinata di ieri a dar man forte ai due comboniani sono arrivati molti giovani delle associazioni di volontariato, diversi religiosi casertani, e tanti immigrati. È giunta la solidarietà dell'assessore regionale alle politiche sociali, Adriana Buffardi, e nel primo pomeriggio sono arrivati anche don Vitaliano della Sala e Francesco Caruso, leader del No global Campani. Don Vitaliano si è incatenato alla finestra della questura e passerà la notte con loro. «Noi non vogliamo fare la rivoluzione - dice ancora padre Giorgio - chiediamo solo la fine della repressione verso gli immigrati. Questa è gente che vuole solo rifarsi una vita, che cerca un lavoro onesto. È gente che viene sistematicamente sfruttata e malpagata. I problemi ci sono, ma non vanno affrontati con la forza. Non vorremmo che dietro questa ondata repressiva ci fossero i soliti poteri forti che aspettano la "bonifica del territorio" per partecipare alla spartizione dei miliardi stanziati dalla Regione per rilanciare il turismo sul litorale».

È un consigliere di An della città domizia: andrebbero bruciati. La messa all'aperto dei padri Comboniani

”

ma.jer.

Sbarchi, la Padania attacca il governo

Giovanardi: chi è causa del suo mal... La Lega: la Bossi-Fini fallisce? Colpa di Pisanu e Martino

ROMA A due giorni dai ballottaggi elettorali la Lega "cavalca" la sua battaglia: l'immigrazione, la "caccia" ai clandestini. E invoca, per via dell'ultima ondata inarrestabile di sbarchi in Sicilia, un Consiglio dei ministri ad hoc. Ma il ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, Udc, replica così: «Bossi, - pardon la Padania - sbraita, ma la legge che nome porta?»

Il ritorno alle urne è alle porte, e la Padania per mascherare il flop della legge che porta il nome di Bossi e quello di Fini, parte all'attacco del Viminale e del responsabile della Difesa, Martino. «Clandestini, inapplicata la Bossi-Fini. Pisanu e Martino, dove sono i decreti attuativi della legge?», titolava ieri a pagina 2 il giornale della Lega.

Secondo Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato, l'«inadeguatezza» del ministro dell'Interno è dovuta all'«inso-

stenibile assenza del commissario sull'immigrazione».

Le critiche a Martino, invece, sono per le regole d'ingaggio al mare: «dopo più di un anno, perché non sono state fatte? si domanda la Padania. E Giovanardi, senza perdere il suo aplomb, gli manda a dire: «È intenzione della Presidenza del Consiglio di non spostare di un millimetro la decisione presa in precedenza». Cioè, le regole sul diritto alla navigazione non si toccano. E puntuale riprende la polemica (del resto mai sopita del tutto) tra Lega-Udc.

Sui «guasti» della Bossi-Fini, intanto, l'opposizione non demorde. «È un colossale inganno: doveva creare maggiore sicurezza tra gli italiani ma serve solo ad aumentare il lavoro nero», ha detto il segretario dei ds, Piero Fassino, partecipando l'altro giorno ad una manifestazione elettorale del centro sinistra a Sira-

cusca. Secondo Fassino «si è fatto credere agli italiani che questa legge avrebbe governato meglio il fenomeno dell'immigrazione, ma sta avvenendo esattamente il contrario».

«Secondo stime del Viminale e non dell'opposizione - ha precisato il segretario della Quercia - nel 2002 il numero degli sbarchi di clandestini è stato superiore a quello del 2001, e nel 2003 il dato è in continua crescita». «Il governo - ha sottolineato Fassino - ha fatto una legge che rende più difficile le assunzioni di immigrati con il risultato di incrementare lavoro sommerso, lavoro nero ed illegale e con una minore sicurezza per i cittadini».

«Questa legge - ha concluso Fassino - è uno degli ennesimi esempi di come questo governo fa della propaganda producendo dei danni per l'Italia».

La scarsa dignità prestata alle perso-

ne dalla nuova normativa sull'immigrazione è stata più volte messa a luce anche dalla Chiesa italiana. E le diverse priorità dei due testi di legge sono sotto gli occhi di tutti: i pilastri della Turco-Napolitano erano il contrasto dei traffici clandestini, la programmazione dei flussi, la regolamentazione del soggiorno e l'incentivazione delle politiche d'integrazione. La Bossi-Fini rende invece precario il soggiorno, nega qualsiasi forma d'integrazione e spesso fa "confusione" tra richiedenti asilo e clandestini.

È dell'altro ieri la denuncia del Forum della comunità straniere: cinquantamila immigrati curdi inizieranno presto uno sciopero della fame a oltranza per protestare contro la mancata concessione da parte dell'Italia dello status di rifugiato politico.

Il ministro Pisanu parla alla Camera delle minacce e delle intimidazioni subiti dalla confederazione. Brutti, Ds: una preoccupazione che condividiamo

«Attentati alla Cisl, disegno eversivo contro l'unità sindacale»

ROMA Gli attacchi alla Cisl e le intimidazioni al suo leader Savino Pezzotta sono parte di un disegno eversivo che ha come obiettivo la rottura dell'unità sindacale. È l'ipotesi che il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu ha ribadito ben tre volte nel suo intervento di ieri in aula a Montecitorio per l'informativa urgente sugli attentati alla confederazione di via Po. «Se una organizzazione sindacale, se un sindacalista sono minacciati - ha detto Pisanu - la libertà sindacale è minacciata. E con essa si mette in pericolo l'edificio di garanzie democratiche eretto dalla nostra Costituzione».

«Comune intenzione di dividere

il mondo del lavoro e le sue organizzazioni», «inquinare e deviare il dibattito sindacale», «isolare e colpire la Cisl ed il suo leader, con il fine ultimo pratico di rompere definitivamente l'unità sindacale e di ricollocare su fronti contrapposti le due maggiori organizzazioni dei lavoratori italiani», così il ministro dell'Interno ha ribadito la sua preoccupazione nei confronti di un fenomeno che si è andato progressivamente intensificando negli ultimi dieci mesi.

Un attacco che vede nel mirino in particolare la Cisl e il suo segretario, ha detto Pisanu, «per le scelte coraggiose compiute in materia di flessibilità del lavoro». Affermazione

questa dal perfetto tempismo visto che proprio oggi è all'esame del Consiglio dei ministri il decreto legislativo di attuazione della riforma del mercato del lavoro elaborata da Marco Biagi, il giuslavorista ucciso a Bologna dalle Brigate Rosse.

Proprio la flessibilità, infatti, secondo il ministro «è uno dei principi più aspramente contestati dalle Br-pcc nei volantini di rivendicazione degli omicidi D'Antona e Biagi». Sono infatti proprio le nuove brigate rosse e, più in generale i gruppi dell'eversione di matrice marxista-leninista, secondo Pisanu, l'area responsabile dell'escalation di attentati contro il sindacato pur se non si esclude

che «talune iniziative siano forse maturate all'interno di settori più estremisti del mondo del lavoro». Per il ministro dell'Interno c'è un filo che lega gli omicidi di Biagi e D'Antona alle aggressioni alla Cisl e a Pezzotta, «una continuità ideologica e forse anche operativa». Pisanu ha poi parlato di «particolare preoccupazione per l'inusuale insistenza sul nome del leader della Cisl». Perché quella che si è «scatenata» contro la confederazione guidata da Pezzotta «non è solo violenza politica diffusa, è qualcosa di più grave e allarmante».

Parole, quelle del responsabile del Viminale, che hanno riscosso il plauso di quasi tutti i partiti politici.

Per Massimo Brutti, vice presidente del gruppo Ds a Palazzo Madama, «le parole di Pisanu confermano una preoccupazione che è anche la nostra. I nuclei eversivi che hanno attuato gravi atti intimidatori nei confronti della Cisl - ha spiegato - sebbene dispongano di forze esigue e marginali, sono comunque in grado di nuocere. Al tempo stesso - ha continuato il senatore della Quercia - è necessario che il governo si impegni affinché sia garantita appieno la libertà di manifestazione del pensiero, anche nelle forme della protesta, quando questa si esprime pacificamente e nel rispetto delle regole fissate dalla Costituzione».

Nuove epidemie: il bacillum democratico



su GLOBAL in edicola e in libreria

GLOBAL magazine il mondo prende posizione

Il capo di gabinetto all'Ambiente è anche dirigente Sogin, la società che sceglierà l'area di smaltimento dei residui radioattivi

Sardegna, scorie nucleari invece dei parchi

La Cgil: «Il piano del governo: boicottare le riserve per realizzare la maxidiscarica»

Davide Madeddu

CAGLIARI Ormai per alcuni è certo: le scorie nucleari andranno a finire nelle miniere. In quelle gallerie da dove si estraevano, sino a una decina d'anni fa galena e blenda per produrre piombo e zinco, oggi inserite nel progetto Parco Geominerario. Per i sindacati sardi il fatto che la Sogin decida di realizzare il deposito nazionale per il nucleare in Sardegna è scontato. «È tutto molto chiaro e non ci sono dubbi - dice Sergio Usai, responsabile del settore Politiche attive per lo sviluppo della Cgil regionale - questa decisione il governo l'aveva presa da un anno e mezzo, quando il ministro e il suo fido, il professor Paolo Togni (che in barba ad ogni incompatibilità è, allo stesso tempo, vice presidente della Società di gestione delle scorie nucleari e capo di gabinetto del Ministro), si rifiutavano di emanare il decreto istitutivo del parco Geominerario». Per vedere emanato il progetto che istituiva il Parco Geominerario, ossia quel contenitore riconosciuto di importanza internazionale dall'Unesco, 450 lavoratori socialmente utili avevano anche occupato per un anno una galleria e un pozzo di una miniera abbandonata. «La protesta era durata così a lungo - ricorda Usai che ha seguito in prima linea l'intera vicenda - proprio perché dal Ministero dell'Ambiente c'erano forti pressioni per evitare che venisse istituito il Parco e partissero quindi le bonifiche ambientali». Quei progetti finanziati dall'Unione europea attraverso il ministero dell'Ambiente, per cui sono pronti mille miliardi di lire da spendere in dieci anni, per recuperare le vecchie aree degradate e sistemare le centinaia di chilometri di gallerie abbandonate. «Se da un anno fossero partite le bonifiche, oggi non ci sarebbe stato il problema dello smaltimento - continua Usai - perché non si sarebbero potute interrompere le bonifiche. Oggi tutto viene messo nuovamente in discussione». I motivi sono presto detti. Le opere non sono ancora partite, la Giunta regionale del centro destra non ha

ancora fatto funzionare l'organismo di gestione del Parco, e l'assenza di qualsiasi intervento di bonifica spiana la strada alla Sogin. La società,

"vicepresieduta" da Togni, incaricata il 7 marzo di quest'anno dal presidente del Consiglio dell'individuazione di un sito in cui costruire il

deposito nazionale per lo stoccaggio e smaltimento delle scorie nucleari. Per il sindacalista sarebbe chiarito anche l'equivoco tra miniere e poli-

goni militari. «Le aree dove si andrà a smaltire queste porcherie sono le vecchie miniere sistemate vicino ai poligoni militari. Ed è per questo

motivo che il capo di Gabinetto voleva bloccare le bonifiche, sapeva già che in quelle mini ci avrebbe mandato le scorie nucleari». Una decisione

poco attuabile, come spiegano i tecnici e i geologi. «Le gallerie sono allagate - fa sapere Luca Fanfani, docente della Facoltà di mineralogia dell'università di Cagliari - ed è impensabile stoccare elementi come l'uranio nel sottosuolo».

Per evitare che l'isola diventi crocevia delle scorie nucleari, i piccoli comuni e quelli più coinvolti, hanno organizzato una vera e propria rivolta popolare. resta da risolvere però un problema. «Il pericolo - fanno sapere dalla Cgil regionale - è che si possa comprare la disperazione della gente dato che la contropartita alle scorie potrebbe essere proprio quella degli indennizzi milionari». Resta da chiarire a questo punto il problema del silenzio istituzionale. «Sorprende che il presidente dell'esecutivo Pili non abbia detto una parola contro l'arrivo delle scorie nucleari - fa sapere Antonio Calceda, consigliere regionale eletto nelle zone minerarie - questo silenzio è senza dubbio complice e fa subire scelte che non hanno preso i cittadini». Intanto i Comuni della Sardegna hanno promosso una serie di manifestazioni per evitare lo stoccaggio delle scorie nucleari hanno deciso di dare vita a una serie di proteste, approvando delibere in Consiglio comunale o ordinanze che vietano l'accesso e il transito di mezzi che trasportano scorie nucleari. «Il fatto vero è che questa regione è subalterna alle decisioni e al volere di Berlusconi - fa sapere Salvatore Cherci, ex parlamentare diessino e relatore della Finanziaria che ha trasformato il progetto Parco in legge dello Stato -, è una regione commissariata, e la possibilità che possano arrivare le scorie nucleari resta un fatto gravissimo». Peccato però che, nonostante la mobilitazione dei sindaci da una parte e il silenzio del Governatore dall'altra, si debbano fare i conti con le decisioni del generale Jean, presidente della Sogin. Con i poteri speciali conferiti dal premier potrà infrangere 21 leggi, tutte le ordinanze comunali e ignorare le proteste di migliaia di abitanti «pronti a scendere in piazza e a dare vita a vere e proprie sommosse».



Un bambino cerca le monete che vengono gettate ogni giorno nel fiume inquinato di Yamuna a Nuova Delhi, in India

Sud, sette rubinetti su dieci sono a secco

Ciampi a Legambiente sull'emergenza acqua: un dramma che riguarda direttamente l'Italia

Marco Montrone

ROMA «L'emergenza idrica, causa di conflitti nei Paesi in via di sviluppo, è un tema attuale e ben noto anche in Italia». Lo denuncia il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in un messaggio inviato a Legambiente e all'Unione delle province italiane, in occasione della Giornata Mondiale dell'Ambiente, istituita dall'Onu nel 1972 e dedicata quest'anno all'acqua.

È sì, perché l'«oro blu» non rappresenta un problema solo per i Paesi sottosviluppati e desertici, ma anche per il nostro, che, come dice Ciampi, è «naturalmente ricco d'acqua, ma per fenomeni come «la dispersione lungo le reti di distribuzione e l'inquinamento delle falde», non riesce a fornire «a quasi un sesto della popolazione il fabbisogno idrico minimo durante i

mesi estivi». Nel Nord Italia si avvisa qualche campanello d'allarme per i cambiamenti climatici, causa della diminuzione della portata dei principali fiumi e laghi, ma la situazione è ben più seria nel Mezzogiorno, dove il 70,3% della popolazione convive con periodiche interruzioni nell'erogazione dell'acqua.

Legambiente (che con l'Unione delle province italiane ha predisposto incontri e riunioni di Consiglio sul problema), ha dedicato alle risorse idriche il dossier «H2 Zero». Nel Sud Italia, spiega l'associazione, 7 persone su 10 spesso aprono il rubinetto a vuoto, mentre 200 mila chilometri di acquedotti-grovia disperdono lungo la penisola 27 litri d'acqua ogni 100 trasportati. Con 980 metri cubi di prelievo minimo pro capite, l'Italia è inoltre la prima consumatrice d'acqua in Europa, terza al mondo dopo Usa e Canada. Un dato che pone il Paese fra i primi posti in quan-

to a sprechi ed errato utilizzo delle risorse idriche.

Per Legambiente esiste un «disennato uso delle risorse»: solo il 19% dell'acqua buona, da bere, va agli usi idropotabili; gli impianti per la produzione di energia ne bevono inutilmente il 14%, le industrie un altro 19% e l'agricoltura addirittura il 48%. A questi dati vanno aggiunti gli «sprechi di denaro»: investimenti per opere inutili, mai entrate in funzione o gravemente inquinanti per le falde acquifere, come la diga sul Metramo, sulle montagne dell'Aspromonte o altre dighe-fantasma in Calabria. E ancora, i lavori Tav tra Bologna e Firenze. Questa «cattiva gestione» riduce la disponibilità d'acqua dai «naturali» 2.700 metri cubi per abitante a solo 920 metri cubi. Riusciamo ad essere poveri d'acqua in un Paese con 230 corsi d'acqua e 56 laghi definiti di portata significativa. Anche se effettivamente la suddivisione re-

gionale delle risorse è disomogenea: il 65% della disponibilità si trova al nord, mentre resta solo il 15% al centro, il 12 al sud e l'8 nelle isole maggiori.

Certo, c'è chi se la passa molto peggio. Come Zinile, 9 anni, dello Swaziland, che deve camminare ogni giorno per due ore prima di poter riempire una tanica di 25 litri d'acqua potabile. Nella zona in cui vive, sull'altipiano delle Lubombo al confine con il Mozambico, sono due anni che non piove e le sorgenti sono quasi tutte inaridite. Nel mondo 1 miliardo e 600 mila persone vivono senza acqua potabile e 12 guerre sono scoppiate per l'«oro blu». Legambiente denuncia anche la crescente privatizzazione incontrollata delle reti idriche, che porterà a un nuovo terribile divario tra ricchi e poveri. Solo chi potrà pagare avrà la possibilità di usufruire dell'acqua, dall'Onu dichiarata «bene comune di tutta l'umanità».

AI LETTORI

Sull'Unità di ieri a pagina 7 nella scheda «la squadra del ministro», il dottor Giuseppe Leoni è stato definito responsabile della Commissione tecnico-scientifica del Ministero. In realtà è responsabile della sezione tecnica della Commissione. Ce ne scusiamo coi lettori e con l'interessato.

È ancora bloccato il recupero delle vecchie miniere, già finanziato dall'Ue con mille miliardi di lire

”

l'intervista

Norman Myers
esperto di biodiversità

Emanuele Perugini

ROMA «Se non c'è un habitat sostenibile per la natura, allora non c'è neanche per l'uomo. Invece stiamo perdendo decine di migliaia di specie ogni anno, ad una rapidità almeno mille volte più grande rispetto al passato. Ciò ci responsabilizza enormemente e fa delle generazioni attuali delle «privilegiate», che possono cioè scegliere di salvare la nostra Terra». Sono queste le parole che ha usato Norman Myers, professore presso la Università di Oxford, Berkley (California) e di Città del Capo, Sud Africa e uno dei massimi esperti mondiali di biodiversità, per aprire il suo intervento nell'aula Giulio Cesare del Campidoglio, in occasione delle celebrazioni della V Giornata Mondiale dell'ambiente organizzata dal WWF Italia.

Perché è importante la tutela della biodiversità?

Per spiegarlo vorrei fare ricorso ad un esempio. Noi possiamo pensare ad una serie di interventi per contrastare le piogge acide, il buco nell'ozono, il riscaldamento globale. E magari siamo pure in grado di riuscirci. Se invece una specie vivente si estingue, noi non siamo più in grado di riportarla in vita.

Quali sono le responsabilità dei paesi industrializzati?

Le nostre responsabilità sono al-

tissime. Siamo noi con le nostre regole di mercato che alimentiamo la distruzione della biodiversità. Le multinazionali hanno interesse a convertire in pascolo e coltivazioni le aree di foresta. Alla fine degli anni sessanta abbiamo scoperto la cosiddetta «hamburger connection» e la «maniaca connection». Due modi per descrivere quel fenomeno di trasformazione

in pascoli destinati all'allevamento dei bovini che è stato la causa determinante della riduzione delle foreste nel centroamerica. Ora ci siamo accorti di una nuova minaccia «connection», stavolta le foreste asiatiche. Si tratta di quella dell'olio di palma che è ormai uno dei principali ingredienti dell'industria alimentare mondiale. In pratica ora le industrie alimen-

tari hanno aumentato la richiesta di questo prodotto soprattutto nelle aree dell'India e dell'Indonesia e le foreste locali vengono abbattute per far posto alle piantagioni di palme.

Cosa bisogna fare per riuscire a interrompere il ciclo della distruzione della biodiversità?

Le aree dove si concentra il maggior numero di specie, i cosiddetti

«hot spot», potrebbero essere salvaguardati con «appena» 500 milioni di dollari l'anno, un ventesimo di ciò che gli europei spendono ogni anno per i gelati. Questi soldi dovrebbero essere spesi per una serie ampia e diversificata di interventi di conservazione degli habitat naturali e di sostegno alle popolazioni locali che permetterebbero di ridurre estinzioni di

almeno un terzo. Ma continuiamo a distribuire «sussidi perversi» per 2.000 miliardi l'anno che finanziano la distruzione dell'ambiente, invece di promuovere la sostenibilità: soprattutto in agricoltura, combustibili fossili, trasporto su gomma, acqua, foreste e pesca.

Quali sono le principali minacce alla sopravvivenza delle

Grandi Foreste pluviali?

Le principali sono il taglio intensivo, la trasformazione in pascoli, la costruzione di infrastrutture, ma la più consistente è quella dei 300 milioni di contadini senza terra che in ogni parte del pianeta sono costretti per la loro sopravvivenza a bruciare grandi aree di foresta. Nel 2000 sono stati più di 102mila (un'area grande come l'Italia centrale) i chilometri quadrati di foresta andati letteralmente in fumo per questa ragione, mentre il taglio intensivo ha provocato la distruzione di 32mila chilometri quadrati (due volte il Lazio) di foresta nel Sud-Est asiatico. In America Latina 5mila chilometri quadrati di foresta se ne sono andati perché trasformati in pascoli. Altre 25mila sono andati distrutti in tutto il mondo per far posto a strade e altre infrastrutture.

Siamo senza speranza?

Viviamo in un periodo senza precedenti nella storia dell'uomo. Siamo davvero fortunati perché siamo di fronte ad una sfida cui possiamo ben dire «o adesso o mai più». Le generazioni passate non hanno avuto questa opportunità perché i problemi ecologici non avevano queste dimensioni. Le generazioni future non avranno questa stessa opportunità, perché se non agiremo noi al più presto, i nostri discendenti non avranno altro da fare che raccogliere i cocci che lasceremo loro.

In passato gli habitat erano distrutti per la «hamburger connection» che imponeva i pascoli, ora il nemico si chiama olio di palma

«Povertà e coltivazioni uccidono le specie animali»

Parco nazionale d'Abruzzo

La scomparsa degli orsi degli Appennini

ROMA È allarme rosso per gli orsi della Marsica. Nessuno sa con precisione quanti orsi ci siano nelle aree protette dell'Abruzzo e delle Marche e il rischio è che la specie sia ormai prossima all'estinzione. Lo denuncia il responsabile dell'ufficio ecoregioni del WWF, Fabrizio Bulgarelli.

«Esiste un serio problema - ha spiegato l'esperto a margine della Conferenza sulla Biodiversità organizzata dal WWF al Campidoglio, - in relazione agli orsi non solo del Parco Nazionale d'Abruzzo, ma in tutta l'Italia Centrale e purtroppo si tratta di un problema che rischia di mettere in dubbio la stessa esistenza

della specie». «In pratica - ha aggiunto - nessuno sa con precisione quanti siano gli esemplari che popolano gli Appennini italiani e soprattutto dove siano e come si muovano all'interno del loro stesso territorio».

Secondo vecchie stime elaborate da diversi enti di ricerca la popolazione degli orsi era stimata fino all'anno scorso in almeno 100 esemplari.

«Ora però - ha spiegato Bulgarelli - sono stati fatti altri studi secondo cui in tutto ci sarebbero non più di 30 o 40 individui isolati e la maggior parte sarebbero maschi».

Nessuna notizia sulle cause di questa drastica riduzione del numero degli orsi. «Sicuramente il bracconaggio è una delle ragioni più evidenti - ha detto Bulgarelli, - che causa ogni anno il 40 per cento dei decessi tra gli orsi, ma la verità è che non ci sono dati esatti e confrontabili che ci permettano di dare valutazioni più ragionate».

e.p.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'Alitalia

- **Inchiesta**
Quelli che preferiscono la vacanza solidale
- **Media**
Stanco di Murdoch l'alleato di Berlusconi
- **Tendenze**
Il c'è un'idea di Giovane e gay

diretta da Adelberto Amico e Diego Novelli



2 euro

L'Eurispes: il 49% degli italiani accetta l'omosessualità, ma solo il 27% è favorevole alle adozioni Bari, un Gay Pride a caccia di diritti

Delia Vaccarello

BARI Domani al BariPride per incoraggiare l'orgoglio degli adolescenti. Se i dati parlano di un'Italia un po' più aperta rispetto ai gay, se i diritti sono ancora tutti da ottenere, c'è un segnale che lesbiche e gay considerano inequivocabile per stabilire il grado di liberazione conquistato: la naturalezza degli adolescenti. «Quando vedremo due ragazze parlare liberamente degli amori per le loro lei e ridere e fare i confronti e piangere anche, senza nascondere le lacrime, quando vivranno con serenità le passioni considerate ancora oggi "diverse", potremmo tirare un respiro di sollievo», dice Francesca Polo della segreteria nazionale di Arcigay. «Il coming out non tormentato tra gli adolescenti gay, l'agio nel dirsi e nel raccontarsi: quando assisteremo a tanta quotidiana tranquillità ci diremo un po' soddisfatti», dichiara Sergio Lo Giudice,

presidente nazionale di Arcigay. Che cosa vogliono gli adolescenti? «Locali di aggregazione "di giorno", bar, librerie, circoli, sale concerti, vogliono vivere la loro affettività a testa alta e non cercano solo l'incontro sessuale», dichiara Aurelio Mancuso, segretario nazionale Arcigay.

Le nuove generazioni sono un tema che sta a cuore e dimostra quanto siano lontani dal vero gli italiani decisi a dire di no alle adozioni gay, non riconoscendo la funzione genitoriale di un adulto omosessuale. La ricerca Eurispes 2003 condotta su un campione di duemila intervistati dà segnali contrastanti: l'omosessualità non è più un tabù, il 49% degli italiani riconosce all'amore tra persone dello stesso sesso uguale dignità rispetto alle relazioni eterosessuali, ma quando l'argomento è l'adozione solo il 27 per cento si dice favorevole alla possibilità per una coppia omosessuale di avere un figlio, mentre il 63,4 per cento risponde no. Rifiuto e scetticismo variano di poco se a rispondere

sono donne o uomini (60,9% e 65,9%), giovani o anziani (61,6% tra i 18 e i 24 anni, 69% oltre i 65 anni), istruiti o meno (63,1% dei diplomati, 68,4 dei possessori di licenza elementare o di chi non ha alcun titolo di studio). Una negazione senza appello e preconcetta. «I pediatri americani hanno dichiarato di non aver riscontrato danni aggiuntivi di alcun tipo nei figli di coppie omosessuali», aggiunge Lo Giudice. Tanta è invece la voglia degli adulti di dare la propria esperienza perché almeno i più giovani vivano in un mondo migliore. Richiesta che viene espressa con chiarezza dagli interessati. «Dei 215 mila iscritti in Arcigay dal momento dell'informaticizzazione, cioè nel periodo che va dal '99 a oggi, il dieci per cento ha un'età inferiore ai 25 anni», continua Mancuso. Un afflusso leggermente in crescita negli ultimi anni cui si deve aggiungere il fenomeno dei tanti ragazzi che approdano direttamente ai locali gay o friendly, sorti più numerosi

al Centro e al Nord di recente, giovani che non prendono i loro primi contatti andando in associazione. «I ragazzi di Torino, di Milano, di Roma, tendono a non cercare le saune o solo l'occasione di un incontro, che pur sono stati importanti nei decenni passati per permettere ad un ragazzo di scoprirsi. Oggi non immaginano la loro adolescenza come una doppia vita, ma vogliono vivere la giovinezza della loro identità affettiva a tutto tondo, in luoghi che li arricchiscano a 360 gradi». Questo percorso che supera la ricerca di una vita solo «notturna» a vantaggio di un dichiararsi alla luce del sole e con richieste non dimezzate è diverso per le donne. «In un certo senso è ancora difficile che la società veda la sessualità delle donne, che le riconosca soggetti liberi di esprimere la propria identità sessuale, etero o lesbica», aggiunge Francesca Polo «la cultura maschile tende a coprirlo, e anche i gay a volte fanno una certa fatica a scorgere la fisionomia».



Il Gay Pride di Padova dell'anno scorso

Insegnanti "pagati" con le graduatorie

Enna, arrestati dirigenti di una scuola privata: costringevano i prof a lavorare gratis

Mariagrazia Gerina

ROMA Gli alunni pagavano, "studenti-pay", come dice Paola Cortellesi, rette salate, ma alla fine del mese i loro giovani insegnanti non vedevano nemmeno una lira o un euro. Lavoravano solo per salire nelle graduatorie riservate ai docenti. Tante ore, tanti punti. Niente busta paga, però, che invece veniva trattenuta dalla scuola. Posto di lavoro singolare l'istituto tecnico-commerciale Giovanni Verga di Nissoria, in Sicilia, provincia di Enna. Dove, a pagamento, ogni anno diverse decine di studenti possono conseguire vari diplomi, da geometra a ragioniere. Scuola privata ma riconosciuta dallo Stato, che dunque puntualmente a fine anno registrava il punteggio accumulato dai giovani docenti grazie alle ore di lavoro gratuito. «Pagamento in natura» - se così si può dire - è l'unico compenso previsto per i docenti più giovani, disposti a tutto. Perché pagarli se li si può ricattare?

Il meccanismo era già collaudato da due o tre anni. Sono agli arresti domiciliari, l'amministratore della scuola, L.A., 33 anni e la segretaria, C. C., trent'anni, entrambi accusati di estorsione. La denuncia è partita da una insegnante, che, esasperata, ha deciso di non stare più al ricatto. Il nucleo tributario della Guardia di finanza di Enna e la procura di Nicosia hanno raccolto la sua testimonianza e quella di altri sette professori, quasi tutti neo laureati, prima di chiudere le indagini. Poi il gip ha disposto gli arresti. «Questa è la realtà di molte

scuole private», avvertono alla Cgil Scuola di Enna: «Come organizzazione sindacale sappiamo che questo succede, ce lo dicono gli insegnanti che insegnano in quelle scuole, vengono qui a raccontarci le loro vicende ma poi si rifiutano di sporgere denuncia». A volte si può arrivare a pensare di dover tenere stretto anche un posto di lavoro non retribuito quando sull'altro piatto della bilancia c'è una scuola statale che non assume più. Nella provincia

di Enna, si calcola che quest'anno saranno almeno 17 gli insegnanti di ruolo che perderanno il posto con gli ultimi tagli imposti dalla finanziaria.

«Non è una novità, so che le cose vanno così», dice Giovanna, che ha trentatré anni, abita a Nissoria, paese di tremila abitanti. Prima di arrivare ad insegnare in una scuola pubblica ne ha viste tante, anche se nelle scuole private non ha mai lavorato. «Una volta ho provato a chiedere se avesse-

ro bisogno. Ma è difficile entrare, perché non c'è graduatoria, si accede solo se conosci qualcuno». Per entrare nella scuola pubblica anche Giovanna, comunque, ha dovuto pagare il suo prezzo. Undici milioni di vecchie lire per un corso privato di specializzazione che le ha consentito di diventare insegnante di sostegno. «Era l'unico modo per trovare lavoro».

Molti altri come lei, più sfortunati, hanno deciso di andarsene via da Nissoria e dalla Sicilia.

«Non è facile trovare lavoro dalle nostre parti, la scuola è una meta per molti laureati, ma gli organici ormai sono saturi», dice l'assessore all'Istruzione di Nissoria. Non è che le cose nel resto d'Italia vadano poi tanto diversamente. Con le assunzioni bloccate e quattrocentoventimila aspiranti docenti iscritti nelle graduatorie provinciali della penisola le prospettive sono poche ovunque. Sognano la cattedra. Quanti di loro nel frattempo lavorano gratis?

lavorare Stanca

Ancora auguri per i tuoi sedici anni e, soprattutto, per il tuo futuro.

Cordialmente

Ministro per l'Innovazione e le tecnologie

Nome NICOLA
Cognome VALERIANI
Cod. Fiscale VLRNGL87C27D542F
Luogo nascita FERMO
Data -27/04/87

MORTO 30 ANNI FA, RICEVE CONTRIBUTO PC DEL MINISTERO DELL'INNOVAZIONE: "VOLA CON INTERNET" PER SEDICENNI. Il ministero dell'Innovazione fa uno "sbaglio" di 100 anni e invia ad uomo morto nel 1974 e che, se fosse ancora vivo, avrebbe 116 anni, una lettera illustrativa delle modalità dell'iniziativa "Vola con Internet", che prevede un contributo governativo di 175 euro ai sedicenni che vogliono acquistare un Pc e collegarsi al web, oltre ad altre agevolazioni. Il tutto corredato da una lettera del ministro Lucio Stanca con gli auguri per il compimento dei 16 anni.

Il pentito Cancemi agli arresti domiciliari

Il pentito Salvatore Cancemi, autore di numerosi omicidi e delle stragi del 1992, scontrerà in casa la condanna definitiva a 20 anni di carcere per l'uccisione dell'eurodeputato Salvo Lima. Il collaboratore, che dal giorno in cui si è costituito ai carabinieri (22 luglio 1993) è rimasto in libertà, adesso è stato posto in detenzione domiciliare per scontare la pena. Anche questo provvedimento, come quello adottato nelle scorso settimane per gli altri pentiti Enzo Brusca e Giovanni Drago, è stato emesso dal tribunale di sorveglianza di Roma. «I giudici - spiega il procuratore di Palermo Pietro Grasso - hanno applicato ancora una volta la legge per i vecchi collaboratori di giustizia». Della stessa opinione è anche il procuratore aggiunto di Caltanissetta, Paolo Giordano. «Mi rendo conto - dice il Pm che ha istruito i processi per le stragi del '92 - che il provvedimento del tribunale di sorveglianza può suscitare perplessità. Ma tutto ciò fa parte di una legge, di un diritto premiale del collaboratore di giustizia».

DELITTO DI COGNE

Nessuna superperizia per la Franzoni

Il giudice per le indagini preliminari di Aosta, Fabrizio Gandini, ha respinto la richiesta dell'avvocato Carlo Taormina, difensore di Anna Maria Franzoni (unica indagata per l'omicidio del figlioletto), di una «superperizia» sul caso Cogne. La decisione è stata presa ieri. In base alla richiesta della difesa, la «superperizia» sarebbe dovuta servire per una ricostruzione tecnico-scientifica del delitto, in considerazione dei rilievi che la stessa difesa muove alla ricostruzione fatta dal Ris di Parma e all'autopsia svolta dal medico legale Francesco Viglino.

TRASPORTI

Scatta il divieto di sorpasso per i tir

Sono state alcune decine le infrazioni rilevate ieri dalla Polizia stradale del Veneto nella prima giornata di introduzione del divieto di sorpasso per i mezzi pesanti in alcuni tratti dell'autostrada A4 Brescia-Padova. La misura, adottata per limitare gli incidenti stradali, avrà la durata sperimentale di un anno e sarà valida tutti i giorni feriali, dalle 7 alle 21.

BOLOGNA

Morì per l'amianto assolti ex dirigenti

Sono stati assolti, perché il fatto non sussiste, Sandro ed Eugenio Menarini, che ebbero cariche dirigenziali fra il '77 e l'87 nell'omonima impresa bolognese costruttrice di autobus, che erano accusati della morte di un operaio avvenuta nel luglio '96 a causa di un carcinoma squamoso polmonare, secondo la ricostruzione dell'accusa dovuta all'esposizione da amianto. Lo ha deciso il Giudice unico di Bologna Raffa che aveva già respinto la richiesta di una perizia per accertare il nesso di causalità fra la patologia mortale e l'esposizione all'amianto, avanzata dall'avv. Donatella Ianelli, legale della famiglia dell'operaio, e nell'udienza precedente, anche dall'accusa. La parte civile aveva insistito per la perizia (mai fatta neppure durante le indagini).

Sandokan e l'Unità: nuovi sguardi in giro per il mondo

Un mensile di viaggi da domani in edicola con il quotidiano. Per dare spunti a turisti curiosi e consapevoli

Eduardo Di Blasi

ROMA Ma voi ci andreste in viaggio con Sandokan?

Vi potrebbe spiegare che dentro Praga c'era un re, Rodolfo II, che voleva trasformare il metallo grezzo in oro e che si circondava di geni e ciarlatani, che ospitò astrologhi "rivoluzionari" come Keplero e Tycho Brae, ma anche maghi, eretici e buffoni. Sandokan vi potrebbe trasportare nel ventre di Napoli, quello sotterraneo, nascosto sotto Poggioreale, o sopra l'isola brasiliana di Fernando de Noronha, dove si pensa che un altro pirata come lui, William Kidd, avesse sepolto il bottino delle sue razze per mare.

Domani, allegato a l'Unità, al prezzo complessivo di 3,10 euro, c'è appunto Sandokan, mensile di viaggi (uscirà il primo sabato di ogni mese) diretto da Luciano Del Sette, già corrispondente dal Brasile per il Manifesto, poi in cultura, caposervizio viaggi per Gambero Rosso e scrittore di guide su Brasile, Repubblica Dominicana e Thailandia.

Il progetto di Sandokan era nato a Bologna verso la fine del 1997. Luciano Del Sette ne aveva parlato anche con lo scrittore Stefano Benni, e a lui l'idea di un giornale che mettesse al primo posto la «libertà di viaggiare» era molto piaciuta. Inizialmente fu quindi distribuito esclusivamente in abbonamento. Poi, dato il crescente successo, si pensò di approdare in edicola.

Per un giornale di piccole proporzioni, distribuire «appena» 40mila copie nelle edicole italiane può diventare una battaglia difficilissima, schiacciati come si è dalle grandi promozioni dei mensili specializzati e patinati.

Così da domani Sandokan avrà il suo Yanez nel quotidiano che state leggendo. Così, perché come scrive Del Sette nel suo editoriale «persone e idee in sintonia finiscono, prima o poi, per incontrarsi».

Ma com'è costruito questo giornale che ha anche un "direttore spirituale" in Emilio Salgari?

«Ogni numero conterrà un primo piano a tema - spiega Del Sette - Per quello che sarà domani in edicola il



La Napoli sotterranea, uno degli argomenti trattati nel primo numero di Sandokan

tema è "La Caccia al Tesoro". I nostri reportage inizieranno così, con uno spunto comune, una scusa per incuriosire il lettore, portarlo a scoprire luoghi

e punzecchiarlo con uno spillo sul sedere. Poi, il viaggio, se vorrà farlo, lo farà da solo, libero». Ci troviamo di fronte ad un viaggiatore consapevole, curio-

so, che viene avvertito dei problemi (a Praga diffidate dal cambio in nero e da altre trappole per turisti, all'isola di Noronha attenzione ai parassiti e alle cor-

renti marine), ma che soprattutto che conosce il segreto di questa filosofia di muoversi: non importa cosa si vede, ma con quali occhi la si vede. Così anche le fabbriche, su, a Porto Marghera, di sera diventano sinistre e splendide. L'angolo di Blade Runner a due passi da Venezia è descritto nella sezione «Piccoli arrembaggi», una parte del giornale, spiega il direttore: «Che guida alla scoperta di luoghi dell'Italia minore, fuori dalle città d'arte. Percorsi poco battuti, non divorati dalla comunicazione. Quello di tenerci lontani dai grandi eventi è lo stesso principio che applichiamo quando confezioniamo le sezioni dedicate a musei ed osterie, intitolate "Mostra la mostra" e "Il riposo del Guerriero". Questo, naturalmente, non lo facciamo per un atteggiamento snobistico, ma proprio perché vogliamo valorizzare le piccole realtà e le iniziative minori di chi a volte non ha troppi soldi ma che sicuramente ci mette tanta passione».

D'altronde «l'Italia sta vivendo un momento claustrofobico e molti di noi hanno voglia di partire - come ha chiesto il direttore de l'Unità, Furio Colombo alla conferenza stampa di presentazione - Ma a chi deve restare per raccontare ciò che sta succedendo, Sandokan dà qualche idea per scoprire una realtà diversa da quella di "Truman Show"».

Bruno Marolo

DOHA (Qatar) Il vincitore scrive la storia a modo suo. George Bush si è rivolto ieri trionfante alle truppe americane nel Qatar. Tra grandi applausi ha sostenuto che in Iraq tutto va bene, anche se i cecchini continuano a sparare, la popolazione protesta, le armi proibite di Saddam Hussein non si trovano e gli argomenti invocati per giustificare la guerra vengono messi in dubbio da nuove rivelazioni. Il Washington Post ha scoperto come il vicepresidente Dick Cheney e il suo capo di stato maggiore facessero pressioni insistenti sui servizi segreti americani perché deformassero la realtà fino a farla coincidere con i loro interessi politici.

Bush ha ascoltato ieri a Doha il comandante militare Tommy Franks, che ha dato le dimissioni e presto lascerà il servizio, e l'amministratore civile Paul Bremer, alle prese con una situazione caotica nel paese occupato. In un primo tempo aveva pensato a una visita lampo in Iraq, ma ha cambiato idea. Non gli piaceva arrivare secondo, dopo il premier britannico Tony Blair, e del resto voleva essere certo di riscuotere gli applausi necessari per la campagna elettorale. Per ora durante il viaggio di ritorno verso gli Usa, a bordo dell'Air Force One e super-scortato da quattro caccia statunitensi decollati dalla portaerei Uss Nimitz, George W. Bush si è limitato a sorvolare per oltre un'ora i cieli iracheni.

Intanto, per rivolgere il discorso alle truppe che doveva coronare il suo viaggio in Medio Oriente ha scelto la base di Sayliyah nel Qatar, anche se per la verità le truppe sono state trasferite quasi tutte. La base ha ospitato il comando americano durante la guerra, ma oggi è semi deserta. I soldati sono in Iraq, alle prese con una popolazione sull'orlo della rivolta.

Per il presidente americano non c'è problema. Se le cose in Iraq vanno male, la colpa è tutta del passato regime. «Ci sono ancora - ha affermato Bush - sacche di criminalità. Saddam Hussein ha vuotato le prigioni, messo in libertà tutti i criminali prima che le forze americane entrassero in azione. Questa gente non ha cambiato le sue abitudini. Le piace rubare e saccheggiare».

La promessa di un governo democratico «di iracheni per gli iracheni» è sempre più vaga. Ora Bush pone la questione in questi termini: «Un sistema politico giusto si svilupperà quando la gente avrà abbastanza cibo da mettere nello stomaco, la luce elettrica funziona».

“ Il presidente elogia i soldati americani dalla base di Sayliyah. Nel viaggio di ritorno verso gli Usa l'Air Force One ha sorvolato per un'ora i cieli iracheni ”



I funzionari dell'intelligence che stilavano i rapporti sull'arsenale di Saddam hanno parlato di ingerenze soprattutto da parte di Cheney ”

Bush: sveleremo la verità sulle armi proibite

Dal Qatar discorso alle truppe in Iraq. La stampa rivela le pressioni della Casa Bianca sulla Cia



Il presidente americano Bush con i soldati americani a Doha, nel Qatar

Foto di Pablo Martinez Monsivais/Ap

guerriglia

Agguato a Fallujah Morto un soldato Usa

BAGHDAD Un altro soldato statunitense è stato ucciso in un agguato nella città di Fallujah, cinquanta chilometri a ovest di Baghdad, nel quale sono rimasti feriti anche cinque suoi commilitoni. Nelle settimane scorse Fallujah, città abitata da una popolazione in prevalenza sunnita, era già stata teatro di vari attacchi anti-americani e di scontri tra soldati Usa e dimostranti iracheni. Solo mercoledì, il comandante delle forze terrestri, generale David McKiernan, aveva annunciato il dispiegamento di truppe supplementari nella zona e in particolare nel centro abitato.

GLI ATTENTATI ANTI USA



Il 27 maggio scorso due soldati Usa erano morti e nove erano rimasti feriti in una sparatoria con iracheni a Fallujah, dove la tensione non è mai scesa da quando, ad aprile, le truppe americane aprirono il fuoco contro un gruppo di dimostranti facendo almeno sedici morti e diversi feriti.

Di questo ennesimo agguato e della morte del militare ha dato notizia il Comando Centrale (CentCom) americano con un comunicato in cui si precisa che «uno sconosciuto ha esploso contro i soldati una granata con propulsione a razzo (Rpg). I feriti sono stati trasportati in un vicino ospedale militare». I soldati facevano parte del terzo reggimento di cavalleria corazzata della centounesima divisione aviotrasportata.

Dal primo maggio scorso, giorno in cui Bush ha ufficialmente dichiarato conclusa la guerra in Iraq, sono stati più di trenta i militari americani morti nel Paese, in combattimento o in incidenti di vario tipo.

ra, e dai rubinetti verrà acqua pulita: tutte cose che sotto il regime di Saddam non succedevano».

Sulle armi di sterminio la cui esistenza sembra sempre meno probabile Bush ha questo da dire: «Saddam ha speso decine di anni per nascondere le armi proibite. Aveva un grande paese in cui nasconderle. Le stiamo cercando. Ditemo la verità. Ma una cosa è sicura: nessuna rete terrorista otterrà armi di sterminio dal regime iracheno perché il regime non esiste più».

La verità sta già cominciando ad emergere. Ogni giorno si scopre un nuovo capitolo. La Cia, sospettata di avere presentato rapporti esagerati sull'Iraq, ammette di essere stata sottoposta a forti pressioni dalla Casa Bianca. Gli analisti

che hanno scritto i rapporti hanno raccontato al Washington Post che il vice presidente Dick Cheney e il suo capo di gabinetto Lewis Libby si ingervano nel loro lavoro. Invece di aspettare alla Casa Bianca i funzionari incaricati dei collegamenti andavano spionaggio a Langley in Virginia. Scavalcavano i capi: volevano parlare direttamente con gli specialisti incaricati di tracciare un quadro della situazione in Iraq. Ripetevano con insistenza che il governo aveva bisogno urgente di prove per giustificare la guerra e la Cia aveva il dovere di presentare queste prove.

Nei giorni scorsi si è appreso che lo stesso segretario di stato Colin Powell si era infuriato, quando gli erano state presentate le prove con le quali avrebbe dovuto convincere il consiglio di sicurezza dell'Onu ad autorizzare l'uso della forza contro il regime di Saddam Hussein. Un generale esperto di armi come Powell aveva subito capito che non si trattava di vere prove, ma di vaghi indizi di provenienza sospetta. Secondo una fonte aveva gettato con rabbia un fascicolo sulla scrivania, gridando: «Queste sono sciocchezze». Per la verità, aveva usato un termine militare molto più colorito di «sciocchezze». Ma l'interesse di Bush era di prendere quelle sciocchezze sul serio e anche Powell si era rassegnato.

Acqua passata. Mentre in Gran Bretagna la vicenda delle armi inesistenti mette in difficoltà Tony Blair, pochi giornali americani se ne occupano, e pochi americani leggono i giornali. L'immagine del presidente vittorioso e telegenico appare in una luce gloriosa nel campo di Sayliyah, lontano dagli orrori e dai pericoli dell'Iraq. Le armi non si trovano, ma la giustificazione della guerra è la vittoria.

Blix sfida gli Usa: se l'arsenale illegale c'è, trovatelo

Rapporto del capo degli ispettori al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite: «Ora non ci sono più ostacoli»

Gabriel Bertinetto

Solo apparentemente salomonico, Hans Blix, nell'affrontare davanti al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite il dilemma della presenza o meno di armi di sterminio in Iraq.

Se è vero che la mancata scoperta di arsenali chimici, batteriologici, atomici, secondo Blix, «potrebbe essere dovuta sia al fatto che le autorità irachene li avevano unilateralmente distrutti, sia al fatto che le stesse erano riuscite a nasconderli efficacemente», in un altro passaggio della sua relazione, il capo degli ispettori delle Nazioni Unite, sembra lanciare una sfida agli americani.

Dice infatti Blix che «nel nuovo contesto in cui l'accesso e la cooperazione sono totali e nel quale i testimoni informati non dovrebbero più essere spinti a dissimulare ciò che sanno, dovrebbe essere possibile stabilire la verità che noi vogliamo tutti conoscere».

In altre parole, ora che la guerra è conclusa e l'Iraq è sotto l'occupazione militare ed il controllo politico degli Usa, scompaiono i preesistenti ostacoli all'accertamento dei fatti. Non essendo più operativi gli apparati di sicurezza di Saddam, vengono meno infatti sia le

azioni di depistaggio nei confronti degli inquirenti, sia le minacciose pressioni che possono avere indotto in passato al silenzio gli scienziati iracheni informati sui programmi di riarmo del regime.

È allora, se nemmeno in queste condizioni gli americani riescono a trovare nulla - questo Blix non lo dice apertamente, ma sem-

bra essere la logica conclusione del suo ragionamento -, si rafforza il sospetto che il motivo sia molto semplice: non trovano niente perché non c'è proprio niente da trovare.

Del resto, se il capo degli ispettori Onu nel suo rapporto misura le parole, in varie occasioni in cui ha potuto esprimersi senza i vin-

coli imposti dalla stretta ufficiale, non ha esitato a sbilanciarsi. Lo ha fatto ad esempio in un'intervista pubblicata ieri dal settimanale portoghese Visao, dove sostiene in buona sostanza che probabilmente Baghdad non aveva più armi di distruzione di massa, ed è questa la ragione per cui non saltano fuori. Non solo, nella stessa

intervista Blix affonda il dito nella piaga della disinformazione degli 007 americani ed inglesi. Gli elementi forniti ai governi di Washington e Londra dai servizi di intelligence per avvalorare l'ipotesi che Saddam avesse armi chimiche o batteriologiche, vengono definiti «poco solidi» dal capo degli ispettori.

Tornando al rapporto, il tredicesimo di una lunga serie da lui svolti, con cadenza trimestrale, a Palazzo di vetro, Blix ha chiesto ancora una volta che ai suoi ispettori sia concesso di tornare in Iraq, affinché non vada perduto il lavoro effettuato negli anni precedenti e soprattutto negli ultimi mesi prima che iniziasse la guerra,

quando finalmente Saddam aveva detto sì alla ripresa delle verifiche interrotte nel 1998 quando il rais caccia gli esperti internazionali. Ma gli attuali padroni dell'Iraq per l'ennesima volta hanno risposto negativamente. John Negroponte, ambasciatore degli Stati Uniti all'Onu, ha laconicamente affermato di fronte ai giornalisti che «Usa e Gran Bretagna si sono fatti carico del disarmo in Iraq».

Intanto si apprestano a tornare in Iraq gli ispettori per il disarmo dell'Aiea, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica. Il loro compito sarà quello di visitare uno dei principali centri di ricerca nucleari iracheno, ormai praticamente abbandonato dopo essere stato parzialmente saccheggiato. Dovranno verificare in particolare se sia stato rubato materiale radioattivo.

Lo stabilimento in questione è quello di Tuwaitha, nei pressi della capitale Baghdad. L'Aiea ha precisato di avere gli inventari completi del materiale di Tuwaitha e di poter procedere celermente ai controlli. Gli ispettori saranno seguiti passo passo dai militari americani e non sarà loro consentito esaminare altri siti. Lo hanno fatto sapere ieri a Washington fonti del Pentagono, secondo le quali la missione dell'Aiea avrà un carattere limitato.

Londra

I servizi contro Blair «Dossier esagerati»

LONDRA Le armi di distruzione di massa irachene non si trovano e Blair deve rispondere alle accuse sui dossier dei servizi segreti utilizzati dal governo britannico per giustificare la guerra. Così proprio mentre negli Stati Uniti due commissioni d'inchiesta del Senato hanno cominciato i lavori per indagare sull'attendibilità dei rapporti Cia sulle armi di Saddam il premier britannico è attaccato dai suoi uomini dell'intelligence.

Protestano i servizi segreti e accusano Blair di aver esagerato la minaccia

nucleare di Saddam con lo scopo di accrescere il consenso intorno all'intervento militare. A conflitto concluso i dirigenti dei servizi britannici chiedono al governo di non presentare come ufficiali dossier che non provengano direttamente da loro. A finire sotto accusa è dunque proprio il documento che Blair aveva portato di fronte al Parlamento per avere il via libera all'intervento a fianco degli Stati Uniti. Cinquanta pagine in cui si affermava che Saddam disponeva di pericolosi ordigni biochimici e anche di armi nucleari.

Gli attacchi a Blair sono venuti anche dall'opposizione liberaldemocratica che ha presentato una mozione per un'inchiesta parlamentare. Una richiesta sulla quale Blair ha assicurato la «piena collaborazione» del governo, ma che è stata bocciata dalla Camera dei Comuni con 203 voti a favore e 301 contrari.

Iraq

Armi vietate interrogazione Ds

ROMA I Ds vogliono dal governo chiarimenti sul comportamento tenuto in occasione della guerra in Iraq, con particolare riferimento alle cause che l'hanno scatenata. Con un'interpellanza parlamentare alcuni deputati della Quercia, tra cui Pietro Folena, Fulvia Bandoli e il vicepresidente della Camera Fabio Musi, chiedono al presidente del Consiglio e al ministro degli Affari Esteri di sapere se il governo italiano sia a conoscenza dei motivi reali all'origine del conflitto iracheno e perché non ne abbia informato il Parlamento.

A suo tempo il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, aveva avallato il Rapporto Powell che dimostrava la necessità di prevenire il rischio delle armi di distruzione di massa. Avallo che aveva portato il governo italiano ad appoggiare l'intervento armato in Iraq.

A questo proposito i Ds si chiedono perché si sia dato credito ad un rapporto sul quale anche l'Onu nutre dei forti dubbi e che a tutt'oggi viene smentito da alcuni esponenti dell'Amministrazione americana, che hanno ammesso di non aver trovato armi batteriologiche in Iraq.

Alla luce di queste novità sul conflitto iracheno i deputati della Quercia chiedono se il governo non debba riconsiderare l'invio del contingente italiano in partenza per quel paese nelle prossime settimane, fermo restando quello degli aiuti umanitari.

Umberto De Giovannangeli

Per il convitato di pietra, il vertice di Aqaba non ha proprio avuto nulla di storico. Per il convitato di pietra, al secolo Yasser Arafat, quel vertice è stato un mezzo fallimento perché Ariel Sharon «non ha purtroppo offerto ancora nulla di tangibile». E riferendosi al preannunciato sgombero di parte dei cosiddetti «avamposti illegali» creati dai coloni ebrei nei Territori palestinesi, l'anziano rais ha aggiunto sferzante: «Se Sharon rimuove una roulotte e poi ci dice che ha smantellato una colonia, cosa vuol dire?». A Gaza, alcune centinaia di suoi sostenitori - chiamati a raccolta da Al-Fatah, il movimento fondato da Arafat nel lontano 1958 e di cui è tuttora alla guida - sono scesi in piazza ieri mattina a sostegno del «legittimo presidente palestinese», i cui ritratti erano quasi più numerosi dei giovani dimostranti che li inalberavano e fra cui si mischiavano miliziani armati. A ribadire che il suo ruolo nell'arena palestinese rimane centrale, a dispetto dell'ostracismo di Usa e Israele, Arafat ha ricevuto nel suo quartier generale semidistrutto a Ramallah (Cisgiordania) l'inviato dell'Unione Europea in Medio Oriente, Miguel Angel Moratinos. Un incontro stigmatizzato dal segretario di Stato americano Colin Powell. «Ce l'aspettavamo. Per loro ragioni politiche, gli europei incontreranno Arafat. Però, essi dicono di sostenere il premier Abu Mazen e portano nei loro incontri un forte messaggio a favore della road map», spiega una fonte di rango dell'Amministrazione americana al seguito del presidente George W. Bush,

sh, e del segretario di Stato Powell, nella loro missione mediorientale. Resta tuttavia il fatto - aggiunge la fonte - che «noi non pensiamo che sia una buona idea» continuare a incontrare il presidente dell'Anp.

Dai dubbi di Arafat, alle minacce delle «Brigate dei martiri di Al Aqsa», il gruppo terrorista legato ad Al-Fatah. «La road map ci porta all'inferno», ed è un piano «destinato al fallimento» - afferma un portavoce delle «Brigate», promettendo a Israele una «risposta dolorosa» nei prossimi giorni. Il portavoce del gruppo parlava nel campo profughi di Khan Yunis, nel sud della Striscia di Gaza, mentre militanti delle «Brigate» erano impegnati in esercitazioni militari intonando: «Siamo tutti futuri martiri». Strisciando nei campi vicino al su-

“ A Gaza sono scese in piazza alcune centinaia di sostenitori del capo dell'Anp mostrando le sue foto ”



Un portavoce delle Brigate Al-Aqsa: la road map ci porta all'inferno e promette a Israele una «risposta dolorosa». Uccisi due attivisti di Hamas ”

Arafat rientra in scena: da Sharon solo parole

Il presidente chiama a rapporto Abu Mazen. La visita dell'inviato Ue a Ramallah irrita Powell



Giornali israeliani danno notizia dell'incontro tra Sharon, Bush e Mazen

Foto di Oded Ballity/Ap

per-protetto blocco di insediamenti ebraici, con in spalla fucili d'assalto, i militanti si sono esercitati a piazzare mortai e puntarli contro postazioni israeliane. Per gli irriducibili dell'Intifada la lotta armata è una scelta strategica, irrevocabile e chi, come Abu Mazen, parla di pace, ventila compromessi, ribadisce il proprio impegno a disarmare le milizie palestinesi, diviene un «collaborazionista» da far fuori.

Ma almeno per il momento, tanto i propositi guerreschi dei gruppi terroristi che l'attivismo di Arafat - che ieri sera ha chiamato a rapporto Abu Mazen - non sembrano in grado di rimettere in discussione il drastico giudizio che Bush avrebbe espresso a Sharon, e che la stampa israeliana non ha ovviamente mancato di riferire ieri mattina: «Quel-

la odierna è una tappa importante lungo il cammino della scomparsa di Arafat dalla scena internazionale», avrebbe detto l'altro ieri il presidente Usa al premier israeliano nel loro colloquio a quattro occhi ad Aqaba. All'inizio della prossima settimana, Sharon e Abu Mazen dovrebbero tornare a incontrarsi per il loro terzo faccia a faccia in meno di un mese. Al centro dell'incontro, secondo la radio di Stato israeliana, dovrebbero figurare le misure che il nuovo ministro per la Sicurezza interna palestinese Mohamed Dahlan intende adottare per imporre quella «militarizzazione dell'Intifada» a cui Abu Mazen si è impegnato ad Aqaba. Citate dall'emittente, fonti militari israeliane hanno al riguardo riconosciuto che, da parte palestinese, si scorgono i «primi segnali» di prevenzione di attentati e violenze. A giorni, Dahlan potrà perciò incontrare il ministro della Difesa israeliano Shaul Mofaz, che dal canto suo ha riunito in mattinata i responsabili delle forze di sicurezza per discutere dello smantellamento degli «avamposti illegali» preannunciato ugualmente ad Aqaba da Sharon. Ma la paura regna ancora a Gerusalemme. Ieri mattina, i cadaveri di un uomo di 27 anni e di una ragazza di 17, con numerose ferite inflitte con armi da taglio, sono stati trovati in una località isolata alla periferia della città. «L'indagine preliminare privilegia la pista dell'attentato terrorista», rileva il comandante del distretto di polizia di Gerusalemme Miky Levy. E nella notte, due attivisti di Hamas, che ci accingevano a compiere un attentato, sono stati uccisi da soldati israeliani nel nord della Cisgiordania.

estrema destra

Dai coloni minacce di morte al premier israeliano

«Sharon il tuo turno è arrivato». A profetizzare questa minaccia contro il premier israeliano, non sono, stavolta, i gruppi terroristi palestinesi bensì elementi legati all'estrema destra ebraica. Minacce prese molto sul serio dalla Shin-Bet, il servizio segreto interno israeliano, che ha accentuato le già rigide misure per la protezione del premier. Fonti dello Shin-Bet hanno ammesso al quotidiano «Maariv» di non poter escludere tentativi di assassinio di Sharon dopo il suo assenso alla «road map», il Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia), allo sgombero di avamposti di insediamenti ebraici illegali e alla costituzione di uno Stato palestinese. Nell'ultima settimana, riferisce la stampa israeliana, sono molto aumentate le voci in seno all'estrema destra, con trasparenti minacce in direzione di Sharon: come «bisogna cambiare il nome di piazza Rabin (a Tel Aviv, ndr.) in piazza Rabin e Sharon». La piazza è quella in cui fu assassinato nel 1995 l'allora premier Yitzhak Rabin dall'estremista di destra Yigal Amir. Quell'atto criminale giunse alla fine di una lunga campagna di odio scatenata dall'ultradestra contro il premier laburista, accusato di tradimento per aver sottoscritto gli accordi di Oslo-Washington (settembre 1993) con Arafat. Dieci anni dopo, anche Ariel Sharon diviene per i fanatici di Eretz Israel un traditore da eliminare perché colpevole di aver accettato quel Tracciato di pace che dovrebbe portare alla nascita, nel 2005, di uno Stato palestinese. u.d.g.

Medio Oriente

Berlusconi: Bush mi ha chiesto di seguire le sue orme

Rivela Silvio Berlusconi: durante il G8 di Evian, il presidente George W. Bush «mi ha chiesto di rifare il suo tour in Medio Oriente e riferirgli i risultati dei suoi sforzi». L'annuncio viene al termine di un colloquio a Parigi avuto da Berlusconi con il primo ministro francese Jean Pierre Raffarin. Forte di questa asserita investitura, il capo del governo italiano si appresta a visitare Israele, estendendo la sua missione-lampo anche ai Territori dove dovrebbe incontrare il premier Abu Mazen ma non il presidente Arafat. Ai suoi interlocutori Berlusconi ribadirà il sostegno italiano alla «road map» e rilancerà la suggestiva idea di realizzare in Medio Oriente un nuovo «Piano Marshall» che dovrebbe supportare sul piano economico gli sforzi per dare soluzione politica al lungo e sanguinoso conflitto israelo-palestinese. In Israele, Berlusconi sarà ricevuto come il premier di un governo considerato tra i più «convinti alleati» in Europa dello Stato ebraico. Un'alleanza che Gerusalemme vorrebbe vedere estesa e rafforzata nel corso del prossimo semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea. Un legame che sul fronte palestinese viene visto con una certa preoccupazione; preoccupazione che potrebbe crescere se, come sembra, Berlusconi confermerà la sua volontà di non incontrare, a differenza di altri leader europei, Yasser Arafat.

Ossezia, donna fa strage sul bus dei militari russi

Diciotto vittime nell'attacco suicida, muoiono piloti d'elicottero e civili. Sotto accusa la guerriglia cecena di Shamil Basayev

Marina Mastroiusta

Era vestita di nero. Una grossa borsa in mano, poteva avere 30 anni. Ha aspettato il bus militare alla fermata, lasciandone passare un altro in attesa del suo obiettivo. Voleva salire a bordo, ma all'ultimo istante qualcosa non ha funzionato, le versioni discordano, forse le porte del pullman si sono chiuse troppo in fretta. Si è fatta esplodere davanti al bus che riprendeva la strada, qualcuno l'ha sentita gridare: «Allah è grande». Poi più niente, solo il ranto dei feriti, tra i corpi dilaniati di diciotto persone. Accanto ai resti irriconoscibili della kamikaze, i cadaveri di piloti d'elicottero e del personale civile che lavorava alla base di Mozdok, in Ossezia del nord, ai confini con la Cecenia: la base da dove partono le missioni contro la guerriglia separatista.

La bomba conteneva frammenti metallici per amplificare il suo potenziale distruttivo, i feriti sono una quindicina, almeno due in gravissime condizioni. Forse l'ordigno era destinato ad esplodere nella base aerea, l'attentatrice, secondo il vice-procuratore Serghiei Fridinski, avrebbe chiesto all'autista se poteva portarla all'aeroporto ma aveva ricevuto un rifiuto. Solo allora si sarebbe fatta esplodere sotto al veicolo. Diverse persone hanno riferito



I cadaveri di due soldati uccisi nell'attentato

di aver notato la donna anche nei giorni scorsi, in attesa alla fermata dell'autobus. Non è stato possibile identificarla, «non ne rimane gran che», ha spiegato Fridinski. Ma secondo l'Fsb, i servizi segreti russi, era una delle 35 kamikaze addestrate da Shamil Basayev, il capo militante dell'ala più radicale della guerriglia: vedove di uomini uccisi dai mi-

litari russi ed entrate a far parte del «Battaglione dei martiri», che nelle scorse settimane ha colpito due volte in Cecenia, facendo 78 vittime e mandando per un soffio lo stesso Akhmad Kadyrov, il capo dell'amministrazione filorussa in Cecenia. Anche allora c'erano tre donne tra i kamikaze. Tra gli organizzatori della stra-

ge i servizi russi citano «mercenari arabi», Abu al Walid e Abu Omar As-Seyf, che secondo Mosca smisterebbe i finanziamenti del «terrorismo internazionale» fondamentalista destinati alla Cecenia. Il portavoce del Fsb, Serghiei Ignatchenko, ha chiamato nuovamente in causa il leader separatista moderato Aslan Maskhadov, sostenendo di avere

prove del fatto che fosse «al corrente» della strage. «Noi riteniamo inaccettabili tali atti», ha fatto sapere Maskhadov, che ha definito l'attentato frutto della disperazione di chi ha perso tutto in «conseguenza della politica di forza condotta in Cecenia da certe unità russe». Dal referendum del 23 marzo scorso, che secondo le intenzioni

l'alto responsabile georgiano ha detto che gli ostaggi sono stati localizzati nei pressi del villaggio di Ajara, una località situata in una zona impervia e abitata da georgiani, dove sono stati rinvenuti loro effetti personali. Un elicottero delle forze speciali georgiane è stato inviato nella zona per facilitare le ricerche.

Il rappresentante nella regione del presidente georgiano Eduard Shevardnadze, Ezmar Kvitsiani, ha detto che ieri era prevista la firma di un accordo sul ritorno dei profughi georgiani nelle gole di Kodor, da dove erano stati scacciati nel 1993, in seguito a scontri tra l'esercito di Tbilisi e le forze separatiste. «Chiaramente, c'è qualcuno che non vuole la pace nella regione», ha sottolineato Kvitsiani.

ni nel paese, Oleg Mironov, ha denunciato la costante violazione dei diritti fondamentali dei ceceni da parte russa. «È motivo particolare d'inquietudine la detenzione e in molti casi la sparizione di civili segnalate nel corso di rastrellamenti», si legge nel rapporto che più in generale denuncia una carenza complessiva delle istituzioni russe sul piano del rispetto dei diritti civili ed umani nell'intera federazione.

Il parlamento russo mercoledì scorso ha varato la legge sull'amnistia che, insieme al referendum, faceva parte del pacchetto di misure per pacificare la Cecenia dall'alto, escludendo qualsiasi trattativa con i separatisti. Non saranno perseguiti coloro che non si siano macchiati di atti di sangue e consegneranno le armi entro il prossimo settembre, un provvedimento che sembra più intimare la resa che la riconciliazione e che nel clima di generale sfiducia difficilmente sarà destinato al successo nella tormentata repubblica caucasica: quale guerrigliero si consegnerebbe disarmato alle autorità russe sotto accusa persino a Mosca per la ferocia dei metodi di repressione? Il rischio di un fallimento è palpabile, lo ammette persino il consigliere del Cremlino sul dossier ceceno, Serghiei Iastrjenski. «L'amnistia - ha detto ieri - non arresterà la resistenza armata e il bagno di sangue».

BERLINO «Controverso». «Un provocatore». Ma anche «antisemita» e «Haider tedesco». Sono queste alcune delle definizioni che la stampa tedesca aveva affibbiato a Jürgen W. Möllemann, il politico liberale morto, probabilmente suicida, ieri mattina. Nato in Baviera nel 1945, Möllemann si sarebbe tolto la vita gettandosi con un paracadute sui cieli di Recklinghausen, nel land del Nordreno-Westfalia, nello stesso momento in cui il Parlamento tedesco votava l'abolizione della sua immunità parlamentare per alcune indagini riguardanti un finanziamento illecito dei partiti.

Mentre la polizia tedesca avviava una lunga serie di perquisizioni nelle sue proprietà (in Germania, Lussemburgo, Liechtenstein e in Spagna, dove possedeva una villa alle isole Canarie), Möllemann saliva su un piccolo aereo insieme ad altre nove persone. «Siamo saltati insieme ai 4 mila metri - ha raccontato un testimone - e l'ho visto sganciare il paracadute principale, con le sue iniziali stampate sopra, pochi istanti dopo il lancio». L'ipotesi del suicidio ha rapidamente preso piede tra gli investigatori, visto anche la preparazione e la passione di Möllemann per il paracadutismo. «Deve

Il Parlamento ieri aveva revocato al liberale Möllemann l'immunità perché inquisito per frode fiscale. Era accusato di antisemitismo

Forse suicida con il paracadute ex ministro tedesco

aver deliberatamente sganciato il suo paracadute - ha dichiarato un altro testimone - non ci sono altre possibilità».

Questo discorso politico aveva ricoperto importanti incarichi nell'amministrazione tedesca. L'apice della sua carriera politica lo aveva toccato nel biennio '92-'93 quando, sotto il cancellierato di Helmut Kohl, era stato nominato ministro dell'Economia e vice-cancelliere. Allora, il politico del Fdp (il partito liberale tedesco) dovette dimettersi da tali incarichi per essersi adoperato per far ottenere alcuni vantaggi commerciali a un suo parente. Ma la fama di «provocatore» e di politico «controverso» lo ha seguito anche dopo questo scandalo del 1993. Lo scorso anno, durante la campagna elettorale per il rinnovo del Bundestag, Möllemann aveva espressamente giustificato i kamikaze palestinesi contro il governo («nazista»,



Il liberale Möllemann durante un lancio in una foto d'archivio

come lo definì in una polemica intervista) di Ariel Sharon. «Fossi al loro posto, con il mio Paese occupato, farei esattamente la stessa cosa», disse Möllemann riferendosi agli uomini-bomba. L'intero arco politico tedesco reagì a tali dichiarazioni e ad altre in cui lo stesso Möllemann attaccava duramente il presidente dell'ufficio centrale delle Comunità ebraiche tedesche, Michael Friedman. «È difficile - disse nella tarda primavera dello scorso anno - che qualcuno renda gli antisemiti, che sfortunatamente esistono in Germania, più popolari di quanto non faccia Sharon e, da noi, Friedman, con la sua intolleranza e il suo comportamento spietato». Dopo queste esternazioni, il coro quasi unanime di condanne, di fatto, costituì l'inizio della fine della sua carriera politica.

La batosta rimediata dal partito liberale nelle elezioni dello scorso set-

tembre (7,4% dei voti) lo trascinò in una resa dei conti con gli stessi vertici del suo partito, mal disposti a sopportare le sue continue e intempestive dichiarazioni. Fu lo stesso Möllemann che, durante quella campagna elettorale, ideò lo slogan del «Progetto 18», un'idea che voleva dimostrare la nuova forza politica del suo partito, capace di raggiungere il 18% delle preferenze. Lo scorso 18 marzo, Möllemann si era dimesso dal partito ma la giustizia tedesca aveva proseguito le sue indagini relative a evasione fiscale e finanziamento illecito dei partiti. Proprio un volantino (giudicato dalla stampa tedesca «antisemita») delle passate elezioni sarebbe stato finanziato con alcuni fondi neri del politico liberale.

«Adesso - ha dichiarato Guido Westerwelle, leader del Fdp, appresa la notizia del suicidio di Möllemann - non è il momento delle divisioni politiche ma quello della compassione». Condoglianze anche dal cancelliere socialdemocratico, Gerhard Schröder: «Conoscevo il signor Möllemann davvero bene e come uomo lo stimavo, anche quando lui non rendeva la vita facile agli altri». Jürgen W. Möllemann lascia una moglie e due figlie.

New York Times, il direttore se ne va

Le dimissioni per lo scandalo degli articoli copiati. Ma ha pesato anche la timidezza verso il potere

Segue dalla prima

«Mi si spezza il cuore nell'accettare queste dimissioni - ha annunciato ieri mattina l'editore, Arthur Sulzberger - lo faccio nella convinzione che questo sia nel miglior interesse del giornale». Alla guida del quotidiano è stato richiamato, almeno temporaneamente, Joseph Lelyveld, già direttore per sette anni sino al 2001.

La resa dei conti tra i giornalisti e Raines era iniziata il 14 maggio scorso, durante una riunione generale convocata in un teatro di Time Square, vicino alla sede del quotidiano. Si doveva discutere di come evitare che in futuro finissero ancora sulle pagine del giornale imbarazzanti casi di plagio e di falso, ma ben presto i toni sono venuti di uno psicodramma. Raines viene accusato di discriminare giornalisti capaci e affidabili e di affidare i servizi migliori ai suoi protetti, gente come Jayson Blair, che infangò il nome del New York Times, mai caduto così in basso in oltre un secolo e mezzo di storia. Esplosioni casi personali, storie di scriverie rubate dai protetti del direttore, di viaggi di servizio che somigliano a viaggi premio, di gerarchie scavalcate.

«Non è stato lo scandalo Blair in sé a provocare le dimissioni - spiega all'Unità fonti del quotidiano - ma il fatto che Raines abbia continuato a difendere i suoi sistemi di gestione, e a sostenere che la sua uscita di scena non era necessaria». La scorsa settimana un altro incidente di percorso: Rick Bragg, uno dei migliori reporter del giornale, viene costretto a dimettersi.

Sembra che attingesse troppo agli appunti di un altro collaboratore, questa la contestazione ufficiale, ma sembra che il giornale gli abbia offerto una via di uscita prima che si scoprissero ben più gravi scorrettezze nel suo lavoro. Vittima di un'eccessiva sicurezza, anche i suoi critici ammettono che Raines non lascia con un bilancio completamente negativo. Sotto la sua direzione, iniziato dopo gli attentati dell'11 settembre, il New York Times ha vinto un numero record di Premi Pulitzer, cinque per i servizi sugli attacchi al World Trade Center e al Pentagono, uno per il reportage sulla guerra in Afghanistan. I critici ricordano l'eccessiva timidezza dimostrata dal giornale nei confronti dell'amministrazione Bush sulla guerra in Iraq, l'aver pubblicato storie fasulle, fidandosi delle informazioni ricevute dal Pentagono senza neppure verificarle, una certa tendenza a nascondere negli ultimi paragrafi di un articolo le notizie che danno fastidio alla Casa Bianca, un po' come faceva la vecchia Pravda ai tempi dell'Unione Sovietica. I casi più famosi sono stati quello della soldatessa Jessica, che i comandi militari americani sostenevano di aver liberato con un'azione spettacolare delle forze speciali, mentre la ragazza era al sicuro in un ospedale, dove era stata curata per le fratture riportate da un incidente stradale. L'altro è il finto scoop di Judith Miller, che si era fatta portare a spasso nel deserto dai militari, scambiando un deposito di attrezzi per un arsenale di armi chimiche batteriologiche.

Roberto Rezzo



Un camion per la distribuzione del «New York Times»

il personaggio

I falsi scoop di Jayson Blair pietra dello scandalo

NEW YORK Jayson Blair la passione del giornalismo l'aveva ancor prima d'imparare a leggere e scrivere, ma la fama ottenuta con i suoi reportage ha stroncato sia la sua carriera che quella del direttore del New York Times.

Al prestigioso quotidiano era entrato grazie a un programma di «internship», creato per facilitare l'ingresso della minoranza afro-americana tra il personale. Viene descritto come un ragazzo ambizioso, con una straordinaria capacità di lavoro, sempre disponibile a coprire qualsiasi servizio. Gli piace coltivare un'immagine da consumato cronista, come quelli che si vedono nei telefilm americani, impermeabile, sigaretta e due martini per colazione. I colleghi lo trovano simpatico ma guardano con preoccupazione alle insattezze che si trovano a piene mani nei suoi articoli. Più volte viene richiamato dai superiori e trasferito da un servizio all'altro, ma ai piani alti del giornale sembrano avere un occhio di riguardo per questo ragazzo: ogni volta che sbaglia, ottiene un'altra possibilità. Nonostante alla caporedazione fossero giunte segnalazioni sulla tendenza di Blair a inventarsi le fonti di noti-

zia, gli vengono assegnati servizi importanti come quello sui cechini che per settimane hanno terrorizzato i sobborghi di Washington e interviste ai familiari dei militari partiti per la guerra in Iraq.

Gli articoli di Blair erano sempre ben scritti e ricchi di particolari, ma quando finalmente il giornale ha aperto un'inchiesta formale nei suoi confronti, è saltato fuori che in quattro mesi non aveva presentato nessuna richiesta di rimborso per i viaggi di lavoro che avrebbe dovuto fare. Un controllo sul sistema di posta elettronica e sul traffico del suo cellulare, ha rivelato che quasi sempre scriveva gli articoli senza muoversi dalla sua casa di Brooklyn. Per descrivere i particolari di una scena, gli bastava dare uno sguardo alle fotografie sul circuito delle agenzie di stampa, un po' attingeva dai servizi dei quotidiani locali, a volte senza neppure preoccuparsi di cambiare le parole, per il resto lavorava di fantasia.

I protagonisti delle sue interviste hanno dichiarato di non conoscerlo affatto: mai si è presentato a casa loro, mai sentito al telefono. Nonostante questo la famiglia di un militare si era trovata così piace-

volmente descritta in un articolo di Blair che aveva scritto una lettera di ringraziamento, pubblicata con orgoglio dal New York Times.

Non si era affatto compiaciuto invece uno dei procuratori che indagavano sul caso dei cechini di Washington: Blair aveva citato anonime fonti di polizia raccontando particolari sulle indagini privi di fondamento.

Il New York Times il mese scorso, dando notizia delle dimissioni di Blair, aveva pubblicato un lunghissimo articolo di scuse ai lettori. A sua parziale difesa sosteneva che non esistono meccanismi di controllo che possano prevenire una frode deliberata a danno dei colleghi e dei lettori da parte di un giornalista. Ragioni che non hanno convinto la redazione del New York Times, secondo la quale era possibile fermare Blair, bastava non ignorare tutte le note di demerito che aveva accumulato nel suo curriculum. Lo scandalo ha attirato critiche anche sui programmi con cui molte aziende, fra cui il New York Times, cercano di favorire l'ingresso delle minoranze, ma è difficile credere che Blair sia riuscito a far passare per buoni i suoi articoli solo perché afro-americano. La sua carriera giornalistica è finita a soli 27 anni, ma Hollywood sembra pronta a spalancargli le porte. Le indiscrezioni parlano di un'offerta di 5 milioni di dollari per portare la sua storia sul grande schermo.

ro.re.

CITTÀ DEL VATICANO Ha toccato la quota dei 100 viaggi apostolici Giovanni Paolo II con la visita in Croazia iniziata ieri. È la sua terza volta nel paese balcanico e quello iniziato sarà un viaggio impegnativo, con continui spostamenti nei cinque giorni di permanenza. Le ragioni di questo viaggio il Papa le ha volute indicare già con il discorso di saluto pronunciato all'aeroporto internazionale di Rijeka nell'isola di Krk, dove lo ha accolto il presidente della Repubblica, Stjepan Mesić.

Sanare le ferite del conflitto interetnico, aiutare la Chiesa e la società croata a superare le pericolose derive nazionalistiche ancora presenti e, forte delle proprie radici cattoliche, puntare all'ingresso nell'Unione Europea. Senza però trascurare il dialogo con le altre Chiese e comunità ecclesiali, comprese quelle ebraiche e islamiche, con cui «testimoniare il comune impegno per l'edificazione della società nella giustizia e nel reciproco rispetto». È un dare seguito a quel «perdonare e chiedere perdono» invocato dal pontefice nel 1994, nel suo primo viaggio in Croazia e rievocato ieri nel saluto del presidente Mesić. Papa Wojtyła si è presentato come portatore di un messaggio di pacificazione. Di questo c'è ancora bisogno nella penisola balcanica. Le «ferite» della guerra civile sono ancora aperte. «In questo paese, come in alcuni paesi vicini - ha sottolineato - sono ancora presenti i segni dolorosi di un recente passato: non si stanchino quanti sono investiti di autorità in campo sia civile che religioso, di curare le ferite causate

Wojtyła al suo centesimo viaggio: «Curate le ferite della guerra ancora aperte. Le vostre radici cristiane vi assicurano un posto in Europa»

Il Papa in Croazia si batte contro i nazionalismi

da una guerra crudele e di sanare le conseguenze di un sistema totalitario che per troppo tempo ha tentato di imporre una ideologia contraria all'uo-

mo e alla sua dignità». Giovanni Paolo II ha voluto richiamare «le antiche radici cristiane di questa Terra irrorata dal sangue di tanti martiri» e l'eroica figura

ra del Beato cardinal Alojzije Stepinac, vittima della repressione comunista. Ha ricordato «il grande contributo che il cristianesimo ha recato allo svi-

luppo della Croazia nel passato» e come potrà «continuare a contribuire efficacemente al suo presente e al suo futuro». «Ci sono infatti valori quali la di-

gnità della persona, l'onestà morale e intellettuale, la libertà religiosa, la difesa della famiglia, l'accoglienza e il rispetto per la vita, la solidarietà, la sussidi-

arietà e la partecipazione, il rispetto delle minoranze - ha aggiunto - che sono iscritti nella natura di ogni essere umano, ma che il cristianesimo ha il merito di aver con chiarezza individuato e proclamato». Quindi ha voluto esprimere il suo pieno appoggio all'ingresso del paese nell'Ue.

Dopo la cerimonia il pontefice, che era accompagnato dal segretario di Stato, cardinal Angelo Sodano, ha raggiunto in macchina il porto da dove si è imbarcato sul catamarano «Marko Polo» per raggiungere Rijeka (Fiume). Durante il tragitto in catamarano il cardinale Sodano ha fatto il punto con i giornalisti sulla situazione internazionale. «La Palestina non può essere uno «Stato-grovia». Deve essere uno Stato sovrano, così come Israele, e debbono esservi confini chiari» ha affermato. La crisi mediorientale «deve essere risolta tenendo conto anche della questione dei profughi» ha aggiunto, perché «se non si vuole farli tornare, occorre individuare le modalità concrete per una compensazione». Il cardinale ha rivelato anche che il tema delle garanzie internazionali richieste dalla Santa Sede per i Luoghi Santi di Gerusalemme è stato affrontato nel colloquio con il segretario di Stato Usa, Colin Powell. Anche se il cammino verso la pace in Medio Oriente è ancora lungo, il Vaticano spera che con la Road Map si sia imboccata la strada giusta. Lo stretto collaboratore del Papa ha anche espresso dubbi sul viaggio del pontefice in Mongolia previsto per agosto.

r.m.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7GG	€ 257,01	€ 516,45	€ 277,01
	6GG	€ 227,31		
6 MESI	7GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89
	6GG	€ 118,79		€ 60,00

Può scegliere tra le seguenti modalità di abbonamenti:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

PK publinkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo D'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 015.4145532
 ASTI, piazza Chiarovano 28/A, Tel. 015.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5486111
 BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmegianini 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Bomo 101/A, Tel. 051.421065
 CASALINI, via Riforma 24, Tel. 070.309250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724094-725129
 COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 45, Tel. 055.501192-573668

FIRENZE, via Turicchi 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 27/09, Tel. 010.5387011
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0185.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.6500411
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Lincoho 19, Tel. 049.8724711
 PALERMO, via Lincoho 19, Tel. 091.6220511
 REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.247024
 REGGIO E., via Biragta Reggio 32, Tel. 0522.268511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200091
 SARONNO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 0191.814801-811192
 SBRACCA, via Terzani 39, Tel. 0391.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il Presidente Luciano Violante e il Gruppo dei Democratici di Sinistra l'Ulivo partecipano al lutto di Donato Pignonica per la scomparsa della cara

MAMMA

Il Presidente Luciano Violante e il Gruppo Ds-Ulivo della Camera dei Deputati esprimono a Roberto Sciacca il loro cordoglio per la scomparsa del caro

PADRE

6 giugno 2003

Nel ventiduesimo anniversario della scomparsa di

VITTORIO ORILIA

La sorella Marisa, con infinito rimpianto lo ricorda a coloro che lo hanno amato.

6-06-1981 06-06-2003

VITTORIO ORILIA

I ricordi sono pietre.

Minnie

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publinkompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258

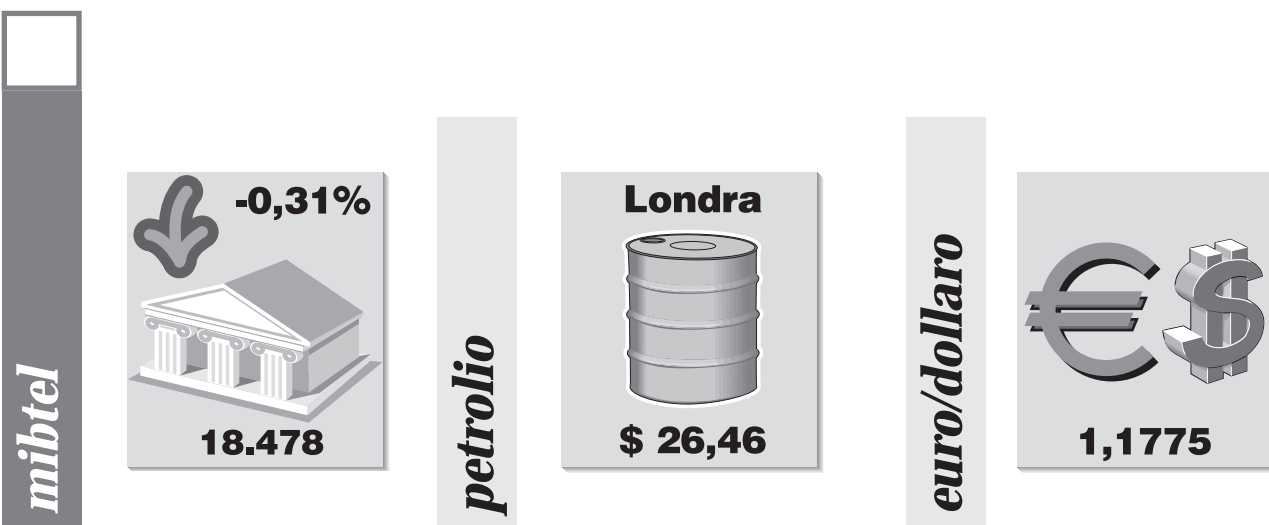
FONDI COMUNI, RACCOLTA POSITIVA ANCHE A MAGGIO

MILANO Rimane fortemente positivo anche a maggio il flusso di raccolta dei fondi comuni d'investimento, che chiudono il mese a più 3.660 milioni di euro, tagliando il traguardo degli otto mesi consecutivi in attivo. Gli azionari sono tornati in passivo (meno 402 milioni), dopo la parentesi di aprile. Surplus, invece, per gli obbligazionari (più 2.365 milioni).

Lo fa sapere Assogestioni in una nota, con cui aggiunge che rispetto ad aprile si registra uno scambio di ruoli tra i fondi obbligazionari (che diventano la prima categoria in termini di raccolta) e i fondi di liquidità. Forte avanzamento per i fondi flessibili, mentre i fondi azionari tornano in territorio negativo. Segno meno anche per i fondi bilanciati che recuperano però terreno rispetto al mese di aprile.

Nell'insieme di tutti i fondi (italiani, lussemburghesi ed esteri) per le macro categorie si registrano questi risultati: azionari, raccolta netta negativa per meno 402 milioni; bilanciati, raccolta netta negativa per meno 378 milioni; obbligazionari, raccolta netta positiva per più 2.365 milioni; di liquidità, raccolta netta positiva per più 1.324 milioni; flessibili, raccolta netta positiva per più 751 milioni. I fondi armonizzati hanno registrato una raccolta netta positiva per più 2.088 milioni. I fondi non armonizzati (riservati, speculativi esteri, italiani e altri) hanno registrato una raccolta netta positiva di circa più 100 milioni.

I fondi e gli organismi di diritto estero costituiti da intermediari italiani hanno registrato, in Italia, una raccolta netta positiva per circa più 1.292 milioni.



Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

dal 7 giugno in edicola a € 2,20 in più

economia e lavoro

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

dal 7 giugno in edicola a € 2,20 in più

Alitalia, l'accordo non si trova

Il confronto rinviato al 10 giugno. Abbadessa (Filt): l'azienda nasconde la crisi

Felicia Masocco

nomine

Tremonti e Marzano litigano sull'energia

ROMA Oltre sette ore di trattativa quindi un nuovo aggiornamento a martedì prossimo. Sul taglio degli equipaggi deciso unilateralmente da Alitalia anche il round di ieri non ha prodotto nulla se si esclude una sospensione «tecnica» del provvedimento da qui alla data del nuovo incontro.

Sindacati e azienda sono rimasti sulle rispettive posizioni, mentre il governo con il viceministro alle Infrastrutture e Trasporti Mario Tassone si è presentato al tavolo con la stessa proposta di «mediazione» del giorno precedente: unica novità l'idea di spostare in sede aziendale il confronto sulla riduzione del numero di hostess e steward a bordo degli aerei della compagnia di bandiera accompagnata dalla richiesta di condannare le proteste dei giorni scorsi. Un trasferimento di sede che i sindacati avrebbero anche accolto e che invece hanno rifiutato perché lasciava inalterato il provvedimento, secondo Tassone infatti la misura contestata va «sperimentata» sulle tratte nazionali. Un'insistenza che ha portato la Filt-Cgil, tornata al tavolo dopo l'abbandono del giorno prima, a darsi pronta a nuovi scioperi. Tutte le sigle sindacali, con i confederati anche il Sulta e l'Ugl, hanno tuttavia alzato un muro di fronte alla «sperimentazione», non si tratta nulla se la misura non viene ritirata - hanno detto i rappresentanti degli assistenti di volo - si tratta di una violazione del contratto che è stato firmato da due parti e che una sola stravolge. Se tutto dovesse restare così, sarà nuova paralisi dei voli, questa volta legale, perché contratto alla mano hostess e steward si rifiuterebbero di salire a bordo in tre, è la minaccia dell'Ugl. L'azienda dal canto suo non ne ha voluto sapere di accogliere una proposta di «regua» ritirando il provvedimento.

I riflettori si riaccenderanno martedì, dopo i ballottaggi, ma è praticamente certo che nei prossimi

MILANO Tremonti e Marzano non hanno trovato l'accordo e quindi nuovo rinvio «tecnico» per l'assemblea del Gestore della rete di trasmissione nazionale in programma ieri per l'approvazione del bilancio e la nomina del nuovo Consiglio di amministrazione, appena scaduto. L'assemblea è slittata all'11 giugno in quanto non è stata ancora raggiunta una intesa fra il ministro dell'economia, l'azionista di controllo del Grtn, e il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano.

Da in po' di tempo è in corso una sorta di braccio di ferro fra i due dicasteri per la designazione dei vertici. Il ministro Marzano vorrebbe alla presidenza, dove oggi siede Salvatore Machi, il suo consigliere per l'energia, Carlo Andrea Bollino. E lo stesso Machi o Enzo Gatta, responsabile energia di Edison, come amministratore delegato. Da parte sua Tremonti avrebbe invece individuato nell'ex commissario dell'Enav Massimo Varrazzani o nell'attuale amministratore delegato di Borsa Italiana Massimo Capuano il candidato alla carica di amministratore delegato mentre Machi potrebbe essere designato alla presidenza. Al rinnovo dei vertici del Grtn è legato anche quello dei Consigli di amministrazione del gestore del mercato elettrico e dell'acquirente unico, società controllate dal Grtn.

mi giorni il governo incontrerà separatamente azienda e sindacati per tentare quel che ieri e il giorno prima non gli è riuscito, ovvero preparare il terreno per un'intesa.

Ancora un nulla di fatto, dunque e a dirlo è stato proprio l'amministratore delegato di Alitalia, Francesco Mengozzi, «Non si può dire che siano stati fatti passi avanti» ha commentato lasciando il ministero. E nessuno lo smentisce, giusto Tassone aggiunge che quantomeno «non c'è stata rottura». Quando Mengozzi afferma invece che «l'azienda non è chiusa al dialogo», è costretto ad incassare le repliche della controparte sindacale:

perché se una cosa ieri è emersa chiaramente è che Alitalia non intende mollare sul provvedimento taglia-equipaggi di bordo che resta lì ad ipotecare il difficile negoziato. E questo fa dire al segretario generale della Filt Guido Abbadessa che «Alitalia vuole alzare un polverone per non trattare al tavolo generale perché emergerebbe che non ha rispettato l'accordo siglato sedici mesi fa a Palazzo Chigi». Oppure, secondo un copione classico, mantenendo la drammaticizzazione l'azienda potrebbe puntare ad ottenere il più possibile dal negoziato nato sulla questione degli equipaggi ma che - è impegno del governo - si

trasferirà a Palazzo Chigi per occuparsi della politica del trasporto aereo.

In ogni caso per Guido Abbadessa l'«epidemia» degli assistenti di volo «porta acqua al mulino Alitalia perché così non si parla della crisi». Il sindacalista si è detto convinto che «ci sia stato un brodo di coltura nell'azienda» nel quale sarebbe stata alimentata la protesta di hostess e steward. Insomma «non è possibile che i vertici di Alitalia non si siano accorti che ben il 30 per cento degli assistenti stava organizzando questa protesta».

Attaca la compagnia anche il leader della Uil Luigi Angeletti,



Il tavolo dell'incontro tra governo, vertici aziendali e sindacati sulla vertenza Alitalia. De Renzi/Ansa

La denuncia dei sindacati inquilini Affitti, è allarme rosso Canoni da capogiro e la casa non si trova

MILANO Ottocento euro al mese più le spese per un appartamento di 40 metri quadrati in zona periferica a Roma. E quanto si è sentito chiedere Roberto Scorpioni, presidente Uniat, uno dei sindacati degli inquilini, sotto sfratto da una casa Inpdap. Scorpioni racconta la propria esperienza per descrivere meglio «il caro-affitto spaventoso e la mostruosa carenza di case in affitto». Dall'ingresso dell'euro ad oggi, a Roma gli affitti sono cresciuti del 55%, a Milano del 60%, con un peso di oltre il 50% su un reddito familiare medio. Al Sud - dicono Sunia, Sict e Uniat - se è vero che gli incrementi sono stati inferiori (40% a Napoli, 35% a Bari, 30% a Palermo), il peso sul reddito familiare medio sale però all'80%. Lo sfratto per morosità supera con un rapporto di 9 a uno, gli sfratti per finita locazione e causati da necessità del proprietario.

A determinare la corsa del caro-affitto ormai insopportabile, secondo i tre sindacati degli inquilini, è il canale libero della attuale legge sulle locazioni. Via dunque a una proposta di legge di iniziativa popolare che i tre sindacati inquilini si accingono a presentare, attraverso la raccolta di 500mila firme.

Rilancio ed evoluzione della contrattazione, abolizione del canale libero e rivoluzione fiscale sul pianeta-casa: questi i punti fondamentali della pdl che verrà presentata al Parlamento in novembre, «in piena discussione della Finanziaria».

Sunia, Sict e Uniat: 500mila firme per una legge di iniziativa popolare

In Italia, le case in affitto sono il 19% sul totale delle abitazioni, rispetto al 60% della Germania, 47% dell'Olanda, 42% Francia, 41% Austria e Svezia, 32% Gran Bretagna. Il 92% delle famiglie che fa richiesta di alloggio pubblici non ottiene nemmeno risposta. Il segretario generale Sunia, Luigi Pallotta, parla di «necessità di dare attuazione a una diversa politica dell'abitare. Non si tratta di un ritorno all'equo canone ma di un'evoluzione della contrattazione. Anche per quanto riguarda le iniziative per favorire i consumi, va nella direzione sbagliata favorire l'accesso alla proprietà immobiliare. Un paese moderno deve avere un forte mercato dell'affitto, vista la mobilità lavorativa in crescita».

I punti base della bozza di pdl sono la riforma della legislazione sull'affitto, tale da garantire una casa a prezzi supportabili alle famiglie italiane, attraverso l'indicazione del canale contrattato, quale unico strumento di formazione dei contratti di affitto; una nuova e diversa tassazione dei proventi da affitto ed interventi fiscali; adeguato finanziamento, già dalla prossima legge Finanziaria, dell'Edilizia pubblica e sociale nonché del Fondo di integrazione degli affitti, per rispondere alla crescente domanda casa dei ceti medio-bassi.

La raccolta di firme, attraverso tavoli in tutte le piazze italiane, per la proposta di legge di iniziativa popolare partirà dal 15 settembre; la chiusura della raccolta verrà contrassegnata da una grande manifestazione nazionale a Roma con l'adesione dei sindacati e organizzazioni sociali. Critiche dai sindacati degli inquilini anche alla cartolarizzazione degli immobili degli enti previdenziali: prezzi degli alloggi in forte crescita mentre diminuiscono le tutele per gli inquilini.

Due cantieri navali di Ancona hanno siglato l'intesa che prevede tra l'altro un aumento salariale di 125 euro. Epifani: la disdetta di Federmeccanica è ricattatoria

Metalmeccanici, le imprese firmano la piattaforma Fiom

MILANO Detto e fatto: la Fiom ha già avviato la serie di accordi «in proprio» raggiunti direttamente con le aziende metalmeccaniche. Le prime due intese contrattuali sono state realizzate ad Ancona e aprono la strada al percorso con cui la Fiom si propone di «riportare la Federmeccanica al tavolo attorno a cui negoziare un rinnovo del contratto dei metalmeccanici degno di questo nome».

Le aziende in questione sono due cantieri navali della zona del molo Sud di Ancona, attivi entrambi nella produzione di imbarcazioni da diporto: il cantiere Crn, con 200 addetti, e il cantiere Mario Morini, con 120 addetti. Tra i punti principali

delle due intese, ovviamente, spicca il nodo del salario: e per i lavoratori anconetani sono stati ottenuti ben 125 euro di aumento, uguale per tutti i livelli di inquadramento, a partire dalla busta paga dello scorso maggio. Saranno inoltre corrisposti gli arretrati dal gennaio 2003 all'aprile di questo stesso anno. Complessivamente, l'aumento retributivo «copre integralmente il recupero dell'inflazione 2001-2002 e l'inflazione reale prevista per il 2003», oltre all'inflazione «prevista per il 2004», come spiega l'intesa.

Per quanto riguarda l'orario, «viene confermata integralmente la normativa prevista dal contratto del-

l'8 giugno 1999, con particolare riferimento all'orario settimanale e allo straordinario». In pratica, per questa via viene sbarrata la strada a qualsiasi manomissione del concetto di orario massimo settimanale così come disciplinato dall'articolo 5 del contratto stipulato quattro anni fa.

Inoltre, secondo gli accordi di Ancona, «l'azienda si impegna a confermare a tempo indeterminato tutti i lavoratori con contratto a termine e interinale che, complessivamente, abbiano prestato lavoro presso l'azienda per un periodo di 8 mesi nell'arco di 12 mesi».

Intanto anche il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani,

interviene nello scontro sul rinnovo «separato» del contratto per i metalmeccanici: «La disdetta unilaterale del contratto del 1999 da parte di Federmeccanica rappresenta davvero un fatto grave - commenta Epifani - in questo modo, infatti, dopo aver firmato un contratto separato con Fim e Uilm, tenta con questa scelta di espropriare la Fiom e i lavoratori delle prerogative che derivano dalla firma del contratto del 1999». Una scelta «di nessuna efficacia giuridica e in qualche modo ricattatoria, quindi destinata ad alimentare una conflittualità sociale ancora più forte».

gp.r.

COMUNE DI CASTEL BOLOGNESE (Provincia di Ravenna)

Estratto del Bando di gara per pubblico incanto

È indetto pubblico incanto per l'affidamento della gestione dell'asilo nido del Comune di Castel Bolognese dal 01/09/2003 al 31/08/2008 (Cat. 25 - CPC 93 - CPV 80110000) con il criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 23 comma 1-lett. b) del D.Lgs. 157/95 e s.m., valutata sulla base dei criteri stabiliti nel Capitolato speciale, bando e disciplinare di gara e relativi allegati.

Importo unitario a base d'asta: euro 203.280,00 annui. Offerte al ribasso per un totale presuntivo, nel periodo considerato, di € 1.016.400,00 IVA esclusa. Termine di ricezione delle offerte: entro le ore 12 del 23/07/2003. Apertura delle offerte: alle ore 09.00 del 24/07/2003 presso la Sede comunale. I requisiti di partecipazione sono indicati nel Capitolato speciale, disciplinare di gara e relativi allegati, pubblicati all'Albo pretorio del Comune ed al sito internet: <http://ccb.rn.it> alla voce servizi. Per informazioni: Comune di Castel Bolognese, Piazza Bernardi n. 1 - 48014 Castel Bolognese (RA) - Servizio Istruzione tel. 0546/652321 - fax n. 0546/65973 e-mail: aricchi@comune.castelbolognese.ra.it Invio e ricezione bando di gara all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee il 22/05/2003.

AVVISO DI RETTIFICA

La scadenza fissata per la ricezione delle offerte di partecipazione alla gara per la gestione del palazzetto dello sport del Comune di Castel Bolognese dal 01/09/2003 al 31/08/2008 è alle ore 12 del 08/07/2003 e non del 16/07/2003, l'apertura delle offerte alle ore 10.00 del 09/07/2003 e non del 17/07/2003, come erroneamente indicato nell'avviso pubblicato il 27/05/2003.

Il Responsabile del procedimento: Antonio Ricchi

COMUNE DI PIOTTELLO (MI)

Settore Gestione Sociale e Sviluppo Culturale

Via C. Cattaneo, 1 20096 Piottello
Tel. 02-92366303 - Fax. 0292161258

ESTRATTO BANDO DI GARA

È indetto appalto concorso per l'affidamento, a cooperative sociali, di prestazioni connesse con la gestione del servizio «Centro Socio Educativo per Handicapati». Durata dell'appalto 36 mesi, a decorrere dal 01/09/2003, importo triennale dell'appalto euro 874.122,00 IVA esclusa.

Criterio di aggiudicazione, mediante attribuzione di punteggio, offerta economicamente più vantaggiosa. Le domande di partecipazione dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo del Comune entro le ore 12.00 del 17/06/2003, secondo le modalità e i requisiti previsti nel bando integrale pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 126 del 03/06/2003 e consultabile all'indirizzo internet: www.comune.piottello.mi.it

Piottello 5 giugno 2003

Il Dirigente Stelio Stelvi

Trasporti, l'80% è ancora privato

MILANO Tariffe ferroviarie che variano a seconda della regione in cui viaggi (la Puglia è in testa seguita da Piemonte e Liguria); la Sardegna che è la regione con i treni più puntuali (il 93% arriva con un ritardo inferiore ai cinque minuti) contro la più ritardataria, la Lombardia (84%). Sono alcuni dei risultati del dossier di Cittadinanzattiva sui trasporti pubblici. Il dossier ha confermato che in Italia il trasporto è ancora soprattutto privato (80%) e che è rimasta sostanzialmente invariata l'estensione della rete ferroviaria dal 1970 (era di 16.173 chilometri, nel 1999 di 16.091). Cittadinanzattiva ha individuato alcune delle «barriere» per una serena mobilità; fra queste ci sono i prezzi, la conflittualità, la scarsa informazione. Sul fronte dei prezzi ad esempio dal '95 ad oggi, a fronte di un aumento medio dei prezzi al consumo del 17,9%, i prezzi per l'acquisto delle auto private sono aumentati solo del 5%, mentre quelli del servizio di trasporto del 20,7%. Un conflitto sindacale su due inoltre si registra nei trasporti. Lo scorso anno, solo nel trasporto pubblico locale, sono stati oltre 200 gli scioperi, con un incremento del 29% rispetto a due anni prima. Negli ultimi dieci anni è calata la percentuale degli utenti delle Fs che si dichiarano soddisfatti dell'informazione (dal 60,6 al 53%), della puntualità (dal 60 al 55%), della pulizia dei treni (dal 41 al 34%).

Rinviato il varo dei provvedimenti annunciati ad Evian. Oggi al Consiglio dei ministri Maroni presenterà il decreto attuativo sul mercato del lavoro

Il governo smentisce il premier, per i consumi niente aiuti



Il ministro del Welfare, Roberto Maroni

Bianca Di Giovanni

ROMA Il governo smentisce il suo premier e «si salva» con la riforma del mercato del lavoro, i cui decreti attuativi arriveranno oggi sul tavolo dell'esecutivo per un primo esame. È assai più difficile che compaia quello sui consumi, annunciato da Silvio Berlusconi a Evian. Se ne parla a fine giugno. Dalla trasferta svizzera era partita la girandola di voci sulle misure in favore del turismo, dell'industria degli elettrodomestici, di quella del legno. Tutto fa brodo in clima pre-elettorale, soprattutto se favorisce le aziende del nord dove la Lega si gioca molto. Ma da lì si è innescato anche il braccio di ferro tra le varie «anime» della maggioranza (impersonificata dallo scontro Tremonti-Marzano), in cui si è inserito bene il leader di Confin-

dustria Antonio D'Amato. Udc e An hanno puntato i piedi: le misure devono essere più strutturali e soprattutto devono entrare sulla «scacchiera» della verifica. Confindustria ha spinto sull'acceleratore, «infilando» all'ultimo minuto nel menù delle richieste per la competitività gli sgravi Irap e una Tremonti per la ricerca (che la Cgil considera inaccettabili), spacciando per intesa data un accordo ancora di massima con i sindacati. Da questo *tourbillon* di posizioni, che sanno tanto di «armata Brancaleone», si prevede che alla fine il consiglio dei ministri servirà da resa dei conti politica. Una sorta di pre-verifica, in attesa che l'incognita Lega si chiarisca. Insomma, quel decreto annunciato dalla ribalta internazionale si allontana (sono voci: nei ministeri c'è la consegna del silenzio). Certo, all'ultimo minuto, può sempre arrivare

un provvedimento «confezionato» nelle segrete stanze del Tesoro, che pare stia lavorando in assoluta solitudine. Per fronteggiare il vuoto pneumatico in cui l'Economia si è ritrovata, è arrivato in soccorso il leghista Roberto Maroni, che ha tolto dal cassetto lo schema di decreto legislativo della legge 300. «Spero che entro due-tre mesi» possano diventare legge, sottolinea il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi. Dopo il primo passaggio in consiglio dei ministri il decreto legislativo sarà oggetto di un confronto parallelo con le parti sociali e con la conferenza unificata, per poi entrare in Parlamento e ricevere il parere delle commissioni competenti in vista di tornare a Palazzo Chigi per il via definitivo. Due i campi d'intervento del provvedimento: la riforma del collocamento e quella delle

tipologie contrattuali. Sul collocamento il disegno è inquietante: oltre ad agenzie private, compaiono quelle interinali e i consulenti del lavoro, oltre alle università. Sacconi conferma che sparirà la figura del Co.co.co. (Collaboratori coordinati e continuativi), per essere sostituita da contratti a progetto e lavoro autonomo. «Tutto il resto viene rinvierito nel lavoro subordinato», sia questo tempo determinato o indeterminato, spiega ancora il sottosegretario. Tra le novità anche l'avvio del «ticket», un bonus cioè per particolari tipologie di lavoro accessorio. Questo strumento sarà però destinato solo a figure di datori di lavoro «non profit», quali famiglie o persone fisiche, mentre per quanto riguarda i lavoratori interessati si dovrà trattare di soggetti svantaggiati. Ma su questo punto si è ancora alla sperimentazione.

Maggio delude il mercato dell'auto

Crisi e fine degli ecoincentivi fanno segnare un -13,52%. Cresce la quota Fiat

Massimo Burzio

TORINO Calo a due cifre, in maggio, per il mercato italiano dell'auto che con sole 179.600 nuove immatricolazioni, ha perso il 13,52% rispetto a maggio 2002.

Nonostante la brusca frenata delle vendite, dovuta sia alla crisi economica generale sia alla non riconferma degli ecoincentivi scaduti a fine marzo, la quota di mercato di Fiat Auto in maggio è comunque il lieve crescita, rispetto ad aprile, e segna un + 0,5% rispetto ad aprile. Il 29,4% complessivo conquistato dai marchi che fanno capo al Lingotto, però, è inferiore al 30,6% dello stesso mese dell'anno scorso. In maggio il gruppo Fiat ha immatricolato 52.650 auto, il 17,17% in meno rispetto ad un anno fa.

Il leggero ma positivo scostamento di quota del gruppo torinese indica, quindi, soltanto una tenuta rispetto alla concorrenza e non certo una ripresa che potrà, forse, arrivare soltanto con la piena commercializzazione di tutti i nuovi modelli: dalla Punto restyling che debutterà sul mercato in questo fine settimana, alla Lancia Ypsilon e alle Fiat Idea, e Gingo che arriveranno, invece, nelle concessionarie entro la fine dell'anno.

Tra le case estere, invece, prima a maggio è la Ford seguita da Renault e da Opel. Tra le altre estere, invece, in calo Toyota, Peugeot, Volkswagen, Mitsubishi, Nissan e Seat, Mercedes e Bmw. In grande crescita, invece, Mazda, Citroen e Kia.

Per quanto riguarda il mercato, quello del maggio scorso è il peggior risultato degli ultimi 11 mesi. La brusca frenata delle immatricolazioni, tra l'altro, ha inciso anche sui consuntivi dei primi cinque mesi cancellando gli effetti positivi del primo trimestre e cioè quando erano in vigore gli

ecoincentivi (in particolare va ricordato il boom di marzo con il + 27,4%) e la «coda positiva» di aprile (+3,2%).

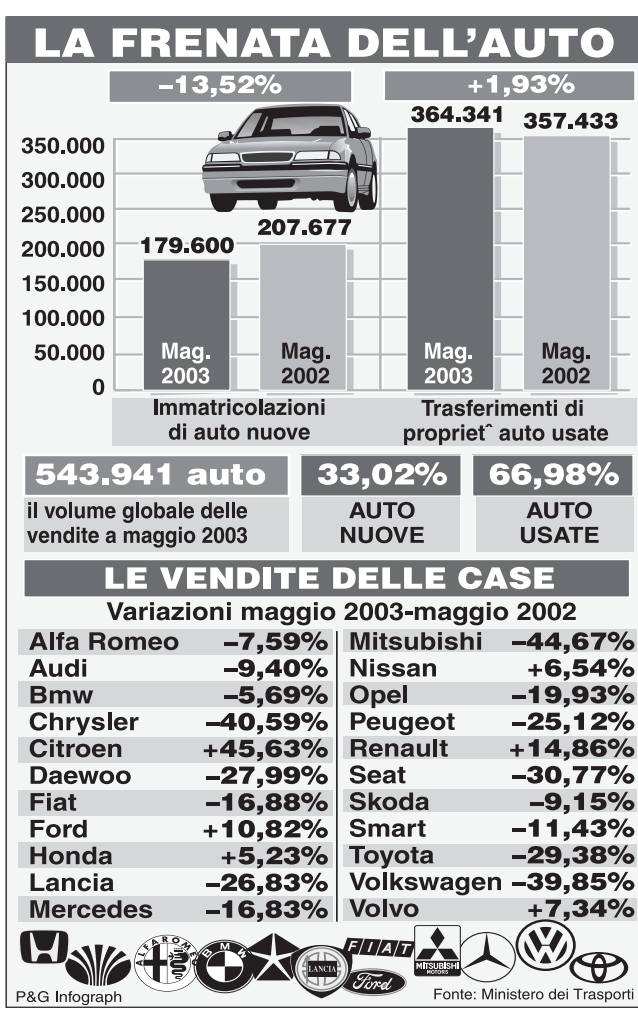
Nei cinque mesi, quindi, le consegne complessive sono state soltanto 1.057.500 pari allo 0,09% in meno rispetto all'omologo periodo 2002. Il che fa pensare che se nei prossimi mesi non interverranno cambiamenti, le vendite dell'intero 2003 si assesteranno tra i 2 milioni e i 2,05 milioni di unità e cioè su volumi che, se confermati, saranno i peggiori degli ultimi sette anni.

Se a maggio i problemi del mercato dell'auto sono balzati in evidenza, a giugno potrebbero essere ancora più chiari visto che la raccolta ordini, secondo le stime di Anfia e Unrae, è in calo del 14,39% rispetto a maggio 2002.

Oltre che dalle due associazioni di categoria, poi, segnali d'allarme arrivano anche dal Centro Studi Promotor che parla di «peggioramenti attesi nei prossimi mesi» e ricorda come in mancanza di nuovi ecoincentivi «le persistenti difficoltà dell'economia italiana e internazionale non consentono di ipotizzare un recupero del mercato in tempi brevi».

Pesa, insomma, sulle vendite di auto sia la fiscalità eccessiva sia soprattutto l'incertezza del governo nel ripristinare gli incentivi che come spiega il Presidente dell'Unrae, Salvatore Pistola, sarebbero «ampiamente giustificati anche dalla presenza sulle strade di 8 milioni di auto non catalizzate».

L'Anfia, poi, arriva a chiedere che i provvedimenti di facilitazione all'acquisto di vetture ecologiche, nuove e usate, diventino strutturali e abbiano la durata «di almeno 2 o 3 anni per arrivare a uno svecciamento del parco circolante con evidente vantaggio per l'ambiente, la sicurezza e anche per le casse dell'erario».



Interrogazione di due senatori Ds: il commissario del Cra dà in appalto a dei privati il progetto di riorganizzazione dell'istituto

Colpo di mano contro la ricerca in agricoltura

Nedo Canetti

ROMA «Un colpo di mano da 200mila euro che uccide la ricerca in agricoltura». A denunciarlo sono i senatori Ds, Gianni Piatti, vice presidente della commissione Agricoltura, e Giovanni Murineddu, capogruppo in commissione. «Dopo anni di commissariamento - denunciano - nonostante il Parlamento abbia dato il via libera al nuovo presidente del Consiglio

per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (Cra), viene improvvisamente attuato un blitz che assegna ai privati la gestione dell'ente». «Due anni fa - spiega Piatti - il ministro ha soppresso il Consiglio scientifico della Cra con l'evidente obiettivo di colpire l'autonomia del Consiglio di ricerca ed ha fatto decadere presidente e direttore, non approvando statuto e regolamento del nuovo ente».

Il commissario dr. Cacopardi, ascoltato in un'audizione al Senato, comunicò

che si sarebbe attenuto alla stretta normale amministrativa, in attesa del decreto ministeriale di nomina a presidente del prof. D'Ascenzio. Sono passate settimane, ma del decreto non si è vista nemmeno l'ombra. Tutto congelato. Nel mentre, il commissario si è prodotto in decisioni di grande rilevanza, emettendo, senza sentire nemmeno i subcommissari, un bando di gara per un servizio di consulenza esterna finalizzato a realizzare addirittura un progetto di riorganizzazione del

Cra per un importo, come dicevamo, di 200 mila euro.

«La scelta fatta dal dr. Cacopardi - sostiene Piatti - per tale consulenza, presuppone che il cda del Cra, non ancora insediato per responsabilità del ministro, sarà ancora a lungo incompleto e inoperante, un fatto che blocca oggettivamente la riforma agricola tanto annunciata da Alemanno e che toglie risorse alla ricerca, dirottandole verso le spese per il bando di gara».

COMUNE DI BOLOGNA
SETTORE INGEGNERIA CIVILE ED INFRASTRUTTURE
UFFICIO GARE D'APPALTO

ESTRATTO DI AVVISO DI ASTA PUBBLICA
(offerta solo in ribasso)

Il giorno **1 luglio 2003 alle ore 10.00** questo Comune procederà all'aspirazione di un'asta pubblica unica e definitiva per l'appalto dei lavori di **ADEGUAMENTO DEGLI IMPIANTI NELL'AMBITO DEL PROGETTO DI COMPLETAMENTO DELL'EX CONVENTO DI SANTA CRISTINA**, dell'importo di Euro 1.274.825,70 di cui netti Euro 1.249.825,70 a base di gara e Euro 25.000,00 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta.

Le imprese interessate potranno presentare offerta, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro e non oltre **le ore 10,00 del giorno 30 giugno 2003**.

Il bando di gara integrale potrà essere scaricato dal seguente indirizzo internet: www.comune.bologna.it/perbole/igp; potrà inoltre essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore 6 - Bologna.

IL DIRETTORE
Ing. Attilio Diani

COMUNE DI SCANDICCI
(Provincia di Firenze)
Piazzale della Resistenza - 50018 SCANDICCI

ESTRATTO BANDO DI GARA

Il Comune di Scandicci ha indetto il pubblico incanto per l'appalto dei lavori di consolidamento e restauro del Castello Acciaio posto in Via Pantin a Scandicci, riguardanti il secondo lotto. L'importo complessivo dell'appalto (compresi oneri per la sicurezza) di € 1.838.586,00.-.

L'appalto sarà aggiudicato con il massimo ribasso percentuale sull'importo totale dei lavori. Gli interessati per partecipare alla gara dovranno seguire le modalità previste dal bando integrale che sarà pubblicato sulla G.U. della R.I. Tale bando, con la documentazione complementare, inserito in internet, sito: www.comune.scandicci.fi.it e può essere ritirato presso il Servizio Affari Legali del Comune.

Scandicci, 3 Giugno 2003

IL DIRIGENTE DEL SETTORE
AVVOCATURA ED AFFARI LEGALI
(Avv. Giuseppe Barontini)

C.M.B. - COOPERATIVE MURATORI E BRACCIANTI DI CARPI SOC. A R.L.
Con sede in Carpi (MO) - Via Carlo Marx n. 101 - C.C.I.A.A. Modena n. 2698 - Registro Società n. 00154410369 di Modena

I Soci della Cooperativa sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria in prima convocazione per venerdì 13 Giugno 2003 alle ore 18,30 presso la Sede Sociale in Carpi - Via Carlo Marx n. 101 per discutere e deliberare sul seguente Ordine del Giorno:

1. Presentazione del Bilancio al 31-12-2002 e relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. Relazione del Collegio Sindacale e lettura del parere dell'Assemblea Speciale degli Azionisti di Partecipazione Cooperativa;
3. Discussione e deliberazioni relative;
4. Determinazione del numero dei componenti il Consiglio di Amministrazione;
5. Elezione dei nuovi Amministratori e dei componenti gli organismi interni;
6. Nomina dei Delegati ai Congressi del Movimento Cooperativo ed alle Assemblee degli Enti Cooperativi e delle Società in cui la Cooperativa aderisce e partecipa - delega poteri;
7. Intervento conclusivo di dirigente del Movimento Cooperativo;
8. Varie ed eventuali.

Nel caso si rendesse necessario l'Assemblea è riconvocata in **SECONDA CONVOCAZIONE** il giorno:
SABATO 14 GIUGNO 2003 - ALLE ORE 9,30

nello stesso luogo e con lo stesso ordine del giorno e sarà valida a deliberare con la presenza di almeno la metà dei Soci. Il Consiglio di Amministrazione inoltre, viste le norme statutarie in materia, delibera di convocare le seguenti Assemblee Separate:

- ☆ Per la Sezione Soci di Roma in prima convocazione per il giorno 5 Giugno 2003 alle ore 14,30 presso la Sala Conferenze "Centro Sacro Cuore" di Viale Bardanzellu n. 83 in Roma e in seconda convocazione per il giorno **VENERDI' 6 GIUGNO 2003** stessa ora e stesso luogo;
- ☆ Per la Sezione Soci di Milano in prima convocazione per il giorno 11 Giugno 2003 alle ore 15,00 presso il "Kennedy Congress Centre" - Via Gallarate n. 150 in Milano e in seconda convocazione per il giorno **GIOVEDI' 12 GIUGNO 2003** stessa ora e stesso luogo.

Le Assemblee Separate sono convocate per deliberare sul medesimo Ordine del Giorno dell'Assemblea Generale Ordinaria, con l'aggiunta del seguente punto:

9. Nomina dei Delegati all'Assemblea Ordinaria del 14 Giugno 2003.

p. Il Consiglio di Amministrazione
IL PRESIDENTE
Carlo Zini

ITALINTESA S.p.A.
Reggio Emilia, Viale Isonzo n. 7/2
Capitale sociale deliberato - 9.166.191,58
Sottoscritto - 7.403.396,26 - Versato - 7.403.396,26
Iscritta al Registro delle Imprese della C.C.I.A.A.
Di Reggio Emilia al n. 01768900357
R.E.A. n. 223412
Codice Fiscale n. 01768900357

Avviso di convocazione di assemblea ordinaria e straordinaria

È convocata l'assemblea ordinaria e straordinaria della società, in prima convocazione, per il giorno 29 giugno 2003, alle ore 23,00, presso la sede della società Germatec S.p.A. in Reggio Emilia, via Rosmini n. 1 e, ove occorresse per il giorno 30 giugno 2003, ore 10,00, stesso luogo in seconda convocazione, per discutere e deliberare sul seguente:

ordine del giorno

Parte ordinaria:

1. approvazione del bilancio d'esercizio al 31 dicembre 2002. Deliberazioni conseguenti;
2. nomina dei componenti il Consiglio di Amministrazione e determinazione emolumenti;
3. azioni proprie: proposta di compravendita e relative delibere;
4. varie ed eventuali.

Parte straordinaria:

1. modifica della denominazione della società;
2. varie ed eventuali.

Si rammenta che hanno diritto di intervenire all'assemblea gli azionisti iscritti nel libro soci almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'assemblea e quelli che abbiano depositato nel termine stesso le azioni o le specifiche certificazioni rilasciate dagli intermediari, ai sensi di legge, presso la sede sociale.

Reggio Emilia, 30 maggio 2003

Il Presidente Dott. Ermanno Sgaravato

Impressionante?
E non è niente in confronto a quello che c'è dentro.



Molto più potente

Motore diesel 1.3 Multijet 16v
70 CV 25,6 km con un litro.
Molte più emozioni.



Molto più confortevole

Nuovo design interno. Abitabilità
record. Tenuta di strada e comfort
acustico perfezionati. Molto più relax.



Molto più sicura

ABS - ESP - Controllo della
trazione - Hill Holder - Fino a 6 airbag.
Molte più certezze.



Molto più ricca. Provate a chiedere. Con la sua gamma di 40 versioni, la nuova Punto ha una risposta per tutti. Comfort ed eleganza, prestazioni e carattere sportivo, spazio e facilità di guida. Nuovi motori diesel Multijet e benzina 16v. Nuovi cambi a 6 marce e automatico Dualogic. Assetto delle sospensioni perfezionato. Nuovi contenuti per la sicurezza e la qualità della vita a bordo. Un'ampia scelta di personalizzazioni, per ogni esigenza di stile e funzionalità. Vi dà molto di più, la nuova Punto.

Multijet

La rivoluzione del diesel

Venite a scoprirla sabato 7 e domenica 8 in tutte le Concessionarie Fiat.
Nuova Punto a partire da € 9.900.

www.fiatpunto.com

Nuova Punto. In sostanza, è cambiata. **FIAT**

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, JPY, GBP, SEK, AUD, NZD, HUF, CYP, SIT, and PLN.

BOT

Table of government bond yields for 3, 6, and 12 month terms.

Borsa

Andamento contrastato per la Borsa, che ha chiuso in ribasso (Mibtel -0,31%) ma in maniera decisamente più contenuta rispetto alle altre piazze europee: il taglio dei tassi deciso ieri dalla Bce, già scontato nei rialzi delle scorse settimane, non ha favorito l'andamento dei listini azionari quanto invece l'euro sui mercati valutari. Le Borse hanno inoltre incassato il colpo di un deludente dato Usa sugli ordini dell'industria in aprile; nel finale, però sono risalite dai minimi e piazza Affari in particolare ha beneficiato di questa fase. Piuttosto elevati i volumi trattati, pari a un controvalore di 3,27 miliardi di euro di controvalore. Future in calo dello 0,50% a 25.460 punti. Ribasso anche per il Numtel (-0,55%).

Consob e Bankitalia stanno verificando le modalità di collocamento delle obbligazioni

Ispezioni su Cirio e bond argentini

MILANO «Consob e Banca d'Italia sono in ispezioni sulle principali banche, quelle che hanno interessato il maggior numero di risparmiatori, per vedere come sia avvenuto il collocamento dei bond Cirio e Argentina». Lo ha annunciato il presidente della Consob Luigi Spaventa nel corso di un'audizione alla commissione finanze della Camera aggiungendo che un'altra ispezione della commissione è in corso su Banca 121 per la vendita dei prodotti My Way e For You.

All'esame di Bankitalia e Consob c'è ora la documentazione relativa al collocamento dei titoli argentini e del gruppo agroalimentare. In particolare, ha spiegato Spaventa, è importante vedere «se esistevano sistemi di controllo interni, se i vertici fossero a conoscenza di queste operazioni, o peggio se ci fosse incentivazione al collocamento». Spaventa non ha nascosto che la fase di accertamento sarà «lunga e costosa in termini di risorse». Il presidente della Consob ha quindi sottolineato che «c'è un problema di informazione e di educazione dei risparmiatori al rischio. La Consob - ha ricordato - ha messo sul proprio sito una guida per l'acquisto dei titoli e si accinge a farlo per le obbligazioni. La cosa più difficile è far capire ai risparmiatori che non esiste "un pasto gratis" ovvero che ogni rendimento è legato al rischio».

Montblanc e Cartier Utili in calo del 46%

MILANO Il gruppo elvetico Richemont, numero due mondiale dei beni di lusso, ha annunciato un calo del 46% del suo utile operativo per la diminuzione delle vendite di gioielli ed orologi. Il gruppo, che include i marchi Cartier e Montblanc, annuncia che i profitti operativi, nell'esercizio terminato lo scorso marzo, si sono attestati a 259 milioni di euro. In aprile le vendite sono scese del 19% a causa dell'effetto Sars in Asia e della guerra contro l'Iraq. Con le correzioni di cambio le vendite sono calate del 27%.

Smentito qualsiasi contatto con il gruppo italiano. Titoli sempre sospesi

Giacomelli non vuole l'aiuto di Cisalfa

«Per il rilancio trattiamo con l'estero» giudiziaria le opportune iniziative». L'altro ieri Cisalfa ha ammesso un interesse per rilevare una quota di controllo del gruppo di Rimini, che venerdì ha detto di valutare il ricorso alla procedura di amministrazione controllata, per le difficoltà incontrate con i fornitori. Nei giorni scorsi si era ipotizzato un interesse per Giacomelli da parte non solo di Cisalfa, ma anche dei gruppi francesi Decathlon e Go Sport e della britannica Jlb Sport. Il titolo Giacomelli, intanto, rimane sospeso dalle contrattazioni nel segmento Star di Piazza Affari, in attesa di ulteriori comunicazioni. Fonti finanziarie spiegano che prossimamente ci sarà, da parte di Borsa spa e Consob, una richiesta formale a Giacomelli perché fornisca una serie di informazioni aggiuntive, per poter essere riavvicinata alle negoziazioni.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, And.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, And.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, And.

AZ. ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, And.

OB. MISTI

Table listing mixed bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, And.

OB. AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing three specialized bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, And.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, And.

AZ. PACIFICO

Table listing Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, And.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, And.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, And.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, And.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, And.

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, And.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, And.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, And.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, And.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, And.

AZ. PASSE

Table listing international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, And.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, And.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, And.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, And.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, And.

AZ. PASSE

Table listing international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, And.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, And.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, And.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, And.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, And.

AZ. PASSE

Table listing international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, And.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, And.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, And.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, And.

08,30 Mountain Bike, Coppa Mondo Eurosport
09,30 Calcio, Copa Libertadores Eurosport
11,30 Rally, C. Mondo Acropolis Eurosport
14,30 Usa Sport Tele+
14,50 Tennis, Roland Garros Tele+
16,45 Vela e Vela Rai3
16,45 Equitazione, Nations Cup RaiSportSat
16,55 Motonautica, Camp.it. Rai3
19,00 Pallanuoto, Italia-Grecia RaiSportSat
20,05 Hockey prato, C.Campioni RaiSportSat



Serena l'invincibile cede alla piccola Henin, tutta belga la semifinale

Roland Garros, prima sconfitta della Williams in un torneo del Grande Slam da due anni. Match combattuto

PARIGI Niente dura in eterno, neppure i successi di chi pare imbattibile. Ai trionfi di Serena Williams negli Slam ci si era quasi arresi, causa una superiorità nettissima, a tratti imbarazzante, ai limiti della dittatura sportiva. E così alle finali in famiglia, con Venus e Serena a masticare amaro ogni giorno di più. Poi è comparsa all'orizzonte la sagoma minuta di Justine Henin (nella foto), tennista belga dal talento fuori del comune. E ha spezzato l'incantesimo, ha infranto il tabù. Era stata lei a fermare l'iniziale corsa di Serena nell'anno solare, prima avversaria a uscire vincitrice dall'impari sfida nel 2003. E stata sempre lei, nella semifinale del Roland Garros, a interrompere la serie di Slam consecutivi della più piccola di casa Williams. Come in una sorta di rigenerante rivincita del

tennis vecchio stampo sul gioco di nuova generazione, della classe sulla potenza, del talento sui muscoli. Ha vinto la Henin, col suo rovescio senza eguali al mondo. Ha perso Serena, per una volta tradita dal suo strapotere fisico. Il tutto in tre faticosi set, in un'altalena di fasi di gioco, in un susseguirsi di differenti sensazioni. Prima la Henin sul velluto al cospetto di una Williams fallosa come non mai, poi il prepotente ritorno della numero uno, che quando sembrava lanciata verso il successo si è malamente incartata, forse condizionata da un pubblico parigino mai così partigiano, fin troppo rumorosamente schierato dalla parte della belga: 6/2 4/6 7/5 il punteggio per un risultato storico. Storico come la finale targata Belgio, un derby fiammingo che vedrà opposta Justine Henin a Kim Clijsters, promessa

sposa di Lleyton Hewitt, che ha regolato in due set (7/5 6/1) Nadia Petrova, una delle più brillanti esponenti della valanga russa. Sarà una prima assoluta, «un vero e proprio Belgian Slam, qualcosa di incredibile, proprio qui, a due passi da casa», come ha detto la Clijsters. Oggi, invece, tocca agli uomini, in campo per le semifinali. E non è certo una prima assoluta quella che vedrà opposti lo stakanovista Costa e il giovane Ferrero, bensì il remake della finale di un anno fa, quando fu Costa, un po' a sorpresa, a fregiarsi del titolo. Una ventata di aria nuova nell'altra semifinale: uno di fronte all'altro l'olandese Martin Verkerk, gigante dal gioco d'attacco, e l'argentino Guillermo Coria, terraiolo ormai dimentico dei giorni bui della squalifica per doping.

i. rom.

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

dal 7 giugno in edicola a € 2,20 in più

lo sport

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

dal 7 giugno in edicola a € 2,20 in più

l'analisi

NON VEDO, NON SENTO SE IL GRUPPO È GUIDATO DALL'OMERTÀ

Salvatore Maria Righi

Periferia di Pavia, fine maggio. In un residence sulla strada che scarrozza a Voghera pendolari e Tir c'è acquartierata la Colnago, il Giro è in pausa da quelle parti. Domina Simoni, ma c'è la fila per parlare col talento del futuro, Jaroslav Popovych, che si presenta ai giornalisti con le ciabatte e sorrisi grandi così. Nemmeno il tempo di aprire i taccuini e spuntano il patron Ernesto Colnago, poi il ds Locatelli, poi l'addetto stampa, poi altri due dello staff. La chiacchierata con Popovych diventa un'intervista a bassa voce. "Popo" ascolta le domande, butta gli occhi negli occhi di Locatelli e Colnago, poi fa un mezzo sorriso e risponde. Per un'ora e mezza si va avanti così, con l'ucraino che parla solo quello che con i cenni degli occhi gli dicono di dire. Racconta lo stesso una bella storia, ma chissà cosa direbbe se potesse parlare liberamente. Alla fine patron Colnago prende sottobraccio i giornalisti e spiega cosa significa gestire una squadra come un padre-padrone che tratta i corridori come figli: umiltà, riconoscenza, piedi per terra e pochi grilli per la testa. Poi tira fuori un pezzo di carta scritto alla meglio: «In Italia sto bene, non mi sento un fenomeno, il ciclismo è sacrificio... Sono le cose che ho appurato per Popovych, prima dell'intervista, lui mi parla come un figlio ma non deve farsi ingannare dalle cose che si sentono...».

Per capire che aria tira nel ciclismo va bene anche un episodio, una nota a margine. Riflette fedelmente l'omertà e la diffidenza con cui il mondo delle due ruote si muove nel mondo di fuori, chiuso a conchiglia per proteggersi dai magistrati cattivi e dai giornalisti che speculano sulla pelle dei corridori. È un villaggio che ha bandito la parola doping e che celebra eroi appena usciti dal fango. In sei mesi muore Zanette, muore il 16enne Marco Ceriani e muore la promessa Fabrice Salanson, 23 anni. Sono lugubri rumori di sottofondo in un microcosmo ormai consegnato e arreso alle metastasi che lo stanno uccidendo. Ma ecco la voce del professor Mauro Salizzoni, primario nel centro trapianti delle Molinette e responsabile della commissione antidoping della Feder ciclismo. «Le analisi e i test che sto conducendo mi fanno pensare che siamo ben lontani da un ciclismo pulito, come si è voluto celebrare all'ultimo Giro. Balle. Intanto l'Epo non è scomparsa, specie nelle categorie inferiori. Poi è tornata in auge la vecchia autotrasfusione: un procedimento più complesso e costoso, dunque non alla portata di tutti, ma ugualmente rischioso». Poi quella di Jean Pierre de Mondenard, ex medico del Tour e poi medico antidoping. «Mi sono accorto che sono molti corridori muoiono giovani. In una statistica sul Tour dal '47 al '98 ho visto che le morti per problemi cardiaci fra i ciclisti dai 25 ai 35 anni sono 5 volte superiori rispetto alla media europea. La causa? Le anfetamine, che anche oggi sono di uso comune specie in allenamento. È impossibile credere che il ciclismo francese, come quello italiano, sia libero dal doping. I controlli non funzionano e poi sono gestiti dallo sport: è come se un criminale si facesse giudicare dai suoi familiari». Ricapitolando. I controlli antidoping sono ridicoli, il traffico di sostanze illecite ha fatturati da risanare l'Argentina, in gruppo ci sono bocche cucite e sorrisi di plastica, la genetica è l'ultima frontiera sulla quale lavora la scienza delle porcherie, ma escono dal coro solo alcuni medici a raccontare che di questo passo sarà una carneficina di vite umane, professionisti e dilettanti. Ma da noi si stappa la tappa, e si alzano i calici al Giro pulito.

Finito il Giro, comincia il doping

Arrestati i manager di Popovych e del Team 2002. Il magistrato: «È solo l'inizio»



Cadute. Il ciclismo inciampa ancora sul doping

Edoardo Novella

No, questo Giro non c'entra. Sembra mettere subito le mani avanti il procuratore capo di Brescia Giancarlo Tarquini dopo l'arresto di Olivano Locatelli, team manager della Landbouwkrediet-Colnago del fenomeno ucraino Jaroslav Popovych terzo a Milano, e di William Dazzani, direttore sportivo della formazione femminile Team 2002. I due dirigenti sono stati dirottati dal gip Roberto Spanò ai domiciliari per ricettazione e cessione di farmaci dopanti. Nella stessa operazione la Guardia di Finanza ha notificato anche altri 22 avvisi di garanzia tra medici, infermieri e ciclisti ed effettuato altrettante perquisizioni e sequestri di materiale illecito. C'è anche il famoso Nesp, un farmaco ancora sperimentale da 10mila euro a fiala. Il tutto a soli 5 giorni dalla fine in gloria di una corsa rosa, test alla mano, pulita. Ma dopo l'avvertenza scudo, Tarquini prosegue: «questa inchiesta, però, mette in luce che il fenomeno doping è tutt'altro che debellato. E che quanto scoperto a Brescia è solo la punta di un iceberg». Di più: «Il fatto di non aver accertato la presenza di sostanze dopanti in molti degli accertamenti che abbiamo fatto non significa che il doping non ci sia stato». La ricerca scientifica cioè - certifica il procuratore - è più avanti dei controlli, che di fatto risultano inefficaci.

L'inchiesta, dunque. Che in realtà è il proseguimento, la fase 2 di quella che il pm Mario Conte inizia più di un anno fa. Ad inchiodare ieri Locatelli e Dazzani le intercettazioni telefoniche: i due dirigenti si scambiavano indicazio-

ni sui nuovi stratagemmi per evitare i controlli antidoping. E per procurarsi sempre nuovi prodotti. Il mercato da cui attingere è quello clandestino dell'est europeo, che poi utilizza soprattutto le porte di Grecia e Spagna per irrorare l'Europa. Oppure quello che "pesca" direttamente negli ospedali italiani, grazie alla complicità di infermieri e medici complici. Come quello - secondo la Procura - già sorpreso un anno fa a "regalare" ricettari in bianco. Come quelli trovati nel maggio 2002 in casa di Domenico Romano, ciclista proprio della Landbouwkrediet-Colnago, il team di Locatelli.

Ed ecco quindi il filo rosso che lega l'operazione di ieri con quella madre dell'anno scorso. Quando nell'appartamento di una cameriera a Manerba, lago di Garda, le Fiamme Gialle filmarono quello che sembra un bar del doping: frigoriferi pieni di scatole e flaconi, ciclisti che arrivano, si servono e via. C'è Antonio Varriale della Panaria, napoletano. L'indagine prosegue. Viene maggio, il Giro è quello dei casi Simoni e Garzelli, cocaina in caramelle e diuretici, assunzione e squalifica. Ma in quei giorni, sotto una luce meno abbagliante, accade anche altro. Terza tappa. Di pomeriggio vince Cipollini, la sera a Modica, sempre sul Garda, viene fermato Varriale. Accusa: spaccio di sostanze dopanti. Di lì a catena: Varriale tira dentro anche i compagni di squadra Chesini, Perfetto e Figueras, pure lui napoletano. E soprattutto il suo amico, immancabilmente partenopeo, Domenico Romano. Per descrivere l'intricato rapporto che lega questo gruppo cementato dai ritrovi in riva al Garda, il gip Spanò allora usa un'espressione: «grogariato del doping». Poi arriva anche il fornitore di parte del ben di dio. Si chiama Armando Marzano, ex dilettante, poi ex poliziotto e in ultimo convertitosi al "commercio". Pure lui, il caso, di Napoli. Già, perché con la città sotto al Vesuvio questa vicenda ha parecchio a che fare. E se in quei giorni si arrivò perfino a ipotizzare addirittura uno scandalo-Cardarelli, con l'ospedale possibile supermarket del doping, a un anno di distanza si passa alle vie di fatto. Lo scorso 10 maggio maxisequestro a Napoli e provincia: Epo, ormone della crescita di provenienza russa, corticosteroidi, efedrina, testosterone e gonadotropina. Finiscono in manette anche i due "custodi" del bottino. L'operazione è disposta dal pm Paola Cameran che - oltre all'inchiesta sul Giro 2001 e a quella sui legami tra ciclismo e rugby dell'aprile scorso - indaga sulla morte di un ciclista appena 16enne.

Ieri di corridoio Tarquini è stato attento a non parlare. Ha promesso però «ulteriori, importanti sviluppi». C'è tempo. Intanto, tra meno di un mese, parte il Tour.

Le manette aspettano dopo il traguardo

La distanza di ieri è 5 giorni. Domenica Milano accoglie l'arrivo del Giro d'Italia n. 86 con Gilberto Simoni in rosa, affiancato sul podio da Garzelli e dalla rivelazione Popovych. Giovedì arrivano gli arresti del manager del corridore ucraino e del ds di una squadra femminile.

Ma se si cambia lingue e si va all'ultimo Tour de France, lo stacco è appena percepibile. Parigi, pomeriggio del 29 luglio. Lance Armstrong centra il 4° trionfo sui Campi Elisi. Argento per lo

spagnolo Beloki, bronzo per la sorpresa Raimondas Rumšas. Poche ore prima, al confine svizzero, la signora Edita, moglie del lituano, veniva fermata con la sua Audi piena di prodotti dopanti. "Scortava" il marito già dalle tappe sui Pirenei. Ma Raimondas, secondo i test, è stato sempre pulito. Mentre per "lady doping", come subito fu ribattezzate, la giustizia francese ordinò il carcere a Bonneville. La signora ne uscì 2 mesi dopo, su versamento di un cauzione di 20mila euro.

Un lungo anno da Zanette a Salanson

La parola doping si affaccia già a gennaio: muore d'infarto Zanette. Mille sospetti, poi i medici dichiarano che probabilmente si è trattato di una malattia cardiaca o di una patologia rara. Ma poi c'è la Tirreno-Adriatico, marzo: due positivi, Mori e Di Francesco della Formaggi Pinzolo. Aprile: operazione nel padovano, l'inchiesta del pm Cameran porta all'arresto di un ciclista e di un rugbysta, oltre 40 gli indagati: il filone prosegue l'indagine antidoping iniziata al Giro 2001.

Maggio si inizia con i sequestri di Epo a Napoli. Poi la morte del giovane Marco Ceriani durante una gara: la Cameran sequestra le cartelle cliniche. Giugno: nella notte tra lunedì e martedì scorso muore il 23enne Fabrice Salanson, che doveva prendere il via al Giro di Germania. I primi esami autoptici non hanno rilevato presenza di sostanze dopanti, ma si tratta solo di risultati provvisori. I test relativi ad un'eventuale presenza di Epo non saranno noti prima di questa sera.

MERCATO Il passaggio in rosso del capitano della nazionale inglese complicato dal conflitto tra la Vodafone e la Tim. Intanto il Barcellona chiama Mancini

Milan-Beckham, matrimonio difficile per colpa dello sponsor

Luca De Carolis

«Beckham? Mi piace, ma costa troppo». Così Adriano Galliani, amministratore delegato del Milan, ha liquidato le voci su un ormai vicino passaggio del giocatore britannico in maglia rossoneri. Il 28enne centrocampista, da tempo in rotta con l'allenatore del Manchester United, Ferguson, vuole cambiare aria: e Milano sarebbe per lui meta graditissima. Ma è assai improbabile che Beckham arrivi. Il Milan sembra infatti aver desistito. Per prendere il capitano della nazionale inglese serve una cifra compresa tra i 35 e i 40

milioni di euro: troppi, anche per il club milanese. Ci sono poi altri ostacoli: in primis, quello rappresentato dallo sponsor del giocatore, la Vodafone. Un'azienda che lo stesso Galliani ha definito "incompatibile" con un altro sponsor dei rossoneri, ossia la Tim. In più, i neo-campioni d'Europa hanno appena preso un esterno, Cafu. La corsia destra, dove Beckham gioca, è quindi già occupata. Per l'asso del calcio inglese la più probabile destinazione è la Spagna: Real Madrid o Barcellona. L'Adidas, che sponsorizza sia l'atleta che il Real, caldeggia l'operazione. I catalani possono invece esibire l'avvenuta ufficializzazione della trattativa

da parte del club britannico. Inoltre il 15 giugno si terranno le consultazioni tra i soci per la nomina del presidente del club, e una delle liste presenta l'acquisto dell'atleta come promessa elettorale. Un'altra ha invece una diversa carta da sfruttare: Mancini. Il tecnico sarebbe già stato contattato, manifestando grande interesse per l'eventuale trasferimento. Le cessioni eccellenti che la Lazio si appresta a fare l'hanno inoltre irritato. Partirebbe: ma la trattativa si presenta difficile, anche perché in Spagna sono diffidenti verso gli allenatori stranieri. Il Milan, intanto, continua a muoversi. Serve un rinforzo in dife-



Beckham firma autografi alle giovani calciatrici del Depot Center di Carson (California)

sa. Con Stam che sembra destinato alla Juventus, il primo obiettivo è diventato Chivu, centrale dell'Ajax. Il giocatore però costa molto. Sino a poco tempo fa, l'Ajax chiedeva 25 milioni di euro. Ora ha abbassato le pretese: con 15 milioni, il giocatore si può prendere. Altro problema: sulle tracce del giocatore c'è anche l'Inter, che può contare su un accordo verbale. In questi ultimi giorni, tuttavia, i rossoneri sono tornati in vantaggio. La vittoria in Champions League ha reso il Milan una squadra appetibilissima per qualunque giocatore. C'è poi da registrare il momento di stasi che si sta vivendo sulla sponda nerazzurra, dove il

presidente Moratti non ha ancora sciolto le riserve sulla conferma o meno di Cuper sulla panchina della squadra. Una circostanza che ha rallentato il lavoro degli uomini di mercato interisti. In casa Milan, intanto, si cerca anche un trequartista. Dopo aver proposto al Manchester uno scambio alla pari Rui Costa-Veron (boccato dagli inglesi), si è dato spazio alla trattativa per Kakà, fantasista brasiliano che è considerato uno degli astri nascenti del calcio del Sudamerica. Il giocatore, che milita nel San Paolo, verrebbe di corsa. Se il club brasiliano non farà richieste eccessive, il trasferimento avverrà in tempi brevi.

flash

ARBITRI ITALIANI PER EURO 2004
 Collina per Belgio-Bulgaria
 Scozia-Germania a Farina

Pierluigi Collina e Domenico Messina sono gli arbitri italiani chiamati a dirigere domenica partite valide per le qualificazioni a Euro 2004. All'arbitro di Viareggio, che si avvarrà della collaborazione di Treossi come quarto uomo e dei guardalinee Babini e Puglisi, è stata affidata la direzione di Belgio-Bulgaria. A Messina è stata invece assegnata Scozia-Germania. L'arbitro bergamasco avrà come quarto uomo Stefano Farina, mentre i guardalinee saranno Farneti e Contini.


L'ADDIO DA CAPOCANNONIERE
 Protti: «Seguirò il Livorno
 Ma tifando dalla curva»

Igor Protti non ci ripensa ed il suo addio al calcio è definitivo e irrevocabile, resterà tifoso degli amaranto al termine di una stagione che probabilmente lo vedrà cogliere il titolo di capocannoniere e sarebbe l'unico calciatore in attività ad aver centrato l'obiettivo in serie A, B, C/1. «La mia è una decisione ponderata da mesi mi sembrava giusto comunicarla nei tempi e nei modi giusti». Che cosa farà il prossimo anno? «Sarò alle partite del Livorno, in curva a sostenere la squadra. La mia squadra».

INTER
**Moratti: «Avanti con Cuper»
 ma senza troppo entusiasmo**

Massimo Moratti ha ribadito la conferma di Hector Cuper. «Ho notato che sono sorti molti dubbi dalle mie parole - ha detto il presidente dell'Inter dopo la riunione del consiglio di amministrazione di ieri - e, anche se con toni non molto entusiasti, ho sempre pensato di consolidare la situazione attuale». Cioè la riconferma di Cuper, che sarà «messo in condizioni di lavorare al meglio». Corrado Verdelli sarà il nuovo viceallenatore, Marco Branca il nuovo vicedirettore tecnico.

BASKET, LOTTOMATICA ROMA KO
 Skipper Bologna passa a Roma
 Da domani finale con Treviso

Rimontando uno svantaggio considerevole (31-8 dopo pochi secondi del secondo quarto) la Skipper Bologna ha vinto 77-75 la quinta e decisiva sfida con la Lottomatica Roma nella semifinale dei playoff di basket. Non sono bastati ai romani i 27 punti di Myers e 15 di Tusek che ha però fallito a pochi secondi dalla fine i due tiri liberi del possibile pareggio. Per la Fortitudo (sesta alla fine della regular season) 22 punti di Pozzecco e 17 di Guyton. Benetton-Skipper è la ripetizione della finale 2001-2002.

Catania, la serie B finisce in tribunale

Il Tar dà ragione alla famiglia Gaucci. Restituiti 2 punti ai rossoblù? La Figc annuncia ricorso

Max Di Sante

Due punti in ballo, una salvezza che c'è e non c'è, e una battaglia a colpi di carte bollate. Quando alla conclusione del campionato di serie B manca una sola giornata (che si gioca domani) il caso Catania esplose in tutta la sua contraddittorietà e rischia di lasciare in sospenso la zona retrocessione mentre un altro ricorso giudiziario sembra profilarsi all'orizzonte. L'ultima tappa (per ora) di questo percorso ad ostacoli è di ieri, la sentenza del Tar di Catania che ha accolto il ricorso della famiglia Gaucci (proprietaria del club etneo) contro il verdetto della Corte federale che aveva annullato la vittoria data dalla Caf al Catania e riconfermato il risultato il pareggio (1-1) maturato alla fine della partita interna con il Siena (contestato per la dubbia utilizzazione di un giocatore tesserato) il 12 aprile scorso.

Il pepe a questa complicata storia è dato dal fatto che la decisione di ieri è adottata dalla seconda sezione del Tar, presieduta da Vincenzo Zingales, la stessa che nel settembre 1993 impose alla Lega Calcio la reinscrizione del Catania, che era stato radiato per presunti problemi finanziari, al torneo di C/1 e nominò due commissari ad acta per stilare un nuovo calendario delle partite del campionato, che era giunto già alla quarta giornata.

Che cosa succederà? Il Catania (impegnato nella lotta per la salvezza) reclama due punti in più in classifica (ora ne ha 41) aggravando così la posizione di Venezia (che ne ha 42) e Napoli (43). E tutto ciò quando manca una sola giornata al termine del campionato.

Le reazioni alla sentenza di ieri non si fanno attendere. «Siamo contenti - dice il presidente del Catania, Riccardo Gaucci - perché eravamo convinti di avere ragione e ragione ci è stata data, assieme ai due punti. Quello che aveva fatto la Federazione nei nostri confronti - aggiunge - era un abuso. Adesso vive il verdetto della Caf, ovvero la vittoria a tavolino del Catania con il Siena». Secondo Gaucci «ora però l'importante è vincere a Cagliari perché altrimenti tutto sarebbe vano».

Irritata invece la Federcalcio che, attraverso il suo avvocato, Mario Gallavotti, conferma la propria opinione sul difetto di giurisdizione sollevato nei confronti dei giudici amministrativi etnei e annuncia ricorso all'ordinanza. Secondo il legale, la sospensione del Tar «non riassume i due punti in classifica alla società etnea perché è impugnabile. Quello di Catania - sostiene Gallavotti - non è il giudice naturale di questo provvedimento e quindi le argomentazioni del Tar non sono condivisibili». Per questo, annuncia l'avvocato, la Figc «presterà ricorso nelle sedi competenti».

L'avvocato dice poi che questa vicenda non si può paragonare a quella del '93, ma troppo similitudini sembrano esserci per non riportare alla memoria quei fatti. Era il settembre del 1993, e fu una battaglia clamorosa e senza esclusione di colpi legali tra l'allora presidente Angelo Massimino e la Figc. Al centro del provvedimento c'era la radiazione della società per un presunto dissesto finanziario, che il Catania contestò aspramente. In quel caso il Tar,

dando ragione alla società, impose alla Lega Calcio la reinscrizione dei rosso-azzurri in C/1 e nominò due commissari ad acta per stilare un nuovo calendario del campionato, che era giunto alla quarta giornata. L'allora presidente della Figc, Antonio Matarrese, decise di sospendere le partite del Catania. Il Coni presentò ricorso contro la decisione del Tar di Catania, al Consiglio di giustizia amministrativa (Cga) di Palermo che, dichiarandosi incompetente in materia sportiva, accolse la tesi del Comitato olimpico e il Catania fu iscritto nel Campionato dilettanti.

La vicenda legale ebbe un seguito davanti al Tar del Lazio, che si dichiarò incompetente, e si concluse due anni dopo, il 3 ottobre del 1995, con una «storica» sentenza del Consiglio di Stato che stabilì come «l'ordinamento sportivo nazionale, pur dotato di ampi poteri di autonomia, è derivato da quello generale dello Stato ed in ogni caso non può operare nell'ambito della tutela degli interessi legittimi, sostituendosi alle competenze della giustizia amministrativa».

«La non ammissione del Catania al campionato - rilevò la sentenza del Consiglio di Stato di Roma - era stata decisa dal Consiglio direttivo della Lega di serie C e dal Consiglio federale per la mancanza dei requisiti previsti dalla Figc per l'iscrizione. Le autorità che hanno preso questa decisione risul-



Possanzini e Zeoli, giocatori del Catania, si abbracciano dopo un gol

dal sito www.calcio-catania.it

tano peraltro - osservò ancora il Consiglio di Stato - del tutto estranee agli organi di giustizia della federazione (competenti ad intervenire su presun-

te violazioni della vita interna del mondo sportivo), ma hanno agito alla stregua di «espressione di poteri pubblici» che debbono essere assoggettati al-

la competenza del giudice amministrativo qualora - come nel caso in questione - «incidano su posizioni di interesse legittimo».

**Come cambierebbe
 la classifica
 dopo la sentenza**

Con i 3 punti assegnati al Catania (anche se la Figc sospende la decisione) sarebbe questa la nuova classifica quando manca una sola giornata alla fine: Sampdoria 67; Siena 66; Ancona e Lecce 60; Palermo 58; Triestina 57; Ternana e Cagliari 54; Vicenza 53; Livorno e Bari 48; Ascoli 47; Verona e Messina 45; Napoli 44; Catania 43; Venezia 42; Genoa e Cosenza 36; Salernitana 22 (Sampdoria e Siena promosse in A; Genoa, Cosenza e Salernitana retrocesse in C/1). Queste le gare di sabato (ore 20,30): Ascoli-Triestina (arbitro Ayroldi); Cagliari-Catania (Trentalange); Genoa-Cosenza (Nucini); Lecce-Palermo (Trefoloni); Livorno-Ancona (Bertini); Messina-Napoli (Pieri); Salernitana-Siena (Dondarini); Ternana-Vicenza (Pellegri); Venezia-Samp (Rodomonti); Verona-Bari (Sacconi).

**Ma c'è un caso
 anche in serie C1
 Quello del Paternò**

La sentenza di ieri complica la situazione nei playoff del girone B della serie C1. Il Paternò aveva fatto ricorso dopo la sconfitta di Pescara (1-0), il 19 aprile scorso, per un caso analogo a quello di Catania. La Caf (Corte d'appello federale) aveva sentenziato che la posizione del giocatore abruzzese Antonaccio era irregolare e assegnato i 3 punti al Paternò. Una decisione che dava automaticamente la salvezza agli etnei e obbligava la Vis Pesaro allo spareggio. Ma la successiva sentenza della Corte Federale (che smentiva la Caf) riassegnava i tre punti al Pescara e costringeva i siciliani a scendere in campo per i playoff. Il Paternò ha così giocato domenica a L'Aquila (perdendo 1-0) e si appresta a giocare la gara di ritorno in casa domenica prossima. Ma, alla luce della decisione del Tar di Catania, la situazione potrebbe di nuovo essere capovolta.

CONSIP
**quali
 spazi
 per
 le
 piccole
 e
 medie
 imprese?**
INCONTRO PUBBLICO

mercoledì 11 giugno 2003 - ore 15

 Sala del Cenacolo
 Vicolo Valdina 3/A - ROMA

INTRODUCE

Mauro AGOSTINI
 Vice Presidente Gruppo DS-Ulivo della Camera

CONCLUDE

Luciano VIOLANTE
 Presidente Gruppo DS-Ulivo della Camera

Sono stati invitati gli Amministratori di Consip SpA, le Associazioni di categoria, le Organizzazioni sindacali, i rappresentanti delle autonomie locali, imprenditori

 Si prega di confermare la partecipazione
 tel. 06 6760 9568 - fax 06 6760 9740
 e-mail: gr_ds_03@camera.it

Per gli uomini è richiesto l'uso della giacca

A cura dell'Ufficio comunicazione www.deputatids.it

baseball Usa
**Per la mazza "al sughero"
 5 turni di stop per Sosa?**

Marzio Cencioni

NEW YORK La giustizia sportiva degli Usa si pronuncerà forse già prima del fine settimana, sul caso di Sammy Sosa, il battitore dei Chicago Cubs che ha fatto scoppiare un caso nazionale nel baseball americano dopo la scoperta che in una sua mazza era nascosto un pezzo di sughero proibito. Il vicepresidente della Lega baseball, Bob Watson, ha interrogato Sosa e i suoi compagni di squadra a Chicago e toccherà a lui decidere la pena da infliggere al giocatore.

Secondo le previsioni degli addetti ai lavori, potrebbe trattarsi di una sospensione dal campionato per 5-10 partite. Sosa avrà però il diritto d'appello e non dovrebbe quindi saltare un atteso scontro con i New York Yankees. Le conseguenze sul piano della giustizia sportiva sono comunque il minore dei problemi per il campione dominicano di 34 anni, che deve difendere soprattutto il proprio posto nella storia del baseball. Gli Usa sono divisi sul caso Sosa e molti, tra i fan e i commentatori, non gli perdonano quello che è successo martedì sera durante la partita contro Tampa Bay, quando la mazza del battitore si è spaccata nell'impatto con una palla bassa ed è emersa un'anima di sughero, un espediente per rendere più leggero l'attrezzo vietato dal regolamento.

«Dicci che non è vero», titolano i giornali negli Usa e scrivono i tifosi nei forum su Internet subito aperti sulla vicenda. Una frase che fa parte della storia del baseball, non nuovo a dolorosi inganni rifilati ad un paese che lo considera non solo uno sport, ma un pezzo dell'identità nazionale. La stessa richiesta - «Dicci che non è vero, Joe» - la facevano i ragazzini nelle strade di Chicago nel 1919 a "Shoelless" Joe Jackson, il più forte giocatore dell'epoca. Con sette compagni dei Chicago White Sox, Jackson aveva truccato le World Series, la finalissima, facendo vincere i rivali di Cincinnati.

Nei giorni scorsi Sosa ha sostenuto di aver usato per sbaglio una mazza da allenamento e le indagini successive degli ispettori della Lega sono sembrate dargli ragione: le altre 76 mazze sequestrate al giocatore sono state sottoposte ai raggi X o segate in due parti e sono risultate tutte regolari, fatte di solo legno. Mercoledì sera, al suo ritorno in campo dopo lo scandalo, Sosa è stato acclamato dal pubblico di Chicago. Ma sono molti quelli che sollevano dubbi sui 505 fuoricampo messi a segno dal campione in una carriera da record.

motomondiale
**Gp d'Italia al Mugello
 prevendita da record**

Pino Bartoli

MUGELLO (Firenze) Lo scorso anno finì con un'invasione di campo che lo stesso Valentino Rossi definì da «orde barbariche». Dopo la vittoria al Mugello, il pesarese fu addirittura costretto a tagliare prati e recinzioni per raggiungere in fretta e furia l'isola di salvezza dei box. Un numero decisamente fuori programma per sfuggire alla furia di un pubblico straripante e non sempre educato. Una fuga imitata da Max Biaggi, secondo lo scorso anno nel GP di casa a ruota del pesarese. Abe, invece, cadde a terra per non investire alcuni scalmanati piombati in mezzo alla pista, e anche tra le grinfie di alcuni cacciatori di trofei. Qualcuno tentò addirittura di sfilargli il casco di testa mentre era steso, altri gli strapparono silenziatori e altri gadget dalla moto. Un'azione che fece sbottare il connazionale Tohru Ukawa che protestò, durante la conferenza stampa post gara, con l'organizzazione.

Incidenti che non si ripeteranno. Lo promette la direzione dell'autodromo del Mugello, proprietà Ferrari. «Avremo in pista - ha detto Riccardo Benvenuti, responsabile dell'ufficio stampa del circuito - ben mille addetti. Cinquecento tra vigiliantes e controllori vari ai varchi di accesso, altrettanti tra commissari di percorso, medici e addetti al servizio antincendio. Numeri e show li vogliamo, ma solo in pista».

Capirossi ha vinto al Mugello nel 2000, Rossi lo scorso anno, Biaggi è l'unico che non è mai riuscito a sfatare, nel Gp di casa della massima cilindrata, un tabù che è quasi un'ossessione. Max al Mugello ha vinto tre volte in 250, mai nella 500 né tanto meno nella MotoGp del nuovo corso. Quanto alla Ducati, la rossa di Borgo Panigale ha già promesso un acuto: battere la velocità-record di 328 km/h fatta registrare sul rettilineo di Barcellona. Al Mugello, dove è nata e ha mosso i primi passi, la moto di Capirossi pare abbia già raggiunto in prova il muro dei 330 km orari.

Che l'attesa sia ai massimi livelli lo si può facilmente intuire dai dati della prevendita. «Abbiamo già venduto - conferma Benvenuti - 20.000 biglietti a fine prevendita, contro i 12.000 dello scorso anno: un incremento del 70 per cento. Ci aspettiamo un pubblico record, oltre centomila spettatori per la sola giornata di gare».

 Una sentenza emessa
 dalla stessa sezione
 del Tribunale
 Amministrativo che nel
 '93 riammise il Catania
 in serie C1

 deputati
ds
 l'ulivo

leggende

STATI UNITI, I LED ZEPPELIN AL PRIMO POSTO IN CLASSIFICA
Versioni indimenticabili, potenti e fulmicotoniche di pezzi come *Immigrant song* e *Black dog*, una *Whole lotta love* di oltre 23 minuti e altre gemme che hanno segnato indelebilmente la storia del rock: ebbene, con il triplo l'album live *How The West Was Won*, che testimonia di un concerto del 1972, i Led Zeppelin hanno raggiunto il vertice della classifica americana. È la prima volta che la rock band conquista il primo posto della chart Usa dopo il 1979, quando uscì *In Through The Out Door*. Record anche per la vendita del DVD live allegato, 5 ore e mezzo di immagini, che ha superato il DVD *Back in the Us* di Paul McCartney.

progetti

LUIGI CINQUE: FACCIO MUSICA MUTANTE PER LA PACE, DALLA TARANTA AL JAZZ

Silvia Boschero

L'esplorazione musicale, culturale, psichica del bacio del Mediterraneo è attività tra le più praticate dai musicisti illuminati delle ultime generazioni. Luigi Cinque, tra questi musicisti-antropologi è probabilmente il più fertile e poliedrico. Sarà che la sua formazione è articolatissima e la sua curiosità si spinge da oltre trent'anni in mille altri territori: la sceneggiatura, la scrittura e ovviamente la musica, dal Canzoniere del Lazio alle collaborazioni con musicisti di valore internazionale, da Demetrio Stratos al Banco del Mutuo Soccorso passando per Steve Lacy: «La musica può garantire il suo futuro solo guardando le altre arti, dalla grande pittura alla poesia, capace di farle recuperare un aspetto narrante forte», ci racconta.

Ultimo suo pallino, una creatura che ama definire «mutante», quella della Tarantula Hypertext Orchestra, un progetto a cui hanno collaborato oltre al grande suonatore armeno di douduk Jivan Gasparyan e al cantante degli Almamegretta Raiz, anche eminenze del jazz italiano del calibro di Paolo Fresu, Danilo Rea, Antonello Salis ed Enzo Pietropaoli. Il progetto, finito poi sul disco *Tangerine café*, in programma questa sera per l'apertura del festival romano di Villa Celimontana, è il suo fiore all'occhiello: «Questa orchestra è una sorta di progetto mutante che si adatta come un animale ai vari ambienti e ama fare incursioni che definirei rumori di fondo, assimilabili a quelli prodotti dalle metropoli del sud del mondo». Jazz-rock se vogliamo dargli una forma

catalogabile, ma in realtà molto di più: «Vogliamo riproporre un mix di suoni che evochino da Marsiglia al Cairo attraverso vari slang, dal napoletano all'ebraico sefardita alla tradizione della taranta». Per farlo, un musicista d'eccezione, quel Gasparyan che Cinque non fatica a paragonare ad un grande come Ravi Shankar, capace di offrire un occhio trasversale sulla musica del mondo: «Oggi nessuno può essere originale - prosegue Cinque - io pratico la via di registrare un rumore di fondo della contemporaneità, avere nello stesso sound il mondo etnico, il jazz e tutte le grandi culture. Per questo ad esempio apprezzo molto il lavoro fatto a Roma dall'Orchestra multi-etnica di Piazza Vittorio, un esperimento felicissimo».

Come d'altronde apprezza, e si rallegra del rinnovato interesse per la musica popolare che l'ultimo disco di Giovanna Marini e Francesco De Gregori sembra aver creato: «Alla fine degli anni Settanta scrissi su Concertu che la Marini non solo sarebbe sopravvissuta alla musica popolare, ma sarebbe stata la punta di diamante di un movimento, quello legato all'istituto Ernesto De Martino, che avrebbe assunto sempre più importanza. Il loro successo mi fa gioire e significa che quella musica, che un tempo si chiamava "cultura subalterna" ha prodotto una grande ricchezza». Per Cinque e il suo progetto, dopo l'appuntamento romano, è in programma un grande evento ad Istanbul per la pace.

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

dal 7 giugno in edicola a € 2,20 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

dal 7 giugno in edicola a € 2,20 in più

Stefano Miliani

CANZONI

Conte Paolo

CASTROCARO Con quell'aria da italiano d'altri tempi, da seduttore arrivato quasi per caso in giacca e pantaloni chiari e maglietta scura, Paolo Conte si appresta ad avviare un tour estivo. Dorme in un albergo liberty, quello delle Terme di Castrocaro, affina voce, band e strumentazione nel padiglione stile razionalista con echi liberty e, fra drappaggi rossi, neon a ferro di cavallo, finestre lunghissime e un foyer con quattro galeoni raffigurati nel pavimento a piastrelle, l'aria anni '30 del luogo sembra attagliarsi bene alle atmosfere dell'ex avvocato di Asti. Che prova e riprova canzoni come *Onda su onda* anche se la band, formata da musicisti fidati e rodati, conosce il pezzo a memoria (la tournée si apre oggi a Faenza, prosegue il 12 giugno a Napoli, il 14 a Lecce, il 17 luglio a Firenze, il 18 a Viareggio, il 29 a Lione, il 5 agosto a Sanremo, il 23 a Cagliari, poi all'auditorium di Roma a dicembre).

Nei suoi concerti c'è spazio per l'improvvisazione? Dà l'impressione di essere un perfezionista.

Infatti è tutto preparato. Nel concerto ci sono margini per un minimo di interpretazione e improvvisazione, ma ogni suono è organizzato prima. Il mio ruolo è complesso, non mi vedo come il cantautore classico, chitarra in mano e università alle spalle: sono più anziano. Preferisco sentirmi un compositore e un capo d'orchestra, è una delle parti che recito più volentieri perché più protettiva.

Lei, e le sue canzoni, richiamate fortemente l'idea della seduzione. Molte donne, soprattutto, la percepiscono così.

Niente di premeditato se non il gusto ereditato dalla passione per il jazz antico, per una pronuncia degli strumenti fisica, sensuale.

Branzi come «Tango» sembrano suggerire proprio una seduzione fisica, palpabile, attraverso il ballo.

In questa veste sono nella posizione dello spettatore: io non so quasi ballare e quindi ammiro i ballerini, tendo di descriverli un po' in profondità anche cercando la ritualità nascosta delle danze.

Lei canta un mondo dove il rapporto tra uomo e donna si muoveva su canali differenti da quelli di oggi.

Un tempo i due universi, quello maschile e quello femminile, erano piuttosto separati. Uomini e donne hanno cominciato a parlarsi molto di più tardi. Probabilmente il periodo che racconto nelle canzoni vede negli uomini una forma di cavalleria che poi se n'è andata.

Io canto il prototipo dell'italiano del dopoguerra: usciva dai disastri del conflitto e aveva un ruolo da eroe solitario

È il tempo dei «patchanka» delle contaminazioni di comodo: il cantautore denuncia tanta musica di oggi «Nei miei amati anni '20 si lavorava meglio», dice E parte in tour

Concepisce prima una storia, un'immagine, o la musica?

Penso e scrivo sempre prima la musica, poi cerco di farmi venire in mente un testo che mi piaccia letterariamente e scaturisca dalle luci e ombre della musica stessa. Non mi impongo mai un argomento, magari faccio in modo che due o tre parole insieme abbiano una certa frizione e quindi inizino a farsi il solletico, a indicare che stanno per raccontare una storia: allora la storia si dipana. Anche il titolo viene dopo.

Il suo ultimo cd è «Razmataz», del 2000. Ha molte canzoni inedite nel cassetto. Perché non le tira fuori?

Ho molta musica perché mi è facile scriverla. Ma non vuol dire avere canzoni complete, la completezza viene quando le parole fissano l'identità del brano. Per il momento non posso parlare di nessun progetto. Spero che prima o poi arrivi il momento buono. Ma deve arrivare la voglia, la felicità di scrivere.

Chi considera come maestri?

Paolo Conte
La sua tournée parte oggi da Faenza
Qui a fianco i Marlene Kuntz «headliner» del Tora Tora festival



Lei dipinge anche. Lo ha fatto per il dvd «Razmataz».

Sì, però è un vizio solitario che ho abbandonato e ripreso più volte. Nel caso di *Razmataz* mi sono divertito con matita e pennello perché avevo un alibi, una storia musicale da raccontare.

Nel campo dell'arte quali pittori sente più affini?

Eh, qui si va in lontananza... Direi Tiepolo, Matisse, Campigli, de Kooning.

A Firenze suonerà al Teatro Comunale, luogo della lirica e della sinfonia. Come vede il rapporto tra musica e finita colta e le altre?

In Germania ho suonato nella sala dei Berliner, a Londra al Barbican, a Chicago alla sala sinfonica. Posso solo dire che per me è un grande onore calpestare le assi di un palcoscenico dove aleggiavano ancora i fantasmi importanti di un passato. Poi, sulla polemica se si devono aprire i teatri ad altre musiche, bisogna prima stabilire qual è il confine storico tra musica colta e non colta. In passato questo confine c'è stato, oggi molto meno.

Prendete il jazz: è una musica onnivora che si è nutrita di tante influenze, dalla classica all'Africa... oggi vedo solo ritmi di comodo

festival itineranti

Tora Tora, il carrozzone dei rocker alternativi

Bentornato al nuovo rock italiano e bentornato ad un mega concerto gratuito che ormai è diventato un classico per chi ama la musica alternativa italiana. Parte stasera la nuova avventura del Tora! Tora! Festival, il carrozzone musicale itinerante nato dalla testa pensante di Manuel Agnelli degli Afterhours e sopravvissuto felicemente ai soliti problemi burocratico-organizzativi che affliggono l'Italia musicale. Una due giorni a Nizza Monferrato è il biglietto da visita per dare avvio a questa esperienza unica di auto-produzione e auto-promozione, quando le grandi case discografiche sono troppo indaffarate a leccarsi le ferite per pensare a spingere in

avanti la musica nostrana.

Saranno ventisei le band italiane in scaletta che scenderanno il pubblico piemontese dalle 14 del pomeriggio nell'area Ex-fornace (lo scorso anno erano in ventimila a seguirli), tra cui tantissime realtà emergenti scelte attraverso selezioni locali per una maratona che si chiuderà con la musica elettronica del collettivo Xplosiva di Torino. E poi i nomi noti: Cristina Donà, Fratelli di Soledad, Marlene Kuntz, Punkreas, Subsonica, Yuppi Flu, 24 Grana, Afterhour, Bandabardò, Giorgio Canali, Marco Parente, Meg, Meganoidi, One Dimensional Man, Tiro-mancino, Zu. Tutti musicisti che nonostante gli impegni con la promozione dei nuovi dischi (in primis Cristina Donà, Sud sound system, La Crus e Morgan dei Bluvertigo), torneranno a rotazione nelle date successive del festival. Se pensate che ne manchi qualcuno, vi sbagliate di grosso. Stavolta l'organizzazione è stata fatta in grande e quasi tutte le richieste di partecipazione sono state esaudite. Basta scorrere la lista delle serate successive per trovare praticamente tutti, ma proprio tutti, i gruppi

italiani che movimentano il nostro semi-emerso underground. Il 28 giugno sarà la volta della tappa di Cagliari, e allora si aggungeranno band come La Crus, Linea 77, Motorama, Modena City Ramblers. Il carrozzone si sposterà il mese successivo a Padova (il 12 luglio), con Bugo, Feel Good Production, Fiamma, Lotus e Morgan. Appuntamento anche a Fossacesia (in provincia di Chieti) con gli Africa Unite e il 26 a Riccione con Julie's Haircut e Sud Sound System per chiudere con Cursi (in provincia di Lecce) il 5 agosto e con Cerredolo (a Reggio Emilia) il 30.

Ha solo tre anni di vita il Tora! Tora! ma chi lo organizza ha già capito due cose fondamentali: che esiste una richiesta spasmodica da parte del pubblico giovane dei concerti rock che supera di gran lunga i piani «strategici» di qualsiasi multinazionale del disco e che eventi del genere, con una grossa dose di pazienza e di determinazione è possibile farli (e anche bene), nonostante ci sia chi ti sbatte la porta in faccia.

si.bo.

PROSEGUE A CIVIDALE DEL FRIULI MEETING DI TEATRO DI FIGURA

Appuntamento con il meeting internazionale «I FILI RITROVATI», prospettive del Teatro di marionette nella moderna società di spettacolo. Obiettivo dell'iniziativa è la creazione, proprio a Cividale del Friuli, di un Centro Europeo «Vittorio Podrecca», nel nome e nel segno del grande artista. Se ne parlerà al Convegno, oggi a Cividale. Interverranno, fra gli altri, Eugenio Monti Colla, Antonio Calenda, Roberto Piaggio, Edi Majaron, Stefano Giunchi, Alfonso Cipolla, Marek Waszkiel, Nuccio Messina. E alle 21, al teatro Ristori, lo spettacolo di Jordi Bertran, «Antologia», magico contenitore per i «numeri» a filo del grande artista catalano.

brindisi

NB: PIERSILVIO NON È LANCILLOTTO

Toni Jop

Dice serafico il giovane Piersilvio Berlusconi, vicepresidente di Mediaset: «Non canto vittoria, non provo piacere nell'aver battuto la Rai. Sono contento perché abbiamo centrato e superato i nostri obiettivi». Par di ascoltare le parole di un cavaliere senza macchia e senza paura, parole nobili perché si limitano a celebrare le leali regole del gioco ed escludono lo scempio dell'avversario. Mediaset non è Camelot, lui non è Lancillotto e quelle affermazioni hanno bisogno, per essere intese nella loro più sincera natura, di uno scenario adeguato.

Proviamo a descriverlo chiedendo ospitalità al mondo del calcio e alla immediatezza dei suoi antagonisti. Poniamo che Berlusconi padre sia titolare del Milan e che, non del tutto soddisfatto ma senza

perdere di vista l'obiettivo finale, il trionfo della sua squadra, riesca a mettere le mani anche su un'Inter che lo infastidisce non poco cacciando in angolo Moratti e piazzando alcuni suoi uomini ai vertici della società...

La domanda è: alzi la mano chi pensa che, alla luce di questo scenario, un campionato vincente del Milan sia comunque il frutto di un confronto leale con l'Inter occupata dagli infiltrati del Milan. A parte gli Sturm und Drang Fede e Baget Bozzo, nessuno avrebbe la temerarietà di alzare la mano, se non altro per buongusto. Dissolvenza e torniamo alla realtà: Berlusconi padre è padrone di Mediaset e, come tutti sanno, anche della Rai, ai vertici della quale si muovono e stacciano da anni i suoi uomini peggiori - li



deve aver scelto col ghigno di chi sa di far molto male - Palinsesi tv e radiofonici che avevano consentito alla Rai di mantenere il primato degli ascolti in decisive fasce d'ascolto sono stati bruciati, sbracciati. Ed ora Piersilvio si dice contento di aver centrato e superato i suoi obiettivi. Grazie tante, ce n'eravamo accorti anche senza il suo grido di vittoria vestito di fair play e dell'ingenuità tecnocratica svenduta a tonnellate nelle scuole di management e di comunicazione avanzata. Aggiunge infatti il figlio di Silvio: «La stagione fortunata inizia quando ho coniato lo slogan "tre reti ma una sola televisione"». Errore, Piersilvio, grande come la casa di papà: le reti non sono tre ma sei e ha vinto una sola televisione, quella del babbo. Noi abbiamo fatto, a nostre spese, l'ennesimo trekking nelle praterie del conflitto di interessi ma quello slogan ha ridere i polli.



gli altri film

Il primo fine settimana di giugno gode ancora del titanico scontro tra Matrix e Una settimana da Dio. Mentre dei e robot lottano nell'alto dei cieli dei botteghini, qui sulla terra ferma, si fa avanti un altro manipolo di pellicole. Qui a fianco vi segnaliamo il film di un esule, Marathon di Amir Naderi, il film su un «esule» (del tutto particolare), Mondo di amore di Grimaldi, sulla prima parte della vita di Pasolini, e un remake esule, il rifacimento americano, Welcome to Collinwood, di nientemeno che i soliti ignoti. Di seguito il resto del menù.

THE SOUL OF A MAN È uno dei primi arrivi cannesi e anche uno dei film che ha eccelso di più sulla Croisette. Si tratta del primo di una serie di sette film prodotti e coordinati da Martin Scorsese, *The Blues*. Chiamati a partecipare a questa importante impresa sono Charles Burnett, Mike Figgis, Marc Levin e Clint Eastwood. Il primo episodio è di Wim Wenders: si intitola *The Soul of a man*. In molti concordano che la vena del regista tedesco si sia esaurita per fiction e si sia invigorita per quella documentaristica. Tutti ricordano il successo di *Buena Vista Social Club*. Il passaggio cannesi dà già delle conferme. *The Soul of a Man* è la storia di tanti ragazzini che vanno alla ricerca dei padri. Nel film suonano Lou Reed, i Los Lobos, Lucinda Williams, Bonnie Raitt, T-Bone Burnett, Jon Spencer, Nick Cave; e si vedono immagini di repertorio di John Mayall e dei Cream. Un parterre di tutto rispetto per omaggiare tre grandi signori: Skip James, Blind Willie Johnson e J.B. Lenoir.

Questo documentario è un'occasione eccezionale per scoprirli. Tre eroi venuti dal Sud degli Usa che avevano conosciuto sulla propria pelle il razzismo e la crudeltà dei bianchi. Wenders li rievoca in modo poetico e dolcissimo.

CITY OF GHOST Matt Dillon riesce con questo film ha realizzare un suo sogno: passare alla regia. È un thriller d'ambiente, «un film impressionistico» (come lo definisce lui stesso), ambientato nella Cambogia dei nostri giorni. Qui vi giunge un piccolo truffatore americano (Dillon) in cerca del mentore suo amico, che vi si è rifugiato per mettere su un affare colossale con la complicità di un ex generale locale. Ma la ricerca del mentore è l'occasione per il protagonista e per il regista di perdersi nel mondo cambogiano.

Continue sono le effrazioni alla storia e i fuori pista che, per la prima volta dai tempi di *Lord Jim* (1965), ci permettono di vedere la vera Cambogia e non quella ricostruita: *City of Ghost* è la prima pellicola occidentale ad essere girata in loco.

REGINE PER UN GIORNO Potrebbe sembrare, dal titolo, la risposta francese e femminista alla investitura divina di Jim Carrey in *Una settimana da Dio*. Ma siamo in Francia, e pertanto il risultato è più, come dire, sofisticato: il film di Marion Vernou, passato a Venezia nel 2001, racconta la vita di quattro donne che nell'arco della stessa giornata riceverà una svolta.

Soliti ignoti nell'America dei poveracci

«Welcome to Collinwood» è un remake del capolavoro di Monicelli: eravamo prevenuti, e invece...

Alberto Crespi

Ebbene sì, confessiamolo: eravamo prevenuti. A un remake americano dei *Soliti ignoti* di Mario Monicelli potevamo concedere un unico merito: quello di invogliare un po' di giovani ignari, su entrambe le sponde dell'Oceano, a vedere l'originale; anche perché il precedente di *Crackers*, diretto nel 1984 da Louis Malle, era poco confortante. Dopo aver visto *Welcome to Collinwood*, scritto e diretto dai fratelli Anthony e Joe Russo, dobbiamo parzialmente correggere il tiro: *Soliti ignoti* rimane un capolavoro ineguagliabile, ma questo remake è fatto con amore e soprattutto ha un senso, perché ci fa conoscere un pezzettino d'America altrimenti - scusate la battuta - ignota. Collinwood, il sobborgo di Cleveland dove i Russo sono nati e cresciuti, è la sentina dell'Impero Americano dove finiscono tutte le chiacchiere di Bush jr. e soci. Esattamente come la Columbine o la Flint narrate nei documentari di Michael Moore, Collinwood è l'America dei poveracci, dove tutti i sogni vanno irrimediabilmente a puttane. Anche il sogno



di svaligiare un monte di pietà per svolgere una vita di stenti. L'unica cosa che rimane - ed è il messaggio forte, e molto «anti-Bush», del film - è la solidarietà fra diseredati, tra l'altro appartenenti ad almeno 3-4 etnie diverse: *Welcome to Collinwood* recupera uno dei valori profondi dei *Soliti ignoti*, quello dell'incontro fra accenti e culture (ricordate? Il romano, il siciliano, il bolognese, la veneta, nel seguito persino il mi-

lanese), e lo ricicla in un'America dove il melting pot avviene solo nel sottoproletariato. Non è un'affermazione da poco. Detto questo, il remake è filologico, ai limiti del ricalco. Non siamo ai livelli dello *Psycho* di Hitchcock pantografato da Gus Van Sant inquadrate per inquadratura, ma poco ci manca. I fratelli Russo tagliano qua e là la trama, riducendo alcuni passaggi (soprattutto il rap-

porto fra i personaggi che, nell'originale di Monicelli, erano interpretati da Renato Salvatori e Claudia Cardinale), ma ne rispettano scrupolosamente la struttura. Si parte con un furto d'auto: il ladro Cosimo (si chiama così anche a Cleveland, ma è un ispanico: l'attore Luis Guzman) finisce in galera, dove un galeotto condannato all'ergastolo gli confida un piano per una geniale rapina al monte di pietà. Così-

mo, per fare il colpo, deve uscire dal carcere: serve qualcuno che si autoaccusi al posto suo, e la ricerca del «colpevole» segue le tappe canoniche. Il vecchietto perennemente affamato (la Capannelle, qui Toto, senza l'accento sulla «o») riceve solo rifiuti prima dall'orfano Basil (Mario), poi dal nero Leon (Ferribotte), infine dal fotografo con pupo a carico Riley (Tiberio), finché tutti quanti non cascano sul pugile

fanfarone Pero (Peppe er Pantera) che accetta dopo esser finito k.o. La sceneggiata della confessione va a rotoli, Pero finisce in cella con Cosimo e si fa raccontare lo «sgobbo» con un trucco; esce (era incensurato), viene raggiunto dalla banda e pianifica il colpo con loro. Anche qui, servirà la consulenza di un maestro di caseforti: nell'originale era l'occasione per la sublime comparata di Totò nei panni dell'ineffabile Dante Cruciani («Controllo!», qui l'esperto in scasso è Jerzy, nevrotico e paralitico, interpretato da uno dei produttori. Che sono, ormai possiamo dirvelo, quei due mattacchioni di George Clooney e Steven Soderbergh, davvero simpatici per come reinvestono i

miliardi che guadagnano in film rischiosi (*Solaris*, *Full Frontal*, *Confessioni di una mente pericolosa*) e spesso assai interessanti. Clooney, insomma, fa Totò: è ovvio che non c'è paragone, e proprio per questo il bel George è stato spiritoso a provarci. Finisce con il crollo della parete sbagliata e l'esplosione della cucina. Manca, ahinoi, la pasta e ceci: si vede che a Cleveland non la sanno fare.

Welcome to Collinwood
Di Anthony e Joe Russo. Con Luis Guzman, Michael Jeter, George Clooney.

LA GUERRA E LA PACE CHE COSA SONO PER I BAMBINI E GLI ADOLESCENTI?

In questo libro direttamente dalle scuole e dalle ludoteche i loro pensieri, le loro parole, le loro poesie, i loro disegni



Un racconto inedito di Andrea Camilleri sul rapporto tra adulti e bambini

testi di: Anna Serafini, Maria Rita Parsi Daniela Calzoni, Silvana Amati Marina Sereni

Il messaggio del Children's Forum all'assemblea dell'Onu

"Venti di pace - un'indagine pilota fra i bambini del mediterraneo"

curata dall'Arciragazzi di Palermo

In copertina: un disegno di Sergio Staino

in edicola con **l'Unità** a 3,10 euro in più

Consulta DS infanzia e adolescenza Gianni Rodari

Un iraniano (geniale) a New York con l'ossessione del cruciverba: ecco «Marathon» di Amir Naderi

Salutiamo con enorme piacere l'uscita in Italia di *Marathon*, film newyorkese dell'iraniano Amir Naderi: ci eravamo permessi di auspicarlo fin da novembre, quando fu la vibrante scoperta del Torino Film Festival. In quell'occasione conoscemmo e intervistammo Naderi, che è un personaggio sconcertante almeno quanto i suoi film: sappiate che è davvero vissuto per alcuni mesi nella metropolitana newyorkese e che temeva riunioni di lavoro (con possibili finanziatori dei suoi film) sui vagoni in viaggio da Coney Island al Bronx; e che la partecipazione alle gare di cruciverba è stata per lui non solo uno strumento per preparare il film, ma anche un modo di approfondire la conoscenza dell'inglese e di sentirsi più «americano». Raccontandoci questo aneddoto, vi abbiamo sostanzialmente anticipato la trama e le motivazioni di *Marathon*: il film mescola due ossessioni, la metropolitana e le parole incrociate, e le fa incontrare nella vita assurda di Gretchen, una ragazza che ogni anno sfida se stessa immergendosi in una «maratona» (da cui il titolo) di cruciverba. Conosciamo Gretchen mentre si accinge a tentare il

record personale, che è di 77 schemi in 24 ore. L'unico modo in cui la ragazza riesce a concentrarsi è trascorrere il «giorno di gara» stando ininterrottamente in metropolitana. Ecco dunque che il film diventa un viaggio nella New York

sommersa, scandito dal rumore incessante dei treni e dal frastuono dell'umanità - anch'essa sommersa - che la circonda. Arriva però il momento in cui Gretchen, sull'orlo del crollo, tenta di battere il record chiudendosi in casa; e a quel punto trionfa il silenzio, ancora più ossessivo del rumore - senza tener conto che la casa della ragazza è essa stessa un cruciverba, tappezzata com'è di quadratini bianchi e neri che riassumono tutta la psiche, e la vita, della protagonista. *Marathon* chiude una trilogia newyorkese che Naderi aperta da Manhattan by Numbers e proseguita con A.B.C. Manhattan ed è uno dei migliori film dell'anno: dura 75 minuti, è in bianco e nero (girato in video) e potrebbe diventare un successo se lo vedessero tutti gli appassionati che leggono regolarmente La settimana enigmistica. E anche un film su New York, sulla competitività esasperata che i newyorkesi si autoimpongono; considerando che dura 24 ore, potete considerarlo un prequel, un precedente ideale della 25esima ora di Spike Lee. Insieme, compongono un mirabile affresco della metropoli più nevrotica e vitale del mondo. Gretchen è Sara Paul, una non-attrice che si cala nel personaggio con un eroismo quasi doloroso. Sappiate che le riprese si sono svolte senza permessi e Naderi, l'attrice e il fonico (ovvero, tutta la troupe) sono stati arrestati svariate volte. Andando a vedere *Marathon* darete un senso ai loro sforzi.

a.l.c.

«Un mondo d'amore»: ovvero perché tutti ce l'hanno con il giovane Pasolini?

Le difese postume dell'opera e della vita di Pier Paolo Pasolini sono, forse, più fastidiose e capziose degli attacchi e delle critiche coeve. Come se l'eredità artistica, intellettuale e politica del poeta, scrittore, saggista, regista friulano fosse allo stesso tempo rivendicata e temuta, desiderata e rifiutata. Ma chi sono i veri eredi di Pasolini? Se è vero che Pasolini è stato un profeta del nostro presente allora è da escludere che abbia eredi: i profeti non prolificano, sono soli nel loro tempo e assenti al nostro tempo. Vengono al massimo interpellati. Così è accaduto anche per il cinema italiano che lo ha interpellato, come un oracolo, oppure lo ha «omaggiato» come un'icona (esclusione fatta per l'unico vero figlio diretto: Sergio Citti). Aurelio Grimaldi appartiene a coloro che hanno eletto Pasolini come nome tutelare, ma che si sono ben guardati dall'assumerlo come modello artistico e estetico. In nessun modo si può dire, infatti, che il cinema di Grimaldi sia pasoliniano. Quello di Grimaldi è un Pasolini "a modo suo", tra biografia e recupero-calco di stili e personaggi.

Un mondo d'amore
Di Aurelio Grimaldi. Con Arturo Paglia, Guida Jelo, Fernando Pannullo.

E così dopo Nerolio discussa riscrittura dell'ultima parte della vita del poeta, e dopo Rosa Funzeca dedicato ad altra rilettura di Mamma Roma, arriva *Un mondo d'amore*, che intende ricostruire l'entrata nel mondo romano del poeta dopo la cacciata da Casarsa. Siamo infatti nel piccolo paese friulano, prima dimora estiva dei nonni materni e poi luogo di residenza della famiglia Pasolini. Pier Paolo era già un fine poeta, un giornalista, un letterato e un uomo politico in fieri nella qualifica di segretario comunale del Pci. Viene accusato di circonvenzione di minore e atti osceni in luogo pubblico. L'accusa si basa su voci di paese e ha come evento la serata di festa di Santa Sabina che Pasolini passa insieme a dei minori con i quali, secondo l'accusa, si apparta. L'azione giudiziaria segna il primo grande «collasso» del poeta: viene contemporaneamente espulso dalla scuola e dal partito e, di fatto, costretto a rifugiarsi a Roma, da dove dà inizio a un nuovo destino. Grimaldi ci porta in queste inesplorate terre, con un bianco e nero digitale, raffinato e stilizzato e tratteggia un Pasolini timido, etereo, quasi fragile che vive di acqua e libri: un Pasolini lontano dall'immagine accesa e polemica degli anni a venire. Non si direbbe, se non sapessimo la vera storia, che da quel fucello imbarazzato che Grimaldi riprende sarebbero partiti gli strali più violenti contro la società tutta, di allora e di adesso. Un Pasolini più romantico che sensibile, più muto che curioso, più fragile che combattivo... sicuramente inedito, sicuramente parziale.

d.z.

FIRENZE

ADRIANO	
Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607	
Sala Rubino	<i>City of ghosts</i>
1000 posti	20.35-22.45 (E 7,20)
Sala Zaffiro	Tutto o niente
	20.25-22.45 (E 7,20)

ALFIERI ATELIER	
Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720	
268 posti	Marathon
	16.05-17.45-19.25-21.05-22.45 (E 4,00)

ASTRA II CINEHALL	
Piazza Beccaria Tel. 055/2343666	
291 posti	My name is Tanino
	18.15-20.30-22.45 (E 7,20)

CIAC CINEHALL	
Via Faenza, 56r Tel. 055/212178	
270 posti	Yossi & Jagger
	18.15-19.45-21.15-22.45 (E 7,20)

CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA CG	
Via Cavour, 50r Tel. 055/217428	
460 posti	Sala riservata

COLONNA CINEHALL	
Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550	
500 posti	Andata e ritorno
	17.30-19.15-21.00-22.45 (E 7,20)

EXCELSIOR CINEHALL	
Via Carratani, 4r Tel. 055/212798	
456 posti	Welcome to Collinwood
	17.45-19.25-21.05-22.45 (E 7,20)

FIAMMA	
Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307	
«C.G.» Sala 1	Il cuore altrove
350 posti	17.00-18.55-20.50-22.45 (E 6,71)
«C.G.» Sala 2	La 25a ora
150 posti	17.30-20.15-22.45 (E 6,20)

IORELLA ATELIER	
Via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123	
Sala Claudio Zanchi	Good bye Lenin!
410 posti	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)
Sala Fiesole	L'anima di un uomo
	16.45-18.45-20.45-22.45 (E 6,50)

FIRENZE C.G.	
Via Baracca Tel. 055/410007	
Sala 1	Andata e ritorno
400 posti	20.50-22.45 (E 7,00)
Sala 2	My name is Tanino
200 posti	20.50-22.45 (E 7,00)
Sala 3	X-Men 2
200 posti	20.15-22.45 (E 7,00)

FLORA ATELIER	
Piazza Dalmazia, 2r Tel. 055/4220420	
Sala A	Tosca e altre due
168 posti	16.00-17.45 (E 6,50)
	Tosca e altre due
	16.05-17.45-19.25-21.05-22.45 (E 6,50)
Sala B	Il posto dell'anima
500 posti	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)

FULGOR	
Via Mesio Finiguerra Tel. 055/2381881	
Sala Giove	Amici x la morte
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Marte	Una settimana da Dio
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Mercurio	Matrix Reloaded
	16.30-19.30-22.30 (E 7,00)
Sala Nettuno	La finestra di fronte
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Venere	Baran
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

GAMBRINUS CINEHALL	
Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112	
400 posti	Matrix Reloaded
	17.45-20.15-22.45 (E 7,20)

GOLDONI	
Via Serragli, 109 Tel. 055/222437	
500 posti	Il cuore altrove
	16.30-18.35-20.40-22.45 (E 6,50)

IDEALE	
Via Firenze, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776	
540 posti	Una settimana da Dio
	16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,00)

MANZONI C.G.	
Via Mariti, 109 Tel. 055/366808	
818 posti	Matrix Reloaded
	16.30-19.30-22.30 (E 7,00)

MARCONI	
Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199	
Sala 1	Matrix Reloaded
430 posti	17.15-20.00-22.30 (E 7,00)
Sala 2	Una settimana da Dio
150 posti	17.15-19.00-20.50-22.45 (E 7,00)
Sala 3	Paura.com
150 posti	17.15-19.00-20.50-22.45 (E 7,00)
MULTISALA VARIETY	
Via del Madonnino, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902	
Sala Luna	Una settimana da Dio
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Plutone	Insieme per caso
	15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7,00)
Sala Saturno	The Eye
	16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,00)
Sala Sole	Matrix Reloaded
	16.30-19.30-22.30 (E 7,00)
Sala Urano	Amici x la morte
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

ODEON CINEHALL	
Via degli Anselmi Tel. 055/214068	
688 posti	My name is Tanino
	18.25-20.35-22.45 (E 7,20)

PORTICO	
Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930	
Sala Blu	Welcome to Collinwood
530 posti	17.00-18.40-20.45-22.45 (E 7,20)
Sala Verde	City of ghosts
150 posti	18.15-20.35-22.45 (E 7,20)

PRINCIPE	
Viale Matteotti Tel. 055/575891	
«C.G.» Sala 1	Matrix Reloaded
350 posti	17.15-20.15-22.45 (E 7,00)
«C.G.» Sala 2	Regine per un giorno
150 posti	17.15-19.00-20.50-22.45 (E 7,00)

PUCCHINI	
Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645	
700 posti	Teatro

SPAZIUNO FESTIVAL	
Via del Sole, 10 Tel. 055/284642	
148 posti	L'isola
	16.45-18.45-20.45-22.45 (E)

IL NOSTRO FILM

Andata e ritorno, disavventure di un fessacchiotto con bellone di turno e fior di sventure sentimentali

Alessandro Paci si è messo in testa di fare il regista. Ed ha partorito *Andata e ritorno*. Il film racconta le disavventure economiche di un fessacchiotto fortunato ereditario, prima truffato, poi votato alla vendetta, che perde di vista i bei valori della vita semplice per dedicarsi al lusso. Ai problemi economici e morali si aggiungono poi le solite sventure sentimentali: tradimento, rimorso, perdono. Accanto all'ex spalla di Massimo Ceccherini, autore del soggetto e interprete principale oltreché regista, ci sono le due bellone di turno: Flavia Vento e Erika Bernardi. Il musicista Bobo Rondelli è autore delle musiche e attore co-protagonista. Uno dei film più scontati e prevedibili che siano mai stati girati.



Io non ho paura

drammatico
Di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono, Dino Abbrescia, Altana Sanchez-Gijon, Giuseppe Cristiano, Mattia Di Piero

Un paesaggio naturale affascinante, «perduto», splendidamente fotografato, ci cala nella calda Lucania della fine degli anni '70. Una storia - quella di un rapimento, di una scoperta, e di un orrore - ci catapultava in un vasto mondo dal sapore irreale vissuto dagli occhi «vergini» di un bambino. Visionario quanto basta, esploratore, con punte poetiche, *Io non ho paura* - scritto da Nicolò Ammanniti e Francesco Marciano - punta dritto alle emozioni più violente.

Tutto o niente

drammatico
Di Mike Leigh con Timothy Spall, Lesley Manville, Alison Garland, James Corden

Il mondo che vive davanti alla cinepresa di Mike Leigh è sempre lo stesso: operai, disperazione, povertà, infelicità. Ed è sempre estremamente affascinante, freddo e spietato, caratterizzato da colori scuri e atmosfere lugubre. Convince, commuove, in un certo senso esaspera, ma soprattutto fa indignare. E grande cinema. Nel racconto delle vite di tre famiglie operaie dei sobborghi londinesi, Leigh costruisce una pellicola con i piedi per terra e lo sguardo rivolto al cielo.

L'isola

drammatico
Di Costanza Quatriglio con Marcello Mazzarella, Ignazio Hernandez, Veronica Guarrasi, Anna Rita Mazzara, Erri De Luca

Presentato all'ultimo festival di Cannes, *L'isola* racconta la normale vita quotidiana di due fratelli, Turi e Teresa, figli di un pescatore e di una casalinga, seguendo la crescita della piccola per un intero anno. Ambientato nell'isola sicilianica di Favignana, nelle Egadi, questa pellicola ha soprattutto il merito di aver scoperto un nuovo talento d'attore: la piccola Veronica Guarrasi che interpreta Teresa. Molto bello.

a cura di Edoardo Semmola

SUPERCINEMA	
Via dei Cimatori Tel. 055/217922	
	Amici x la morte
	16.45-18.45-20.45-22.45 (E 6,20)

VERDI ATELIER	
Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242	
1550 posti	Teatro

VITTORIA	
Via Pagnini, 34r Tel. 055/480879	
680 posti	Una settimana da Dio
	16.45-18.45-20.45-22.45 (E 6,20)

WARNER VILLAGE IL MAGNIFICO	
Via del Cavallaccio snc - Loc. San Bartolo a Cintioia Tel. 055/7870000	
Sala 1	Paura.com
	16.15-18.35-20.55-23.10 (E)

Sala 2	Andata e ritorno
	16.25-18.30-20.45-22.55 (E)

Sala 3	Amici x la morte
	16.30-18.50-21.00-23.15 (E)
Sala 4	Matrix Reloaded
	16.00-18.45-21.30-0.15 (E)

Sala 5	Una settimana da Dio
	16.45-19.05-21.20-23.30 (E)
Sala 6	Una settimana da Dio
	17.50-20.05-22.20-00.35 (E)

Sala 7	Matrix Reloaded
	16.35-19.25-22.15 (E)
Sala 8	Matrix Reloaded
	17.45-20.30-23.20 (E)

Sala 9	Welcome to Collinwood
	17.00-19.10-21.25-23.40 (E)
Sala 10	My name is Tanino
	16.55-19.30-22.10 (E)

Sala 11	Matrix Reloaded
	17.25-20.15-23.00 (E)

D'ESSAI

CASTELLO CINETECA DI FIRENZE	
Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749	
195 posti	Chiusura estiva
ISTITUTO STENSEN	
Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551	
	Riposo
ROMITO	
Piazza Baldinucci, 6 Tel. 055/476763	
190 posti	Chiuso per lavori
SALA ESSE	
Via del Ghirlandaio, 40 Tel. 055/62300	
	Chiusura estiva

PROVINCIA DI FIRENZE

ANTELLA	
C.R.C.	
Via di Pulicciano, 53 Tel. 055/621207	
	L'anima gemella
	21.30 (E 3,62)

BARBERINO DI MUGELLO COMUNALE	
Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237	
448 posti	Riposo

BORGIO SAN LORENZO DON BOSCO	
Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018	
	Riposo

GIOTTO	
Corso Matteotti, 151 Tel. 055/849668	
600 posti	Riposo
CAMPI BISENZIO VIS PATHE	
Via F.lli Cervi Tel. 055/880441	

1	My name is Tanino
	14.40-17.35-20.00-22.45 (E 7,50)
3	The Eye
	20.20-22.35 (E 7,50)

4	Cowboy bebop - The movie
	15.00-17.45-20.30 (E 7,50)
5	Una settimana da Dio
	14.50-15.30-17.40-18.10 (E)
	20.20-20.40-22.30-22.55 (E 7,50)
6	La 25a ora
	22.50 (E 7,50)

7	Amici x la morte
	15.10-17.25-20.10-22.20 (E 7,50)
8	Paura.com
	14.50-17.25-20.30-22.40 (E 7,50)
9	Il cuore altrove
	15.05-17.20-20.20-22.45 (E 7,50)

10	Andata e ritorno
	14.35-17.35-20.25-22.30 (E 7,50)
11	X-Men 2
	14.45-17.30 (E 7,50)
12	L'anima di un uomo
	14.50-17.40-20.15-22.35 (E 7,50)

14	Matrix Reloaded
	14.40-15.00-17.30-18.00 (E)
	20.00-20.35-21.00-22.45-22.55 (E 7,50)
16	City of ghosts
	14.50-17.40-20.10-22.30 (E 7,50)

EMPOLI CRISTALLO CINEHALL	
Via Tinto da Battifolle, 12 Tel. 0571/73669	
624 posti	My name is Tanino
	20.45-22.30 (E)

FIESOLE	
Via Aretina, 24 Tel. 055/6505188	
144 posti	La regola del sospetto
	21.30 (E)

FIGLINE VALDARNO NUOVO CINEMA	
Via Roma, 15 Tel. 055/951874	
	Matrix Reloaded
	21.30 (E)

SALESANI	
Via Roma, 20 Tel. 055/9156066	
	Riposo

FIRENZUOLA DON O. PUCCELLI	
Via Villani, 42 Tel. 055/819008	
	Chiusura estiva

GREVE IN CHIANTI BOTO D'ESSAI	
Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/853889	
350 posti	La città incantata
	21.40 (E 5,16)

IMPRUNETTA BUONDELMONTI	
Piazza Buondelmonti, 27	
300 posti	Matrix Reloaded
	21.30 (E)

LASTRA A SIGNA MODERNO	
Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783	
	Chiusura estiva

LONDA CINEMA PARROCCHIALE	
Via Don Tommaso Salvi, 8	
	Riposo

MARRADI ANIMOSI	
Via della Repubblica Tel. 055/8045166	
	Riposo

PONTASSIEVE ACCADEMIA	
Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252	
294 posti	My name is Tanino
	21.30 (E)

REGGELLO CINEMA EXCELSIOR	
Via Dante Alighieri, 7	
	Riposo

SAN CASCIANO VAL DI PESA EVEREST	
Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478	
300 posti	Riposo

SAN DONATO IN POGGIO SOCIETÀ FILARMONICA VERDI	
Via Senese, 9 Tel. 055/8072841	
	Riposo

SCANDICCI AURORA	
Via S. Bartolo in Tuto, 1 Tel. 055/2571735	
900 posti	Andata e ritorno
	20.55-22.45 (E 6,20)

MULTISALA CABIRIA	
Piazza Piave, 2 Tel. 055/255590	
Sala 1	Una settimana da Dio
250 posti	20.40-22.45 (E 5,16

gli appuntamenti

il teatro

Incantesimi a Villa Demidoff con Cappuccetto rosso e il lupo

PRATOLINO Inizia domani al parco di Villa Demidoff la rassegna «Incantesimi nel giardino nelle meraviglie», che andrà avanti fino al 27 settembre. Per dare il via alle danze, i Pupi di Stac (nella foto), compagnia ospite, presenta un classico di repertorio, *Cappuccetto Rosso* (ore 17.30, tel. 055/409155, ingresso 2,58 euro): la versione di Enrico Spinelli, che sposta la storia della bambina e del lupo nella campagna toscana.



il dibattito

Inge Feltrinelli alla Normale di Pisa per parlare del mestiere di editore

PISA Una chiusura in bellezza quella di quest'oggi, per la stagione de «I venerdì del direttore» della Scuola Normale Superiore. Sarà infatti Inge Schoenthal Feltrinelli, presidente della Giugliano Feltrinelli Editore, la protagonista di una conferenza-incontro con il pubblico (ore 17), dal titolo // *mestiere di editore*. Info allo 050/509324.

il festival

Un pugno di rappresentazioni a Officina Giovani a Prato

PRATO Contemporanea Festival 03 si arricchisce oggi di due sezioni, Alveare e gli incontri. La prima consiste in un percorso (all'interno dell'Officina Giovani) per 50 spettatori, che assisteranno a più performance di 15 minuti ciascuna (alle 21 e alle 22.30). Per la seconda, questo pomeriggio (ore 15) i critici Nico Garrone e Marinella Guatterini parleranno del teatro-danza in Toscana.

il personaggio

I racconti di Giuliano Scabia viaggio nell'Opera della notte

FIRENZE Non capita ogni giorno di incontrare ed ascoltare un personaggio come Giuliano Scabia: scrittore, attore, fine affabulatore. Da non mancare è dunque l'occasione di questa sera (ore 21.15) al «punto Einaudi» (via Guelfa 22a/r). Scabia leggerà e racconterà *Opera nella notte*, contornato dalle fotografie di Massimo Agus e Maurizio Conca.

PISA	MULTISALA ODEON
RISTON MULTISALA	Piazza S. Paolo all'Orto, 18 Tel. 050/540168
ia F. Turati, 27 Tel. 050/43407	1 My name is Tanino
42 posti Matrix Reloaded	300 posti 16,00-18,00-20,30-22,30 (E 5,16)
17,30-20,00-22,30 (E)	2 Andata e ritorno
L'anima di un uomo	150 posti 16,00-18,00-20,40-22,30 (E)
98 posti 17,30-19,10-21,00-22,40 (E)	3 Star Trek - Nemesis
Regime per un giorno	280 posti 16,00-20,20 (E)
01 posti 17,30-19,10-21,00-22,40 (E)	Paura.com
RNO	18,10-22,30 (E)
Via Conte Fazio Tel. 050/43289	4 City of ghosts
30 posti La finestra di fronte	150 posti 16,00-18,10-20,30-22,30 (E)
20,30-22,30 (E 5,16)	NUOVO
RSENALE	Piazza Stazione, 16 Tel. 050/41332
icolo Scaramucci, 2 Tel. 050/502640	432 posti Welcome to Collinwood
50 posti L'avversario	20,40-22,30 (E 5,16)
16,30 (E 3,10)	PONCAGGICO
Piovono mucche	ODEON
18,30 (E 3,10)	Via dei Mille, 1 Tel. 0587/736168
Intacto	400 posti Chiusura estiva
20,30 (E 3,10)	PONTEDERA
I lunedì al sole	CIRCOLO CINEMATOGRAFICO AGORA
22,30 (E 3,10)	Via Valtriani, 20 Tel. 0587/57467
STRA	90 posti Riposo
orso Italia, 60 Tel. 050/23075	MASSIMO
10 posti Matrix Reloaded	Via XXII Aprile 1 Tel. 0587/52298
17,15-19,50-22,30 (E 5,16)	900 posti Matrix Reloaded
OLA VERDE	21,30 (E)
ia Frascani Tel. 050/541048	ROMA
ala 1 Una settimana da Dio	Via Corso Matteotti, 81 Tel. 0587/53463
44 posti 20,15-22,30 (E)	600 posti Non pervenuto
ala 2 Matrix Reloaded	SANTA CROCE SULL'ARNO
98 posti 19,50-22,30 (E)	SUPERCINEMA LAMI
ala 3 Amici x la morte	Via Provinciale Francesca sud 10 Tel. 0571/30899
67 posti 20,30-22,30 (E)	sala 1 Una settimana da Dio
ANTERI	850 posti 20,40-22,45 (E)
Via S. Michele degli Scali, 46 Tel. 050/577100	sala 2 Matrix Reloaded
80 posti Good bye Lenin!	22,30 (E)
20,20-22,30 (E 5,16)	sala 3 Andata e ritorno
VOLTERRA	20,40-22,45 (E)

CENTRALE CRISTALDI	MODENA VAIANO
Via G. Matteotti, 81 Tel. 0588/86447	Piazza 1° Maggio Tel. 0574/988468
143 posti Perduto amor	PISTOIA
21,30 (E 5,16)	GLOBO
CENTRALE LEONE	Via dei Buti, 1 Tel. 0573/358313
Via G. Matteotti, 81 Tel. 0588/86447	Sala 1 Una settimana da Dio
90 posti Matrix Reloaded	350 posti
21,30 (E 5,16)	MULTISALA LUX
PRATO	Via Gramsci 5 Tel. 0573/22312
ASTRA	Sala 1 Matrix Reloaded
Via Milano 73 Tel. 0574/25214	336 posti 17,10-20,00-22,30 (E)
1 Paura.com	Sala 2 Andata e ritorno
530 posti 20,30-22,30 (E)	150 posti 17,10-20,30-22,30 (E)
BORSI	Sala 3 My name is Tanino
S. Fabiano, 49 Tel. 0574/24659	150 posti 17,10-20,00-22,30 (E)
Chiusura estiva	NUOVO CINEMA PARADISO
CRISTALL CINEHALL	Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166
Via Manzoni, 15 Tel. 0574/27034	1 The Eye
400 posti My name is Tanino	192 posti 20,20-22,30 (E)
20,25-22,40 (E 6,20)	ROMA
EDEN	Via Laudesi 6 Tel. 0573/365274
Via Cairoli, 20 Tel. 0574/21857	160 posti Il cuore altrove
800 posti Una settimana da Dio	20,30-22,30 (E)
15,30-17,15-19,00-20,40-22,45 (E 6,20)	VERDI
EXCELSIOR	Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659
Via Garibaldi, 67 Tel. 0574/33696	287 posti Star Trek - Nemesis
1 Matrix Reloaded	20,20-22,30 (E)
460 posti 15,15-17,45-20,15-22,45 (E 6,20)	MONTECATINI
TERMINALE	ADRIANO
Via Carbonara, 31 Tel. 0574/37150	Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331
240 posti My name is Tanino	600 posti
20,30-22,40 (E 6,20)	EXCELSIOR
Saletta Magnani	Via Verdi 66 Tel. 0572/904289
Riposo	350 posti Star Trek - Nemesis
POGGIO A CAJANO	20,30-22,40 (E)
Via Ambr, 3 Tel. 055/8797473	150 posti Andata e ritorno
Chiusura estiva	20,30-22,30 (E)
VAIANO	

IMPERIALE	S. AGOSTINO
Piazza D'Azeglio 5 Tel. 0572/78510	Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040
1 Una settimana da Dio	400 posti Riposo
600 posti 20,45-22,45 (E)	TEATRO DEL POPOLO
2 Matrix Reloaded	Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105
300 posti 20,10-22,45 (E)	855 posti Matrix Reloaded
SIENA	22,00 (E)
CINEFORUM ALESSANDRO VII	POGGIBONSI
Piazza dell'Abbadia, 5 Tel. 0577/283044	GARIBALDI
Riposo	Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792
FIAMMA	284 posti Matrix Reloaded
Via Pantano, 145 Tel. 0577/284503	20,00-22,30 (E)
1 My name is Tanino	ITALIA
330 posti 18,00-20,15-22,30 (E 6,20)	Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/936010
IMPERO	Sala A My name is Tanino
Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260	20,30-22,45 (E)
700 posti Il cuore altrove	Sala B Andata e ritorno
18,30-20,30-22,30 (E 5,68)	Andata e ritorno
MODERNO	RADDA IN CHIANTI
Via Calzoleria, 44 Tel. 0577/289201	NUOVO CINEMA
400 posti Una settimana da Dio	Via 11 febbraio, 4 Tel. 0577/738711
18,30-20,30-22,30 (E 5,68)	200 posti High crimes
NUOVO PENDOLA	21,30 (E)
Via S. Quirico 13 Tel. 0577/43012	SINALUNGA
280 posti Good bye Lenin!	MULTIPIXEL SINALUNGA
18,00-20,15-22,30 (E 6,00)	Via N. Ginsburg Tel. 0577/630551
ODEON	Sala 1 Il ronzio delle mosche
Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976	108 posti 16,25 (E 5,50) 18,25-20,25-22,30 (E 7,00)
1 Matrix Reloaded	Sala 2 Paura.com
150 posti 17,30-20,00-22,30 (E 6,20)	108 posti 16,35 (E 5,50) 18,45-20,55-23,00 (E 7,00)
CHIANCIANO TERMINE	Sala 3 My name is Tanino
ASTORIA	133 posti 15,20-17,45 (E 5,50) 20,10-22,35 (E 7,00)
Via del Ciglio, 13 Tel. 0578/60136	Sala 4 Andata e ritorno
410 posti Matrix Reloaded	133 posti 16,15 (E 5,50) 18,15-20,15-22,15 (E 7,00)
21,30 (E)	Sala 5 Welcome to Collinwood
GARDEN	196 posti 15,00-16,50 (E 5,50) 18,40-20,30-22,20 (E 7,00)
Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259	Sala 6 Amici x la morte
800 posti Sala riservata	196 posti 16,20 (E 5,50) 18,20-20,20-22,25 (E 7,00)
CHIUSI	Sala 7 Matrix Reloaded
ASTRA	226 posti 14,45-17,25 (E 5,50) 20,05-22,45 (E 7,00)
Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559	Sala 8 Matrix Reloaded
350 posti Non pervenuto	226 posti 16,30 (E 5,50) 19,10-22,00 (E 7,00)
COLLE VAL D'ELSA	Sala 9 Una settimana da Dio
	386 posti 16,25 (E 5,50) 18,30-20,35-22,40 (E 7,00)

teatri

Firenze

A GI MUS.
Via della Piazzola, 7/r - Tel. 055/580996
Auditorium della Clinica Medica: domenica 08 giugno ore 10.30 **Contrabbassissimo - un'ottava sottopetra** con quartetto di contrabbassi. Musiche di autori vari rielaborate e arraggiate per quattro contrabbassi

CONSERVATORIO DI MUSICA CHERUBINI
Piazza delle Belle Arti, 2 - Tel. 055/292180
Sala Buonumore: oggi ore 21.00 ingresso libero **Manifestazioni musicale di primavera** musiche di Solovjov, Pizzoli, Visentini, Battiston, Magini, Pagotto, Olczak, Alberici, Tiensuu con gli allievi delle classi di sassofono del M. Roberto Frati e di fisarmonica del M. Ivano Battiston
Sala Buonumore: oggi ore 16.30 ingresso libero **Manifestazioni musicali di primavera** musiche di Mozart, Vanhal, Dautremere, Bigot, Beethoven, Poulenc, Casella, Sichter, Rose con gli allievi delle classi di pianoforte della Prof.ssa F. Lo Faro e di oboe del M. Piero Lori

FLORENCE SYMPHONIETTA
Via S. Reparata, 40 - Tel. 055/477805
Chiesa di S. Stefano al ponte Vecchio: domenica 15 giugno ore 21.00 **Concerto de i Solisti della Florence Symphonietta** musiche di Mozart e Mahler con R. Pieri violino, M. Molaro viola, G. cocchi violoncello, M. Pacchioni pianoforte

MUSICUS CONCENTUS
Piazza del Carmine, 19 - Tel. 055/287347
Riposo

ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA
Via E. Poggi, 6 - Tel. 055/783374
Chiesa Orsanmichele - Via Calzaiuoli: domenica 08 giugno ore 21.00 **Concerto** dir. G. I. Ramon Triano con l'Orchestra da Camera Fiorentina, G. Winischhofer (violino)

ORCHESTRA DELLA TOSCANA
Tel. 055/281792
Chiesa dei Santi Simone e Giuda: oggi ore 21.15 **Concerto dell'Orchestra della Toscana** musiche di Bach, Mozart dir. E. Fogliani con E. Pompili, R. Prosseda pianoforte
Giovedì 12 giugno ore 21.15 **Concerti Brandeburghesi** con l'Orchestra della Toscana, musiche di J.S. Bach

CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI
Via di S. Salvi, 12 - Tel. 055/6236195
Giovedì 12 giugno dalle ore 21.00 alle ore 23.00 **Laboratorio di Teatro e Poesia**
Giovedì 12 giugno ore 19.00 **Presentazione del libro: Senbills alle foglie**

TEATRO CESTELLO
Piazza Cestello, 4 - Tel. 055/294609
Lunedì 09 giugno ore 21.15 **La Cantatrice calva** di E. Ionesco regia di A. Susini e C. Trapani

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211
Teatro Verdi: domenica 08 giugno ore 20.30 **Concerto straordinario** in occasione del 70° anniversario della fondazione del Maggio Musicale Fiorentino dir. Z. Mehta con la Bayerisches Staatsorchester
Martedì 15 luglio ore 21.15 **Caetano Veloso** in concerto

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055/22641-2264335
Riposo

TEATRO DI RIFREDI
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055/4220361
Prossima apertura Settembre

TEATRO NUOVO
Via Fanfani, 16 - Tel. 055/413067
Domani ore 21.15 **La Dame de Chez Maxim** tre atti comici in costume primi novecento di G. Feydsay regia di R. Bulgherini

TEATRO PUCCINI
Piazza Puccini, 41 - Tel. 055/362067
Riposo

TEATRO ROMANO DI FIESOLE
Tel. 055/99187
Giovedì 12 giugno ore 21.00 **Benvenuti in casa Gori** di A. Benvenuti e U. Chiti

TEATRO VERDI
Via Ghibellina, 101 - Tel. 055/212320-2396242
Oggi ore 20.30 **Alice nel paese delle meraviglie** spettacolo di danza con la scuola Hamlyn

SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE
Via Delle Fontanelle 24 (San Domenico) - Tel. 055/597851
Auditorium Sinopoli - Villa La Torracca: domenica 08 giugno ore 11.00 **Progetto Beethoven** concerto con G. D'Attri (pianoforte), musiche di Beethoven e Dallapiccola
Teatro Romano di Fiesole: giovedì 12 giugno in scena **Benvenuti in casa Gori** con A. Benvenuti

San Piero a Ponti

TEATRO IL GORINELLO
Via del Santo 3 - Tel. 055/899717
Domani ore 21.30 **La luna e l'uovo**, frammenti al femminile regia di S. Manetti con A. Muzzati alle percussioni

Sesto Fiorentino

TEATRO DELLA LIMONAI
Via Gramsci, 426 - Tel. 055/448652
Sabato 14 giugno ore 21.30 **Io con te ho chiuso** di M. Ravenhill

Cascina

TEATRO POLITEAMA
Via Tosco Romagnolo 656 - Tel. 050/744400
Oggi dalle ore 17.00 alle ore 23.00 **Generazione in Metamorfose** Festival di ricerca e di studio sulla mutazione dell'eresia, del sacro e del magico nelle generazioni del nuovo millennio

Fiesole

giorno & notte

Sex F. M. in concerto alle Vie di Fuga

— **MUSICA** Alle Rime Rampanti (Rampe di San Niccolò, Firenze, ore 22), Omaggio a Thelonius Monk. Alle Vie di Fuga nel cortile delle Murate, alle 21.30, Sex F. M. in concerto, con Riccardo Focacci, Andrea Cozzani, Tony Pileio, Filippo Guerrieri, Vladimiro Martini e Claudio Giovagnoli (nella foto). Al Jazz & Co. (piazza Santissima Annunziata, ore 21.30) Mingus Family in concerto. Al Keller Platz (Prato, via Migliorati 7, ore 22.30) La combriccola del Blasco in concerto. Alla scuola superiore Roncalli-Sarrocchi di Poggibonsi alle 21.30 «Roncalli Rock Band», rassegna di brani pop e rock dagli anni '80 ai giorni nostri. Alla Stazione Leopolda di Firenze (viale Fratelli Rosselli 5, ore 21.30) sfilata di fine corso con Tiga e Cosmo dj set. Al castello dell'imperatore di Prato, alle 21.30, «Un concerto per te», tributo a Marcello Masi. All'El-liot Braun (via Ponte alle Mosse 117r, dalle 20) Aperitivo. Alla festa de l'Unità di Empoli concerto alle 22 di Stefano Rosso. Presso il cortile del Podestà di Palazzo pubblico a Siena (piazza del



Campo, ore 21.30) appuntamento con «Wine and Jazz», con brani scritti da Claudio Fasoli. Al Koriboroo (circolo Arci, via Puccini 79, Calenzano, ore 22.30) Iron Maiden Night tribute con «The Troopers» in concerto.

— **TEATRO** A Cerbaia (via Pablo Picasso 9, ore 20.30) va in scena *Lo spettro della rosa* di Maura del Serra, per la regia di Adriano Miliari. Al Teatro Politeama di Cascina festival di ricerca con *Crazy Shakespeare* per la regia di Fabrizio Cassanelli (ore 17), *7 Dust non lavoreremo mai show* per la regia di Simona Levi (ore 19.30), *Preghiera bastarda* (ore 19.30), *Omomo* di Giacomo Verde (ore 21.30) e *Affronti* di Alfonso Santagata (ore 23). Alla festa de l'Unità di Empoli va in scena alle 21.30 *La famiglia Cardillo*.

— **INCONTRI** Alla festa de l'Unità di Empoli incontro alle 21.30 su «Fisco: meno tasse per pochi». Interviene il deputato Mauro Agostini.

— **MOSTRE** Si svolge fino al 14 giugno a Collodi la mostra di Silvano Campeggi «Pinocchio sono io». Si tratta di 50 grandi dipinti su carta realizzati dall'artista negli ultimi anni. Info: 0572429614.

il museo

La natività di Andrea della Robbia ad Anghiari



A palazzo Taglieschi, ad Anghiari, c'è il piacevolissimo «Museo delle Arti e Tradizioni popolari dell'alta Valle del Tevere».

Fra le tante opere collocate nelle venti stanze del palazzo è senz'altro da segnalare la scultura lignea policroma, che raffigura la Vergine, realizzata da Jacopo della Quercia, una natività in terracotta policroma inventata attribuita ad Andrea della Robbia e i «catorcio di Anghiari», testimonianza della secolare rivalità con Borgo Sansepolcro.

Il palazzo fu probabilmente voluto da Antonio di Bartolomeo Taglieschi, detto Matteo Cane, capitano di ventura al servizio dei genovesi, dei fiorentini e dei bolognesi.

Il museo Taglieschi, in piazza Mameli, è aperto tutti i giorni dalle 9 alle 18.30.

a cura di Gianni Caverni

scelti per voi

AMERICAN GRAFFITI Italia 1 9,30
Regia di George Lucas - con Richard Dreyfuss, Ron Howard. Usa 1973. 110 minuti. Commedia.

NON STUZZICATE I COWBOYS CHE DORMONO Rete 4 16,55
Regia di Gene Kelly - con James Stewart, Henry Fonda. Usa 1970. 103 minuti. Western.



DEAD MAN Raitre 1,20
Regia di Jim Jarmusch - con Johnny Depp, Gary Farmer, Gabriel Byrne. Usa 1995. 90 minuti. Western.

LA SITUAZIONE Tele+Bianco 23,15
Di Alessandro Piva, Johannes Nakajima.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA ESTATE.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.20 E VISSERO INFELICI PER SEMPRE.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.15 LA STORIA SIAMO NOI.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 ESMERALDA. Telenovela
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
9.00 TARZAN: LA GRANDE AVVENTURA. Telemfilm.

METEOROLOGIA
6.00 METEO. Previsioni del tempo
6.30 OROSCOPO. Rubrica di astrologia

TELEGIORNALE
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 IL CASTELLO. Gioco

EUREKA. Gioco. 1ª parte
20.25 EUREKA. Gioco. 2ª parte
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale

RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

MIRACOLI. Rubrica di religione.
Conducono Piero Vigorelli, Elena Guarnieri.

METEOROLOGIA
20.00 METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA

SARABANDA. Gioco
20.45 ZIGGIE SHOW. Rubrica per bambini

STARS TREK: DEEP SPACE NINE. Telemfilm.

STARS TREK: DEEP SPACE NINE. Telemfilm.

cinema
13.45 L'ARCIDIABOLO. Film. Con Vittorio Gassman.

cinema
14.00 CHICAGO JOE. Film (GB, 1989).

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
17.00 LA SETTIMANA DEI SOTTOMARINI.

TELE +
12.05 NOWHERE. Film. Con Harvey Keitel.

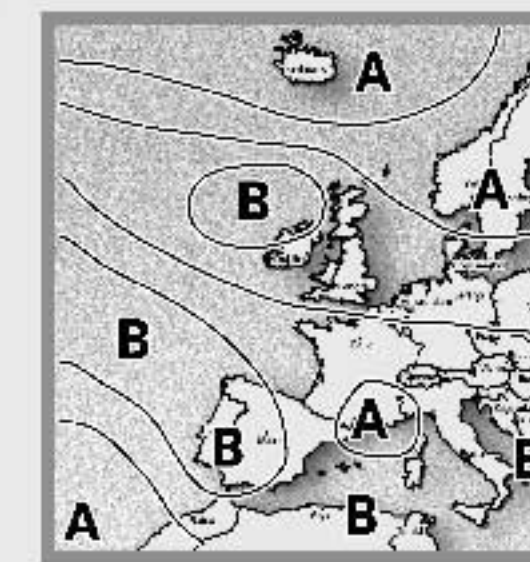
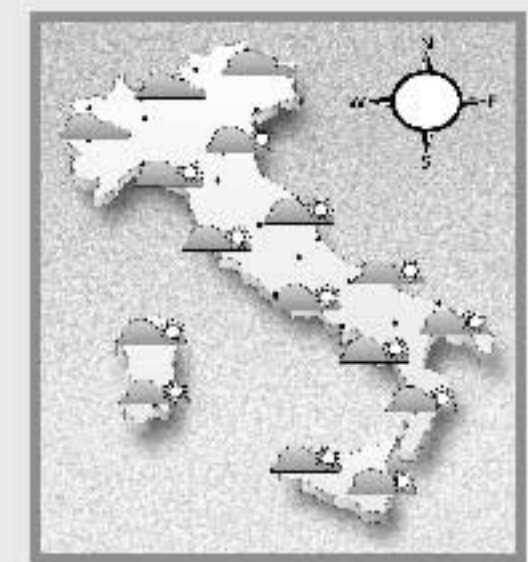
TELE +
11.45 BEACH VOLLEY. WORLD FESTIVAL ON THE BEACH.

TELE +
11.40 VAN GOGH. Film. Con Jacques Dutronc.

TELE +
14.00 CALL CENTER. Musicale

TELE +
14.00 CALL CENTER. Musicale

IL TEMPO
Sereni, POCO NUVOLOSO, NUBIOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIoggia, ROvesci, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI REBOLLE, INDEBITO, FORTI.



TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.

Oggi
Nord: generalmente nuvoloso sul settore alpino e prealpino con precipitazioni sparse a carattere temporalesco.

Domani
Nord: sereno o poco nuvoloso con parziali annuvolamenti sulle zone alpine occidentali.

La situazione
Un sistema nuvoloso tende ad interessare i regioni alpine di nord ovest, mentre l'instabilità presente sulla penisola si va gradualmente attenuando.

Non c'è niente di peggio che essere capiti completamente

Carl Gustav Jung

librini

AVANTI E INDIETRO: I TEMPI DI UN ELEFANTINO

Manuela Trinci

«Forse in cielo la musica non ci sarà». Perciò, consigliava Cjaikovskij, restiamo su questa terra finché la vita lo consente. La morte, se così vogliamo chiamare questa irrealtà, rimane, infatti, nella nostra occidentale cultura, inquietante e disperante. Inquietante per l'impossibilità dell'uomo a rappresentarsi la propria morte, disperante soprattutto per la sua implicita assenza di quel futuro senza il quale, aggiungeva Saramago, neppure il presente serve. Un limite temporale dell'esistenza che attanaglia, e con il quale chiunque viva nell'ambiguità dell'ora della morte - quindi tutti - dovrà venire a patti. Eppure, soprattutto nei nostri tempi moderni, affetti da schematismi tecnologici e in cui la morte è più visibile che in passato, quello che sembra andato perduto è la percezione emotiva del morire, il suo mistero e, nell'incavo di tempi eternamente compressi, di vivere il lutto e il cordoglio. Ma, a dispetto della modernità, l'infanzia rimane il luogo dell'interroga-

zione perpetua, perciò, alla convinzione dei piccoli di un tempo senza fine, sarà l'adulto a dover sostituire, con scansioni e limiti, l'idea che la vita, caduca e bella, potrà scomparire per sempre. Lo racconta anche un piccolo elefante, affamato e sognante, intrecciando delicatamente al tema della morte quello del tempo e della sua matematica misurazione. Lo scorrere del tempo, l'elefantino, ignaro e placido, arrivò a intuirlo nientemeno che con la caccia, accorgendosi come le sue cacche crescessero di numero a ogni compleanno parallelamente all'età. Per cui l'elefantino - sempre meno piccolo - si divertiva a scandire con le cacche gli anni, come fossero candeline: 2, 3, 4, 5, scoprendo la matematica, l'aritmetica e l'arte della concentrazione. Se non ché, allo scoccare del cinquantunesimo compleanno, sebbene spingesse con tutta la sua forza, successe che le palle di cacca rimasero quarantanove. L'anno successivo quarantotto, e così a calare. Allora, il grosso elefante capi di



aver superato la metà della propria vita. Passarono poi gli anni e lui diventò vecchio e rugoso, le sue zanne ingiallirono, mentre, al compimento del centesimo anno, la cacca era ritornata a essere un'unica palla. Forse era il suo ultimo anno di vita, forse, pensava con inquietudine e paura, la cacca del suo centesimo compleanno poteva essere l'ultima, dopo secondo i suoi calcoli, ci sarebbe stata la numero zero: il numero più prossimo all'infinito come alla conoscenza. Felice per questo, l'elefante smise di pensare, avviandosi lentamente verso il luogo in cui scompaiono tutti gli elefanti quando non fanno più alcuna cacca. E chissà che lì, in quel tempo perfetto, non si possa canticchiare con Ivano Fossati: «sono un visionario, sogno una macchina che riavvolge il tempo».

elefante + elefante -

di Helm Heine, Salani, pagg. 32, Euro 7

Sandokan

Libri di viaggiare con l'Unità

dal 7 giugno in edicola a € 2,20 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Sandokan

Libri di viaggiare con l'Unità

dal 7 giugno in edicola a € 2,20 in più

Anna Benocci Lenzi

STORIA

Uno psichiatra in famiglia

L'anniversario della legge Basaglia e la sua possibile rivisitazione riportano in primo piano il tema della pazzia. Della sua gestione medica e sociale. Interessante a questo proposito è la recente pubblicazione, in Francia, del libro *La casa del dottor Blanche* di Laure Murat. Raccontando la storia della casa-famiglia gestita dal dottor Blanche sulla base di intuizioni che hanno percorso persino la psicoanalisi, l'autrice ritrascrive con grande capacità di sintesi la storia della psichiatria, la compara per la prima volta, nel 1802, del termine «psichiatra», l'inusuale attitudine a guardare, per la prima volta, i «matti» non più come creature invase dal diavolo ma come «malati», termine questo che più tardi verrà trasformato in quello moderno di «pazienti».

Nel 1852, la prima rivista della psichiatria il *Giornale d'anatomia, di fisiologia e di patologia del sistema nervoso* si affianca alla nascita della Società medico-psicologica, lo scopo era quello di creare una rete d'informazione per i medici sugli studi che venivano fatti nel campo della psichiatria; in questo particolare contesto il dottor Blanche ebbe un ruolo di primo piano, degno della fiducia di tutti i suoi colleghi, egli si qualificò come uomo di esperienza in grado di gestire una clinica, che sotto l'aspetto tipico della gestione familiare aveva la configurazione di una vera e propria impresa con 85 letti e personale sanitario. Fu una casa, peraltro, che attrasse molti artisti e intellettuali di quel periodo: alcuni per soggiornarvi (Gérard de Nerval, Charles Gounod, Marie d'Agoult, Théo Van Gogh, Eugène Hugo e Maupassant), altri per consultazioni o solo per visite amichevoli (Vigny, Berlioz, Delacroix, Manet, Renoir).

Scandalizzato dalla idroterapia (allora in voga per curare gli attacchi di follia) nella casa di cura di Blanche si dava molta importanza al trattamento psicologico e morale del paziente, si dava importanza all'ascolto, alla parola, capace di contenere le ansie e riportare il malato a più miti consigli. Ma la follia da dove veniva? Da una disfunzione del sistema nervoso o da un'alterazione del pensiero e dell'anima? Le due scuole di pensiero opposte che si formarono - quella materialista o anatomi-

Jacques Émile Blanche «Autoritratto con Raphael Ochoa» (1890) Émile, uno dei figli del dottor Blanche fu allievo di Monet e Degas, tra i frequentatori della casa di cura del padre



Accolse artisti e poeti come Gérard de Nerval Charles Gounod e Guy de Maupassant

Francia 1850: la casa di cura del dottor Blanche assiste i malati di mente con l'ascolto e il trattamento psicologico
Un libro lo racconta

sta, e quella che cercava l'origine della follia più nell'anima che nell'organismo - contribuirono a scoperte importanti nel campo della psichiatria. Il dottor Blanche credeva in una tecnica terapeutica morale incentrata sul paternalismo, la carità, la musica, (è noto infatti di come sotto il secondo impero, la musica, le distrazioni, il dialogo con il medico acquisirono una importanza fondamentale nella cura della follia). Esponendo, nel 1880, all'Accademia di medicina, il suo pensiero e i risultati ottenuti in trenta anni di attività professionale, Esprit Blanche fece emergere per la prima volta un aspetto essenziale della medicina dell'epoca: l'importanza della figura del medico, il suo ruolo etico, sociale, clinico, nel dominare la malattia e quel complesso enigma della fol-

lia che solo nel 1822 fu collegato, per la prima volta, a cause organiche, a degenerazioni ereditarie, intese proprio come trasformazioni di quell'uomo perfetto che Dio aveva creato e che si applicavano in maniera così stupefacente «all'uomo di genio», poeta, artista, degenerato per eccellenza. Il poeta Gérard de Nerval fu il caso clinico che, in questo senso, impegnò di più il dottor Blanche, ricoverato nella sua casa di cura per «mania acuta», (la mania era allora sinonimo di follia). Nerval cercò di gestire la propria patologia mentale ammettendo di essere stato pazzo ma anche estremamente lucido, un esempio mirabile di scissione della personalità legata al problema dell'identità e del doppio, problema che sarà indagato successivamente da

Freud e dalla psicoanalisi attuale. Le notizie sulla malattia di Nerval rimangono, purtroppo vaghe, mancando il registro della casa di cura che riportava le scrupolose osservazioni del medico curante, alcune testimonianze hanno fatto tuttavia pensare che i trattamenti a cui Nerval fu sottoposto furono forse troppo radicali, si lamentava delle caviglie anchilosate, dei polsi massacrati, della eccessiva vicinanza degli altri malati. Nel XIX secolo poteva accadere che uno entrasse parzialmente sano in ospedale e diventasse completamente pazzo proprio per l'eccessiva durezza dei trattamenti e lo spettacolo perturbante della follia quotidiana. Questa constatazione riguardava tuttavia gli ospedali pubblici e non le case di cura private, dove il confronto con gli

altri pazienti, come ha d'altra parte appurato la psichiatria moderna, poteva addirittura aiutare a reinserirsi nella società.

Nella «residenza» del dottor Blanche tutto era organizzato secondo regole precise, era un universo a sé stante, composto di varie costruzioni: un orto, un frutteto, un pollaio. I pazienti avevano un'idea di libertà che di fatto non avevano (essendo controllati a vista da infermieri specializzati), potevano spostarsi all'interno della vasta proprietà ed avere l'illusione di stare in un luogo dove la «follia» non esisteva: potevano sfoggiare i costumi più strani, immedesimarsi nei personaggi oggetti dei propri deliri senza che nessuno si scandalizzasse.

Nell'indagine di Murat emerge anche la particolare situazione della donna in Francia tra il 1850 e il 1870: il numero delle donne rinchiusi per disturbi mentali è, in questo periodo, quasi raddoppiato. Ogni volta che una donna si azzardava a rivendicare una certa autonomia veniva accusata di essere isterica e di perturbare l'ordine familiare. Ragazze di buona famiglia che venivano fatte internare dai padri per ragioni ereditarie, ma anche le più povere che non erano protette da nessuno, le nubili, le alcolizzate finivano prima o poi in qualche ricovero per malati di mente. Peccatrice per eccellenza, la donna era, secondo la mentalità di allora, predisposta alla pazzia e al suicidio durante il periodo premenstruale; vittima della sua sessualità la donna era sottoposta alle violenze più terribili (esempio, l'asportazione dell'utero o delle ovaie) purché evitasse la masturbazione. Emile Blanche, che ospitava nella sua clinica un numero considerevole di donne, non aveva

potuto allontanarsi troppo dalle regole vigenti ma si era sicuramente posto degli interrogativi: come riconoscere il limite tra ragione e follia? Quali erano i disordini che differenziavano la vera follia da un semplice e naturale desiderio d'emancipazione, d'indipendenza, d'autonomia? La «follia ormonale» di cui la donna era vittima era collegata alla sua stessa natura mentre per il sesso maschile tutto poteva essere collegato solo ad una cattiva organizzazione cerebrale. Il dottor Blanche, nella sua veste di perito del tribunale, promosse anche una riforma sanitaria legata essenzialmente all'eccessiva libertà di cui godevano le strutture sanitarie private: non esisteva, infatti, nessun controllo da parte dello stato e lui non poteva auspicare che a un intervento dello stato serio e scrupoloso per migliorare la situazione dei malati. Appoggiandosi all'articolo 64 del Codice penale che sosteneva la non colpevolezza dei malati di mente in crimini o delitti, Blanche riportò l'attenzione del legislatore sulla necessità, per alcune persone, di essere ricoverate più che imprigionate.

La casa di cura del dottor Blanche ripropone, insomma, in un'ottica di grande attualità, la complessa problematica dei malati di mente, della loro sistemazione, (spina dolorosissima per le famiglie) dei ricoveri pubblici e privati, della malsanità delle strutture. L'Hotel de Lamballe (ovvero la casa di cura del dottor Blanche) fu per molti un rifugio importantissimo dove non interessava tanto l'artista geniale o lo scrittore famoso ma l'uomo, nell'accezione più specifica della ricerca della sua personalità più nascosta. Blanche è stato reso celebre dai suoi pazienti più famosi, la sua casa di cura ne aveva ricevuta una grande pubblicità, ma i molti pazienti anonimi della sua clinica hanno avuto una parte non meno importante: quella di esaltare le sue qualità umane, il suo essere consapevole di quanto «il paziente», in quanto uomo, fosse importante e meritasse tempo, attenzione e comprensione.

Lontano da Charcot considerato giocosamente da Daniel Halévy «il Napoleone delle nevrosi e l'imperatore della Salpêtrière», i Blanche (prima il padre poi il figlio) hanno portato avanti quella politica dello star fuori dalla ribalta, allora ed oggi piuttosto insolita nei grandi personaggi ma non c'è dubbio che essi hanno contribuito all'evoluzione della psichiatria e ad anticipare le preoccupazioni fondanti della psicoanalisi. Lo sconvolgimento prodotto dalle nuove scoperte scientifiche, legate ai rapporti mente-cervello, portano inevitabilmente ad una rilettura del loro operato e a chiederci se tanti pazienti di allora avrebbero potuto evitare l'internamento, grazie ad una terapia fondata sulla parola, sul contenimento affettivo, sull'interpretazione dei sogni.

La Maison du docteur Blanche di Laure Murat

Lattes, pag 424, euro 22,71

il commiato

Asor, il buon addio del Cattivo Maestro

Maria Serena Palieri

Al cronometro, quattro minuti di applausi: in piedi, studentesse e studenti, colleghe e colleghi di facoltà, colleghi ma anche compagni di impegno politico come Tullio De Mauro, Mario Tronti e Aris Accornero, il preside della facoltà di Scienze Umanistiche Paolo Matthiae, Gianvito Resta, ottantaduenne decano dei nostri italiani. Siccome l'applauso conclude la lezione d'addio all'insegnamento accademico di uno studioso di letteratura italiana qual è Alberto Asor Rosa, non ci venga la tentazione di usare l'espressione «standing ovation». Insomma, questo è stato: un applauso lungo e caldo, a una carriera che il critico di *Scrittori e popolo*, lo studioso di Dante e Machiavelli, Leopardi e Campana, Michelstaedter e Colloidi, Pirandello e Svevo, ha voluto concludere - spazzando molti - quattro mesi prima di compiere i settant'anni, senza ricorrere ai regolamenti che consentono ai docenti universitari di dilazionare il pensionamento. L'invito, un cartoncino crema, anticipava il carattere inusuale dell'incontro: «È auspicabile che siano presenti soltanto coloro il cui rapporto con il Soggetto in uscita sia

inattaccabile. Devoti saluti, a.a.r.» era la chiusura.

E alle undici e sette minuti, riducendo a metà il ritardo tradizionale, l'italianissimo «quarto d'ora accademico», il professor Asor Rosa si è presentato nell'Aula 1 della sua facoltà: abito blu, camicia a strisce celesti, cravatta azzurra, si è seduto in cattedra e, con un sorriso che ci viene da definire felino, ha esordito «Ma era tutto uno scherzo...». Eccoli introdotti in quel teatro particolarissimo che è l'università: dove i professori sanno che far lezione significa anche, e quanto, saper recitare. Uno scherzo? E invece no: era vero. Ed era serissima l'intenzione della lezione: anziché un classico commiato dall'alto

del proprio magistero, una lezione di vita cucita con divagante e sorniona autoironia, con un'affettività che di rado trova posto nelle aule universitarie e con quell'intelligenza poderosa ma mai monolitica che i lettori dei suoi libri sanno essere tipica di Asor Rosa. «Cinquantadue» il titolo: perché era il 1951 quando Asor mise piede da matricola diciannovenne in questa stessa Aula 1 per ascoltare, racconta, «una lezione sapiente, ma altamente saporifera» di Natalino Sapegno. Allora di università Roma ne aveva una, la Sapienza, e di cattedre di letteratura italiana altrettante: quella del grande commentatore della *Commedia*, appunto. Oggi, di università Roma ne ha tre, di italianisti in

cattedra una bella quantità, e la stessa facoltà di Lettere della Sapienza si è spezzata in due. E questo dice molto sul mezzo secolo che è passato da allora: in termini di scolarizzazione di massa, di mutamento antropologico dell'università, e anche di faide tra baroni che proprio in queste stanze si sono consumate (ultimo, il gran duello proprio di lui, Asor, con Giulio Ferroni). L'Aula 1 è sempre quella: linoleum liso, marmo verde e legno alle pareti, lunga lavagna nera, lunga cattedra. Ma qui dentro è successo di tutto: in quella decina d'anni che va dal '67 al '77, specialmente. E Asor spiega che da questa università, «la peggio organizzata dell'emisfero occidentale» capitava di invidiare certi

«ghetti sontuosi» come Lovanio o Heidelberg, ma qui si viveva dentro «dentro la storia, tumultuaria e confusa, deludente e spesso insensata di questi decenni, ma dentro la nostra storia italiana».

Ricorda il '68, quel che «ci sembrò e forse era in parte l'inizio di una nuova era», ricorda gli anni sinistri in cui «gli eroi della clandestinità» passavano di qui «segnati a dito con ammirazione» e in pochi erano rimasti in queste stanze impegnati nell'impresa «devastante» di «tenere in piedi i bastioni traballanti dello Stato repubblicano mentre i colleghi moderati e benpensanti se ne stavano chiusi a casa con i piedi ben caldi».

Spiega, soprattutto, il professor Asor Ro-

sa, che il nocciolo della vita di chi fa questo mestiere è «insegnare e ricercare»: tutto qui, in questo binomio, ne sta l'etica. Non c'è buon insegnamento senza ricerca, non c'è ricerca che non si arricchisca nell'essere comunicata e insegnata. Lui ringrazia il destino di essere stato chiamato a indagare quel «meccanismo» come nessun altro «seducen-te, attrattivo, articolato e consolante» che è la parola letteraria. E la parola letteraria italiana, aggiunge: da clamorato internazionalista, confida, può ora dire di nutrire per l'Italia «un amore profondo e tormentato».

Un amore cui «da pendanti» adesso fa «la vergogna». Il resistere, resistere, resistere di Asor Rosa si esprime così: «Carli colleghi e cari allievi, non dovremo mai stancarci di contrapporci e di reagire».

Dopodiché, il Cattivo Maestro prende congedo dall'Accademia. Fa capire che di lezioni continuerà a darne, in altre sedi. Ma qui è finita, «per motivi paleontologici»: «Quando ero bambino immaginavo che dinosauri e brontosauri si fossero avviati alla propria estinzione sorridendo e dicendosi allegramente «E ora». Beh, è ora».

DARIO FO PITTORE PER BENEFICENZA

Dario Fo torna in scena, stavolta nelle vesti di pittore, a scopi benefici. È stata inaugurata ieri, infatti, una mostra a base di litografie e disegni da lui realizzati. Allestita in uno storico locale milanese (il «Jamaica», via Brera 32), la mostra resterà aperta fino al 29 luglio e i ricavati della vendita andranno in beneficenza. L'iniziativa è del Comitato «Nobel per i disabili» fondato dallo stesso Fo con la moglie Franca Rame nel 1997 per devolvere a favore dei disabili il denaro vinto dal Premio Nobel. La mostra è aperta ogni giorno dalle 10 alle 2.

NASCE IN AMERICA L'ARCHITETTURA PER I POVERI

Fiamma Arditi

Costa di pane, neve, spazzatura, erba, polvere, pomodoro. Christopher Brosius e Christopher Gable hanno creato una collezione di mille-trecento odori, puzze e profumi, non tutti da «indossare». Alcuni, come quello di chiesa o di funerale, servono solo a riaprire attraverso l'olfatto le porte della memoria, a catapultarci nella maniera più diretta possibile nelle nostre emozioni. Allineate con ordine nelle bacheche, le piccole bottiglie minimaliste di acciaio e cristallo, ricordano le asettiche composizioni di medicinali create da Demian Hirst, promotore della Freeze Generation. Ma, invece di congelare lo spettatore, lo coinvolgono e lo chiamano a partecipare a questo gioco proustiano del ricordo. Brosius e Gable sono tra gli ottanta artisti sele-

zionati per la seconda edizione della Triennale del Design al Cooper Hewitt Museum, che durerà fino a gennaio del 2004. Ogni anno seicento tra architetti, arredatori d'interni, paesaggisti, graphic designers, stilisti, fotografi e cineasti dei 50 stati americani sottopongono le loro creazioni alla giuria del Cooper Hewitt. Di questi solo una minima percentuale viene selezionata per raccontare al mondo dove va il design americano. Al primo e al secondo piano del museo dedicato al Design si susseguono i progetti più disparati con un denominatore comune: guardare la realtà da punti di vista nuovi, usare scienza e tecnologia per risolvere problemi e dislivelli sociali, usare la strada come palcoscenico. È vero, attraversando le sale si inciam-

pa anche nella camera da lettura a forma di nido d'uccello di Joseph Holzman, nelle poltrone fluorescenti di Critz Campbell, o nelle folli vetrine che David Hoey allestisce per Bergdorf and Goodman. La chiave di questa nuova triennale, però, viene dalle case mobili di Jennifer Siegal, interessata come Brian Bell a un'architettura per poveri. «È impressionante lo squilibrio tra la popolarità degli architetti e il numero di persone che possono permettersi di assoldarne uno - osserva Bell -. Il 98 per cento della gente non capisce quello che facciamo e, soprattutto non sa che l'architettura può persino risolvere problemi sociali». Bell e la sua società senza scopo di lucro, Design Corps, ha progettato case mobili, di acciaio e case stabili di cemento dove l'acqua usata

viene riciclata per innaffiare la serra annessa dove crescono insalata, fagiolini e fragole, dimostrando così che coniugare ecologia, povertà e benessere non è una cosa assurda. Basta spegnere i riflettori sull'ego degli architetti e accenderli sui bisogni di chi non ha i mezzi per sopravvivere. Tutti i giovani designer presenti alla Triennale credono fermamente nel potere che il loro lavoro ha di trasformare una realtà affollata, confusa che privilegia pochi e ignora molti. Le esercitazioni di questi ottanta artisti selezionati possono attrarre o no, incuriosire o repellere. Nel loro insieme denunciano però di stuzzicare il pubblico con tutti e cinque i sensi, di coinvolgerlo ed ascoltarlo. Se non vogliono rischiare di passare inosservati.

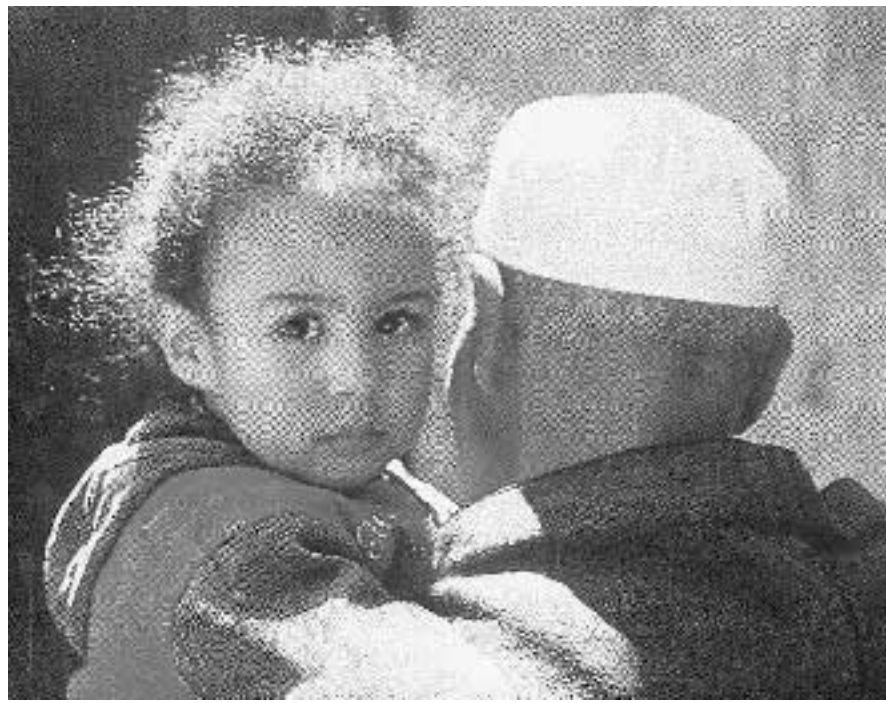
Volti dal mondo, foto dell'altro mondo

Immagini dal Maghreb, dall'Africa, dall'Asia, i paesi dei nostri immigrati: una mostra a Torino

La strada si chiama via Borgo Dora e costeggia le mura del Cottolengo. Le case sono antiche e antiche sembrano anche le facce, perché coloro che si sono raccolti ai due lati della strada e nel piccolo slargo sono quasi tutti immigrati. E nell'immigrazione non c'è solo l'immagine di altre terre, ma anche di un'altra epoca. Avete mai visto a Ellis Island (New York) i volti degli immigrati italiani esattamente un secolo fa? Lo spaesamento degli sguardi e la ricerca ansiosa di una risposta da parte di qualcuno che nelle fotografie d'epoca non si vede? Sono i genitori e i nonni di coloro che, tempo tre generazioni, guideranno università e imprese, siederanno al Senato americano e alla Corte suprema, insieme con sconosciuti e reietti dalle lingue impenetrabili, giunti da mondi certamente inferiori, a giudicare dai volti, dai corpi. Ma protagonisti, tra poco, di eventi che cambiano il mondo.



«Marrakech»
2001
A sinistra
«Rajasthan/
Jaipur» 1998
di Francesca
Vallarino Gancia



non da fotografa (benché, ho detto, si tratti di immagini splendide) ma da testimone, da psicologa dell'incontro fra persone che diffidano perché non si conoscono, protagonista di un volontariato intelligente. Fa da ponte fra le tradizioni della città e i nuovi venuti, tra le paure dei cittadini, disorientati e anzi incitati al peggio dalla cattiveria di governo, e la solitudine che può diventare aggressiva, di chi vive nel rifiuto. C'era suor Giuliana, che organizza da sola tutto il volontariato intorno al Cottolengo e dunque in tutta questa aerea drammatica della Torino di «Porta Palazzo». Che vuol dire: gran parte del volontariato della città. E c'erano gli studenti bravi e premiati di scuole torinesi in cui anche ragazze e ragazzi arabi e africani possono essere i più bravi della classe. I telegiornali non c'erano per non spiacere al governo. I quotidiani stranamente si sono distretti da uno degli eventi più importanti della città. *Volti altrove* si chiama la mostra di fotografie degli altri, allestita per gli altri e per noi in mezzo alla strada del quartiere invaso dagli immigrati. Ognuno poteva riconoscere se stesso in quei volti, in quegli occhi. Ognuno capiva di essere partecipe e responsabile.

F.C.

Guardi coloro che aspettano o camminano o si affacciano a guardare, o si riuniscono in gruppi in questo quartiere e pensi: Torino era così anche un secolo fa, quando cominciava l'avventura dei poveri che sarebbero diventati cittadini, dei contadini che sarebbero diventati operai, degli abbandonati della terra che stavano diventando il popolo

della metropoli. Qui, in queste strade, passavano il Canonico Cottolengo e Don Bosco, il prete Giuseppe Capasso e il giovane di buona famiglia Pier Giorgio Frassati. E intanto nascevano i sindacati, gli operai si incontravano e si organizzavano, donne e uomini im-

paravano di avere lo stesso destino. Se ne accorgevano gli intellettuali e alcuni che intravedevano il futuro e ne capivano promesse e pericoli, benché protetti dalla loro agiatezza. L'Italia di allora era indifferente e sarebbe restata una irrilevante provincia europea se qualcuno non

avesse visto il futuro e non avesse voluto condividerlo con gli ultimi arrivati, perché aveva capito da che parte era la vita. Qualcuno lo sta facendo di nuovo. Adesso l'Italia, almeno quella ufficiale, quella di governo, è cattiva, impegnata a chiudere, escludere.

Uomini di governo (nel senso che partecipano al governo, non nel senso che ne abbiano la statura) incitano all'odio razziale, alla vendetta xenofoba. Eppure c'era una grande festa in via Borgo Dora. C'erano, ai due lati della strada, foto bellissime. Foto del-

l'altro mondo, immagini del Maghreb, dell'Africa nera, dell'Asia, volti del mondo, tanti occhi che guardano gli occhi che guardano. C'era il sindaco della città, Chiamparino, c'era gente venuta a vedere e a sentire. C'era Francesca Vallarino Gancia, che ha fatto le fotografie

la Toscana cresce con la qualità ambientale

Il Docup, il programma di aiuti allo sviluppo promosso da Regione Toscana, Stato e Unione Europea prevede, nelle aree interessate,

oltre 200 milioni di euro di contributi per realizzare progetti finalizzati alla riduzione dei rischi ambientali.

Nuove opportunità finanziarie sono offerte alle imprese, agli enti pubblici e alle associazioni non profit.

Ne possono beneficiare i progetti per depuratori e per acquedotti industriali, per il risparmio energetico e per il recupero dei rifiuti, gli interventi per i parchi naturali, per la difesa del suolo e per i risanamenti ambientali, nonché le infrastrutture per il trasporto.

Informati sui bandi usciti consultando il sito internet del Docup o chiamando il numero verde.



investi in progetti di sviluppo che salvaguardino l'ambiente

docup

documento unico di programmazione 2000 - 2006 della Regione Toscana

www.docup.toscana.it

numero verde 800 310 850



REGIONE TOSCANA REPUBBLICA ITALIANA UNIONE EUROPEA

pillole di medicina

Da «British Medical Journal»

Le donne incinta di maschi mangiano di più

Alcuni ricercatori americani e svedesi hanno risposto al perché i bambini maschi sono più grandi delle femmine alla nascita. Sembra infatti che le madri dei maschi mangino di più durante la gravidanza. Le donne che aspettano un figlio maschio consumano circa il 10% in più di calorie, l'8% in più di proteine e hanno un consumo maggiore anche di carboidrati e di grassi animali e vegetali, secondo i risultati della ricerca pubblicati dal «British Medical Journal».

Rulla Tamimi, un epidemiologo dell'Harvard School of Public Health, insieme ai colleghi del Karolinska Institute svedese, ha studiato la dieta di 244 donne americane durante il loro secondo trimestre della gravidanza. L'ipotesi è che le donne incinta di maschi mangino di più perché hanno una maggiore richiesta energetica dovuta al testosterone secreto dai testicoli del feto.

Da «Oncogene»

Un gene per determinare l'efficacia di terapie anticancro

Un gene oncosoppressore, l'Rb2, potrebbe giocare un ruolo importante nel determinare l'efficacia di alcune terapie farmacologiche contro il cancro al seno. Lo svela una ricerca pubblicata sulla rivista «Oncogene» da un team di studiosi italo-americani, guidati da Antonio Giordano, direttore dello Sbarro Institute della Temple University americana. I ricercatori hanno focalizzato la loro attenzione su un recettore, (il gene alfa recettore estrogeno) che gioca un ruolo fondamentale nello sviluppo del cancro al seno. Hanno così scoperto che il gene Rb2 e il recettore «coinvolgono» altre molecole. Questo gene - secondo i ricercatori - gioca un ruolo chiave nel dettare la risposta alla terapia per le donne colpite da cancro al seno. Una migliore comprensione di come ha luogo l'inattivazione del gene, potrebbe portare ad una migliore diagnosi e terapia del cancro al seno.



Oms

L'epidemia di Sars ha raggiunto il picco anche in Cina

Buone notizie dal fronte della Sars: l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha reso noto che l'epidemia di polmonite atipica ha superato il picco ovunque nel mondo ed anche in Cina; e l'affermazione acquista un rilievo particolare perché arriva da Henk Bekeedam, il responsabile Oms in Cina, il Paese che è stato più duramente colpito dall'epidemia del micidiale virus.

«Possiamo azzardare a dire che la Sars ha superato il suo picco epidemico», ha detto l'esperto Oms. «Lo possiamo affermare a livello globale e lo possiamo dire per la Cina». Le autorità cinesi hanno reso noto che nelle ultime ventiquattrore nel Paese ci sono stati altri due decessi ma, per la terza volta in quattro giorni, hanno annunciato che non ci sono stati nuovi casi. Nei giorni scorsi l'Oms aveva espresso scetticismo sul drastico decremento dei contagi.

Da «New England Journal of Medicine»

Il gioco tra ormoni e ereditarietà nel rischio di tumori al seno

Il rischio di tumore al seno cresce in presenza di disturbi ereditari che causano eccessiva sensibilità alle sostanze ormonali in circolo durante la pubertà. A dirlo sono gli scienziati del Keck School of Medicine della University of Southern California. Come riferito su «New England Journal of Medicine». Gli scienziati hanno esaminato per diversi anni 1811 coppie di gemelle. Nelle coppie in cui solo una delle due aveva sviluppato il tumore, più è precoce il menarca più sembra alto il rischio di tumore, così come più sono tardive la menopausa e le gravidanze. Invece nelle coppie in cui entrambe avevano sviluppato il tumore non è emersa alcuna correlazione. L'idea è che nelle gemelle con predisposizione ereditaria il flusso ormonale può solo favorire o accelerare l'insorgenza del tumore, mentre senza predisposizione il peso dei fattori esaminati diventa preponderante.

Sempre più giovani gli schiavi dell'alcol

Secondo una ricerca italiana, la tv spinge a considerare il bere un comportamento positivo

Cristiana Pulcinelli

Nel 2001 i partecipanti alla conferenza ministeriale europea dell'Oms su giovani e alcol firmarono una dichiarazione in cui si spingeva tutti gli stati membri ad adoperarsi e a investire denaro per affrontare il problema del consumo di alcol tra le giovani generazioni. La dichiarazione prendeva spunto dalla constatazione che stava cambiando qualcosa nel consumo di sostanze alcoliche. La tendenza che si riscontrava (e si riscontra) nei paesi occidentali, in effetti, era quella di un abbassamento dell'età in cui si comincia a bere, mentre si assisteva (e si assiste) contemporaneamente a un progressivo estendersi del modello del *binge drinking*, ovvero del bere per ubriacarsi, anche in aree dove fino a qualche anno fa il consumo di alcool consisteva nel bere due bicchieri di vino a pasto.

Una di queste aree è l'Italia. Secondo i dati del monitoraggio Istat relativi al 2000, il consumo di alcol nel nostro paese è notevolmente aumentato tra le giovani generazioni, toccando picchi sorprendenti tra i quattordicenni, in particolare di sesso femminile. Inoltre, il fenomeno, secondo quanto riportato ieri dall'Osservatorio su fumo, alcol e droga (Ossfad) dell'Istituto superiore di sanità nel corso di un workshop su questi temi, risulta sempre più sganciato dal modello culturale "mediterraneo" caratterizzato da consumi moderati e strettamente legati ai pasti. Prevalge invece "un modello di consumo "separato", di "binge drinking" (bere per ubriacarsi), di "ponte" o "droga d'accesso" verso l'uso di altre sostanze illegali". Un modello che, naturalmente, risulta molto rischioso. I giovani - si legge nella dichiarazione europea citata sopra - sono più vulnerabili nei confronti di quelle sofferenze fisiche, emotive e sociali che derivano dal fatto che loro stessi bevano o che beva chi sta loro intorno. Ci sono stretti legami tra il consumo di alcool, la violenza, i com-

portamenti sessuali a rischio, gli incidenti stradali". Legami così stretti che, secondo l'Oms, l'alcol è la prima causa di morte tra i giovani uomini europei: un decesso su quattro, tra i ragazzi di età compresa tra i 15 e i 29 anni, è dovuto al consumo di alcol. Si calcola che siano 55mila i morti l'anno dovuti a incidenti automobilistici, avvelenamento, suicidio e omicidio legati al fenomeno dell'alcolismo. Senza considerare che cominciare a bere presto significa aumentare il rischio di ammalarsi in età adulta di patologie anche gravi come la cirrosi epatica.

I ricercatori dell'Ossfad stimano, sia pure con le dovute cautele, in 300mila maschi e oltre 160mila femmine di età compresa tra i 14 e i 17 anni il numero dei giovani italiani maggiormente a rischio, in quanto bevitori di amari e liquori, le bevande a più alta gradazione. E l'aumento del numero di coloro che abusano, per quanto difficile da stabilire con precisione, è testimoniato proprio dall'elevata frequenza di problemi correlati all'alcol. Si calcola che nel nostro paese su 170mila incidenti stradali che si verificano annualmente, 50mila siano attribuibili all'elevato tasso di alcol presente nell'organismo, mentre circa la metà delle 6mila morti causate da tali incidenti riguardano individui giovani. Sono gli alcolici, infine, la principale causa di cirrosi epatica in Italia.

Ma la cosa che preoccupa maggiormente gli esperti è che nell'immaginario collettivo dei giovani l'alcol non viene percepito come un fattore di rischio, tutt'altro: il bere viene associato a momenti di gioia e di benessere. E sembra che a far passare questo messaggio contribuisca in modo decisivo la televisione. Così come è stato fatto per le sigarette, si è deciso, quindi, di andare a vedere quanto e come l'alcol appariva in Tv. L'Ossfad ha analizzato alcuni programmi televisivi di grande ascolto delle reti italiane sotto questo profilo. Il *Grande fratello*, *Incantesimo*, *Beverly Hills*, sono alcuni dei program-



mi presi in esame nell'arco di cinque settimane comprese tra il primo maggio 2000 e il 30 aprile 2001 trasmessi dalle tre reti Rai, dalle tre reti Mediaset e da Telemontecarlo. Per un totale di circa tre mila ore di tv in un intervallo temporale compreso tra le 11.00 e le 23.00. I risultati, presentati ieri, non sono incoraggianti: l'alcol è di scena in media ogni 13 minuti (il doppio delle sigarette che compaiono sugli schermi ogni 26 minuti). Inoltre, non viene

mai presentato come qualcosa che fa male alla salute, al contrario, "bicchieri e bottiglie sono presenti in contesti amicali, di festa e convivialità, mentre in altri casi la fiction suggerisce addirittura che l'alcol favorisca la concentrazione e sollevi dall'ansia e dalla depressione". Alla faccia della dichiarazione europea che, tra gli obiettivi da raggiungere entro il 2006, prevedeva: "ridurre al minimo le pressioni sui giovani affinché bevano".

l'esperto

Danni neurologici, cirrosi, cancro I rischi per chi beve da troppo tempo

Paola Mariano

La figura dell'ubriaccone, preminente nell'immaginario comune, non dipinge bene il rischio alcol. Infatti non solo chi è incline alla sbronza è un dipendente, ma riceve danni fisici gravi e permanenti. Lo dice Valentino Patussi, Presidente della Società Italiana di Alcolologia e responsabile del centro di alcolologia dell'Università di Firenze, presso la ASL di Carreggi, ieri al convegno su alcol e prevenzione dell'Istituto superiore di Sanità. L'alcol è subdolo, evidenzia l'esperto, «perché colpisce i giovani in via diretta e non, con risultati devastanti». Chi, debole o timido, ha bisogno anche di un solo bicchiere per disinibirsi, può divenire dipendente senza averne coscienza, «con rischi seri per la salute. In 3-4 anni - spiega Patussi - l'alcol può minare il sistema nervoso e quello digerente». «Vediamo ragazzi con difficoltà a camminare - racconta - perché l'alcol ha indotto neuropatie disturbando l'assorbimento di vitamine vitali per i nervi, quali la B12». Ricordiamo poi, prosegue, che l'alcol va spes-

so a braccetto con altri vizi, come il fumo, dando luogo a cocktail tossici con effetti cancerogeni. Organi più colpiti il fegato, che può andare incontro a cirrosi e cancro e lo stomaco per cui si va dalle gastriti, al tumore. «E per le donne col vizio in gravidanza - prosegue - ci sono fetopatie alcoliche». Il nascituro può presentare malformazioni, deficit fisici e mentali. «Queste fetopatie hanno frequenza fino al 40% e alla futura mamma bastano due bicchieri di vino al di per ledere la salute del bimbo». I danni indiretti, spiega Patussi, sono altrettanto gravi, si pensi solo agli incidenti, all'aggressività indotta, alla perdita del senso di responsabilità e percezione del rischio, stimoli alla violenza. «Molti stupri - prosegue - maturano con qualche bicchiere di troppo, non serve la sbronza, basta che lui perda il senso di ciò che fa e lei abbassi la guardia per esempio accettando un passaggio che normalmente rifiuterebbe». «I ragazzi arrivano all'ASL - conclude - solo per fare la visita per la patente o perché emergono gravi disagi sociali. Oggi il controllo è insufficiente, manca ad esempio il monitoraggio sui giovanissimi non guidatori».

no news

DIMMI DI SÌ

Perché questa volta bisogna proprio votare



Carta Almanacco sui referendum: Mario Agostinelli, Maurizio Zipponi, Fausto Bertinotti, Paolo Ferrero, Loris Campetti, Piero Bernocchi, Luana Zanella, Alessandro Sabiucciu, Titti De Simone, Gigliola Toniollo, Raffaele K. Salinari, Agostino Pirella, Oscar Marchisio, Fabrizio Fabbri, Andrea Masullo, Francesco Saccomanno

Elettromagnetismo: cos'è, perché è pericoloso

«Il mondo. Sette pensieri nel maggio 2003»
Il nuovo saggio del subcomandante Marcos

Speciale. In edicola due settimane, 3 euro da giovedì 29 e venerdì 30 maggio



www.carta.org

Si presenta in modo subdolo e spesso non viene individuato, ma riguarda il 30% dei casi e non è da sottovalutare

Attenzione all'infarto mascherato

Edoardo Altomare

Che in alcune categorie di pazienti, come ad esempio i diabetici, potessero verificarsi infarti non accompagnati dal tipico dolore precordiale, già lo si sapeva da tempo. A quegli infarti (definiti «silenti») si aggiunge oggi una nuova ed allarmante manifestazione clinica dell'ischemia miocardica: il cosiddetto «mini-infarto» o infarto mascherato. È quanto delineato dai primi dati dell'indagine epidemiologica nazionale «Blitz 2», condotta su oltre 2.000 pazienti ricoverati in 300 centri cardiologici, che ha fotografato la realtà nazionale per tre settimane nel mese di maggio 2003. Emergono da queste cifre, presentate a Firenze al XXXIV Congresso Nazionale dell'Associazione Medici Cardiologi Ospedalieri (Anmco), un dato allarmante: nel 30% dei casi l'infarto colpisce in modo ingannevole e subdolo, in particolare negli ultracinquantenni (più del 50% dei casi aveva un'età compresa tra 55 e 65 anni) e nei diabetici (20% dei casi) sfuggendo così alla diagnosi e alle terapie più

appropriate. Circa la metà dei pazienti con sindrome coronarica acuta non ha più dolore quando giunge in pronto soccorso ed in un terzo dei casi l'elettrocardiogramma risulta negativo per segni di ischemia. Questo non deve però indurre ad abbassare la guardia: «Sintomi di breve durata e modesta entità non vanno trascurati - ammonisce il presidente dell'Anmco, Alessandro Boccanelli - perché questo tipo di infarto è ugualmente pericoloso. Ecco perché il consiglio è di recarsi subito al pronto soccorso per un controllo specialistico. Il dolore al petto infatti, anche se di solito più breve e transitorio, potrebbe indicare una compromissione delle coronarie più estesa di quanto si sarebbe indotti a credere».

L'esame coronarografico - spiega il cardiologo Francesco Bovenzi, consigliere nazionale dell'Anmco - veniva finora effettuato solo nella metà di questi pazienti con infarto «lieve» perché a torto considerato come un infarto meno pericoloso: e di questi solo il 60% viene trattato con angioplastica (ossia con dilatazione della coronaria malata attraverso un catete-

re con palloncino, seguita dal posizionamento di una gabbietta metallica o stent). E invece, sottolineano gli esperti, l'indagine coronarografica è utile e sicura. «Dai dati del Blitz 2 - dice Francesco Chiarella, coordinatore dello studio - emerge che nel 76% dei casi questa viene effettuata nello stesso ospedale in cui il paziente è stato ricoverato, mentre la percentuale scende al 24% per i ricoveri nei centri privi di laboratori di Emodinamica». Il 60% dei pazienti - conferma Boccanelli - viene rivascolarizzato mediante angioplastica coronarica e un quarto di essi viene ricoverato in reparti non cardiologici». In realtà dunque l'infarto cosiddetto «lieve» rappresenta un nemico insidioso, perché mascherato da sintomi fugaci e trascurati. Dallo studio Blitz i cardiologi traggono due precisi messaggi: il primo è la centralità delle Unità Coronariche nel trattamento delle sindromi coronariche acute. Il secondo è che esiste un'elevata percentuale di cittadini che presentano manifestazioni cliniche di ischemia miocardica di modesta intensità e di breve durata ma non per questo meno insidioso,

perché sfuggono più facilmente alla diagnosi.

Ma cosa accadrebbe se tutti finissero per ricoverarsi in Unità Coronarica al primo insorgere di un dolore toracico? Emergerebbe, secondo i cardiologi dell'Anmco, l'attuale carenza di posti-letto nelle Unità coronariche. Attualmente sono 2.300, ma il loro numero andrebbe incrementato di almeno il 30%.

Ma lo studio sugli infarti «mascherati» ha evidenziato anche altri dati di rilievo: «Ad esempio - precisa Chiarella - che il 58% dei pazienti valutati era fumatore o ex fumatore, il 45% presentava valori eccessivi di colesterolo ed altri lipidi nel sangue, il 28% era diabetico, nel 33% dei casi era presente familiarità per cardiopatia ischemica, mentre il 68% dei pazienti era iperteso». Utile a questo proposito l'indicazione di Italo De Luca, direttore della Cardiologia Ospedaliera del Policlinico di Bari: «Tener sotto controllo i valori pressori nei soggetti ipertesi è importante anche per prevenire il possibile evolvere di una disfunzione asintomatica del cuore verso uno scompenso manifesto».

Via Solferino, non mi basta un «vedremo»

Segue dalla prima

La prima riguarda il merito di ciò che è avvenuto e di ciò che potrebbe ancora avvenire. Il giudizio su De Bortoli e su Folli passa in secondo piano se lo si inserisce in un contesto, che è quello di un'operazione su larga scala per il controllo diretto o indiretto dell'intero sistema informativo da parte di un governo che trovandosi in difficoltà accentua il proprio profilo autoritario. Un'operazione che, partendo dal pieno controllo di Mediaset, sta devastando e subordinando il servizio pubblico televisivo, investe anche il poco che era rimasto fuori dal duopolio aziendale ridotto a monopolio politico (vedi La7 e la Sky di Murdoch) e si è sviluppata anche nella stampa quotidiana, ma per Berlusconi in misura ancora insufficiente: c'è l'opposizione di Repubblica, concentrata vivacemente su certi temi, e quella de l'Unità, a parte ovviamente la critica «militante» di Liberazione e del Manifesto. E si sono manifestate «falle» anche nel Corsera, i cui relativi margini di indipendenza sono sempre stati malsopportati dai diversi governi; ma che di recente ha avuto imperdonabili audacie su due temi decisivi: quello della guerra e quello del processo Previti. Berlusconi aveva già in passato tentato di prevenirle con modifiche dell'as-

setto proprietario (attraverso l'entrata di Ligresti), scontrandosi con un fronte di azionisti che le avevano respinte. Successivamente però, di fronte ai nuovi sgarbi e dopo il ricambio alla Fiat, e a seguito del complessivo indebolimento delle componenti proprietarie del più importante quotidiano italiano, Berlusconi è tornato all'attacco. Risultato: non una conquista immediata e clamorosa, ma un compromesso con l'attuale proprietà, anche attraverso la mediazione non troppo occulta del Quirinale. In sé, la sostituzione di De Bortoli con Folli non liquida linea e autonomia (relativa) del giornale, ma sancisce che, oltre determinati limiti, non si può andare. E questo non è tutto, forse non è neppure la cosa essenziale. Aperta la via alla logica del compromesso, non solo è già in vista la riproposizione dell'ingresso di Ligresti o di chi per lui (anche questo potrebbe apparire un piccolo passo), ma è ormai in dirittura di arrivo la legge-Gasparri che liquida il solo elemento effettivo di antitrust rimasto nel campo dell'informazione: la distinzione netta fra la proprietà diretta delle televisioni e quella dei grandi giornali.

A quel punto anche una presenza

*Per il Corriere della Sera oltre che vedere occorre prevedere
Sapete che a pensar male si fa peccato, ma quasi
sempre ci si indovina. Ed ecco le ragioni del mio allarme...*

SANDRO CURZI*

non appariscente nel Corsera avrà dietro di sé un'armata potentissima, cioè l'uso (e l'abuso) della raccolta pubblicitaria da parte di chi vi esercita un soverchiano controllo. Perciò non mi convince una risposta agli interrogativi sugli aspetti proprietari di via Solferino all'insegna del «vedremo». Qui, oltre che vedere, occorre prevedere. Sapete che a pensar male si fa peccato, ma quasi sempre ci si indovina. Una pressione su questo fronte dello spostamento di pubblicità, da cui i giornali sempre più dipendono, è già in atto in modo corposo e non c'è rispettabilità professionale individuale che potrebbe resistervi. Ecco la ragione di fondo del mio allarme per una questione che è, ripeto, di libertà.

La seconda questione è più generale e direttamente politica. Sia Rina Gagliardi che Ritanna Armeni hanno rimproverato al giornale, ossia al suo direttore, una deviazione settaria che impedisce di vedere come anche tra chi non la pensa come

noi ci sono da fare delle distinzioni: un settarismo che equipara tutti a Berlusconi e nasce da una ossessione antiberlusconiana. Tale rimprovero mi ha ferito, anzitutto perché altera e rovescia la verità dei fatti. In redazione o fra il giornale e il vertice del partito ci sono stati nell'ultimo anno momenti di dissenso, ma in questi dissensi io mi sono sempre trovato, a torto o a ragione, tra quelli che sempre cercavano di sottolineare la differenza fra avversari, fra gli alleati, fra le forze incerte. Questo è avvenuto nel giudizio sul congresso della Cgil, in quello sui Girotondi nascenti, in quello su Cofferati e sulla sinistra Ds, prima del recente arretramento.

Tra queste distinzioni, per venire al merito, a me è sembrato di fondamentale importanza quella fra il centro-sinistra (che pure converge spesso con Berlusconi su questioni

di fondo o gli ha aperto prima la strada) e il centro-destra italiano che, come dice Bertinotti, non è un'anomalia, ma ha comunque una pericolosità specifica - sul terreno della legalità democratica - se non rispetto a Bush, certo rispetto ad altre forze conservatrici europee. Credo che abbiamo nel complesso sottolineato troppo poco tale elemento che invece fra la gente, anche quella che era in piazza con noi con parole d'ordine avanzate, è molto avvertibile. La stessa analisi radicale dei conflitti in atto, la stessa analisi di classe del neo-liberismo non esclude ma al contrario esige che si proceda con coerenza, nella concretezza della vita sociale e politica, alla denuncia sistematica e puntuale - come giornale politico ma anche come partito - delle azioni messe in campo e degli agenti del neo-liberismo. E cioè, qui ed ora, del berlusconismo. Del resto il vigore della lotta democratica non oscura, ma anzi aiuta altri e più radicali movimenti di lotta, i quali,

e lo vediamo, hanno oggi estremo bisogno di un sostegno più ampio e variegato. Ecco perché nella vicenda del Corriere, come in quella della giustizia, mi pareva giusto sollevare ripetutamente l'allarme. Concludendo, una questione di fondo. Negli ultimi mesi, e in particolare dopo le recenti elezioni amministrative, il segretario Bertinotti ha assunto posizioni nuove e coraggiose sul tema fondamentale della prospettiva politica. Sintetizzabili nella formula «oltre la desistenza, un serio accordo di governo senza rotture preventive».

Avrei preferito che il giornale fosse messo a parte di tale novità e avesse potuto prepararla e accompagnarla. Ma l'obiettivo mi pare senz'altro giusto. Anche se quanto mai difficile, perché: a) il risultato elettorale complessivo rende più plausibile una vittoria dell'opposizione, ma le maggiori forze politiche che la rappresentano si sono ulteriormente spostate in una direzione che non converge con noi; b) hanno ridotto il dissenso al loro interno; c) alcuni settori del movimento incontrano ostacoli; d) la nostra forza contrattuale come partito non è aumentata.

Perciò ritengo più importante che

mai l'esito del referendum. Al di là di esso è comunque necessario dare a questa nostra proposta credibilità politica e precisione programmatica perché non venga recepita come una manovra di convenienza e perda così gran parte della sua efficacia. Occorre dunque non sprecare ancora tempo ed energie - dopo esserci chiariti sulla faccenda del Corsera - e avviare una discussione ben più impegnativa e tutt'altro che semplice. Ad esempio sul perché, dopo aver previsto e aiutato movimenti tanto ampi e radicali, non li abbiamo intercettati nel voto (e questa volta senza una crescita dell'astensionismo e senza il ricatto del voto utile).

E ancora di più su quali siano le discriminanti minime, ma essenziali, per un «accordo di governo», e quali processi politici possono renderlo possibile.

Se tutto ciò è essenziale per il partito, lo è altrettanto e ancora di più per un giornale che ogni giorno deve misurare una politica con i fatti e renderla credibile e comprensibile alla gente semplice, anche a coloro che, su un versante o sull'altro, non sono disposti a darci deleghe in bianco, né possono considerare sufficiente la pur giusta esigenza di conservare e incrementare la nostra forza o la nostra presenza istituzionale.

* Direttore di «Liberazione»

Itaca di Claudio Fava

QUALCOSA SI È INCEPPATO

Le notizie spiacevoli in Sicilia non sono mai figlie uniche. Un paio di giorni fa a Palermo hanno murato la porta del centro sociale intitolato a don Pino Puglisi, il prete ucciso dalla mafia a Brancaccio. Calce, pietre e chiodi, un lavoro di mano esperta. Il messaggio è chiaro: questa porta non si deve più riaprire, nè oggi nè mai. A chi gli chiedeva un pensiero, Maurizio Artale, il responsabile del centro, offriva un sorriso arreso: «Adesso diranno che è opera di un pazzo, di un buontempone oppure di uno scugnizzo... Dicono sempre così, quando succede qualcosa a Brancaccio». Sipario.

Mercoledì, un'eco di cronaca da Roma: Giovanni Drago, quaranta omicidi confessati, è già fuori dalla galera. Anzi, non c'è mai andato. Processato a piede libero, condannato a quindici anni, beneficia oggi del regime

speciale per i collaboratori di giustizia. Fra i suoi trofei di guerra, la madre, la sorella e la zia di Francesco Marino Mannoia, macellate a colpi di kalashnikov sulla pubblica piazza. Allora il pentito era Mannoia. Oggi è Drago. La vita è solo un breve passo di danza.

Non siamo tra quelli che si strappano i capelli quando lo Stato applica leggi che noi abbiamo voluto e difeso. Ma siamo fatti di carne e sangue e ricordi anche noi: insomma, quando accanto al Brusca pentito vediamo il pretino che l'ha convertito con un istant book già pronto per l'editore, quando uno che ne ha ammazzati quaranta non s'è fatto nemmeno quaranta giorni di galera e intanto a Palermo piombano la porta del centro Puglisi alle undici di sera di sabato su via Brancaccio che a quell'ora è più animata

di via Veneto e nessuno vede, dice, ricorda nulla, quando metti insieme tutti questi scampoli di cronaca e poi pensi alla faccia del ministro della giustizia Castelli da Vespa, be', allora può anche capitare di sentirsi un po' stufo di tanta ossequiosa prudenza nel chiamare le cose per nome e cognome. L'onorevole Rafè Lombardo, che ha vinto a mani basse le elezioni a Catania, ha spiegato giulivo che grazie a lui è stato sconfitto un professionista dell'antimafia (il sottoscritto). Una frase indecente che non sentivo più dai giorni mesti di Falcone e Borsellino (quando erano ancora vivi e linciati ogni giorno sui fogli locali). Ecco, è la sensazione che qualcosa si sia inceppata, un comune senso del pudore che si è fatto raro e perlopiù, lo stupore che cede spazio alla quiete dell'abitudine. Forse è il caso di rimboccarsi le maniche, ricominciare a presidiare luoghi e memorie. Fregandosene di sapere se l'antimafia porti voti o meno. Porta libertà e dignità: è quello che conta.

Maramotti



segue dalla prima

Di spie e di stragi

Ma non è di questo che oggi voglio parlarvi. Non voglio parlarvi del plotone di esecuzione travestito da giornalisti pagati da Berlusconi che da qualche anno a questa parte spargono letame sull'Italia, su chiunque non voglia vedere l'Italia nelle mani di un finanziere che possiede un impero e che rifiuta i tribunali della Repubblica, sulla democrazia, sulla Costituzione, sulle Istituzioni, sul tricolore e perfino sul Papa. Di costoro per fortuna si sta occupando un Centro di Osservazione dell'Informazione con sede a Parigi. I giornalisti di Berlusconi intimidiscono e «schedano», ed è un conforto sapere che ciò che spargono con il piombo tipografico resta archiviato in Europa. Voglio parlare invece

di un caso che mi pare superi qualsiasi tollerabilità: quello di un giornalista sghignazzante, alle dipendenze di Berlusconi (anzi, della di lui consorte), che di punto in bianco, dalle colonne del giornale che dirige e dallo schermo del programma televisivo che ha in mano, dichiara con iattanza di essere stato al soldo di un servizio segreto straniero operante nel nostro paese, per l'esattezza la Cia. È il dottor Giuliano Ferrara, giornalista potente e temuto, consigliere di Silvio Berlusconi, il personaggio che a Berlusconi ha maggiormente fatto da testa di ariete da quando questo affarista è sceso nel campo della politica. È stato al soldo, dalla Cia, dice lui. È pagato lautamente. Il governo Berlusconi ha istituito una commissione parla-

mentare per indagare sullo spionaggio in Italia per conto dell'Unione Sovietica: l'affare Mitrokin. Non sarebbe il caso di istituire una anche per gli spionaggi con altri paesi? «L'affare Ferrara e la Cia. Perché ha fatto queste dichiarazioni? Una ipotesi è che sia una provocazione, o una «bufala», per gonfiare ancora di più il proprio personaggio. Ma con tutte le stragi successe in Italia in questi ultimi anni, solo a una mente malata verrebbe un'idea del genere.

Ma ciò che è intollerabile è il vanto con cui costui dichiara le sue attività. È questo il lazzo del personaggio, che invece di tenersi dentro, possa vantarsene come se si trattasse di una medaglia al valore. La dice lunga sulla Italia di oggi. Caro direttore, abbiamo sentito in televisione un ex-ministro di Berlusconi che si vantava di aver evaso miliardi di tasse. Ora il direttore di un giornale di Berlusconi si vanta di essere stato al soldo dei servizi segreti stranieri. A quando la trion-

fale dichiarazione di qualcun altro di essere un mafioso o uno stragista? Nelle nostre democrazie, per le professioni liberali, esistono i cosiddetti «ordini», che garantiscono la deontologia della professione: l'ordine dei medici, l'ordine degli avvocati, l'ordine dei giornalisti. Se un medico pratica interventi chirurgici non necessari per arricchirsi, e se ne vanta, costui viene espulso, perché la sua figura macchia tutti coloro che esercitano la stessa professione. L'ordine dei giornalisti trova normale che il direttore di un giornale italiano si vanti di aver lavorato contro il proprio paese, di averlo tradito, di essere stato al soldo di un servizio spionistico straniero? Se è così in Europa possono tranquillamente scrivere che il giornalismo italiano è una cosa losca e nessuno potrà replicare. Può essere utile ricordare un fatto esemplare accaduto in un paese esemplare (certo per il direttore del Foglio): un certo Pollard, cittadino americano di origine

ebraica, sta scontando una condanna all'ergastolo per avere passato informazioni americane ai servizi segreti di Israele. In Italia esiste una «commissione stragi». È una definizione terribile per qualcosa di terribile. In nessun altro paese europeo esiste una Commissione simile, e quando devi tradurre questa espressione in una lingua straniera le persone ti guardano con incredulità, e solo allora tu che la dici capisci lo spavento che c'è dietro queste parole, che a noi italiani ormai sembrano normali. Di fatto in Italia le stragi sono state molte. E, da quanto è venuto fuori in alcuni processi, certi servizi segreti di altri paesi interessati a destabilizzare l'Italia avevano lo zampino in queste faccende di morti. Il dottor Ferrara ne saprà

qualcosa? Troppi sono gli omicidi e le stragi irrisolte in Italia, da Piazza Fontana al commissario Calabresi (che come si sa indagava su un traffico di armi) fino alla strage di Ustica, accaduta allorché nei nostri cieli avvenivano esercitazioni militari. La Cia probabilmente sa. E non è escluso che vi abbia preso parte. Ma perché sa? Perché qualcuno la informava, del prima e del dopo. Una cosa è certa: per passare informazioni a dei servizi segreti stranieri bisogna aver accesso a informazioni riservate. Com'è che il Ferrara disponeva di informazioni riservate? Chi gliel'aveva? Ferrara gioca al rialzo. Un rialzo pesante. Evidentemente è in una botte di ferro, o così crede. Ma forse è solo un mitomane. Allora si pone un altro problema: è tollerabile che il nostro paese sia in mano a un finanziere che si sottrae alla giustizia e che ha un mitomane per consigliere?

Antonio Tabucchi

copyright "l'Unità" e "Il País"



Cosa abbiamo imparato a Mauthausen

Andrea Albertazzi, Demostenes Floros

Movimento per l'Unità dei Comunisti, Bologna
Domenica 11 maggio, in occasione dell'anniversario della liberazione del campo di sterminio di Mauthausen, si è svolta una importante commemorazione cui hanno partecipato le delegazioni delle diciassette nazioni che hanno avuto vittime nel campo. Abbiamo avuto la fortuna di partecipare a questo viaggio grazie all'Aned (Associazione Nazionale Ex Deportati politici) e, accompagnati da alcuni deportati superstiti, abbiamo beneficiato della testimonianza diretta degli orrori perpetrati dal nazifascismo nei campi di sterminio. Questa esperienza, moralmente e politicamente straordinaria, è stata affiancata dal confronto e dal dialogo con i cittadini delle altre nazioni presenti alla manifestazione. In particolare l'incontro con i compagni delle ex Repubbliche Socialiste: dopo aver deposto le corone italiane ai piedi del monumento sovietico, un gruppetto musicale formato di giovani russi, i quali orgogliosamente

reggevano una bandiera russa e una bandiera sovietica, ci hanno cantato, in un perfetto italiano, «Bella Ciao». Immediatamente dopo un altro evento degno di nota: le rappresentanze ufficiali militari e diplomatiche della Russia, della Bielorussia, della Moldavia e dell'Ucraina hanno sfilato insieme con le loro bandiere davanti al monumento sovietico. Sono emozioni forti, soprattutto per noi giovani, che lasciano talvolta sconcertati, ma che non possono non essere organicamente collegate con una profonda riflessione storico-politica, in un mondo profondamente mutato. Probabilmente, anche grazie a questa esperienza ci è più chiaro che cosa è stata, nella storia dei popoli, l'Unione Sovietica; che cosa ha rappresentato per milioni e milioni di uomini, dentro e fuori i suoi confini geografici pur tra tanti limiti, contraddizioni ed anche degenerazioni. Il ruolo primario che ha avuto nella sconfitta del fascismo e del nazismo. Se si intende condurre un'analisi seria del Novecento, contestualizzando gli eventi, non si può prescindere dalla Rivoluzione d'Ottobre, nelle prime esperienze di Socialismo reale così come si sono storicamente determinate e dalla mancanza, oggi, di un punto di riferimento anticapitalista per tutti gli sfruttati del mondo. Noi, che siamo nati nell'ultimo quarto del secolo appena trascorso, e quindi per ragioni anagrafiche non abbiamo vissuto la guerra fredda o la drammatica scelta di sciogliere il Pci, ci interroghiamo sempre più sul presunto concetto di «democrazia» esportata con le bombe. Forse, queste nostre modeste argomentazioni ci aiute-

ranno a capire e ad agire nell'inciviltà del pensiero unico dominante.

Alcuni fatti sulla mia pensione

Giorgio Pavanetto, Campiglia Marittima

Domenica 1° giugno ascoltando la rubrica Telecamere Rai Tre, ho sentito il ministro Buttiglione che per dare certezza a quanto affermava ripeteva più volte: «È un fatto che le tasse sono diminuite». «È un fatto che le pensioni sono aumentate». Voglio attenermi anch'io ai fatti. Non è sufficiente che la mia pensione di vecchiaia dell'Inps, frutto di oltre quaranta anni di lavoro e di contribuzione ininterrotti, abbia perduto oltre il 50% del suo potere d'acquisto da quando fu liquidata, ma quella del 2003 è inferiore a quella del 2002. Preciso per eliminare qualsiasi equivoco, che percepisco un'altra pensione dal Fondo di Previdenza Lav. Giornali Quotidiani di euro 375,43 mensili al netto, della quale tiene conto il casellario dei pensionati per determinare le detrazioni da applicarsi alle rispettive pensioni, ma essa da diversi anni non aumenta di un centesimo, perciò non ha alcuna influenza su quanto segue. La pensione Inps lorda del 2002, come per la generalità dei pensionati, è stata aumentata del 2,4%, ma io, come tutti i cittadini che fanno il loro dovere, dispongo solo della pensio-

ne netta. Dall'intero imponibile dispongono soltanto gli evasori, i quali più evadono e più sono beneficiari. La mia pensione Inps mensile del 2003 lorda è superiore di quella del 2002 di euro 28,20 (+2,4%), ma la trattenuta Irpef è aumentata di euro 37,94 (+23,36%) in più vi sono l'aumento delle trattenute delle addizionali regionale e comunale che porta l'aumento complessivo della tassazione mensile per il 2003 di euro 41,15 a fronte ad un aumento lordo della pensione di euro 28,20. E questo è un fatto documentato, atrocità diminuzione delle tasse e aumento delle pensioni! L'aumento delle pensioni del 2,4% è dovuta ad una disposizione legislativa di vecchia data, prima del governo Berlusconi, cioè aumentare le pensioni Inps dell'inflazione dell'anno precedente e poiché nelle mie stesse condizioni mi risulta esservi centinaia di migliaia di pensionati, perciò on. Buttiglione per quanto mi concerne, non solo ha aumentato le tasse il Governo di cui fa parte ma distrugge anche quello fatto da altri. E questo è un altro fatto. Ammesso che si possa pagare l'Irpef in base alla situazione precedente, i benefici per gli evasori sono immediati, ma a noi i soldi quando arriveranno?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Un appello ai cittadini italiani sulla estrema gravità del momento storico. Da inviare per conoscenza alle più alte cariche dello Stato. Alle quali era stata associata, in una prima stesura, anche la procura di Roma, come autorità alla quale si inviano per tradizione, insieme alle altre cariche istituzionali, le denunce che interessano comportamenti anticostituzionali di questo o quel cittadino investito di cariche pubbliche nella capitale. Da qui il coro pronto, zelante e facilmente indignato: volete portare nei tribunali ciò che è politico. Neanche per idea. Ci spiacce se questo priverà qualcuno di una freccia d'oro, ma a una denuncia giudiziaria non ci avevamo mai pensato. E lo avevamo detto subito con chiarezza ai giornalisti, già al momento della diffusione dei tre fogli dell'appello.

È stato così che noi senatori «colpevoli» ci siamo trovati nel tardo pomeriggio nella sala di un gruppo parlamentare a ragionare su quanto stava accadendo. Non eravamo tutti e sedici i firmatari, ma un po' più della metà, quelli che erano riusciti a raccogliersi in pochi minuti nei corridoi o con qualche telefonata concitata. L'invito da fuori era tambureggiante: dite che è stata un'iperbole, una provocazione, sta succedendo il finimondo. Ma siete pazzi. L'avete mandata alla Procura. La Procura? Ma quale Procura, se è per quello la elimino subito dai destinatari, chisseneffrega. È il resto che ci interessa. La denuncia politica e istituzionale non si tocca. No, non è stata solo una «provocazione». L'attentato alla Costituzione è in corso, d'altronde; molti lo vedono, le chiamano violazioni, ma hanno una sistematicità che non può sfuggire a nessuno. Tanto più in questa strana giornata di bonaccia dobbiamo prenderci la responsabilità di dire al paese quello che sta accadendo.

Vedete, si formano a volte dentro le istituzioni dei gruppi umani che hanno una identità del tutto imprevedibile. Dentro la Camera si formò nella scorsa legislatura il gruppo umano della Bicamerale, non previsto dagli elettori e nemmeno dagli alchimisti delle candidature. Dentro il Senato si è formato quasi per misterioso contrappeso in questa legislatura un gruppo umano che ha un'alta sensibilità per le questioni dei diritti e dell'etica pubblica e che ha anche il temperamento di chi le battaglie, oltre ad annunciarle, le fa per davvero. E con tutti i mezzi a disposizione. Questo gruppo, in cui le donne hanno un peso paritario e talvolta prevalente, mette insieme, in perfetto spirito ulivista, verdi, diessini, «margheriti» e comunisti; e, con la partecipazione di diversi deputati, ha anche dato vita da un anno e mezzo al comitato «La legge è uguale per tutti».

Be', è questo gruppo che l'altro ieri ha scelto di dare al Paese un segnale deciso. Devo essere sincero. Non è stato un confronto da «vai-col-liscio», quello di mercoledì. Sui diessini incombeva la fresca e drastica confessione del loro capogruppo. Sui margheriti tornava a gravare l'accusa fiorita dopo l'insuccesso delle provinciali: quel radicalismo che, tra la Bindi e i giustizialisti, «ci fa perdere i voti». I famosi voti moderati soprattutto. Poi però è prevalso da parte di tutti una convinzione: abbiamo passato il Rubicone e dobbiamo andare avanti. Anche se ci sembra di essere soli. Anche se, come hanno aggiunto in tanti, qui fuori oggi non c'era nessuno, accidenti i movimenti dove sono? Hanno paura di essere contati, ho risposto, se sono in trecento anziché in un milione i giornalisti dicono che sono finiti... Ma che vuol dire? Ci hanno fotografato in tanti con i nostri cartelloni addosso, i turisti sorridevano, sembrava una nostra esibizione personale. Qualcuno ha ricordato i momenti difficili del gruppo umano del comitato, per l'occasione allargato a Tommaso Sodano di Rifondazione e a Fiorello Cortiana dei verdi. Ma ve li ricordate i giorni prima di piazza Navona? Quando ci accusavano di essere dei giustizialisti a fare una manifestazione sulla giustizia in piazza? E i giorni dopo ve li ricordate, quando ci dicevano che facendo parlare Morretti avevamo mandato a fondo l'Ulivo? E

Vedere Scalfaro, alla vigilia dei suoi ottantacinque anni, impossibilitato a prendere la parola metteva i brividi

Forse per capire se l'attentato è in corso bastava vedere la muraglia umana che ieri gli impediva di parlare in Aula

Appello alle Istituzioni: la vera storia

NANDO DALLA CHIESA

la foto del giorno



Un manifesto a favore dell'ingresso della Polonia nell'Ue: molti vantaggi per le future generazioni.

poi le piazze dell'Ulivo si sono riempite a getto continuo, roba che non succedeva da secoli. Vi ricordate, ha aggiunto la verde Anna Donati, come ci guardavano quando preparavamo lo spettacolo teatrale «Il partito dell'amore»? Ci sbeffeggiavano e ora ci chiamano dappertutto. E la Cirami?

Già, qualcuno dei capi ha detto che con il lodo Schifani non dovevamo rifare come con la Cirami perché qui in Senato mica siamo dei buffoni. Buffoni. Buffoni per avere bucato i media, come spesso ci lamentiamo di non sapere fare? Per avere messo sul piatto della battaglia qualche cartello (qualcuno lo ha fatto per coscienza politica, si vergognava, ve lo giuro) e molto, molto lavoro? Perché forse questo ora deve essere chiarito. Che il gruppo umano in questione è dite che è stata un'iperbole, una provocazione, sta succedendo il finimondo. Ma siete pazzi. L'avete mandata alla Procura. La Procura? Ma quale Procura, se è per quello la elimino subito dai destinatari, chisseneffrega. È il resto che ci interessa. La denuncia politica e istituzionale non si tocca. No, non è stata solo una «provocazione». L'attentato alla Costituzione è in corso, d'altronde; molti lo vedono, le chiamano violazioni, ma hanno una sistematicità che non può sfuggire a nessuno. Tanto più in questa strana giornata di bonaccia dobbiamo prenderci la responsabilità di dire al paese quello che sta accadendo.

Che il lettore, il cittadino, deve conoscere. Il clima che il senatore D'Onofrio, secondo proponente del lodo Schifani, ha ben reso ieri in aula con il suo continuo riferimento al «nuovo equilibrio». Il nuovo equilibrio è quello che si sta formando all'ombra di una entità impalpabile, ma che sembra avere i contorni sfumati del ricatto. Un ricatto mai dichiarato ufficialmente ma che avanza, strisciante, come il serpente dell'Eden che offre a Eva la fatidica mela. Chi ne siano gli ispiratori e i protagonisti non si sa. Ma che qualcosa sia cambiato, qualcosa con cui dobbiamo fare i conti, questo lo avvertiamo. La calma irreal, il fastidio verso chi non capisce e ancor più verso chi capisce e non si adegua. È un clima torbido. Ormai ogni giorno esponenti della maggioranza - in privato, ma anche apertamente di fronte a gruppi di colleghi, e una volta perfino nel dibattito in commissione - fanno battute sul presidente della

segue dalla prima

Dice Cossiga

Un sistema che, oltre a tutelare la sovranità del Parlamento sulla integrità e identità della sua composizione, e quindi la sovranità popolare nelle sue scelte (questa è infatti l'antica, tradizionale e ancor oggi attuale ratio storico-giuridica delle immunità parlamentari), costituisca limite preventivo e possibile rimedio ai conflitti tra la sovranità del Parlamento e la funzione dei magistrati, giurisdizionale e di «accusa», «ordine» e non «potere», perché non derivante la sua autorità direttamente dalla sovranità del Popolo, come giustamente all'Assemblea Costituente affermarono apertamente e con decisione Palmiro Togliatti e Piero Calamandrei.

Con il larghissimo voto del Parlamento Europeo - in cui i socialisti europei, compresi quindi gli italiani eletti nelle liste dei Ds e dello Sdi, e i popolari europei, e quindi anche quelli eletti nell'Ulivo, hanno votato senza alcuna esitazione e compattati, a favore - abbiamo un modello, più «attenuato» di quello tradizionale tedesco, spagnolo, belga, russo, etc., ma pur sempre valido. Per adottarlo, però,

nessuno si sogna certamente di proporre la via della legge ordinaria!

Quello che è avvenuto in queste ore al Senato è un'autentica vergogna!

Una vergogna, e me ne duole assai, per il mal consigliato presidente del Consiglio dei ministri e una vergogna anche per il Presidente della Repubblica! È noto che il «lodo» non è più infatti il «lodo Maccanico» (Tonino l'ha apertamente ripudiato!), ma ormai, dopo l'incontro al Quirinale, il «lodo Ciampi-Berlusconi»!

Chi scrive, da presidente del Consiglio dei ministri, è stato sottoposto ad un umiliante e doloroso procedimento d'accusa di fronte al Parlamento; si è difeso; ha evitato nell'interesse dello Stato di fare una «chiamata di correo» nei confronti di un suo vile ministro, ed è stato prosciolto dall'accusa di violazione di segreto d'ufficio (che grave reato) a larghissima maggioranza e, con maggioranza ancora più ampia, da quella di «favoreggiamento di un terrorista»; e ciò anche per la saggezza dei colleghi deputati e senatori del Pci di allora! Della «assoluzione» egli ricevette personale notizia dalla Presidente della Camera dei Deputati on. Nilde Iotti che, commossa, pubblicamente l'abbracciò! Chi lo ha accusato fece poi

una splendida carriera nella magistratura! E così anche a livello politico il vile «Corvo»!

Chi scrive, da presidente della Repubblica subì anche due procedimenti: uno «d'accusa» per aver attentato con le sue «esternazioni» alla Costituzione, e uno «per reati ministeriali»: «costituzione di banda armata» («Stay-Behind»; tutti assolti!) e «attentato alla sicurezza dello Stato» (tutti assolti!). Oscar Luigi Scalfaro fu calunniosamente accusato da Presidente della Repubblica di uso illecito di fondi del Sisd e fu poi prosciolto da ogni accusa (come era giusto!) dall'apposito Tribunale per i reati ministeriali.

Io sono stato poi sottoposto, sempre per reati politici, a dieci-quindici procedimenti (perfino uno per... strage di «carlisti» in Navarra, in concorso con il ministro dell'Interno spagnolo!). Ma nessuno di noi democratico-cristiani ha pensato mai di chiedere l'approvazione di una qualunque legge *ad hoc* a proprio favore! Né Sandro Pertini, né Oscar Luigi Scalfaro, me l'avrebbero mai concessa o avrebbero stipulato con me... «lodi» anticostituzionali!

È una vergogna, e molto me ne duole, per il mal consigliato Silvio Berlusconi

Repubblica, millantando di tenerlo sotto controllo. Telekom Serbia, Mitrokhin, Tangentopoli, forse Sme: le commissioni randellose della maggioranza, forti dell'artiglieria mediatica dislocata a tutto campo, sono piazzate come una spada di Damocle sulla testa dell'opposizione e sulla vita passata delle istituzioni. E di fronte a questo si cerca la via d'uscita. Messa al bivio. Tra il «nuovo equilibrio» e la denuncia irreversibile di quanto accade.

Il lodo Schifani è l'alfiere gorgogliante dei nuovi tempi. È peggio, sicuramente peggio della Cirami. Parte da un'esigenza condivisibile, un surplus di garanzie per le alte cariche dello Stato. Ma la risolve, come ha detto il senatore Pierluigi Petrini in commissione, alla Saddam Hussein: un'impunità assoluta per il premier. Per tutto, per sempre, per tutti i reati, con tanto di porta aperta ai coimputati. Proprio come avevo proposto, in un (allora) beffardo disegno di legge, nell'estate del 2001. L'ho voluto ricordare al presidente Pera, intervenendo in aula. Si ricorda, signor presidente, quando, in nome del principio della riduzione del danno, ossia per non fare scassare l'ordinamento giudiziario del Paese, le presentai una proposta di legge nella quale stava scritto che il presidente del consiglio non era soggetto alla legge penale in vigore sul territorio della Repubblica italiana? Si ricorda che lei, sdegnosamente, giudicò quella proposta irricevibile perché «incostituzionale»? Ebbene: ora lei non ci fa votare d'urgenza una legge che enuncia lo stesso principio contenuto nella mia proposta? È vero, io aggiungevo che la norma doveva valere anche per dieci persone scelte dal premier a suo insindacabile giudizio. Ebbene, qui c'è posto anche per i coimputati. Non sono trascorsi nemmeno due anni. Questo voglio dire: ciò che allora era provocazione irritante, follia, offesa o deliegio per l'ordinamento costituzionale, oggi passa, diventa legge come in un tranquillo picnic di campagna. È il nuovo equilibrio.

È l'attentato alla Costituzione, in tutto questo? Sì, perché oltre a quello politico c'è anche il rimprovero giuridico. Al di là delle singole violazioni, dove diavolo lo vedete l'at-

tentato alla Costituzione? Vi rendete conto di quello che avete scritto? Sì, ci rendiamo conto. Perché è da un anno e mezzo che il «nostro» gruppo di senatori, in compagnia ampia anche se variabile, vive con preoccupazione, fatica mentale, a volte perfino (ma sì!) con sofferenza fisica, questo svuotamento della Carta, questo assalto ai principi su cui è cresciuta la nostra democrazia. Una Costituzione è fatta delle sue radici, della sua ispirazione generale, dei suoi principi di fondo, della sua formulazione letterale. Ebbene, se essa viene attaccata continuamente nelle sue radici, nella sua ispirazione generale, nei suoi principi, nella sua lettera, e se viene attaccata dalla posizione di capo del Governo, si realizza o no un attentato alla Costituzione? Un essere vivente può essere ucciso con un colpo di pistola o iniettandogli veleni o facendogli respirare. Si muore di mafia, per capirsi, ma anche a Porto Marghera. Da qui la domanda: è attentato o no colpire progressivamente e cumulativamente la divisione dei poteri, l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, la natura «una e indivisibile» della Repubblica, la libertà d'informazione, la scelta della pace come strumento per risolvere le controversie internazionali, l'indipendenza della magistratura, la libertà della funzione legislativa, i regolamenti delle Camere? Attaccare pubblicamente e indicare al pubblico disprezzo sulla televisione di Stato un potere dello Stato, quello giudiziario, e offendere ripetutamente singoli magistrati o tutta la magistratura?

La verità è che questo attacco continuo e sistematico promette, per il futuro, assai poco «equilibrio». Saltano le convenzioni simboliche, il senso stesso delle istituzioni in cui si agisce. Lo stesso presidente della Repubblica di fronte a questa maggioranza che si sente onnipotente, «perché questa è la democrazia», è un puro *flatus vocis*, e a volte neanche quello. Ma quale simbolo dell'unità nazionale, o carica costituzionale suprema, ammiccano le loro parole. Forse per capire se l'attentato è in corso basta proprio sentire le battute quotidiane su Ciampi; o - perché la questione non è diversa - basta vedere e sentire la muraglia umana che impediva ieri a Scalfaro di parlare in aula e di difendersi dalle false accuse del garantista Schifani. L'ex presidente non ha potuto parlare per minuti interi. Vederlo così, alla vigilia degli ottantacinque anni, con la sua carica che chiederebbe rispetto formale, impossibilitato a prendere la parola, metteva i brividi. Poi sono usciti per mostrarci disprezzo e si sono ammassati davanti ai video nei corridoi e di lì, davanti ai giornalisti, l'insulto più ripetuto è stato - mi perdoni presidente - «faccia di culo». Non so, non sappiamo noi sedici senatori firmatari dell'appello, che altro dobbiamo aspettare per dire, per parlare. A questo punto, anzi, devo fare una pubblica autocritica. Sono tra quelli che ritengono che la nostra Costituzione vada svecciata. Mi piacerebbe vederci qualcosa in più e qualcosa in meno. Per questo ho vissuto con una certa deferenza estraneità, nel '94, gli sforzi di Giuseppe Dossetti e di Antonino Caponnetto per mobilitarsi in sua difesa. E per questo mi scuso con la loro memoria. I due vecchi avevano ragione. Non si trattava di una battaglia di nostalgia ma di una drammatica battaglia di democrazia. Che ora, al momento decisivo, quando si tratta di scegliere se entrare o no nel «nuovo equilibrio», va combattuta con tutta la dovuta nettezza e responsabilità. Troppo radicali? Il cardinale Martini distingueva nei suoi discorsi milanesi tra la «moderazione» (da incoraggiare) e il «moderatismo» (da evitare). I sedici senatori, dal giugno-luglio del 2001 (primo provvedimento, ricordate!, l'abolizione della tassazione sulle successioni dei grandi patrimoni) fino a oggi hanno visto abbastanza, sentito abbastanza, imparato abbastanza, per ripudiare, in nome del popolo italiano che li ha eletti, il moderatismo. Vivere nel segno della propria Carta Costituzionale è il primo diritto di ogni cittadino.

P.S. Quanto ho qui scritto non impegna ovviamente nessuno dei quindici altri senatori firmatari dell'appello-denuncia. Esprime, all'interno di una vicenda e di un impegno collettivi, soltanto la mia personale sensibilità politica e civile.

segue dalla prima

La moneta e la politica

Questi movimenti, a loro volta, sono la spia della ricerca, dopo la guerra all'Iraq, di un riassetto delle relazioni economiche internazionali segnato dalla volontà della amministrazione repubblicana americana di creare rapidamente - anche attraverso un rialzo artificioso dei corsi azionari - le condizioni della ripresa, scaricando sui partner europei i costi del contenimento del «debito gemello» che essa ha accumulato e cioè un deficit esterno delle partite correnti giunto al 5% del Pil e un deficit pubblico interno pari al 4%. Non a caso gli sgravi fiscali decisi da Bush - approvati per 320 miliardi di dollari dal Congresso, in misura schiacciante costituiti dalla decurtazione della tassa sui dividendi (dal 38,6 al 15%) e sui *capital gains* (dal 20 al 15%) - mentre sicuramente non favoriranno l'economia e i consumi dei ceti me-

di e forse non influenzeranno nemmeno l'appetibilità delle azioni, avranno sicuramente un ulteriore impatto negativo sul deficit pubblico americano.

Ora in Europa il costo del denaro ha raggiunto i livelli più bassi dal piano Marshall, giungendo al 2% e riducendo il differenziale con gli Usa, i quali sono all'1,25%. Gli effetti sulle attività economiche saranno benefici, anche se più per il tramite delle implicazioni in termini di prevedibile (non appena i mercati avranno operato il riassetto) minore rafforzamento dell'Euro, che non per il tramite di un impulso diretto agli investimenti, per rianimare i quali occorrono «politiche pubbliche» forti e selettive e «strategie imprenditoriali» non avverse al rischio e non inclini - loro sì! - alla conservazione. Saranno positivi, specie in Italia con lo stock di debito accumulato che abbiamo, anche gli effetti sulla finanza pubblica, la quale, del resto, negli ultimi tempi ha visto arrivare l'unico miglioramento strutturale - data l'entità del ricorso da parte del ministro Tremonti a misure a tantum, quali cartolarizzazioni e condoni - proprio dalla già

avvenuta riduzione della spesa per interessi. Ma la vacuità degli imbellettamenti contabili sta inesorabilmente venendo a galla e il declino economico del Paese - ora ammesso anche dal governatore Fazio - sta mostrando tutta la sua portata. La politica monetaria europea fa la sua parte, ma è lo stesso Duisenberg a ricordarci che essa non può sopperire la mancanza o la carenza di più complessi strumenti di politica economica volti alla crescita e allo sviluppo. Servirebbero cose che, invece, mancano. Sulla scena europea difettiamo di coordinamento in materia economica, in assenza del quale non possiamo disporre di quella «politica economica unificata» che consentirebbe all'Europa in quanto tale - e al suo mercato interno - di divenire il motore della ripresa economica mondiale. Sulla scena interna siamo enormemente carenti in politica economica e sociale, ma anche in Politica (con la P maiuscola) *tout court*, visto che il premier Berlusconi ha scelto di dedicarsi primariamente ai suoi guai giudiziari e di tutelare soltanto i suoi interessi.

Laura Pennacchi

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Maruccci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663
 del 26/11/2002
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Facsimile:
 Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
 SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma
 Ed. Telematica Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 5 giugno è stata di 141.469 copie

io sogno.

Ogilvy & Mather



**A TUTTI QUELLI CHE HANNO UN SOGNO,
DEDICHIAMO UNA BANCA SU MISURA PER REALIZZARLO.**

Benvenuto in UniCredit. Non più una sola banca uguale per tutti, ma tre banche dedicate e capaci di ascoltare, capire, rispondere alle tue aspettative: UniCredit Banca, UniCredit Private Banking, UniCredit Banca d'Impresa. Tre banche con propri professionisti e proprie filiali, unite da una stessa filosofia: dedicarsi a te ed essere al tuo fianco per gestire i tuoi risparmi, semplificare la tua vita, aiutarti a realizzare i tuoi progetti.



UniCredit

Al servizio delle tue idee.